



J.-B. de La Salle
OPERE
*Istruzioni
e Preghiere*

Città Nuova

Jean-Baptiste de La Salle
ISTRUZIONI E PREGHIERE
ESERCIZI DI PIETÀ
CANTI SPIRITUALI

OPERE COMPLETE DI J.-B. DE LA SALLE

Collana in 6 volumi

diretta da SERAFINO BARBAGLIA

1. RACCOLTA DI VARI TRATTATI BREVI

REGOLE

SCRITTI PERSONALI

Edizione italiana a cura di Serafino Barbaglia

Presentazione di Alain Houry

Intr. gen. di Michel Sauvage e Maurice-Auguste Hermans

pp. 544, Roma 1996

2. MEDITAZIONI

SPIEGAZIONE DEL METODO DI ORAZIONE

Edizione italiana a cura di Serafino Barbaglia

Presentazione di fr. John Johnston, Sup. Gen. FSC

pp. 1200, Roma 1999

3. GUIDA DELLE SCUOLE CRISTIANE

REGOLE DI BUONA CREANZA E DI CORTESIA CRISTIANA

Edizione italiana a cura di Rodolfo Cosimo Meoli

pp. 480, Roma 2000

4. I DOVERI DI UN CRISTIANO VERSO DIO

Edizione italiana a cura di Gabriele Di Giovanni e

Italo Carugno

pp. 861, Roma 2004

5. ISTRUZIONI E PREGHIERE

ESERCIZI DI PIETÀ

CANTI SPIRITUALI

Edizione italiana a cura di Serafino Barbaglia e Italo Carugno

Presentazione di fr. Álvaro Rodríguez Echeverría, Sup. Gen. FSC

pp. 472, Roma 2005

6. LE LETTERE

Edizione italiana a cura di Serafino Barbaglia

Introduzione di Remo L. Guidi

pp. 560, Roma 1993

Jean-Baptiste de La Salle
OPERE

5

ISTRUZIONI E PREGHIERE
ESERCIZI DI PIETÀ
CANTI SPIRITUALI

Edizione italiana a cura di
SERAFINO BARBAGLIA
e ITALO CARUGNO

Presentazione di
fr. ÁLVARO RODRIGUEZ ECHEVERRÍA



Città Nuova

Titolo originale

INSTRUCTIONS ET PRIÈRES (1734)

EXERCICES DE PIÉTÉ (1760)

CANTIQUES SPIRITUELS (1705)

In copertina:

Il Santo prima di scrivere, chiede ispirazione a Dio,
di Louis Muller (1815-1892), pittore di soggetti storici e di genere,
ottimo ritrattista.

Le sue opere sono al Louvre e in altri musei francesi.

Grafica di György Szokoly

© 2005, Città Nuova Editrice

Via degli Scipioni, 265 - 00192 Roma

tel. 063216212 - e-mail: comm.editrice@cittanuova.it

Con approvazione ecclesiastica

ISBN 88-311-7475-4

Finito di stampare nel mese di dicembre 2005
dalla tipografia Città Nuova della P.A.M.O.M.

Via S. Romano in Garfagnana, 23

00148 Roma - tel. 066530467

e-mail: segr.tipografia@cittanuova.it

*A fr. Álvaro Rodríguez Echeverría
26° successore di san J.-B. de La Salle
e all'Istituto FSC,
eredi legittimi e prolungamento vivente
dello spirito lasalliano.*

PRESENTAZIONE

di fr. ÀLVARO RODRIGUEZ ECHEVERRÍA
Superiore Generale FSC

A fratel Serafino Barbaglia,
direttore dell'Opera Omnia Lasalliana
in lingua italiana
Roma

È un piacere per me presentare il quinto tomo, l'ultimo in ordine di pubblicazione, delle Opere Complete di san Giovanni Battista de La Salle in lingua italiana. Considero la realizzazione di questo progetto della Provincia Italiana FSC come una forma concreta di mettere nelle mani di tutti i Fratelli e di coloro che s'ispirano a La Salle il pensiero, la vita, gli scritti e le intuizioni del nostro Fondatore, affinché siano interiorizzati e diventino ispirazione che stimoli nella realtà in cui viviamo. Ringrazio profondamente chi, dieci anni fa, ideò il progetto, chi ha lavorato alla sua realizzazione e chi lo ha arricchito di tante e pregevoli note esplicative.

Sono sicuro che questa importante pubblicazione rappresenti uno dei maggiori omaggi che possiamo fare al nostro Padre e Fondatore nel 350° anniversario della sua nascita. Mi sembra che il papa Giovanni Paolo II nella lettera che mi ha inviato in occasione di questo avvenimento evidenzi molto bene il valore degli scritti del nostro Fondatore, quando dice: «Il segreto di Giovanni Battista de La Salle sta nel rapporto intimo e vivo che egli intrattiene con il Signore nella preghiera quotidiana, fonte alla quale attinge l'audacia inventiva che lo caratterizza. Ascoltando Dio, egli riceve quella luce che, un po' alla volta, gli permette di discernere le urgenze della sua epoca e rispondervi in modo adeguato. Mossi dallo Spirito "che abita in voi" e che "deve penetrare a fondo nella vostra anima" (G.-B. de La Salle, Méditations pour tous les dimanches de l'année n. 62, 3), vivrete sempre più conformemente il dono ricevuto dal vostro Fondatore. Lui che supplicava i suoi Fratelli a vivere come "uomini interiori" (Expli-

cation de la méthode d'oraison, n. 3), *ci svela nel tesoro dei suoi scritti la dimensione contemplativa della sua vita e dunque di qualsiasi vita cristiana e missionaria. Seguendo il suo esempio e rinnovati nell'incontro personale con Cristo, i Fratelli saranno in grado di annunciare il Vangelo ai giovani che sono loro affidati e di seguirli con delicatezza nella loro crescita umana, morale e spirituale*». (Giovanni Paolo II, 26 aprile 2001).

Questo volume ci presenta tre opere catechistiche del nostro Fondatore, come completamento della sua opera fondamentale nello stesso ambito: I Doveri del cristiano. A differenza di quest'ultima, però, esse sono sussidi concreti, applicazioni pratiche che contribuiscono a formare il tessuto della vita scolastica, come è possibile evincerlo dai loro titoli: Istruzioni e orazioni per la santa messa, la comunione e la confessione, Esercizi di pietà che si fanno durante il giorno nelle scuole cristiane, Canti spirituali. L'intuizione fondamentale della nostra spiritualità, l'unità di vita senza fare differenze, diventa realtà quando san G.-B. de La Salle indica che le nozioni intellettuali della fede devono essere tradotte in esercizi di pietà, in orazioni, in canti, sia nella vita quotidiana della scuola che nella pratica sacramentale e nella partecipazione liturgica.

Mi sembra interessante constatare che ciò che il Fondatore suggerisce ai Fratelli nelle tre opere che presentiamo venga rivolto agli alunni. Ancora una volta appare chiara la dimensione apostolica della preghiera del Fratello: egli non può accontentarsi di soddisfare le sue necessità spirituali senza tenere conto anche di quelle dei suoi alunni.

Si è trattato finora di un invito ad unificare la nostra preghiera e ad evitare il dualismo in cui si può cadere quando perdiamo di vista l'aspetto pastorale del nostro ministero. Quando la materia insegnata è più importante degli alunni stessi, quando l'amministrativo ci affoga, quando le condizioni del lavoro accademico impediscono una relazione educativa fraterna e la catechesi scompare dai nostri interessi, non c'è da stupirsi se si perde di vista la relazione tra vita e preghiera. E questo

è grave, perché solo da questa relazione dipende in gran parte l'autenticità della nostra vocazione. È evidente che se si indebolisce la densità della nostra esperienza pastorale è difficile vedere la relazione tra contemplazione e azione. La prassi delle nostre origini, come possiamo notare nelle opere che presentiamo, c'invita a fare della scuola un luogo che favorisca l'incontro con Dio e lo mantenga vivo. Ci invita ad essere non solo maestri, ma anche testimoni.

Un'ultima considerazione su questi scritti. Alcuni di essi furono conosciuti in Italia già dal tempo del Fondatore, come è documentato da una serie di lettere dell'anno 1705 dirette a fr. Gabriel Drolin residente a Roma. Così nella lettera del 4 settembre 1705 il Fondatore, manifestando un grande entusiasmo, dice a fr. Gabriel: «fr. Albert mi ha comunicato che il 29 agosto il Padre Inquisitore gli ha restituito i nostri libri, autorizzandone la pubblicazione. Appena conoscerò il suo indirizzo, gli dirò di inviargli due copie del libro di Preghiere per la scuola e per la messa. Abbiamo fatto ristampare le preghiere per la scuola con l'aggiunta di alcune rubriche; così il libro sarà più utile sia ai maestri che agli alunni».

Come ho già detto tempo fa presentando le Opere Complete di san G.-B. de La Salle in spagnolo, vorrei fare mie le idee che, nella presentazione delle Opere Complete del nostro Fondatore in francese, vengono suggerite da fr. Michel Sauvage, a cui l'Istituto deve tanto per la riscoperta e la valorizzazione degli scritti del nostro Padre e Fondatore. Insieme a lui penso che in san G.-B. de La Salle dobbiamo trovare la testimonianza di chi ha vissuto al servizio di Dio, impegnato a seguire Gesù Cristo nella ricerca della volontà del Padre e nella realizzazione della sua opera; in lui dobbiamo trovare l'ispirazione di un profeta, poiché i suoi scritti racchiudono il soffio creatore, la speranza capace di correre rischi e guardare avanti e la fraternità di un compagno di viaggio nella costruzione di una Chiesa di comunione e di servizio nel rispetto della libertà, del disinteresse e della gratuità nell'annuncio del Vangelo. «Giovanni Battista de La Salle sarà allora il testimone che chiama, il profeta che sfida e ispira, il fratello che invita a camminare e accompagna, nella misura in cui viene considerata la sua

opera – l'opera scritta, ma anche le strutture comunitarie o scolastiche da lui stabilite – non come un tutto finito, ma come i segnali di un cammino» (fr. Michel Sauvage, Oeuvres Complètes de st. J-B. de La Salle, Roma 1993, p. XIII).

Fraternamente in La Salle

FRATEL ÁLVARO RODRIGUEZ ECHEVERRÍA
Superiore Generale

L'OPERA SCRITTA LASALLIANA

Con una certa periodicità si son levate, da una parte e dall'altra dell'Atlantico, voci di perplessità e richieste di chiarimenti sulle Opere di Jean-Baptiste de La Salle. Voci legittime, provocate da dichiarazioni e affermazioni che si sentono qua e là.

«INSIDIOSE VOCI» ¹

Forse non arrivano a tanto. Non si può negare però che, anche se attenuate, abbiano portato e portino un certo disorientamento. C'è chi si chiede: cosa abbiamo creduto e accettato finora? hanno tutti, pur pietosamente, detto il falso? e perché? Bisogna rispondere.

E ancora: Come valutare la recente fioritura di traduzioni, quella anglo-americana (1985), quella italiana (1993) e quella spagnola (2001), delle opere complete lasalliane? Sono lavori inutili? sono lavori inaffidabili?

Attenti però. *E converso* si può anche dire che quanto talvolta si afferma è – seppur coltissima e rispettabilissima – un'opinione personale che resta pur sempre un modo di pensare e di considerare un argomento, magari esaltandolo o drammatizzandolo. Non è comunque prudente accettare tutto *sic et simpliciter* perché, come afferma Montaigne ², «ne fut jamais au monde deux opinions pareilles». An-

¹ F. Romani - V. Bellini, *Norma*, a. 1, sc. 4.

² *Essais* II, c. 37. È la massima che chiude il II libro.

che perché – aggiungo io – «le dernier mot n'est pas nécessairement le meilleur, ni le plus sûr».

Dunque, e innanzi tutto, calma.

Lo ammetto senza indugi: non tutti i testi lasalliani, o meglio, non tutte le loro pagine, sono affidabili. Non è il caso però di farne una tragedia e tanto meno di stracciarsi le vesti, perché, come si vedrà, non è l'unica volta che nella storia del libro si deve parlare di parziale inaffidabilità dei testi.

Ricordo intanto che da oltre 40 anni hanno avuto inizio seri lavori preparatori, per arrivare a una edizione affidabile, sicura e, in un certo senso, critica delle opere di La Salle.

Sono già apparsi numerosi lavori propedeutici, per i quali mi congratulo e ancora una volta ringrazio chi li ha sollecitati (il gesuita p. A. Rayez) e chi vi ha lavorato (i ff. L.-M. Aroz, M. Campos, M.A. Hermans, A. Houry, Y. Poutet, F. Pungier e M. Sauvage, ai quali aggiungo fr. Remo L. Guidi che ha nuovamente sentito l'urgenza del problema, richiamando l'attenzione degli addetti ai lavori con una sua recente pubblicazione ³).

Merita un elogio particolare fr. Maurice-Auguste Hermans che – oltre ad aver fondato e diretto per molti anni i *Cahiers lasalliens* e ad averne direttamente curati diversi – ha spinto oltre la sua volontà fino a giungere all'edizione critica delle opere lasalliane, pubblicando due volumi rivolti a questo scopo.

Il primo (uscito pro-manuscripto) è dedicato alla Regola con il titolo *Pour une meilleure lecture de nos Règles Communes*, Paris-Roma 1954. Esso contiene le lezioni che, a partire dal 1947, egli tenne ai Secondi Novizi di Roma e nelle quali distingue nettamente le “Regole” essenziali e permanenti dettate dal Fondatore dalle “pratiche” legate piuttosto alle contingenze storiche e destinate quindi a mutare. Questa è già una scelta critica. Fu un suo novizio (1949-1950), fr. Ricardien-Marie Mabilais, che lo persuase a pubblicare su *Entre-*

³ J.B. de La Salle: *Un problema storiografico del Grand Siècle*, Tiellemedia, Roma 2000.

Nous (1952-1954) queste lezioni, passate poi nel volumetto che ho tra mano e, per scelta dell'autore, mai entrate nei Cahiers lasalliens ⁴.

L'altro volume è stato pubblicato nel CL 16 con il titolo *Contribution à l'étude des sources du Recueil de différents petits traités*. In esso fr. Maurice, coadiuvato dall'h.no José Arturo Gareis, dimostra quanto abbondantemente La Salle sia *redevable* ai Gesuiti della dottrina ascetica presentata in questa sua opera ⁵. Invito a leggere quanto ho scritto su OC 1, p. 62; ma invito soprattutto a rifarsi al Cahier 16, in cui i testi ignaziano e hayneuviano sono messi a confronto diretto con quello lasalliano da essi dipendente.

Fr. Maurice insisterà ancora, e con toni più elevati, nella presentazione del *Mémoire sur l'habit*, pubblicato postumo: (cf. *Essais de lecture critique du Mémoire sur l'habit* a pp. 285ss. di CL 5, Rome 1991).

Da qualche anno la macchina ha finalmente ripreso a muoversi. Il merito deve attribuirsi all'instancabile ricercatore fr. Jean Pungier che, dopo aver pubblicato tre volumi sulle *Règles de bienséance* e uno sui *Devoirs d'un chrétien*, porta avanti le sue ricerche per arrivare all'edizione critica delle due opere lasalliane. Nel frattempo si è imbattuto nello scritto del *jansénisant* Saint-Cyran ⁶ sulla Messa nell'ed. Le Myre del 1693.

⁴ *Pour une meilleure lecture de la Règle* che entrerà postumo nel 1991 nel *Cahier 5* a cura di Michel Sauvage.

⁵ Sono i quattro Trattati della *Raccolta*: i primi tre provengono dalla *Regola ignaziana*, il quarto dal libro degli *Esercizi spirituali*:

a. Il Direttorio di coscienza (tratt. III) che deriva dalla *Instructio ad reddendam conscientiae rationem*;

b. La raccolta delle cose di cui i Fratelli si intratterranno durante le ricreazioni (tratt. V);

c. La modestia (tratt. X);

d. Considerazioni che i Fratelli debbono fare periodicamente soprattutto durante il Ritiro (tratt. XI).

⁶ Oltre che religioso, il giansenismo fu un movimento politico a cui, come avviene con la moda, aderirono molti cittadini francesi. La sua dimensione sociale fu il fatto di un'intera civiltà perché si può parlare di giansenismo monastico, clericale e popolare. Ma gli spiriti eletti che gli diedero lustro si contano sulle

Proprio in questi giorni mi ha comunicato di avere fondati motivi per considerare questo scritto una delle fonti della *Explication des cérémonies de la sainte Messe* che La Salle ha inserito nelle sue *Instructions et prières* destinate agli alunni (CL 17): di esse darò ragione più avanti.

dita di una mano: oltre agli Arnauld (soprattutto Antoine e la Mère Angélique), Philippe de Champaigne, Pascal e i due Racine (Jean e Louis). Come succede a ogni moda, a lungo andare divenne démodé e scomparve con la Grande Rivoluzione, più per motivi politici che per motivi religiosi. In Francia, il *partito devoto* che dipendeva da Jansénius cadde nelle ire di Richelieu che – tra tante altre – fece due vittime illustri: il cardinale Pierre de Bérulle che cadde in disgrazia e saint-Cyran, cioè Jean-Ambroise Duvergier de Hauranne, abbé de Saint-Cyran, sul quale puntò gli strali della sua onnipotenza ferita: infatti fu imprigionato nel Castello di Vincennes, da dove uscirà solo per morire in libertà (1643) pochi mesi dopo il suo persecutore (1642). Nello stesso anno morì Louis XIII *le Juste* e gli successe, sotto tutela perché aveva 5 anni, Louis XIV *le Grand*. Con lui la guerra contro i giansenisti crebbe enormemente, ma fu un insuccesso. Lo strapotente Cardinale-ministro perseguitò i giansenisti e a lui si unirono i gesuiti. Questi che, come amava ripetere Bérulle, mal convivevano con i teatini in Italia, con i domenicani in Spagna, con i cappuccini nelle Fiandre e con tutto il clero in Inghilterra, perseguitarono lui e il suo Oratorio, ma più ancora chi, anche lontanamente, aveva odore di giansenista. Furono essi ad accusare il vescovo di Ypres e i suoi discepoli; furono essi a sollecitare da Roma le bolle di condanna *In eminenti* (1643) e *Cum occasione* (1653), che dichiararono eretiche cinque proposizioni-sintesi del pensiero di Giansenio. Un ruolo importantissimo lo ebbe il p. François de La Chaize, “confesseur et conseiller du Roi”, consigliere in tutti i suoi consigli, sia di Stato che privati. Il primo “affaire” importante che gli capitò fu appunto quello giansenista, in cui diede prova di grande penetrazione e di grande fermezza. Queste notizie le ho ricavate dalla biografia che su di lui ha scritto il p. G. Guitton s.j.: *Le Père de La Chaize, Confesseur de Louis XIV*, 2 voll., Beauchesne, Paris 1959. Il 12 dicembre 1669 p. La Chaize scriveva a p. G.P. Oliva, Preposito Generale della Compagnia (1600-1681): «Ho creduto opportuno ordinare ai nostri Padri e Fratelli di osservare sull'argomento un silenzio inviolabile, tanto che gli amici di Port-Royal andavano dicendo che il giansenismo era un'immaginazione dei Gesuiti». In una sua predica il p. Oliva aveva precedentemente detto che «questi nuovi eretici si debbono detestare molto più di quelli antichi» (Ario, Wicleff, Huss, Lutero, Melantone, Calvino). Nella primavera del 1678 p. La Chaize scrisse al suo Generale: «La sua lettera del 26 marzo mi ha fatto l'effetto di un tuono che dovrebbe svegliare i Principi della Chiesa perché si decidano a sterminare l'ipocrisia, madre di ogni errore». Quindici giorni dopo il p. Generale manifestò al confessore del re «la speranza che alla Corte di Francia sia fatta piena luce su questi angeli delle tenebre...».

Il problema dell'autenticità delle opere esiste davvero, ma va affrontato con serenità e pazienza. Non si può però restare in attesa di un *deus ex machina* che risolva tutto: è giunto il momento di dare il via a lavori concreti. I tempi saranno lunghi; ma se vogliamo vedere presto i risultati, bisogna muoversi subito.

In un suo recente scritto ⁷ il Direttore degli Studi lasalliani afferma: «Le temps semble aujourd'hui venu de nous placer devant les

Aggiunge il biografo: «A Parigi il Padre confessore diede subito l'allarme. Sicuramente il re sarà fermo e deciso come lo è già stato Innocenzo XI Odescalchi...». Con Mazzarino riaffiorò la questione politica, perché anch'egli come Richelieu voleva gestire personalmente la sua sorte, a difesa non più della Religione ma dello Stato. Questa politica passò da lui al giovanissimo re Louis XIV. E negli anni immediatamente successivi che Pascal pubblicò le 18 lettere delle *Provinciales*, ove mette in ridicolo il lassismo morale dei gesuiti, soprattutto nella 5^a.

Torniamo a Saint-Cyran. Nonostante la sua amicizia con Giansenio (che era più giovane di lui di quattro anni) iniziata a Parigi e consolidatasi durante i cinque anni trascorsi insieme a Bayonne, Saint-Cyran non sapeva nulla dell'*Augustinus* che era di là da venire (uscirà due anni dopo la morte dell'autore). Ma poi questa amicizia si affievolì e il loro divenne un dialogo tra sordi, come ben dimostra la loro corrispondenza che rivela un crescente malessere. Giansenio scrisse 172 lettere a Saint-Cyran, che non fu sempre fedele a dare risposta alle assillanti richieste dell'amico. In quella famosa del 5 marzo 1621 (n. 10) gli scrive testualmente: «Signore, la rarità delle sue lettere me le fa maggiormente apprezzare: sono difatti sei mesi che non ricevo nulla di suo» (cf. J. Orcibal, *Correspondance de Jansénius*, p. 68). Ascoltiamo ora H. Bremond, ancien jésuite e uno dei 40 Immortali: «Dopo aver letto le lettere (13 apr. 1619 e 14 ott. 1620), e soprattutto quella del 5 maggio 1621 di Giansenio a Saint Cyran, non c'è più motivo di attribuire a Saint Cyran il concepimento dell'opera fatale, perché nel 1622 ignorava completamente, sia nell'insieme che nei particolari, le scoperte del suo amico» (cf. *Histoire littéraire du sentiment religieux en France* vol. IV, p. 124). Leggiamo infine il giudizio ancor più favorevole di Jean Orcibal che ha dedicato buona parte della sua vita a difendere e a celebrare Saint-Cyran con pregevoli pubblicazioni (cf. la Bibliografia), il quale non solo non lo considera un eretico ma – pur riconoscendo in lui alcune zone d'ombra – ama sottolineare “la lenta ascensione” di Saint-Cyran, l'ortodossia dei suoi scritti e soprattutto l'alto livello della sua spiritualità che lo colloca tra gli scrittori spirituali dell'*École française de spiritualité* e che amplia notevolmente l'immagine troppo angusta di chi vuole vedere in lui solo il discusso instauratore del movimento giansenista. E conclude: «La parte che in questo affare ebbe Saint-Cyran è più insignificante di quella che i “confidenti” avevano in teatro nelle tragedie di Corneille e di Racine».

⁷ *Comment connaissons-nous les écrits de Saint J.B. de La Salle*, Rome 2001.

Oeuvres Complètes dans une perspective de critique historique». Molto bene, *mais il ne faut pas s'en tenir à celà!* Bisogna trovare e convocare subito gli esperti capaci di rivedere criticamente i testi lasalliani e farli agire, dando loro tempo e mezzi.

La stessa cosa va detta per la biografia critica del Santo. È proprio necessario attendere il 2019 per pubblicarla, solo perché in quell'anno ricorre il terzo centenario della sua morte? È una scelta che non soddisfa nessuno, perché priva numerosi Fratelli di uno strumento indispensabile. Di questo se ne ha bisogno ora; anzi è già tardi. Perché attendere, dunque, altri quindici anni?

È comunque di dominio comune che il mondo della letteratura e dell'arte non è nuovo a problemi del genere. Per brevità limito la mia indagine solo a quattro testi famosi, la cui edizione critica è giunta dopo molti secoli e nemmeno per tutti.

- LA SACRA BIBBIA. Tralascio l'Antico Testamento (la spinosa questione del libro di Isaia, di quello dei Salmi...) e circostringo l'indagine al Nuovo. Quanti secoli ci sono voluti per convincerci che non tutte le lettere che vanno sotto il nome di Paolo sono realmente sue? Siamo ormai certi che quella agli Ebrei non l'ha scritta lui ma un suo discepolo che aveva assimilato molto bene la sua dottrina (Apollo?, Barnaba?)⁸; *sub iudice* è anche quella agli Efesini che, secondo M. Milazzo, «fa parte delle cosiddette deuteropaoline, attribuite a Paolo secondo l'uso antico ma dovute a una posteriore scuola paolina»⁹. I due testi restano, tuttavia, sempre belli e istruttivi, pur cambiando autore.

- POEMI LETTERARI. Chi ha scritto i 48 libri dell'Iliade e dell'Odissea?

Omero certamente no. Sono secoli che si discute sulla "questione omerica" e non s'è ancora scritto la parola fine. Già gli alessandrini Xenone e Eilanico negavano ad Omero la paternità dell'Odissea. In epoca moderna sono intervenuti, fra tanti, François-Hédelin D'Aubi-

⁸ «Quella agli Ebrei non è una lettera, non è di Paolo e non è stata indirizzata agli Ebrei: questi sono punti sicuri» (E. Grässer, in *Theologische Rundschau*, 1964 [Rassegna di teologia]).

⁹ M. Milazzo, *Esegesi*, in *Tempi di predicazione*, Novembre 2000.

gnac¹⁰, e il nostro G. B. Vico¹¹ che, oltre alla paternità dei poemi, hanno negato l'esistenza stessa di Omero (Vico lo considera un puro simbolo). La lingua cosiddetta omerica è una lingua costruita ad arte e non fu mai parlata, anche se è alla base dell'unità linguistica del popolo greco¹². Di Omero si conosce il nome, ma non è lui l'autore dei poemi. I veri autori, aedi bravissimi, non si sa chi siano. Conferma B. Marzullo (*Il problema omerico*, Firenze 1952): «Mi sono limitato ad analizzare l'Iliade e l'Odissea da un punto di vista linguistico. La conclusione del mio lavoro era fin troppo facile». Abbiamo però i due capolavori le cui bellezze poetiche, soprattutto nell'Odissea, restano inalterate e affascinanti, chiunque ne sia l'autore. Chi non ricorda il verso-formulario: *Quando apparve la mattutina Aurora dalle dita di rosa* (N. Festa)¹³ che come un *leitmotiv* musicale fa risuonare i 12.109 esametri del poema di Odisseo? Per quanto manipolati e anche se anonimi, l'Iliade e l'Odissea restano pur sempre due capolavori immortali!

- LA DIVINA COMMEDIA di Dante Alighieri. Che ci fossero seri dubbi sul testo si sapeva, ma la notizia che esso sia in buona parte da riscrivere, farà sobbalzare non solo gli studiosi. Sì, perché – a differenza del Petrarca del cui *Canzoniere* si possiede il famoso codice vaticano 3195 in gran parte autografo – del divino poema non esiste nessun autografo, ma solo trascrizioni di amanuensi non sempre attenti a quello che scrivevano. La tanto attesa edizione critica ha visto la luce, dopo sette secoli, ad opera di Federico Sanguineti (torinese di 46 anni), che ha messo a confronto ben 580 manoscritti!¹⁴ È però innegabile che anche così com'è il poema del vate-teologo ha nutrito le menti ed ha formato letterariamente innumerevoli schiere di studiosi; ma, soprattutto, ha creato la lingua italiana!

¹⁰ *Conjectures académiques contre l'existence d'Homère*, 1715. Magrien 1905.

¹¹ Scienza Nuova (1744), *Della scoperta del vero Omero* III, p. 33ss., Laterza 1942.

¹² F. Codigo, *Introduzione a Omero*, Einaudi 1990.

¹³ N. Festa, *Odissea* IV, 1.

¹⁴ Sui circa 827 sparsi per il mondo. Unica condizione posta dal critico è che essi (i 580 mss) contenessero per intero almeno una cantica. Finora sono stati utilizzati solo 27 per le edizioni scolastiche.

- LETTERATURA PATRISTICA. Si è dovuto arrivare al 1700 per essere certi che non tutti gli scritti che andavano sotto il nome di Agostino erano opere sue. A convincercene sono stati i Benedettini-Maurini di Saint-Germain-des-Prés di Parigi che negli anni 1679-1700 pubblicarono gli undici voll. in-fol. (18 tomi) curati dai PP. Delfau, Blampin, Coustaut e presentati all'inizio del vol. XI dal celebre Mabillon¹⁵ che scrisse l'epistola dedicatoria a Louis XIV. Ho potuto consultarli alla Biblioteca Vaticana e in quella della Casa Generalizia specializzata sul Seicento e sul Settecento francese. Oltre alla classificazione metodica delle opere, qui appare per la prima volta (dopo le edd. del 1506, 1529, 1563), la distinzione critica fra le opere autentiche e quelle attribuite, ponendo queste ultime in appendice ai vari tomi. A partire dal 1841 l'edizione maurina passerà nel Migne (voll. 32-47) ove la distinzione è ancora più netta, perché le opere spurie (che sono soprattutto *Sermones*) sono raccolte nei voll. 39 e 40 della Patrologia latina.

Casi analoghi si sono verificati anche ai tempi di La Salle, a danno di alcuni autori dell'*École française de Spiritualité*, a cominciare dal suo precursore e ispiratore François de Sales che ebbe una vasta corrispondenza in gran parte perduta. Louis de Sales, suo cugino (m. 1625), e la Santa di Chantal iniziarono a raccogliere le lettere superstiti. Ma la prima "profanatrice" fu proprio lei, la Chantal, perché, da sempre contraria alla loro pubblicazione, eliminò ciò che le sembrava superfluo o troppo personale. E l'imbroglio non si fermò lì. Il curatore della raccolta fece di più: ne compose artificiosamente molte altre, unendo frammenti di epoche e destinatari diversi. L'audace e infedele lavoro fu pubblicato a Lione da Coersilly nel 1626 con il titolo *Les épistres du bienheureux Messire François de Sales*, ed ebbe molte edizioni. È chiaro che qui si tratta di una vera *tricherie*, di una bella truffa: *il che non si è verificato in nessuna delle opere di La Salle.*

¹⁵ P. E. Nebreda, *Bibliographia augustiniana*, Roma 1928. A p. 15 si trova la *Praefatio autem generalis a celebri Mabillione conscripta*. Per J. Mabillon (1632-1707), che trascorse l'intera vita a Saint-Germain-des-Prés, cf. *Revue des sciences ecclésiastiques* 1898, VII e VIII.

Sì, c'è stato chi ha provato a farlo (fr. Agathon Gonlieu, fr. Philippe Bransiet, fr. Irlide Cazéneuve); ma le edizioni posteriori, soprattutto quelle dei Cahiers Lasalliens, hanno fatto giustizia delle loro manomissioni, che ora restano solo una curiosità di archivio.

I *Cantiques* di Grignon de Monfort: opera vastissima di 23.000 versi. Di essa non è pervenuta l'*ed. princeps*, quella del 1711 curata dall'autore e pubblicata a La Rochelle. La prima edizione pervenuta è quella pubblicata da M. Vatel nel 1725. Certo, esistono quattro preziosi quadernetti di autografi, anch'essi però qua e là manomessi. Bisogna giungere al 1929 per avere la prima edizione completa di questi *Cantiques*.

SITUAZIONE ATTUALE

Con la pubblicazione di questo 5° vol. si conclude la collana delle Opere Complete di san J.-B. de La Salle in lingua italiana.

Prima di presentare le due operette che lo formano, penso che si debba finalmente esporre il cammino fin qui percorso, ma non ancora giunto al termine, per arrivare all'attesa e fortemente richiesta edizione critica di tutte le opere lasalliane. Oggi la situazione è questa. In tutto, i grandi scritti di La Salle di cui si ha notizia sono 11 (segnalati in neretto) che, assieme ad altri meno importanti, possono essere divisi in sei gruppi:

I. SCRITTI AUTOGRAFI

1. Mémoire sur l'habit.
2. **53 Lettres.**
3. Formule des vœux del 1694.
4. Trois obédiences au fr. Joseph Le Roux.
5. Préfation autographe (pour les Règles Communes ou pour le Recueil).

II. TESTI PUBBLICATI DA LA SALLE

DI CUI NON È PERVENUTA L'EDITIO PRINCEPS.

1. **Instructions et prières...** (CL 17).

2. **Exercices de piété qui se font pendant le jour dans les Écoles chrétiennes** (CL 18)

3. **Grand et petit abrégé des Devoirs d'un chrétien** (CL 23).

III. TESTI PUBBLICATI DA LA SALLE

DI CUI ABBIAMO L'EDITIO PRINCEPS.

1. **Recueil de différents petits traités à l'usage des Frères des Écoles chrétiennes** (CL 15).

2. **Les règles de la bienséance et de la civilité chrétienne à l'usage des écoles chrétiennes** (CL 19).

3. **Les devoirs d'un chrétien envers Dieu** (CL 20, 21, 22, 23).

4. **Cantiques spirituels à l'usage des Écoles chrétiennes** (alla fine del CL 22) dei quali però de La Salle è solo l'editore.

IV. OPERE COLLETTIVE (LA SALLE E LA COMUNITÀ DEI FRATELLI)

1. **Conduite des écoles chrétiennes** (CL 24).

2. **Règles communes des Frères des Écoles chrétiennes** (CL 25).

V. MEDITAZIONI

1. **Méditations pour les dimanches et les principales Fêtes de l'année** (CL 12).

2. **Méditations pour le temps de la Retraite** (CL 13).

3. **Explication de la méthode d'oraison** (CL 14).

4. Règles que je me suis imposées.

5. Mémoire du commencement.

6. Mémoire sur l'enseignement en français.

7. Testament.

VI. OPERE PERDUTE

1. Syllabaire français.

2. Lettres.

3. Mémoires.

4. Manuscrit 103 (cf. CL 11).

5. Avis de M. de La Salle aux frères Directeurs.

6. Des qualités que doivent avoir les frères Directeurs.

7. Exercices de piété (Prières de communauté).

8. Psautier de David avec l'office de la Vierge.

Complessivamente le opere fondamentali di J.-B. de La Salle sono dunque 11. Sono tutte opere sue, da lui scritte, corrette e, nella maggior parte, da lui pubblicate in vita.

Il critico dovrà intervenire soprattutto su quelle postume, in particolar modo sulle prime tre perché sono molto importanti. Da tempo si considerano a lui estranee, e quindi da espungere, le sei meditazioni aggiunte (la n. 83, 103, 168, 181, 184 e 188), come anche la vita di san Gionio e quella di san Cassiano. La meditazione 94 è stata già tolta nel 1982 nell'edizione parigina delle meditazioni di fr. Michel Sauvage.

I Cahiers 17 e 18 che, tradotti in italiano, passeranno in questo 5° volume, contengono due raccolte di preghiere destinate agli alunni.

La Salle, che abbiamo già presentato come uomo e maestro di orazione¹⁶, non poteva trascurare, soprattutto nell'interesse dei ragazzi, la preghiera vocale.

In una sua meditazione (129, 1) scrisse: *Quale gioia prova chi è stato educato alla preghiera fin dai più teneri anni!*

La preghiera vocale è stata da molti definita un tentativo affettuoso e fiducioso che l'anima fa per entrare in dialogo con le potenze ultraterrene, per venerarle e per invocarne l'aiuto. Così è stato sempre e ovunque. Tutte le lingue hanno un termine preciso per rivelare questi sentimenti, a cominciare dall'indoeuropeo che la definisce *prek*; da cui derivano le lingue europee e il sanscrito.

Per molti pensatori e per gli storici delle religioni, la preghiera costituisce l'anima segreta e l'essenza intima della religione e ne è l'unità di misura: più si prega, più si è grandi e più si vale dinanzi agli occhi di Dio. «L'homme n'est grand qu'à genoux» amava ripetere Louis Veuillot. Oggetto diretto della preghiera è Dio: Dio Padre, Dio Creatore, Dio Benefattore...

Questo concetto è valido anche quando le preghiere (di cui i *Manuali di pietà* sono ricchi) sono rivolte ai santi perché intercedano presso Dio, per facilitarne o affrettarne l'intervento.

¹⁶ Cf. OC 2, pp. 31-38 dell'Introduzione.

Non segue queste pie usanze la tradizione protestante che stabilisce un confronto esclusivamente individualistico con l'Essere Supremo, anche se contempla nel suo calendario liturgico le festività di alcuni santi.

Ho tra le mani una copia del *Common prayer* (grazioso dono del King's College di Cambridge) «according to the use of the church of England». A partire dalla p. 199, con la festa del Saint Andrew's day inizia il ciclo santorale, limitatamente però alle feste degli Apostoli e degli Evangelisti e alle due feste della Madonna: la Purificazione e l'Annunciazione.

Preghiera pubblica e preghiera privata.

La differenza tra la preghiera pubblica (o liturgica) e quella privata è fondamentale. La prima, fondata su testi biblici e patristici¹⁷, si diceva una volta in latino ed era riservata al clero. La riforma di Paolo VI l'ha estesa, in ottime traduzioni moderne, a tutta la cristianità e va sempre più diffondendosi tra i fedeli che hanno il loro personale libro delle Ore.

Ma le celebrazioni liturgiche non si limitano alle parole: comprendono anche i paramenti sacri e la gestualità, ora più che mai, perché il fedele è autorizzato a ripetere molti dei gesti finora riservati al celebrante. Anch'essi sono preghiera.

I paramenti sacri, talvolta sfarzosi e preziosi (soprattutto nella chiesa greco-slava) attirano l'attenzione e riempiono l'animo di entusiasmo e di gioia.

Anche la preghiera privata è preghiera liturgica; ma in modo meno rigoroso. Per molti essa è migliore della prima e va ad essa preferita, perché coinvolge maggiormente e più intensamente l'animo dell'orante e gli permette di stabilire un rapporto più confidenziale con Dio a cui ordinariamente si rivolge.

¹⁷ Non solo quelle dell'Ufficio divino ma molte delle altre preghiere scritte, lungo i secoli, dai Padri e Dottori della Chiesa e anche da anime semplici: dai mistici insomma. Per Fénelon «la preghiera non è altro che l'amore di Dio».

Distinzione e generi della preghiera.

Le preghiere non sono tutte uguali, ingenererebbero monotonia. È il loro contenuto che ci permette di fare distinzioni più precise. Per lodare, esaltare, glorificare Dio, adoperiamo salmi, inni o laudi. Se vogliamo sollecitarne aiuto o protezione, ricorriamo alla supplica, alle litanie (soprattutto quelle dei Santi), alle giaculatorie. I popoli primitivi ricorrevano, prima di Cristo, a invocazioni magiche, quasi per forzare la mano alla divinità. Un residuo di questi discutibili atteggiamenti è rimasto a Napoli tra i devoti di s. Gennaro.

Presso le varie religioni esistono anche forme di preghiera che si esprimono con gesti o cose. Vogliono essere preghiere di consacrazione, di benedizione, di protezione o di ringraziamento; sono insomma preghiere indirette. Tali sono nella religione cattolica gli *ex voto* esposti nei luoghi sacri, soprattutto nei santuari che, tacitamente ma efficacemente, costituiscono una preghiera di gratitudine e di ringraziamento. Un gesto simile lo fanno gli ebrei quando inchiodano alla porta delle loro case un astuccio (la *mezuzah*) contenente una breve preghiera. Il gesto riveste particolare importanza quando questi fogli vengono inseriti nelle fessure del muro del pianto a Gerusalemme: come ha fatto anche s.s. Giovanni Paolo II nel suo ultimo viaggio in Terrasanta (marzo 2000).

Preghiere e formule di particolare importanza sono – soprattutto nella religione cattolica – le preghiere che accompagnano la S. Messa e precedono e seguono l'amministrazione della penitenza e dell'eucaristia. La Salle attribuisce loro una particolare importanza e ne ha composte alcune molto belle, soprattutto quelle del CL 17, che costituiscono la prima parte di questo volume.

Non vanno dimenticate le preghiere ascetiche con le quali l'essere creato cerca di aderire con la sua anima a Dio. Questo tipo di orazione si esprime più spesso verbalmente, facendo proprie le formule riportate nei vari manuali di pietà. Ma i più provetti sanno andare più in alto e penetrano nei misteri dell'orazione mentale. Questa, pur mantenendo una forma discorsiva, non sempre obbedisce a formule prestabilite nei *Metodi di orazione mentale*, ma sgorga quasi istintivamente dallo spirito dell'orante che, un po' alla volta, riesce a

stabilire un rapporto diretto con Dio, assurgendo così all'orazione affettiva. Questa "orazione del cuore" fu la preferita di Teresa d'Avila e di tanti mistici dell'*École française de spiritualité*, il primo dei quali, Jean-Baptiste de La Salle, ne fece la meta finale del suo *Metodo di orazione* e ad essa sospinge amorevolmente l'orante che vuole raggiungere lo stato di perfezione.

Il tema della preghiera è assai valorizzato dal Fondatore dei Frères. Parole e concetti su di essa ricorrono 1068 volte nei suoi scritti: questo, perché ne aveva ben compreso la necessità (cf. MD, 36) e senza dubbio per esperienza personale, come affermano i suoi biografhi. Diciamo subito che per capire bene le sue argomentazioni occorre rifarsi ai suoi *Devoirs d'un chrétien*, ove il trattato sulla preghiera (fortemente ispirato al Crisostomo) occupa un sesto dell'intero volume (cf. pp. 277-325 del vol. 4 dell'ed. italiana delle OC).

Storia della preghiera.

Tentare di scrivere questa storia è un'impresa quasi impossibile e non possono bastare queste poche pagine introduttive. Occorrono libri e libri; tanti già ne esistono sull'argomento e continuano ad arrivarne di nuovi: invitiamo pertanto il lettore a consultare le pagine bibliografiche in fondo a questo volume.

Qui ci limitiamo a dire che prima dell'invenzione della scrittura e successivamente degli alfabeti, le preghiere venivano tramandate oralmente: così, a forza di dirle, si fissavano nella memoria, magari con svarioni più o meno pittoreschi.

Con l'invenzione dell'alfabeto queste formule vennero trascritte e codificate sia presso le civiltà classiche, sia presso le popolazioni del Medio ed Estremo Oriente: è avvenuto ad Atene e a Roma, in Iran, in Cina, in India, in Egitto, ma soprattutto in Palestina.

I testi sacri, poi, scolpiti nel marmo e nel bronzo o dipinti sui muri dei templi e delle tombe, sono giunti fino a noi che possiamo pertanto ancora leggerli e ammirarli.

Va inoltre detto che, nella storia della preghiera, un posto di riguardo va riservato ad alcuni santi o mistici che hanno dato ai formulari un'impronta notevolissima. Sono i teologi e gli asceti, la cui testimonianza acquista maggiore rilievo dato che, con la perfezione della

loro vita, hanno raggiunto le vette della santità. Ricordiamo: Agostino, Anselmo di Aosta, Francesco di Assisi, Caterina da Siena, Tommaso da Kempis, Martin Lutero, Teresa d'Avila e J.-B. de La Salle che è autore di molte preghiere che sono riportate in questo volume.

I testi che qui compaiono sono quelli preparati e pubblicati dallo stesso La Salle tra il 1696-1702 (CL 18) e il 1698-1702 (CL 17). E, proprio perché destinati agli alunni, essi hanno avuto numerose edizioni. Eppure l'*editio princeps* che di essi è pervenuta è molto tardiva: nel 1734 per il CL 17 e nel 1760 per il 18. Il fatto dovrebbe destare più rammarico che sorpresa, perché ai manuali di pietà, catechismi, raccolte di canti, essendo dei prontuari di cui circolavano molte copie, di solito non si dava grande importanza.

Queste due operette (soprattutto la seconda) erano direttamente destinate agli alunni con l'intento, però, di farle capitare in mano ai loro genitori e dare così una certa istruzione religiosa anche a essi. Ne abbiamo conferma in un *Avertissement* che precede la seconda parte del CL 17, quella sul metodo di confessarsi bene. Si tratta di un'*Avvertenza* (non lasalliana) presente nell'ed. di Metz del 1762 alle pp. 95-96): «Questo santo ecclesiastico [...] fece molto saggiamente e opportunamente introdurre [il volumetto] nelle scuole [...] perché passasse dalle mani dei ragazzi a quelle dei genitori che quasi tutti ignoravano i doveri del cristiano. L'esperienza ha poi rivelato il fortunato successo di questa santa iniziativa con i frutti considerevoli da essa prodotti».

CAHIER LASALLIEN 17

Questo *Cahier* racchiude tre trattatelli sui sacramenti della penitenza e dell'Eucaristia. Sono i seguenti:

- Istruzioni e preghiere per la s. Messa.
- Istruzione metodica per imparare a confessarsi bene.
- Istruzioni e preghiere per la confessione e la comunione.

Il 1° trattato è effettivamente diviso in due parti:

- Istruzioni sul sacrificio della s. Messa ¹⁸.
- Preghiere durante la s. Messa, di cui esiste una doppia serie: a) quelle prese dall'Ordinario della s. Messa risalenti a Urbano VIII Barberini e in vigore dal settembre del 1634 che, a loro volta, si rifanno all'*Editio typica* (1570) di san Pio V Ghislieri; b) altre preghiere per la s. Messa in concomitanza con azioni, gesti e preghiere che fa il sacerdote. Con ogni probabilità, sono opera dello stesso La Salle.

¹⁸ Esiste all'ACG un volumetto in 12° (Don de la Bibliothèque de Port-Royal) dal titolo *Théologie familière avec divers autres petits traités de dévotion*, par Messire Jean du Vergier de Hauranne, Abbé de S. Cyran, treizième édition, Revue et augmentée de nouveau. À Paris, chez la Veuve Jean Le Myre, rue S. Jacques, au dessus de St. Benoit au Chef Saint Jean. M.DC.XCIII. Avec privilège et Approbation.

Verso la metà del gennaio 2000 chiesi a fr. Jean Pungier se riconosceva nelle pagine della Spiegazione delle Cerimonie della santa Messa (cf. CL 17 pp. 16 a 42) qualche somiglianza con quelle dell'*Explication des cérémonies de la messe* di Saint-Cyran. Mi ha risposto il 30 gennaio 2001, precisando che J.-B. de La Salle utilizzò con molta libertà il testo di St. Cyran, ma è pur chiaro che diversi passi del CL 17 sono *très proches* ai testi cyraniani, come risulta dall'esempio che segue: Saint-Cyran, *Le Canon* (pp. 151-152) - La Salle, *Du Canon* (p. 31), ove più che di somiglianza si deve parlare di identità. Ma non è sempre è così; questo è un caso estremo.

Saint-Cyran

Après suit le Canon de la Messe, qui se nomme ainsi, parce que c'est la règle et l'ordre que l'Eglise observe dans la célébration du sacrifice et que ne se change jamais, comme toutes les autres parties de la Messe, lesquelles on varie selon la diversité des Fêtes et des mystères, car celles-cy étant la principale, elle est aussi immuable que le sacrifice même.

La Salle

Ce qui suit la Préface se nomme Canon; c'est a dire la Règle, et est ainsi nommé parce que c'est la règle et l'ordre, que l'Eglise observe dans la célébration du Sacrifice, et qui ne change jamais comme les autres parties de la Sainte Messe, lesquelles on varie, selon la diversité des Fêtes ou des Mystères.

La duplice serie è preceduta da un'*Avvertenza* in cui si dichiara che assistere alla Messa è l'azione più importante che un cristiano può compiere nel corso della giornata.

Il 2° trattatello è dedicato al sacramento della penitenza. È preceduto da una *Presentazione* in cui si afferma, tra l'altro, che siccome «capitano tante difficoltà e tante deviazioni nella pratica della confessione, abbiamo creduto opportuno farle conoscere ai fedeli e proporre loro i mezzi necessari per porvi rimedio, istruendoli nei minimi particolari soprattutto per ciò che concerne la preparazione a ricevere questo sacramento...».

La forma scelta è quella catechistica, cioè per via di domande e risposte, perché la dottrina sull'argomento – ridotta all'essenziale – si imprimesse meglio nella mente dell'educando e gliene facilitasse la pratica.

Il trattato comprende nove paragrafi ai quali se ne aggiunge un decimo – scritto però con discorso continuato – in cui è presentato il modo per confessarsi bene. A chiusura dell'esposizione il santo autore consiglia di dire una *Pregiera per chiedere a Dio un buon confessore*¹⁹ che sia capace di condurci alla salvezza; che sia zelante per proporre i mezzi per acquistarla e sia saggio e deciso per aiutarci a raggiungerla; ma che sia anche un buon padre per noi. È una raffinatezza che non ho trovato in nessun altro testo.

Seguono le *Istruzioni e preghiere per la confessione e la comunione* precedute da una breve avvertenza in cui si dichiara che queste preghiere sono catechistiche perché «chi conosce bene le verità importanti contenute in queste preghiere possa, recitandole, rinnovarne il ricordo a chi non le conosce; basta recitarle per imparare queste verità». Sono trenta preghiere di preparazione alla confessione e dieci di ringraziamento a Dio.

Segue un dettagliato schema per fare bene l'esame di coscienza che verte naturalmente sui comandamenti di Dio ma anche sui sette vizi capitali.

¹⁹ Cf. p. 151 di questo vol. 5 delle OC.

Chiude il volume l'analogo capitolo che contiene le *Istruzioni e preghiere per la comunione*. Nelle *Istruzioni* viene esposta la dottrina della Chiesa sull'eucaristia che termina con il paragrafo sulle *Disposizioni che si debbono avere per ricevere bene il sacramento dell'Eucaristia*. La preparazione al sacramento è costituita da quindici preghiere o atti per riceverlo bene; seguono altre sedici per ringraziare Nostro Signore di essersi degnato di venire in noi portando abbondanti doni.

Edizioni francesi dell'opera

Edizioni controllate dall'autore

Due edizioni uscirono vivente l'autore che poté controllarle e correggerle. Vennero pubblicate (e sono le uniche) a Parigi, tra il 1698 e il 1702.

1. Il 2 novembre 1702 La Salle chiese alla Sorbona²⁰ di esprimere il suo parere su un gruppo di opere che aveva composto negli ultimi anni. Tra di esse c'erano i tre volumetti contenuti nel CL 17. È un in-16° di 152 pp. già pubblicato da Emile Langlois nel 1698, inti-

²⁰ Prima c'era solo l'Università, poi sorse il Collegio della Sorbona. Con il tempo l'Università si identificò con il Collegio, prendendo il nome di *Università della Sorbona*; e così fu per circa otto secoli. Il Collegio fu fondato nel 1257 da Robert de Sorbon, canonico di Notre-Dame e cappellano del santo re Louis IX che l'aiutò finanziariamente ad acquistare numerose case che costituirono il nucleo principale della prima Sorbona. Il Collegio dava ospitalità agli studenti poveri che – a differenza dei giovani francescani, domenicani e agostiniani che abitavano nei conventi dell'ordine – non potevano mantenersi a Parigi. Oltre all'alloggio e al vitto, il Collegio forniva a questi studenti un'accuratissima assistenza culturale, con le lezioni che alcuni professori – diversi da quelli dell'Università – davano loro per prepararli a superare brillantemente gli esami. Quando la facoltà di teologia (la più prestigiosa delle quattro allora esistenti) a corto di locali si trasferì in quelli del Collegio, il suo nome si identificò con quello del Collegio; e così sino al 1968 la Sorbona fu l'unica università parigina. Ora è sede di quattro delle tredici università urbane ed extraurbane della capitale. Con l'espressione "dalla Sorbona" si vuole intendere la facoltà di teologia della Sorbona, considerata in tutta la cristianità la più celebre dopo quella di Roma.

tolato *Istruzioni e Preghiere per la S. Messa*, approvato e concesso alla stampa da M. de Précelles ²¹ (il *Cabier* riproduce l'errato Percelles), che dichiara: «Ho letto, per incarico del Signor Cancelliere, il manoscritto intitolato *Istruzioni e Preghiere per la santa Messa*, dalla Sorbona 16 gennaio 1693». pubblicazione non pervenuta. Qualche mese prima questo Précelles aveva fatto lo stesso controllo per gli altri due volumetti sulla confessione e sulla comunione, presenti anch'essi nel CL 17 e in questo nostro volume 5. La dichiarazione fu emessa dalla Sorbona il 4 dicembre 1702.

2. La seconda edizione – curata sempre dall'autore – risale agli anni 1705-1706 e ancora una volta uscì a Parigi ma presso Antoine Chrétien che era il primo editore-stampatore dell'Università. L'editore fu cambiato perché A. Chrétien godeva di un prestigio maggiore e non per avere una più vasta diffusione dei tre volumetti che era già assicurata da acquirenti sicuri, cioè dagli alunni delle Scuole Cristiane. Il permesso della Sorbona giunse il 13 aprile 1705. Mancava l'autorizzazione regia. Due dei suddetti volumetti (quelli sulla Messa e sulla confessione) vennero inviati il 6 agosto 1706 allo studio del re. Il 19 dicembre 1711 La Salle chiese ed ottenne una nuova autorizzazione regia per la pubblicazione dell'intero gruppo di opere scolastiche da lui preparate. Le lettere reali di risposta contengono anche le tre *Istruzioni* presentate nel 1702. Non è possibile provare che l'autore abbia utilizzato questa nuova autorizzazione che aveva valore quinquennale ²². Neanche

²¹ Claude de Précelles frequentò il seminario di Saint-Sulpice ove, tra il 1670 e 1672, fu condiscipolo di J.B. de La Salle. Si laureò alla Sorbona il 9 aprile 1677. M. Tronson, padre spirituale del Seminario, lo stimava moltissimo e ha lasciato scritto: «M. de Précelles è troppo buon amico per lasciarlo partire senza una mia raccomandazione [...] È uno dei più abili dottori della *maison de Sorbonne* e perciò è spesso consultato [...]». (Lettera a M. Rigoley del 28 ag. 1699). Cf. Arch. di St. Sulpice, ms 38, f.º 408). In quanto censore della Sorbona lesse e approvò quattro opere di La Salle: *Exercices de Piété* (1696); *Instructions et Prières pour la Sainte Messe* (1698); *Instructions et Prières pour la Confession et la Communion* (1702); *Instructions et Prières pour la Sainte Messe* (1703).

²² Questo è il documento conservato alla BNF: «Il Signor de La Salle, sacerdote, ci ha rivolto supplica di concedergli le lettere patenti per la stampa delle *Instructions et exercices de piété*, da lui composte e ordinate ad uso delle

questa pubblicazione è pervenuta. Le edizioni successive – soprattutto quella di Metz del 1762 – dichiarano che le due prime edizioni delle operette (contenute nel CL 17) sono opere autentiche di La Salle.

Edizioni postume

Sono trentasette ed alcune ebbero molte ristampe, come appare dal prospetto che segue.

1. 1734. *Instructions et Prières pour la Sainte Messe, la Confession et la Comunion, avec une Instruction méthodique par demandes et réponses, pour apprendre à se bien confesser*, par Monsieur Jean-Baptiste de La Salle, Prêtre, Instituteur des Frères des Écoles Chrétiennes. Rouen, Jean-Baptiste Machuel, 1734, in-12°, 284 pp.

La copia esistente all'ACG è in ottimo stato di conservazione, la lettura è facile e sicura. Segnaliamo un solo errore d'impaginazione: invece di 263 si deve leggere p. 163. Due indici incompleti chiudono il volumetto, seguiti da due documenti importantissimi: le due *Approbations*, rilasciate dalla Facoltà teologica della Sorbona (1702-1703) e il *Privilège du Roy*²³, firmato a Fontainebleau nell'anno di grazia 1732.

È l'*editio princeps* di cui esiste un esemplare nell'ACG, che è passato tale e quale nel CL 17 e di cui ci siamo serviti per questa traduzione.

2. 1740. *Id.*, Paris, Jean-Baptiste Lamesle, 1740, in-12°, 288 pp. Ne esiste copia all'ACG e alla BNF di cui, come delle altre che seguono, non diamo la collocazione perché quella indicata dal CL 17 si riferisce al catalogo a stampa della vecchia sede di Rue Richelieu 58. Da qualche anno la BNF è stata trasferita a Tolbiac.

Scuole Cristiane, e cioè: le *Instructions et Prières pour la Sainte Messe, Instruction méthodique pour apprendre à se bien confesser, Instructions et Prières pour la Confession et Communion*» (BNF, ms. fr. 21.950, pp. 289-290).

²³ È Louis XV le bien-aimé.

3. 1746. *Instructions et Prières pour la Sainte Messe*, par Monsieur Jean-Baptiste de La Salle, Prêtre, Docteur en théologie, et Instituteur des Frères des Écoles Chrétiennes.

Seguono: *Instructions et Prières pour la Confession et pour la Communion*. Avignon, Jean Niel, 1746, 160x90 mm, 144 pp. Ne esiste copia all'ACG.

4. 1762. *Instructions et Prières pour la Sainte Messe, pour la Confession et la Communion*, par Monsieur Jean-Baptiste de La Salle, Prêtre, Instituteur des Frères des Écoles Chrétiennes. Metz, Joseph Collignon 1762, 153x100 mm, 199 pp. È l'edizione che abbiamo esaminato insieme a quella del 1734 e alla quale abbiamo fatto spesso riferimento. Notare il titolo che è ormai quello definitivo. Quella conservata presso l'ACG è una copia ottimamente rilegata; apparteneva a una famiglia nobile come dimostra l'ex-libris all'inizio del volume che presenta un doppio scudo, sormontato da una corona marchionale, sostenuto da un prato fiorito e sorretto ai due lati da due grifi dal volto di donna coronata. Il primo scudo si presenta incorniciato da fasce di cuoio borchiate e da una uguale fascia che lo divide trasversalmente all'interno; il secondo reca, su un fondo rigato, il fiordaliso di Francia. Mancano le pp. 187-188-189 che sono state aggiunte in fotocopia da una edizione posteriore.

5. 1775. *Instructions et Prières pour la Sainte Messe, pour la Confession et la Communion*, par Monsieur Jean-Baptiste de La Salle, Prêtre, Instituteur des Frères des Écoles Chrétiennes, Rouen, 1775, Laurent Dumesnil, 155x90 mm, 190 pp. (ACG). Nel primo risguardo si legge il nome del proprietario che è Charle (*sic*) Coran che ebbe questa copia nel 1779. Nel 1875 fr. Lucard la regalò all'ACG: così dichiara fr. Calixte Assistente Generale FSC. È rilegato con un foglio di pergamena già utilizzato.

6. 1779. *Id.*, L. Dumesnil 1799, in -12°, 192 pp. Copia alla BNF.

7. 1785. *Instructions et Prières pour la Sainte Messe*, par Messire Jean-Baptiste de La Salle, Prêtre et Instituteur des Frères des Écoles

Chrétiennes, seguite da *Instructions et Prières pour la Confession et la Communion*. Rouen, 1785, Laurent Dumesnil, 140x95 mm, 142 pp. (ACG). Copia in cattivo stato perché molto usata; è di piccolo formato.

8. 1788. *Instructions et Prières pour la Sainte Messe, pour la Confession et la Communion...* Rouen, L. Dumesnil 1788, in-12°, 192 pp. (BNF). Copia rilegata con cuoio, proveniente da altro utilizzo, che copre una precedente rilegatura in pergamena. Nel primo risguardo è stata incollata un'immagine di sant'Orsola.

9-18. Dieci ristampe dell'edizione precedente con queste scadenze: 1810, 1811, 1813, 1819, 1820, 1823, 1824, 1825, 1828, 1836. Di ogni ristampa esiste una copia alla BNF.

19. Una ristampa uguale, ma pubblicata a Lille da Lefort, in -12°, 155 pp. è presente anch'essa nella BNF.

20-32. Segnaliamo altre 13 ristampe dell'edizione roanese con queste scadenze: 1825, 1831, 1838, 1843, 1845, 1846, 1851, 1854, 1857, 1859, 1862, 1864, 1866. Anche di esse è conservata copia presso la BNF.

33. 1823. *Instructions et Prières pour la Sainte Messe*, par Messire Jean-Baptiste de La Salle, Prêtre et Instituteur des Frères des Écoles Chrétiennes. Seguono le *Instructions et Prières pour la Confession et la Communion*, Caen, Veuve Leroux, 1823, 140x85 mm, 148 pp. (ACG).

34. s.d. *Instructions et Prières pour la Sainte Messe*, par Messire Jean-Baptiste de La Salle, Prêtre et Instituteur des Frères des Écoles Chrétiennes. Seguono le *Instructions et Prières pour la Confession et la Communion*, Laval (France), Genesley-Portier, s.d. 110x90 mm, 86 pp. (ACG).

35. s.d. *Heures ou Instructions et Prières de la Sainte Messe...* seguite dalle *Instructions et Prières pour la Confession et la Commu-*

nion, des Actes avant et après la Communion, de diverses Prières et des Vêpres du dimanche, par Monsieur Jean-Baptiste de La Salle. Dijon, Douillier, s.d. in -18°, 179 pp. (BNF)

È un'edizione certamente non lasalliana, o almeno non completamente; attribuirlo a La Salle sarebbe un arbitrio. Come si vede dal lungo titolo, essa è diventata quasi un libro liturgico. Manca il nome del "raffazzonatore" che potrebbe anche non appartenere all'Istituto dei Frères. La riportiamo solo per essere completi, ma non le attribuiamo alcuna importanza.

36. 1963. Fin qui le edizioni controllate e presentate da Frère Maurice-Auguste Hermans che ha scelto l'ed. del 1734, la più antica di quelle pervenute, e l'ha pubblicata nel CL 17. Nella breve introduzione che lo precede egli lamenta di non avere potuto utilizzare un'edizione più antica, addirittura una delle due curate dall'autore (Si nous regrettons...), assicura però che il contenuto di quella del 1734 «est certainement, à quelques détails de forme près, la même présentée par M. de La Salle» e cioè che, tranne qualche leggera differenza di forma, il contenuto dell'opera è uguale a quella curata e pubblicata da san Giovanni Battista de La Salle. La copia originale è conservata nell'ACG. Aggiungo un piccolo rilievo sull'immagine sacra riprodotta sotto il nome dell'autore. È un rettangolino della grandezza di un francobollo che riproduce san Giuseppe manogiato che conduce per mano il Bambino Gesù benedicente. Lungo tre lati di esso scorre la scritta *Les frères des Écoles chrétiennes*. Per molti anni fu lo stemma dell'Istituto FSC.

37. Nel 1993 apparve finalmente il volume delle *Oeuvres Completes*, edito dalla Casa Generalizia di via Aurelia. Era molto atteso ma ha lasciato delusi, perché è lontanissimo dall'essere una edizione critica. Porto un solo esempio. Sono stati pubblicati, senza una parola di spiegazione, due raccolte di *Cantiques spirituels*, quella del CL 18 (pp. 1491-1575) e quella del CL 22 (pp. 1425-1487) quando è ormai risaputo che i canti di cui La Salle è l'editore sono solo quelli che chiudono, con impaginazione propria, il CL 22.

Edizioni in italiano

Finora non esistevano. Quella che presentiamo in questo volume è la prima e l'unica. L'ho compilata seguendo pagina per pagina i testi contenuti nel CL 17 e tradotti da fr. Aldo Sabatini, che sentitamente ringrazio.

Era doveroso inserire queste preghiere nella collana italiana delle Opere Complete di La Salle. Non è però solo questo il motivo che mi ha indotto a pubblicare questo volume. Il motivo vero è che le numerose preghiere che esso contiene sono di per sé belle e consolanti. Sono destinate agli alunni, ma penso che siano valide, anche oggi, per tutte le anime, comprese quelle dei religiosi che vogliono più intimamente accostarsi a Nostro Signore.

A queste preghiere, seguono quelle che si dicevano quotidianamente in classe e che sono raccolte nel CL 18.

CAHIER LASALLIEN 18

Se ho espresso qualche perplessità sul CL 17 e sulle preghiere in esso contenute e destinate agli alunni, sono invece convinto che quelle contenute nel successivo *Cahier* 18 sono senz'altro destinate ad essi, perché contengono le formule di cristiana pietà che venivano utilizzate – fino a non molti anni fa, soprattutto nei convitti – per fare pregare al mattino e alla sera i nostri ragazzi.

Delle preghiere, che sono parte in latino e parte in francese, ho tradotto solo queste ultime ed ho lasciato tali e quali le numerose didascalie che le accompagnano.

Più che esaminare il contenuto del volumetto che è quello di tanti altri libri di preghiere, ho preferito presentare la storia delle sue numerose edizioni che superano – *et pour cause* – quelle di molti altri scritti lasalliani, se si eccettuano i *Devoirs* che sono giunti a 272.

Eppure l'*editio princeps* e le altre più antiche sono rimaste inaccessibili, nonostante le diligenti ricerche che sono state fatte. Queste ricerche hanno seguito tre itinerari: i *registri di libreria*; i *cataloghi* della BNF e i *dossiers* degli ACG. Le edizioni pervenute sono 125 e

vanno dalla prima del 1696-1702 a questa da me pubblicata in lingua italiana.

Le divido, seguendo le indicazioni di fr. Maurice-Auguste Hermans, in cinque gruppi.

Edizioni controllate dall'autore

1. 1696-1702. *Exercices de piété, qui se font pendant le jour dans les écoles chrétiennes*, Paris, Ed. Jacques Langlois, 1696-1702. Abbiamo già scritto che il 2 novembre 1702 La Salle chiese alla Sorbona di concedere, previo esame, di essere autorizzato a pubblicare un gruppo di opere che aveva composto per gli alunni delle Scuole Cristiane. Tra di esse c'era un volumetto in -16° intitolato *Exercices de Piété* di 88 pp., già pubblicato ²⁴ perché autorizzato dal Cancelliere della Sorbona, che ne aveva espresso parere favorevole, il 21 marzo 1696 da Monsieur de Précelles incaricato di esaminarlo. (BNF ms, fr. 21939, f. 59, n. 915).

Quando fu stampata questa prima edizione? Non essendone pervenuta neanche una copia, non è possibile dichiararlo; sono costretto a dire: tra il 1696 e il 1702. È, comunque, edizione certa e antica.

2. 1705-1706. *Exercices de piété...*, Paris, Ed. Antoine Chrétien, 1705-1706.

Da E. Langlois si passò a A. Chrétien, il più importante editore della Sorbona. Un'autorizzazione – datata 13 aprile 1705, ma registrata il 23 – autorizzava Chrétien a pubblicare un gruppo di opere scolastiche del Signor de La Salle, tra le quali c'erano gli *Exercices de piété* e i *Cantiques spirituels* ²⁵. La documentazione è rintracciabile presso la BNF (cf. ms. fr. 21948, pp. 526-528).

²⁴ Questa affermazione potrebbe far pensare a un'edizione del 1704 che si nota è del tutto sconosciuta. Propendiamo per un *lapsus calami*.

²⁵ Questo Cahier 17 comprende infatti 82 canti che occupano buona parte del volume (pp. 53 su 138) che la critica più recente, soprattutto dopo i vari interventi di fr. Gilles Beaudet, non riconosce come autentici. I veri canti scelti da

Continuiamo la storia di questa importante edizione curata dall'autore. Abbiamo più volte detto che, oltre all'approvazione della Sorbona, era altrettanto necessaria quella del re. Difatti il 6 agosto 1706 i due opuscoli vennero pubblicati separatamente e con diverso formato: quello delle Preghiere è in -16°, quello dei Canti in -12°. (cf. ms. fr. 22021, p. 12). Fr. Maurice Auguste dichiara che il volumetto dei Canti è pervenuto ed è quello inserito alla fine del 3° vol. dei *Devoirs*, edito nel 1703, la cui pubblicazione fu approvata da Ellies du Pin ²⁶, in data 5 gennaio 1703. (cf. BNF, D 13295). Ma possediamo una prova ancora più sicura dell'autenticità di questa edizione, ed è costituita da alcune *Lettere* spedite dal Fondatore a fr. Gabriel Drolin che dal 1702 lavorava a Roma e insegnava nella scuola pontificia di via della purificazione (cf. OC 6 pp. 11 Aa, e le illustrazioni alle pagine 64-65). In quattro delle venti lettere di La Salle, che fr. Gabriel Drolin conservò e portò con sé rientrando in Francia, troviamo la notizia del libro di preghiere. Sono le lettere 12, 7; 14, 8; 15, 19 e 17, 11. Riporto la notizia da quest'ultima lettera: «Invierò da Avignone le copie promesse del libro di preghiere per la scuola, che abbiamo fatto stampare con l'aggiunta delle rubriche. Vedrà che gliele spediranno da lì».

La Salle e di cui fu l'editore sono quelli che chiudono con impaginazione propria il vol. 3 dei *Devoirs d'un chrétien*, Paris 1703 (cf. per i *Devoirs* il vol. 4 di questa collana).

²⁶ Louis Ellies du Pin (1657-1719) nacque nel 1657; prese la maturità nel 1672, il baccalaureato in teologia nel 1680. Fu dichiarato dottore in Sorbona nel 1684 (5° su 107 laureati), ove tornò come censore di libri, tra cui 4 opere di La Salle: *Exercices de piété... Règles de la Bienséance... Cantiques spirituels... Devoirs d'un chrétien envers Dieu...*

Occupò per alcuni anni la cattedra di filosofia al Collegio reale; giansenista convinto, animò nella Sorbona gli studenti contro la bolla *Unigenitus* di Clemente XI Albani che, sdegnato, in una lettera a Louis XIV lo definì «uomo di falsa dottrina e nemico della Sede apostolica» (cf. Bibl. S.te Geneviève, ms 1658, fol. 220).

Edizioni posteriori, ma sempre del Settecento

3. 1760. *Exercices de piété qui se font pendant le jour dans les Écoles chrétiennes*, Rouen, Laurent Dumesnil, 1760, 150x90 mm., 134 pp.

È la copia scelta come *Editio princeps* (anche se mancano 12 pagine e l'indice)²⁷. Seguono i *Cantiques Spirituels* (pp. 53-134) che – come s'è già detto – non sono quelli scelti da La Salle per le sue scuole. Le pagine mancanti sono state prese dall'edizione successiva, la n. 4, che, messa a confronto con la precedente, risulta sicuramente posteriore. Anche se resta il rammarico che nessuna copia delle due edizioni curate dall'Autore sia pervenuta, si può essere certi che questa del 1760 presenta serie garanzie di integrità e di autenticità.

È l'edizione scelta dal Superiore Generale dei Frères²⁸ che ne cedette il privilegio all'editore roanese. Non manca nessuna delle preghiere scelte da La Salle, compresa la lunga serie di litanie; si potrebbe piuttosto precisare che ne sia stata aggiunta qualcuna alla fine dell'opera. Parlo dell'ultima parte del paragrafo 5 e di tutto il paragrafo 6: delle *Risposte in latino alla santa Messa* e della *Professione dei dieci Articoli di fede che un cristiano è obbligato a credere e a sapere*.

La copia-modello, conservata presso l'ACG, ha una povera rilegatura in carta. Fu trovata in una soffitta da M. Andrieu in rue des Remparts a Narbonne (Aude), consegnata al Direttore dell'Istituto St. Joseph di Limoux il 15 ott. 1956 e portata, il mese successivo, all'ACG in Roma.

²⁷ Sono le pp. 49-52, 57-60, 135-138. A noi interessano solo le prime quattro (49-52) che sono state sostituite con quelle dell'edizione successiva (n. 4). Non interessano le altre otto perché appartengono ai *Cantiques* che non sono quelli lasalliani.

²⁸ Era fr. Claude Nivet (1751-1767), successore di fr. Timothée Bazin (1720-1751) che conobbe il Fondatore. La cessione del privilegio di stampa è riportata all'inizio del volume (p. 280) ove si legge: «Il Superiore dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane ha ceduto il suo privilegio a S. Dumesnil, tipografo-libraio a Rouen, previo accordo da essi stipulato».

4. Data incerta. *Exercices de piété...* Rouen, Laurent Dumesnil, 145x90 mm., 138 pp. + Indice. Le preghiere occupano le pp. 3-52; le restanti sono dedicate ai *Cantiques Spirituels* (ACG). La data di pubblicazione c'è, ma risulta mutila: MDCCL ... perché la lacerazione della pagina rende impossibile la lettura della data completa; la stessa L è in parte corrosa. Ma non c'è alcun dubbio: questa edizione è posteriore a quella del 1760, anche se le è molto simile.

5. Data incerta. *Exercices de piété...* Rouen, Laurent Dumesnil, 150x90 mm, 138 pp. + Indice. Anche in questo testo seguono i *Cantiques Spirituels* alle pagine 53-138 (ACG). Non si può negare che questa sia un'edizione differente da quelle che l'hanno preceduta. Potremmo collocarla alla fine del secolo, soprattutto perché la grafia settecentesca risulta modernizzata: *parens* diventa *parents*; *tems* diventa *temps*; *obeïr* diventa *obéir*; *vîte* diventa *vite*. La copia d'archivio è molto malandata e di non facile consultazione; l'abbiamo inserita nell'elenco per la completezza del nostro esposto.

6. 1789. *Exercices de piété...* Rodez, Marindevie, 1789, in -16°, 168 pp.

Alle preghiere che occupano le pagine 3-61 seguono i *Cantiques Spirituels* (pp. 62-164). La copia pervenuta è conservata a Rodez presso la Bibliothèque des Lettres, Sciences et Arts de l'Aveyron. Tutto fa pensare a una edizione di provincia, forse privata.

Edizioni del XIX secolo

Quelle sinora elencate sono le sei edizioni integrali degli *Exercices de piété* destinati agli alunni. Se ne contano però altre 116 nelle quali, tra edizioni e ristampe, gli *Exercices* – ma non sempre integralmente – sono stati pubblicati in appendice ai *Devoirs d'un chrétien*, destinati anch'essi agli alunni.

7-120. Hanno visto la luce, tra il 1806 e il 1896, un centinaio di edizioni pubblicate presso vari editori e in varie città (Evreux, Rouen,

Paris, Lille, Saint-Malo, Dijon, Tours, Vannes, Limoges, Ploërmel, Tournai); il che sta a significare che spesso la loro pubblicazione dipendeva dall'iniziativa dei distretti o delle comunità, come del resto avviene anche oggi con le raccolte dei canti.

Copie di esse si trovano, nella maggior parte, nella BNF o nell'ACG di Roma.

Edizioni recenti

121-122. *Exercices de piété en usage dans les Écoles chrétiennes*. Paris, Procure générale. È senza data, ma l'*Imprimatur* è del 1926, 140x95 mm., 76 pp. con illustrazioni. L'ACG ne conserva due copie, le cui ultime pagine però differiscono. È sempre l'edizione lasalliana richiamata, anche se parzialmente, nel titolo. Mancano i Canti spirituali.

Col passar degli anni tante cose sono cambiate nella cura spirituale degli alunni: è sparita la Messa quotidiana, il catechismo è ridotto a una o due ore settimanali, i canti sacri vengono eseguiti solo in chiesa durante la Messa quindicinale o mensile.

Le preghiere, certo, si recitano ancora, ma sono ridotte a quelle essenziali del cristiano: Pater, Ave, Gloria, Angelo di Dio, l'Eterno riposo...

Le edizioni degli *Exercices de piété* continuano ad uscire, ma solo a uso delle biblioteche!

123. È quella del *Cahier lasallien*, n. 18 che, come s'è più volte detto, riproduce quella del 1760 e che è parte integrante dell'*Opera Omnia Lasalliana*. Rome, Maison st. Jean-Baptiste de La Salle, 1963.

124. È quella delle *Cœuvres complètes* di st. Jean-Baptiste de La Salle, pubblicate in un volume nel 1993. Il CL 18 o *Libro di preghiere* occupa le pp. 1395-1422.

Edizioni italiane

125. L'unica esistente ²⁹ è rappresentata dalla traduzione del CL 18 presente in questo volume. Essa rispetta integralmente il volumetto di preghiere scelte da La Salle per gli alunni delle Scuole Cristiane. Ovviamente è stata scelta l'ed. del 1760. Le preghiere in latino sono state lasciate nella lingua ufficiale della chiesa occidentale, mentre sono state tradotte quelle in lingua francese.

Ancora una volta ringrazio fr. Alain Houry, il *Signum Fidei* Paolo Pantanetti e p. Guido Valentinuzzi s.j. che con i loro consigli ed apporti di vario genere hanno permesso di condurre agevolmente a termine questo lavoro.

Esprimo un particolare sentimento di gratitudine a:

- *Gilles Beaudet*, che mi ha autorizzato a servirmi delle sue preziose ricerche fatte nelle Biblioteche parigine sui *Cantiques Spirituels* e sulla musica che li accompagna.
- *Italo Carugno*, che di questi canti ha dato metricamente l'edizione definitiva in lingua italiana e che ha sempre prontamente risposto a ogni richiesta di aiuto.
- *Elio Prosperini* che ha tradotto e versificato i *Cantiques*.
- *Aldo Sabatini* che ha tradotto l'intero *Cabier* 17.

Roma, Chiesa del Collegio San Giuseppe, la prima nel mondo dedicata a La Salle

febbraio 2005

SERAFINO BARBAGLIA FSC

²⁹ Quella pubblicata a Torino nel 1891, di cui esiste una copia all'ACG, ha poco a che fare con il testo lasalliano.

SIGLE

ACG	Archivio della Casa Generalizia FSC
AT	Antico Testamento
BDM	Biblioteca Demerodiana
BIFEC	Bulletin de l'Institut des Frères des Écoles Chrétiennes
BL	Belles Lettres (Classici latini e greci in ed. crit.)
BNF	Bibliothèque Nationale de France
CCC	Catechismo della Chiesa Cattolica
CDC	Codice di Diritto Canonico
CEC	Catéchisme de l'Eglise Catholique (<i>editio princeps</i>)
CL	Cahier Lasallien
CN	Città Nuova Editrice
CSEL	Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum – Vienna
CSG	Collegio san Giuseppe – Raccolta di canti sacri
DACL	Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie
DHGE	Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques
d.i.	data incerta
DSp.	Dictionnaire de Spiritualité
Edd.	edizioni
EDT	Edizioni di Torino
FSC	Fratelli delle Scuole Cristiane
FIAE	Federazione degli Istituti di Attività Educativa
In – fol, f ^o -	<i>in folio</i> , cioè un foglio piegato una sola volta
HG	Histoire Générale des Frères des Écoles Chrétiennes di Rigault

Inf.	Inferno dantesco
LAS	Libreria dell'Ateneo Salesiano
MD	Meditazioni per le Domeniche e Feste
ms	manoscritto
ms fr	manuscripts français
NT	Nuovo Testamento
OC	Opere Complete (lasalliane)
OSB	Ordine di San Benedetto
PG	Patrologia Greca
PL	Patrologia Latina
PO	Patrologia Orientalis
p.p.	Participio passato
PW	A. Pauly - G. Wissowa - W. Krole, Realencyklopädie der Klassischen Altertum - Wissenschaft
RAM	Revue d'Ascétique et de Mystique
Sal	Salmo
SC	Sources Chrétiennes
SEI	Società Editrice Internazionale
Sess.	Sessione
VL	Vocabulaire Lasallien

INSTRUCTIONS

E T

PRIÈRES

POUR LA SAINTE MESSE,

LA CONFESSION,

ET LA COMMUNION.

Avec une Instruction Méthodique par demandes & réponses, pour apprendre à se bien confesser.

Par Monsieur JEAN-BAPTISTE DE LA
SALLE Prêtre, Instituteur des
des Ecoles Chrétiennes.



A R O U E N

Chez JEAN-BAPTISTE MACHUEL,
rue Damiette.

M. D C C. X X X I V.

Avec Approbation & Privilège du Roy.

ISTRUZIONI E PREGHIERE
PER LA S. MESSA, LA CONFESSIONE
E LA COMUNIONE

con una introduzione metodica per via di domande e risposte
per imparare a confessarsi bene

del Signor Jean-Baptiste de La Salle
Sacerdote e Fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane

a cura di
Serafino Barbaglia e Aldo Sabatini

AVVERTENZA SULLE ISTRUZIONI E PREGHIERE PER LA SANTA MESSA

Fra le azioni che, di solito, facciamo tutti i giorni, la principale e la più eccellente è quella di assistere alla santa Messa; è anche la più importante per un cristiano che vuole attirare su di sé e sulle azioni che fa durante il giorno le grazie e le benedizioni di Dio. Poche persone, tuttavia, vi assistono con pietà e pochissime sanno come ascoltarla bene. Proprio questo ci ha spinto a stendere queste *Istruzioni e preghiere*: per insegnare ai fedeli ciò che debbono sapere su questo santo Sacrificio e per dare loro il mezzo più idoneo per applicarvisi utilmente e santamente.

Viene dapprima spiegata l'eccellenza della santa Messa e i beni che riceviamo assistendovi, quindi le disposizioni interiori con cui dobbiamo animare la nostra presenza esteriore e il metodo da seguire per occupare bene questo tempo e poi vengono spiegate le cerimonie della santa Messa.

Vengono proposti, poi, due tipi di preghiere: quelle tratte dall'Ordinario della santa Messa e quelle che accompagnano le azioni sante che il sacerdote vi compie. I fedeli, recitando ora le une ora le altre, non si stancheranno e prenderanno diletto per le une come per le altre, perché sono liberi di scegliere quelle che preferiscono maggiormente o che in quel momento ispirano loro una maggiore devozione.

A queste preghiere abbiamo aggiunto alcune istruzioni e pratiche cristiane, utili per chiarire lo spirito di molte verità poco conosciute e le pratiche cristiane da osservare durante il giorno.

Questo è lo scopo che ci siamo proposti nel preparare e pubblicare questo libro.

ISTRUZIONI SUL SACRIFICIO DELLA SANTA MESSA E SUL MODO DI ASSISTERVI

IL SACRIFICIO DELLA SANTA MESSA E I SUOI EFFETTI

Il sacrificio è un'azione con la quale offriamo a Dio una creatura che viene immolata, cioè in qualche modo consumata, per rendere a Dio l'onore che gli è dovuto e per riconoscere il sovrano potere che Egli ha sulle creature. La creatura, immolata e consumata nel sacrificio, è detta vittima ovvero ostia ¹ sacrificata e offerta a Dio.

La Messa è un sacrificio ed è anche la continuazione di quello che Gesù Cristo ha offerto a Dio suo Padre sulla croce perché è Gesù Cristo, morto sul Calvario, che viene ancora offerto a Dio in questo santissimo e augustissimo Sacrificio.

Benché il Sacrificio della santa Messa sia identico a quello della croce, e ne è anzi la continuazione, vi è tuttavia una differenza tra l'uno e l'altro: Gesù Cristo si è offerto sulla croce per soddisfare alla giustizia di Dio per i peccati di tutti gli uomini, e perciò ha speso il suo sangue prezioso; nella santa Messa, invece, egli non sparge più il suo sangue, ma si sacrifica all'Eterno Padre come vittima gloriosa, per applicare agli uomini, mediante il valore di questo Sacrificio, le grazie che ha meritato loro con le sue sofferenze e con la sua morte.

¹ *Hostia* deriva da *hostio* = *ferio* = colpisco; *hostia* vuole dunque indicare "chi è stata colpita", cioè la vittima sacrificata. Faceva già parte del linguaggio classico. Leggiamo in Cicerone (*De divinatione* I, 42.93): «Etrusci autem, quod religione imbuti, studiosius et crebrius hostias immolabant» (Gli Etruschi, perché dediti alle pratiche religiose, facevano frequenti sacrifici di animali).

Poiché Gesù Cristo, morendo sul Calvario, ha soddisfatto interamente e più che sufficientemente per tutti i peccati commessi e per quelli che in seguito sarebbero stati commessi, e poiché questo sacrificio ha avuto e ha tuttora pienamente il suo effetto, ne consegue che non v'era più bisogno che Gesù Cristo soddisfacesse per alcun peccato, e così sarebbe stato inutile che istituisse il Sacrificio della santa Messa se esso non avesse avuto altri effetti e altri frutti di quello della croce.

E poiché le grazie che Gesù Cristo ha meritato con la sua morte non sono state immediatamente applicate per virtù del sacrificio della croce agli uomini, per i quali sono state ottenute, Gesù Cristo ha istituito il Sacrificio della santa Messa e gli altri sacramenti per permettere agli uomini di applicarle a se stessi ogni qualvolta partecipano a questo Sacrificio e ricevono qualunque altro sacramento.

Le grazie acquistateci dalla morte di Gesù Cristo Nostro Signore sono numerose e di specie diverse; proprio per questo il Sacrificio della santa Messa produce molti frutti e differenti effetti, corrispondenti alle grazie di cui procura l'applicazione.

I principali frutti e vantaggi di questo sacrificio, espressi in molti passi del Canone della santa Messa, sono i seguenti:

1 - Il Sacrificio della santa Messa onora Dio con il più grande onore che possa ricevere, perché è suo Figlio che glielo rende, annientandosi e umiliandosi, per quanto era in suo potere, per la gloria di Dio; coloro che assistono alla santa Messa e hanno la felicità di parteciparvi onorano pertanto Dio nel modo più elevato di cui sono capaci, perché sono uniti a Gesù Cristo.

2 - Offre il mezzo per ringraziare Dio dei suoi benefici nel modo più perfetto possibile, perché offre suo Figlio in rendimento di grazie.

3 - Ci ottiene dalla bontà di Dio nuovi benefici.

4 - Libera le anime che soffrono in purgatorio o diminuisce le loro pene, a seconda del debito che hanno con la giustizia di Dio.

5 - Rimette la pena temporale dovuta sia per i peccati mortali che per quelli veniali.

6 - Ottiene la remissione dei peccati e la grazia di convertirsi.

7 - Attira da Dio le grazie di cui abbiamo bisogno per tenerci lontano dal peccato.

8 - Procura la grazia di abbandonare le cattive abitudini, per quanto inveterate esse possano essere.

9 - Dà la forza di evitare completamente tutte le occasioni prossime del peccato.

10 - Concede la grazia di essere uniti al nostro prossimo e di riconciliarci con lui, soprattutto con chi non andiamo molto d'accordo.

11 - Ottiene un potente aiuto per adempiere bene i doveri del proprio stato e per compiere cristianamente le azioni.

12 - È un mezzo efficacissimo per conservare o recuperare la salute del corpo e gli altri beni temporali, se sono utili alla gloria di Dio e alla nostra salvezza.

13 - Consente, infine, di ottenere più facilmente ciò che chiediamo a Dio: si ricevono infatti più grazie seguendo bene una sola Messa che compiendo un gran numero di buone azioni.

Questi sono i considerevoli effetti, questi sono i vantaggi che la Chiesa domanda tutti i giorni a Dio per i suoi figli nel suo Sacrificio. Tali grazie debbono spingere i fedeli che desiderano procurarsele ad assistervi assiduamente anche nei giorni non di precetto, trovandosi però nelle disposizioni necessarie per parteciparvi, mettendosi in condizione di ottenere ogni volta qualcuna di queste grazie e domandandole a Dio a seconda delle proprie necessità.

OBBLIGO DI ASSISTERE ALLA SANTA MESSA

Siamo obbligati ad assistere alla santa Messa le domeniche e le feste ². L'intenzione precisa della Chiesa è che si ascolti in parrocchia

² Non erano molte – ai tempi di La Salle – le feste obbligatorie. Leggo in un testo dell'H.no José Luis Hermovilla: «Le feste dell'Immacolata Concezione, dell'Incarnazione del Verbo, del s. Nome di Maria, della Visitazione e della Presentazione al Tempio non erano allora di precetto; ma La Salle, dopo avere fatto ascoltare agli alunni la s. Messa, dava loro vacanza al posto di quella del giovedì» (Thèmes lasalliens I, p. 194).

e che si assista a quella che ordinariamente è detta "Messa parrocchiale". Perciò la Chiesa ordina ai pastori di fare un'omelia ³ ai fedeli che sono sotto la loro giurisdizione, commentando il santo Vangelo e insegnando loro le regole della vita cristiana.

Non siamo obbligati ad ascoltare la santa Messa negli altri giorni, ma non dobbiamo per questo trascurarla e, malgrado le tante occupazioni, dobbiamo fare in modo di non mancarvi un solo giorno. Dobbiamo convincerci che questo tempo non è perduto, ma ben impiegato e, ordinariamente, molto meglio di quello che impiegheremmo al lavoro; perché con un'azione così santa attireremo le grazie e le benedizioni di Dio su ciò che faremo nel corso della giornata.

Chi durante il giorno svolge un lavoro manuale ed ha la mente occupata in affari temporali ed esteriori, deve considerare la santa Messa come la principale occupazione e il primo atto della giornata. Quello è il momento migliore per non essere distratti da pensieri che affollerebbero lo spirito: il contrario avverrebbe se ascoltassero la santa Messa dopo aver atteso al loro lavoro. È bene separare il sacro dal profano, per non correre il rischio di perdere il frutto che si può ricavare dal più santo esercizio della nostra religione.

Chi, essendo malato, non può assistere alla santa Messa le domeniche e le feste e chi a motivo di affari necessari e pressanti non può ascoltarla nei giorni feriali, deve almeno unirsi con lo spirito e con l'intenzione al sacerdote che la celebra e all'assemblea dei fedeli che l'ascoltano; deve offrire il suo cuore a Dio, offrendo in sacrificio se stesso e ciò che possiede e dedicandosi, per quanto è possibile, alle cose che farebbe se fosse realmente presente alla santa Messa.

Questa santa disposizione e l'unione che avrà con la Chiesa e le sue intenzioni suppliranno, in qualche modo, alla presenza fisica alla santa Messa che non gli è stato possibile effettuare.

³ Denzinger 4231.

DISPOSIZIONE PER BEN ASCOLTARE LA SANTA MESSA

Non basta ascoltare esteriormente la santa Messa per soddisfare all'obbligo che la Chiesa impone a tutti i fedeli di assistervi le domeniche e le feste: vi debbono partecipare con quelle disposizioni, senza le quali la loro presenza esteriore sarebbe inutile, e in nessun modo praticerebbero ciò che la Chiesa comanda; poiché l'intenzione della Chiesa nel prescrivere ai fedeli di ascoltare la santa Messa è obbligarli non solo a esservi presenti ma anche a rendere a Dio i loro doveri.

Tre sono le disposizioni per ascoltare bene la santa Messa.

1. Sono quelle necessarie per "soddisfare al comandamento della Chiesa", e cioè ascoltarla per intero, ascoltarla con attenzione, ascoltarla con spirito di religione.

Non l'ascoltiamo per intero se non siamo presenti dal principio alla fine. Non l'ascoltiamo con l'attenzione e l'applicazione di spirito dovute se dormiamo, parliamo, guardiamo da tutte le parti, o se ci distraiamo volontariamente. Non ascoltiamo la santa Messa con spirito di religione se non preghiamo Dio con sentimento di pietà interiore.

Chi non ascolta la santa Messa per intero le domeniche e le feste non soddisfa al comandamento della Chiesa. Chi non è attento durante la santa Messa e vi assiste senza spirito di religione commette due peccati contemporaneamente: assiste alla santa Messa come se non vi fosse (e non deve poi presumere dinanzi a Dio di avervi assistito) e cade in una specie di empietà a motivo dell'immodestia scandalosa nel contegno, negli sguardi e nelle parole perché con la sua svagatezza o distrazione mentale profana non solo la chiesa che è un luogo santo e una casa di preghiera, ma perfino i santi misteri che vi si operano e il più augusto di tutti i sacrifici. In altre parole offende Gesù Cristo che si offre e si sacrifica al Padre per lui e per i peccati che commette alla sua presenza.

2. Esistono altre disposizioni necessarie per "assistere utilmente alla santa Messa" e per mettersi nella disposizione di trarre profitto da questo sacrificio.

Queste disposizioni sono: odiare il peccato, essere in stato di grazia o almeno applicarsi per riacquistarla, unirsi all'intenzione del sacerdote che offre il Sacrificio.

Chi è in peccato mortale o ha intenzione di commetterlo o si trova nell'occasione prossima di commetterlo e non fa nulla per evitarlo, è chiaro che non ha le disposizioni necessarie per trarre profitto dal Sacrificio della santa Messa.

3. Vi sono alcune disposizioni "di perfezione" che sono assai vantaggiose e producono grandi frutti nelle anime che le possiedono: tali disposizioni sono molte e di diverse specie, ma si possono ridurre a due principali, dalle quali dipendono le altre.

La prima è di avere l'anima libera da ogni affetto anche per il più piccolo peccato. La seconda è di unirsi al sacerdote in tutte le parti e in tutte le preghiere della santa Messa, per offrire con lui questo sacrificio secondo l'intenzione della Chiesa.

Chi vuole acquistare le disposizioni di perfezione per assistere in modo perfetto alla santa Messa e partecipare pienamente a questo santo Sacrificio deve cercare di non offendere Dio deliberatamente e deve vigilare molto sopra di sé per non cadere nei peccati veniali di una certa consistenza o del tutto volontari. Deve anche assistere a questo santo sacrificio con grandissima modestia e profondissima umiltà, con grande attenzione interiore e con tutta la devozione possibile; deve infine conformare i propri desideri a quelli di Gesù Cristo.

Un cristiano rivestito di Gesù Cristo e animato dal suo spirito deve partecipare a questo grande Sacrificio con gli stessi sentimenti con i quali Nostro Signore si offre come vittima al Padre. Proprio per rendere i suoi doveri all'Eterno Padre Gesù Cristo si sacrifica tutti i giorni sui nostri altari nella santa Messa. Si offre per adorarlo, per ringraziarlo, per domandargli perdono dei nostri peccati e per ottenerci le grazie necessarie: pertanto noi dobbiamo unirci a queste sane intenzioni di Gesù Cristo e sforzarci di acquistarle.

CON QUALE APPLICAZIONE DOBBIAMO ASCOLTARE LA SANTA MESSA

Possiamo farlo in diversi modi, purché sia secondo uno dei quattro fini e intenzioni del Sacrificio, in unione con la Chiesa e con il sacerdote: 1. adorare e riconoscere Dio come Signore e Maestro di

tutte le cose; 2. ringraziarlo dei benefici da lui ricevuti; 3. ottenere il perdono dei peccati; 4. domandare le grazie di cui abbiamo bisogno.

Le preghiere che durante la santa Messa diranno quelli che vi assistono, unite a qualcuna di queste intenzioni, saranno sempre molto utili, purché siano fatte con cuore ben disposto, e procureranno molte grazie sia che preghino con le labbra recitando qualche salmo o qualche formula di preghiera, sia che preghino solo con il cuore pensando per esempio alla passione di Nostro Signore o a qualche altro mistero.

Si deve tuttavia convenire che il modo più conforme allo spirito della Chiesa per partecipare alla santa Messa è quello di seguire il sacerdote nelle principali parti che la compongono.

Possiamo farlo domandando, per esempio, perdono a Dio quando il celebrante lo domanda; esprimendo sentimenti di fede e di rispetto per la parola di Dio quando egli legge l'Epistola o il santo Vangelo e offrendo con lui il Sacrificio del corpo e del sangue di Gesù Cristo.

È opportuno allora che anche noi ci occupiamo soltanto della divina vittima offerta per noi sull'altare e offrire noi stessi.

È quanto vogliamo insegnare ai fedeli con i due metodi seguenti e con le preghiere che vi sono inserite, con le quali abbiamo cercato di fare loro assumere i sentimenti del sacerdote e spingerli a partecipare a ciascuna delle azioni che si fanno nella santa Messa.

Affinché tali metodi siano più utili a coloro che li seguiranno e perché possano più facilmente entrare nelle intenzioni del sacerdote mentre recitano le preghiere che vi sono proposte, abbiamo creduto opportuno istruirli sulle cerimonie della santa Messa, che quasi tutti ignorano, e in seguito presentare le preghiere che il sacerdote dice spiegando anche perché le fa.

SPIEGAZIONI DELLE CERIMONIE DELLA SANTA MESSA

La chiesa

La chiesa è un luogo sacro, destinato agli esercizi della religione cristiana, che sono soprattutto rendere a Dio l'onore che gli è dovuto, offrirgli il Sacrificio della santa Messa, celebrare le sue lodi, ri-

volgergli le nostre preghiere, amministrarvi e ricevere i sacramenti, leggere, predicare e ascoltare la parola di Dio.

L'acqua benedetta

L'acqua benedetta è collocata all'ingresso della chiesa per ricordarci il battesimo con il quale siamo divenuti templi dello Spirito Santo e per indicarci che, entrando in chiesa, dobbiamo purificarci con quest'acqua dalle nostre più piccole colpe in maniera che, così purificati, diventiamo degni di assistere, con la dovuta purezza interiore ed esteriore, alla santa Messa e agli altri esercizi di pietà e di religione.

PRIMA PARTE DELLA SANTA MESSA, ANTICAMENTE DETTA MESSA DEI CATECUMENI

La Messa è composta da due parti principali. La prima comprende ciò che si fa dall'inizio all'Offertorio ed era detta anticamente Messa dei catecumeni ⁴. La seconda, che va dall'Offertorio alla fine, era detta Messa dei fedeli. Tutti potevano assistere alla prima parte della Messa, nella quale si faceva la lettura della Sacra Scrittura e la predicazione del santo Vangelo, terminata la quale venivano fatti uscire dalla Chiesa i catecumeni, cioè coloro che si disponevano a ricevere il battesimo, gli ossessi, cioè i posseduti dal demonio e i penitenti che facevano pubblica penitenza per qualche peccato scandaloso che avevano commesso ⁵.

⁴ Anticamente si faceva distinzione tra la Messa dei catecumeni o dei catechizzati (cioè di chi, già adulto, si istruiva sulla nostra religione per ricevere il battesimo) e quella dei cristiani. I catecumeni potevano assistere solo alla prima parte della Messa, cioè fino alla recita del Credo; poi uscivano dalla chiesa mentre i fedeli battezzati assistevano a tutta la Messa.

⁵ Stupefacente è il caso dell'imperatore Teodosio che il vescovo Ambrogio tenne fuori della cattedrale (390) per punirlo della strage da lui fatta degli abitanti di Tessalonica (cf. Teodoreto, *Historia ecclesiastica*, V, cap. XVIII).

Restava in Chiesa chi era nelle condizioni per assistere al sacrificio della santa Messa ed era ritenuto degno di parteciparvi.

Le candele

Durante il sacrificio della santa Messa accendiamo le candele per indicare il fuoco della carità con la quale Gesù Cristo si è immolato per noi e con la quale anche noi dobbiamo assistere al suo Sacrificio.

Il sacerdote vestito per celebrare la santa Messa

Dobbiamo considerare il sacerdote, che si presenta per celebrare la santa Messa, come colui che rappresenta Gesù Cristo che porta la Croce e va ad offrirsi per noi alla morte, che è il grande Sacrificio del quale la Messa rinnova la memoria.

Il Salmo Iudica me, ecc.

Il sacerdote mentre sta ai piedi dell'altare si considera come un condannato, che il peccato ha cacciato dal paradiso e allontanato da Dio. È con questa disposizione che recita il salmo 42, composto da David ⁶ durante un esilio per esprimere il dolore che provava per la lontananza dal luogo ove Dio era adorato e per consolarsi con la speranza di lasciare quell'esilio e poter tornare a lodare il Signore nel suo tabernacolo.

⁶ Il salmo 42 forma un tutt'uno con quello precedente («Come la cerva anela ai corsi d'acqua»). *L'antica Volgata* (o *Vulgata Clementina*) l'attribuisce a Davide; la *Nova vulgata* (1984) e tutti i commentatori moderni l'attribuiscono al *Magister chori Maskil*, dei figli di Core.

Il salmista implora l'aiuto dall'alto e chiede a Dio di difenderlo e di liberarlo da un "uomo perfido e perverso" (v. 1) e dice alla sua anima di non rattristarsi più e di sperare in Dio.

Il Confiteor

Il sacerdote dopo aver recitato il salmo *Iudica me* fa la confessione dei suoi peccati e ne domanda perdono a Dio perché, per compiere bene l'azione che sta per fare, deve avere il cuore puro non solo dai peccati mortali ma anche da quelli più leggeri. Deve dunque detestare con tutto il cuore tutti quelli che ha commesso: solo così potrà mettersi nella disposizione di offrire a Dio un Sacrificio così santo.

Il chierichetto recita il *Confiteor*⁷ dopo il sacerdote per domandare perdono a Dio non solo per sé ma per tutti i presenti, in nome dei quali parla: anche essi perciò debbono concepire nel fondo del loro cuore un grande orrore per i propri peccati.

«Deus tu conversus»

Terminata la confessione, il sacerdote e i fedeli si rianimano e si incoraggiano gli uni gli altri con la speranza che Dio accorderà benevolmente la sua misericordia, e gli testimoniano la loro riconoscenza. Mentre sale all'altare il sacerdote recita una preghiera che esprime questa fiducia.

Bacio dell'altare

Il sacerdote, salito all'altare, lo bacia per testimoniare la sua riconciliazione con Gesù Cristo e la sua unione con la Chiesa trionfante: infatti l'altare rappresenta Gesù Cristo crocifisso. Le reliquie che sono nell'altare, delle quali si è fatto ricordo nella preghiera che il sacerdote dice baciandolo, rappresentano i Santi che sono in cielo e che, uniti con Gesù Cristo, formano uno stesso corpo.

⁷ Cf. Saint-Cyran: *Explication des Cérémonies de la Messe*: «Fa questa confessione non solo per sé ma per l'assemblea e per la Chiesa in nome della quale offrirà questo sacrificio; è per questo motivo, che il chierichetto che rappresenta il popolo dice il *Confiteor* assieme a lui».

Introito

All'inizio della santa Messa il sacerdote dice dapprima un' antifona tratta ordinariamente da un salmo che anticamente veniva detto per intero, per ravvivare l'attenzione e il fervore dei fedeli: è ciò che si chiama *Introito*, cioè ingresso o inizio della santa Messa, e cambia tutti i giorni per conformarsi al mistero o alla festa che si celebra.

«*Kyrie eleison*»

Kyrie eleison è una preghiera greca che significa *Signore, abbi pietà di noi*. L'indirizziamo alle tre Persone della Santissima Trinità ⁸, e tre volte per ciascuna, per esprimere il grande bisogno che abbiamo della misericordia di Dio, l'ardente desiderio di attirarla su noi, per essere prontamente liberati dal peccato e disporci a questo santo Sacrificio.

«*Gloria in excelsis Deo*»

Il *Gloria in excelsis*, che si dice subito dopo, è detto il canto degli angeli perché comincia con le parole che gli angeli cantarono alla nascita di Gesù Cristo: il resto è stato aggiunto dalla Chiesa ⁹.

⁸ Cf. Saint-Cyran: il *Kyrie* viene ripetuto tre volte per onorare la ss.ma Trinità perché compia questo mistero [...]. Ogni Persona è invocata tre volte perché sia lei a dare compimento a questo mistero, ma anche per significare la nostra insistenza per ottenere questo beneficio. (pp. 134-135).

⁹ Il versetto iniziale del *Gloria* è il canto degli angeli a Betlemme (Lc 2, 14). La Chiesa sviluppa questo canto con un crescendo musicale di termini elogiativi: ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti ringraziamo. L'effetto è ancora più solenne se queste invocazioni sono sostenute dalla musica, come avviene nel capolavoro bachiano della Messa in si bem. Alla lode fa seguito una supplica al Cristo, Figlio del Padre, Agnello di Dio, che ora siede alla destra del Padre, poggiando queste affermazioni su vari testi biblici (Mc 16, 19; Rm 8, 34; Ef 1, 20; Col 3, 1; Eb 1, 3). *Tu solus altissimus* è stato aggiunto dalla redazione romana.

In questo canto la Chiesa esprime in modo ammirabile il rispetto che ha per la maestà di Dio e il tenero amore che porta a Gesù Cristo. Essa lo considera come l'Agnello che sta per immolarsi, e per tale scopo e per renderlo a sé favorevole gli rivolge ogni sorta di lodi. Questo canto, essendo pieno di sentimenti di gioia, non si dice nei tempi penitenziali e nelle Messe per i defunti.

Il bacio dell'altare

Poi il sacerdote bacia l'altare per domandare a Gesù Cristo nostro Signore, che è il Mediatore fra Dio e gli uomini, la pace e la benedizione di Dio che egli darà poi ai fedeli, quale mediatore visibile in questo Sacrificio. Questo bacio che il sacerdote dà all'altare indica rispetto: lo ripeterà ogni volta che si volge verso il popolo.

«Dominus vobiscum»

Il Sacerdote volgendosi verso il popolo lo saluta con queste parole tratte dal saluto dell'angelo alla santissima Vergine ¹⁰. Con esse augura che Dio sia, mediante la sua grazia, con coloro che sono presenti e che susciti nei loro cuori il desiderio delle cose che la Chiesa sta per domandare per essi.

I presenti rispondono: *Et cum spiritu tuo*, cioè *E con il tuo spirito*, desiderando che Dio animi con il suo Santo Spirito le preghiere che il sacerdote sta per offrire, come ministro della Chiesa, per tutti i fedeli.

Il sacerdote e il popolo si salutano così reciprocamente parecchie volte durante la santa Messa, per significare l'unione che deve regnare tra loro durante la celebrazione di questo Sacrificio e soprattutto durante le preghiere che il sacerdote fa e il popolo deve fare con lui.

¹⁰ Cf. «Ave Maria, gratia plena, *Dominus tecum*».

«*Oremus*»

Il sacerdote voltatosi nuovamente verso l'altare dice: *Oremus*, cioè *Preghiamo*. Con queste parole vuole invitare i fedeli a dire con lui la preghiera che sta per elevare a Dio.

Colletta

Questa preghiera è detta "Colletta" ¹¹, perché è come il compendio e la sintesi di ciò che la Chiesa domanda a Dio nell'ufficio del giorno, oppure perché tale preghiera si fa a nome di tutti i fedeli. *Per Dominum nostrum Jesum Christum*, cioè *Per Gesù Cristo nostro Signore*: così la Chiesa termina le sue preghiere, perché Gesù Cristo è il nostro mediatore e il nostro intercessore presso Dio e perché lui solo può presentare le nostre preghiere all'Eterno Padre e attirare su noi le sue grazie.

Epistola

L'Epistola è una lettura tratta dall'Antico o dal Nuovo Testamento. È così detta perché spesso è tratta da un brano delle Lettere dei santi apostoli. La Chiesa fa istruire i fedeli con la voce dei profeti e degli Apostoli per disporli ad ascoltare e a gustare le istruzioni che il Figlio di Dio dà nel santo Vangelo. Dopo l'Epistola i fedeli ringraziano Dio dell'istruzione ricevuta dicendo: *Deo gratias*, cioè *Rendiamo grazie a Dio*.

¹¹ È un antico termine (risale al sec. IX). È il participio passato di *collidere*, raccogliere, e nel linguaggio ecclesiastico ha un duplice significato: adunanza liturgica dei fedeli e preghiera detta sul popolo "raccolto" in chiesa. È questa seconda accezione quella che ha prevalso.

Graduale ¹²

Il Graduale è tratto da un salmo adatto a ravvivare la devozione dei fedeli ed è stato qui inserito per prepararli all'ascolto del Vangelo. Il *Munda cor meum* ¹³ è una preghiera che il sacerdote recita sottovoce prima del Vangelo per domandare a Dio che purifichi il suo cuore e le sue labbra per essere degno di annunziare il santo Vangelo.

Vangelo

Il Vangelo racchiude la legge e la dottrina che Gesù Cristo è venuto ad annunziare. Il sacerdote ne legge ogni giorno un passo per dire chiaramente ai fedeli che non potranno aver parte ai meriti di Gesù Cristo né ai frutti di questo sacrificio se non fanno professione di osservarne la legge e praticarne la dottrina.

Iniziando la lettura del santo Vangelo, il sacerdote e i presenti dopo di lui fanno il segno della Croce sulla fronte, sulla bocca e sul petto per protestare davanti a Dio che imprimeranno nel loro cuore e confesseranno con le labbra il mistero della croce annunciato nel Vangelo e non arrossiranno quando gli renderanno testimonianza in qualsiasi occasione.

Ascoltiamo il Vangelo in piedi per indicare che siamo pronti a obbedire a ciò che Gesù Cristo ordina e a difendere la sua parola anche a scapito della nostra vita.

«Credo in unum Deum»

Dopo la lettura del santo Vangelo recitiamo il *Credo* per professare che crediamo con fermezza alle verità che sono state appena let-

¹² Versetto o doppio versetto di un salmo (oggi il salmo viene letto per intero) che viene recitato o cantato dopo la lettura dell'Epistola. È così chiamato perché il cantore lo intonava sui gradini (*gradus*) dell'ambone.

¹³ Purifica il mio cuore.

te e a tutte le altre che sono contenute nel santo Vangelo. Dopo il *Credo* il sacerdote dice: *Dominus vobiscum* per augurare ai presenti la grazia di cui hanno bisogno per credere ai santi misteri, praticare le massime del santo Vangelo e offrire con lui spiritualmente ciò che sarà offerto nel sacrificio.

SECONDA PARTE DELLA SANTA MESSA,
ANTICAMENTE DETTA MESSA DEI FEDELI

La seconda parte della santa Messa, detta Messa dei fedeli, comincia all'offertorio e contiene tre parti: l'oblazione, la consacrazione e la comunione.

L'offerta

Era consuetudine universale nella Chiesa primitiva che chi assistesse alla santa Messa ricevesse anche la comunione; per questo motivo tutti andavano a presentare al sacerdote il pane che serviva alla consacrazione. Tale offerta voleva anche esprimere che essi formavano uno stesso corpo con Gesù Cristo e con tutti i fedeli, che volevano restare in questa unione e prendere parte con essi al santo Sacrificio che il sacerdote stava per offrire e, infine, che volevano sacrificarsi in spirito con Gesù Cristo, il cui corpo sarebbe stato consacrato con i pani che avevano offerto.

Di tutti questi pani il sacerdote ne prendeva soltanto uno per essere trasformato nel corpo di Gesù Cristo: ciò costituiva un altro segno che i fedeli, rappresentati da questo pane, erano tutti incorporati con Gesù Cristo.

Il pane benedetto

Essendo molto diminuito il numero dei partecipanti alla comunione, la Chiesa ha permesso che i fedeli sostituissero con il denaro

l'offerta che facevano del pane per la consacrazione e ha istituito l'offerta di un solo pane che il sacerdote benedice per essere poi diviso in pezzi e distribuito a tutti i presenti che lo mangiavano subito con rispetto. Questa pratica è stata istituita per supplire, in qualche modo, sia all'antica offerta sia alla comunione, che i fedeli facevano dopo il sacerdote durante la Messa e anche per esprimere l'unione dei fedeli, espressa dall'unico pane offerto a nome di tutti, di cui si fa parte a tutti, e di cui tutti mangiano nello stesso tempo in spirito di unione tra loro e di partecipazione spirituale al Sacrificio.

L'offertorio

Mentre il sacerdote riceve le oblazioni dei fedeli, il coro canta un'antifona detta offertorio, per testimoniare a Dio la gioia con la quale i presenti gli offrono i beni che hanno ricevuto da lui.

Il sacerdote, ricevute le oblazioni dei fedeli, le presenta e le offre a Dio separatamente, e poi congiuntamente con una stessa preghiera. Il pane che egli offre sulla patena ¹⁴ rappresenta ciò che è stato offerto a Dio realmente o spiritualmente dal popolo; ma rappresenta anche i cristiani che debbono essere immolati in unione al Corpo di Gesù Cristo mediante questo sacrificio. Per tale motivo il sacerdote dichiara che fa questa oblazione per tutti i fedeli defunti e viventi, e particolarmente per coloro che assistono alla santa Messa. Il sacerdote offre il pane e il vino contenuto nel calice tenendoli alzati, secondo il modo di offrire prescritto nella legge antica, per esprimere con questo gesto che il pane e il vino cessano di essere cose comuni e assumono una particolare santità dopo essere stati offerti a Dio e destinati a un uso sacrosanto.

¹⁴ Patena, dal XIV sec., nel linguaggio ecclesiastico significa piatto di metallo di forma rotonda, posto sul calice. Ma era già di uso classico (cf. Cicerone, *IV Ad Att.* 8, 1).

I segni di croce prima della consacrazione

Dall'oblazione alla consacrazione il sacerdote fa spesso dei segni di croce sul pane e sul vino, per benedirli secondo l'uso della Chiesa che tutto benedice con il segno della croce, che è la sorgente delle benedizioni e delle grazie che gli uomini possono ricevere da Dio.

La lavanda delle dita

Dopo l'oblazione il sacerdote si lava le estremità delle dita per significare che bisogna purificarsi anche dalle imperfezioni più lievi e rendersi così degni di questo santo Sacrificio e per precisare che coloro che continuano volontariamente a commettere piccole colpe non sono tanto puri quanto Dio desidera che siano per offrirgli questo Sacrificio.

Non si lava le mani interamente, come fa prima della santa Messa, ma solo l'estremità delle dita per indicare che ci si deve purificare anche dei peccati più leggeri; e che bisogna abbandonare i peccati mortali prima di presentarsi per offrire questo Sacrificio e avere rinunciato al minimo affetto se vogliamo assistervi utilmente.

«Orate, fratres»

Il sacerdote, dopo aver offerto insieme e segretamente il pane e il vino, si rivolge al popolo e dice: *Orate, fratres...*, cioè: *Domandate a Dio, fratelli, che il mio e il vostro sacrificio gli sia gradito*. Dopo la risposta dei presenti il sacerdote si volge verso l'altare per domandare a Dio questa grazia per sé e per essi con una preghiera, detta "segreta" perché la recita a bassa voce ad eccezione delle ultime parole, sulle quali alza la voce per avere il consenso dei fedeli; questi glielo concedono con l'acclamazione consueta: *Amen*, che significa: *Così sia*.

Prefazio

All'Orazione Segreta segue il Prefazio, così chiamato perché è l'inizio del canone della Messa e la sua preparazione generale; in esso il sacerdote e i fedeli si uniscono per disporsi al Sacrificio.

Sursum corda, cioè: *Elevate i vostri cuori a Dio*. I fedeli rispondono: *Abbiamo elevato i nostri cuori al Signore*. Con le parole: *Sursum corda* ed *Elevate i vostri cuori* il sacerdote avverte il popolo di prepararsi al Sacrificio elevando i cuori a Dio, distaccandosi da tutte le creature e di allontanare lo spirito e il cuore da tutte le distrazioni che potrebbero impedire alla loro attenzione di concentrarsi in Dio e nei santi Misteri, che richiedono il loro completo interessamento in quanto unico oggetto della loro venerazione e del loro rispetto.

Con le parole: *Habemus ad Dominum* cioè *Abbiamo elevato [i nostri cuori] al Signore*, gli astanti testimoniano pubblicamente che il loro cuore è nella disposizione che Dio chiede loro con l'invito del sacerdote.

Il sacerdote esorta quindi i fedeli a riconoscere che è Dio che ha messo il loro cuore in tale stato e che debbono perciò ringraziarlo in continuazione. Ma, come se volesse far comprendere che le loro lodi sono poca cosa per riconoscere la grandezza di Dio, raccomanda che se vogliono farlo degnamente si debbono unire a Gesù Cristo e offrire a Dio le benedizioni eterne ch'egli riceve da lui, e inoltre si debbono accompagnare al canto degli angeli e insieme a loro benedirlo. Questo fanno i fedeli nelle Messe solenni, quando cantano quel celebre inno che Isaia ¹⁵ udì cantare dai Serafini: *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth*: cioè *Santo, Santo, Santo è il Signore Dio degli eserciti; il cielo e la terra sono pieni della sua gloria e della sua maestà*. A questo inno essi aggiungono le acclamazioni che il popolo di Gerusalemme rivolse a Gesù Cristo quando entrò trionfante nella grande città [*Benedetto colui che viene nel nome del Signore*]. Così gli angeli e gli uomini si uniscono a Gesù Cristo per rendere in lui, e per mezzo di lui, le loro lodi e i loro ringraziamenti all'Eterno Padre.

¹⁵ Cf. Is 6, 3.

Canone

Ciò che viene dopo il prefazio è detto *Canone*, cioè *regola*: È così chiamato perché è la regola e la norma che la Chiesa osserva nella celebrazione del Sacrificio. Il Canone non cambia mai, come invece può avvenire per le altre parti della Messa, che possono mutare secondo le feste o i misteri.

«Te igitur» e «Memento»

All'inizio del canone, il sacerdote si volge all'Eterno Padre e gli offre il Sacrificio mediante Gesù Cristo suo Figlio che ne è il principale Sacerdote e del quale i sacerdoti della Chiesa sono solo i ministri. Il sacerdote gli espone quindi i bisogni della Chiesa e gli raccomanda le persone per le quali offre il Sacrificio, perché sebbene esso sia offerto per tutta la Chiesa si è sempre fatta una memoria particolare per alcune persone per le quali è importante pregare: come il papa, i vescovi delle diocesi, gl'imperatori, i re, i principi e coloro che si sono raccomandati alle preghiere della Chiesa o che hanno fatto qualche elemosina ai suoi ministri.

«Communicantes»

Il sacerdote, dopo aver pregato e offerto il Sacrificio per la Chiesa universale per mezzo di Gesù Cristo suo capo, si unisce ai principali santi che sono in cielo: alla santissima Vergine, ai santi Apostoli, ai primi papi e ad alcuni santi martiri, dai quali implora la protezione, per testimoniare l'unione inseparabile tra la Chiesa terrena e quella celeste.

«Hanc igitur»

Il sacerdote stende quindi le mani sull'ostia e sul calice, come i sacerdoti dell'antica legge le imponevano un tempo sulle vittime che

immolavano, per indicare che con esse offrono se stessi e che le sacrificano al loro posto. Tale imposizione delle mani esprime effettivamente l'unione del sacrificatore con l'ostia. Con questa azione il sacerdote testimonia che, per quanto gli è possibile, vuole immolarsi a Dio con Gesù Cristo. La stessa cosa debbono fare i fedeli in unione di spirito con il sacerdote, pregando Dio assieme a lui perché accetti la testimonianza della loro sottomissione.

Consacrazione ed elevazione

Dopo essersi unito a Gesù Cristo, il sacerdote compie l'azione principale del Sacrificio, cioè la consacrazione, e ripete a questo scopo ciò che Gesù Cristo fece e disse quando istituì questo santo Mistero. Seguendo il suo esempio, egli consacra il pane e il vino nello stesso modo e con le stesse parole che usò Gesù Cristo. Nello stesso istante in cui il sacerdote pronuncia le sacre parole, il pane e il vino si cambiano nel corpo e nel sangue di Gesù Cristo. Subito dopo la consacrazione il sacerdote adora genuflesso l'ostia e il sangue che è nel calice, quindi li eleva perché i fedeli adorino questo sacro mistero. Questo gesto viene fatto per ricordare l'elevazione del corpo di Gesù Cristo sulla croce e per presentare la divina ostia a Dio Padre che regna in cielo.

Segni di croce dopo la consacrazione

Dopo la consacrazione, il sacerdote fa diverse volte il segno della santa croce sull'ostia e sul calice, e con l'ostia lo fa sul calice e sull'altare, per ricordarci che mediante il supplizio della Croce quell'ostia è stata immolata e sacrificata all'Eterno Padre, rendendogli così quell'onore infinito che tutte le creature, anche messe insieme, non possono rendergli.

«Unde et memores»

Il sacerdote, dopo l'elevazione del calice, fa a Dio Padre una nuova oblazione del corpo e del sangue di Gesù Cristo per compiere, con le parole, ciò che ha fatto con l'azione. Egli dice che offre questo sacrificio, come ha offerto il pane e il vino, in memoria della passione, della risurrezione e della ascensione di Gesù Cristo, perché questi tre santi misteri sono all'origine della nostra salvezza. Egli l'offre anche a nome della Chiesa, che lo ha offerto a nome di Gesù Cristo, al posto e a nome del quale ha fatto la consacrazione.

«Supra quae»

Con queste parole il sacerdote prega Dio perché gradisca il Sacrificio che gli presenta, come gradì benevolmente i sacrifici di Abele, di Abramo e di Melchisedec, che ne erano solo la figura.

«Supplices te rogamus»

Con queste parole il sacerdote domanda a Dio che il santo Sacrificio sia portato sul grande altare di Dio dal suo angelo santo, per essergli offerto da Gesù Cristo stesso. Il celebrante confessa con questa preghiera che si riconosce indegno di offrire a Dio un sì augusto Sacrificio e prega l'Eterno Padre di volerlo ricevere benevolmente dalle mani di chi gli è Figlio; il quale, essendo il principale sacerdote in questo Sacrificio, è il solo degno di presentarglielo e di ottenerci infallibilmente grazie e benedizioni.

Secondo «Memento»

Nel secondo *Memento* il celebrante, secondo un'usanza sempre praticata nella Chiesa, offre il Sacrificio per le anime che sono in purgatorio, particolarmente per quelle di cui ha un obbligo speciale di

ricordarsi. Egli domanda a Dio di concedere loro il frutto di questo santo Sacrificio.

«*Nobis quoque peccatoribus*»

Proferendo queste parole, il sacerdote si china e si batte il petto implorando la misericordia di Dio per sé e per i fedeli; e, riconoscendo che non abbiamo meriti propri, prega Dio, per i meriti di Gesù Cristo, di ricevere un giorno nella società dei Santi in cielo i fedeli vivi e defunti dei quali implora l'intercessione.

«*Per quem haec omnia*»

Con queste parole il sacerdote riconosce che solo per Gesù Cristo e in Gesù Cristo l'Eterno Padre può ricevere la gloria che gli è dovuta, particolarmente in questo Sacramento e in questo sacrificio. Per tale motivo, nel momento stesso nel quale pronuncia queste parole eleva il corpo e il sangue di Gesù Cristo, rendendo alla santissima Trinità con questo atto e per mezzo di Gesù stesso un onore degno della sua sovrana Maestà.

Dopo questa azione il sacerdote augura che i fedeli e lui stesso si uniscano a Gesù Cristo per partecipare alla gloria che Egli rende all'Eterno Padre, ed eleva il tono della voce dicendo, come all'inizio del prefazio, *Per omnia saecula saeculorum*, cioè *Per tutti i secoli dei secoli*: queste parole significano che bisogna rendere eternamente onore a Dio. Ad esse il popolo risponde: *Amen*. Con queste parole finisce il canone.

«*Pater noster*»

Con questa preghiera inizia l'ultima parte della Messa dei fedeli, detta comunione, che racchiude il frutto e la consumazione del sacrificio. Prima di recitare il *Pater*, il sacerdote, considerando che Ge-

sù Cristo ci ordina in questa preghiera di chiamare Dio nostro Padre e di domandargli in virtù di questa sua qualità sia per sé che per la Chiesa i beni del corpo e dell'anima, della vita presente e di quella eterna, e riconoscendosene indegno, dichiara che se osa chiamarlo Padre e gli domanda con fiducia cose tanto eccellenti lo fa non solo perché è Gesù che gliel'ha comandato, ma lo fa anche con le parole da lui scelte.

Il sacerdote recita ad alta voce questa preghiera, detta *Orazione domenicale*, perché la dice sia per i fedeli che per sé. La Chiesa, ammaestrata da Gesù Cristo, come dichiara per bocca del sacerdote, domanda a Dio il pane quotidiano, cioè il nutrimento del corpo, ma molto più quello dell'anima che è l'eucaristia. Perciò, quando il sacerdote dice: *Dacci oggi il pane quotidiano*, il diacono prende la patena, l'alza e la mostra al popolo per avvertirlo che siamo giunti al momento della comunione; quindi la restituisce al sacerdote, il quale vi dispone sopra le ostie da distribuire a chi farà la comunione. La patena sostituisce il piatto che anticamente si usava per raccogliere il pane offerto dai fedeli.

«*Libera nos*»

Il sacerdote recita segretamente questa preghiera per domandare a Dio la pace: una pace continua e inalterabile. Egli impegna anche il popolo a domandarla con lui, alzando la voce e dicendo: *Per omnia saecula saeculorum* (*Per tutti i secoli dei secoli*), alle quali parole gli astanti rispondono: *Amen*.

Frazione dell'ostia

Alla fine del *Pater* il sacerdote spezza l'ostia in tre parti. Tale divisione sostituisce quella che anticamente si faceva del pane che doveva essere consacrato, il quale veniva spezzato in tre parti: la prima era per il sacerdote, la seconda per i comunicandi e la terza, da conservarsi in chiesa come si fa ancora oggi, per il viatico dei malati.

«*Agnus Dei*» e «*Domine Iesu Christe*»

Quindi gli astanti, unendosi al sacerdote, domandano a Gesù Cristo la pace, cantando o dicendo tre volte l'*Agnus Dei* per testimoniare a Dio il desiderio che hanno di ottenerla e di conservarla. Mentre si canta l'*Agnus Dei*, il sacerdote recita a bassa voce un'altra preghiera per domandare ancora, e con insistenza, la pace; prega quindi Gesù Cristo di non considerare i suoi peccati, altrimenti dovrebbe negargliela, ma solo la fedeltà della sua Chiesa.

Prima della santa Comunione, il sacerdote e il popolo domandano a Dio con molta insistenza la pace, perché essa è una delle più importanti disposizioni necessarie per ben ricevere questo sacramento, che è sacramento di unione e di carità; e la domandano per obbedire alla parola di Gesù Cristo, che comanda di riconciliarsi con il fratello prima di offrire l'offerta all'altare.

Bacio della pace

Dopo aver detto la preghiera per la pace che fa seguito all'*Agnus Dei*, il sacerdote bacia l'altare come per ricevere la pace da Gesù stesso, rappresentato dall'altare stesso. Bacia poi lo strumento liturgico della pace¹⁶ che il diacono gli presenta; questi lo porta a tutti i fedeli perché lo bacino, dicendo a ciascuno: *Pax vobis* (*La pace sia con voi*).

Anticamente il sacerdote invece di baciare l'altare baciava l'ostia che era sull'altare, per ricevere la pace da Gesù stesso. Quindi abbracciava il diacono dicendogli: *La pace sia con te*¹⁷; il diacono, a sua volta, abbracciava il suddiacono che portava subito il bacio di pace al clero dicendo le stesse parole. Tutti i fedeli si abbracciavano tra

¹⁶ Strumento liturgico ricordato dal Missale Romanum (*Ritus servandus in celebratione Missæ*, X, 3, 8); dal *Cerimoniale Episcoporum* I, 24, 2... Consisteva in una tavoletta oblunga, ovale o rotonda, recante un'immagine sacra e talvolta una reliquia. È presente in vari musei.

¹⁷ Cf. 1 Cor 16, 20; 2 Cor 13, 12; 1 Tess 5, 26.

loro e si davano vicendevolmente il bacio che san Paolo chiama "santo". Con queste due cerimonie, la Chiesa vuol farci capire che per avere la pace con Dio bisogna averla anche con gli uomini; e chi nel suo cuore conserva rancore verso il proprio fratello non è degno non solo di ricevere la comunione ma anche di assistere alla santa Messa.

La comunione

Mentre viene dato il bacio di pace, il sacerdote si dispone alla comunione con due preghiere che dice di seguito e sottovoce; quindi si comunica, dopo aver protestato la sua indegnità con queste parole: *Domine non sum dignus (Signore non sono degno)*. Dopo essersi comunicato con il calice, distribuisce la comunione ai presenti per sottolineare che sacerdote e popolo partecipano allo stesso sacrificio, prendono lo stesso cibo spirituale e sono assisi alla stessa mensa. Fa anche capire, in tal modo, che deve nutrire i fedeli con la sua abbondanza.

Il sacerdote dice: *Dominus vobiscum* per manifestare che augura ardentemente che Gesù Cristo resti sempre tra i fedeli con la sua grazia e il suo spirito.

Mentre il sacerdote distribuisce la comunione, si canta un'antifona detta *communio*, dopo la quale il sacerdote recita una preghiera detta *post-communio*, per ringraziare Dio in nome della Chiesa dei beni ricevuti, particolarmente della comunione, con la quale ha riunito tutti i membri e per domandare a Dio che questo sacramento produca in quelli che lo hanno ricevuto i frutti desiderati.

Alla fine della santa Messa, il sacerdote (nelle Messe solenni insieme al diacono) dice: *Ite Missa est*, cioè *Andate, la Messa è finita*. Con queste parole il sacerdote avverte che la Messa è terminata e gli astanti rispondono con un sentimento di riconoscenza: *Deo gratias*, cioè *Rendiamo grazie a Dio*.

Il sacerdote dà infine la benedizione ai fedeli prima che escano dalla chiesa e prega Dio di far scendere su di loro l'abbondanza delle sue grazie e di benedirli spiritualmente e materialmente affinché, durante il giorno, facciano le loro azioni assistiti solo dalla sua grazia e non accada loro nulla di spiacevole negli affari e nel lavoro.

Vangelo di san Giovanni

Al termine della Messa e dopo che il popolo ha ricevuto la benedizione, il sacerdote recita il prologo del Vangelo di san Giovanni – il quale definisce con più precisione degli altri evangelisti la divinità di Gesù Cristo – per esprimere la sua riconoscenza per quella vita divina da cui è stato animato, con Gesù Cristo e in Gesù Cristo, durante la celebrazione del Sacrificio e per testimoniare a Dio il suo desiderio, ma anche per domandargli la grazia di continuare a vivere di quella vita divina e di lasciarsi condurre dai sentimenti di Gesù Cristo e dai movimenti del suo spirito. È con questo sentimento di riconoscenza e di annientamento dinanzi a Dio che il sacerdote flette le ginocchia alle parole: *Et Verbum caro factum est et habitavit in nobis* (*E il Verbo si fece carne ed abitò tra di noi*).

Ma è anche per dichiarare che vuole essere animato dalla vita divina anche al di fuori del Sacrificio che il sacerdote recita questo brano evangelico al termine della Messa. In alcuni luoghi il celebrante lo recita mentre, lasciato l'altare, fa ritorno in sacristia.

PREGHIERE CHE SI DICONO DURANTE LA SANTA MESSA

tratte dall'Ordinario della Messa

ENTRANDO IN CHIESA

(*Salmo 83*) Quanto sono amabili, o Dio, i tuoi tabernacoli! ¹⁸ La mia anima brucia dal desiderio di entrare nella casa del Signore e languisce in questa speranza.

Il mio cuore e il mio corpo hanno sussultato di gioia nell'amore del mio Dio, del Dio vivente.

Il passero trova la sua dimora, la tortora cerca il nido ove porre i suoi piccoli. Io, mio Dio, cercherò di abitare solo presso i tuoi altari.

O Signore, come sono felici quelli che abitano nella tua casa: essi canteranno eternamente le tue lodi!

Beato colui che attende l'aiuto solo da te; in questa valle di lacrime, e in questo luogo di miseria ove tu lo hai posto, dispone il suo cuore a elevarsi a te.

Sono essi che colmerai di benedizioni: essi si eleveranno allora di virtù in virtù, e infine vedranno il Dio degli dèi nella celeste Gerusalemme.

Val meglio trascorrere un giorno nella tua casa che molti anni in compagnia dei peccatori.

Per questo ho scelto di essere l'ultimo nella casa del mio Dio, piuttosto che abitare nelle dimore dei perversi.

Perché Dio ama la misericordia e la verità e darà grazia e gloria a coloro che gli saranno fedeli.

¹⁸ In realtà è il salmo 83, attribuito ai figli di Core.

Egli non rifiuterà i beni a coloro che percorrono le vie dell'innocenza: o Signore, come è felice chi pone in te la sua speranza!

GIUNTO AI PIEDI DELL'ALTARE, IL SACERDOTE DICE:

Nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

(*Salmo 42*) Mi avvicinerò all'altare del mio Dio, del Dio che è tutta la mia gioia.

Fammi giustizia e separa la mia causa da quella di un popolo che non è santo.

Mio Dio, tu che sei la mia forza, perché mi respingi? Perché cammino oppresso di tristezza mentre il mio nemico mi affligge?

Fa' splendere la tua luce e la tua verità: sono esse che mi hanno portato e mi hanno introdotto nella tua santa montagna, nei tuoi tabernacoli.

Mi avvicinerò all'altare del mio Dio, al Dio che è tutta la mia gioia.

Là ti canterò, o Dio, i canti di lode.

Anima mia, perché sei triste e perché mi turbi?

Spera in Dio, perché lo loderò ancora come mio Salvatore e mio Dio.

Sia gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo: oggi e sempre, in tutti i secoli dei secoli, come lo fu al principio e in tutta l'eternità.

Mi avvicinerò all'altare del mio Dio, al Dio che è tutta la mia gioia.

Il nostro aiuto è nel nome del Signore:
che ha fatto il cielo e la terra.

«CONFITEOR»

Confesso a Dio onnipotente, alla beatissima Maria sempre vergine, a san Michele Arcangelo, a san Giovanni Battista, agli apostoli san Pietro e san Paolo, a tutti i santi, e a te, o Padre, perché ho commesso molti peccati in pensieri, parole e opere; per mia colpa, per mia colpa,

per mia grandissima colpa. Perciò prego la beatissima Maria sempre vergine, san Michele Arcangelo, san Giovanni Battista, gli apostoli san Pietro e san Paolo e tutti i santi e te, o Padre, di pregare per me il Signore Dio nostro, perché abbia misericordia di me. Così sia.

Misereatur. Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. Così sia.

Indulgentiam. Il Signore onnipotente e clementissimo ci conceda l'assoluzione e la remissione di tutti i nostri peccati. Così sia.

Deus tu conversus. Mio Dio, volgiti verso di noi e donaci la vita: il tuo popolo gioirà in te.

Ostende nobis. Signore, mostraci la tua misericordia e donaci l'aiuto che ci fai sperare.

Domine, exaudi. Signore, ascolta la mia preghiera, e il mio grido giunga a te.

Dominus vobiscum. Che il tuo spirito sia sempre con noi, Signore, e sia lui a pregarti per noi.

MENTRE IL SACERDOTE SALE ALL'ALTARE

Preghiamo: Signore, cancella benevolmente i nostri peccati, così potremo entrare con cuore puro nel tuo santuario. Per Cristo Nostro Signore. Così sia.

QUANDO IL SACERDOTE BACIA L'ALTARE

Ti preghiamo, Signore, che ti piaccia perdonare i nostri peccati per i meriti dei tuoi santi, le cui reliquie sono qui racchiuse, e di tutti gli altri santi. Così sia.

INTROITO

(*Salmo 14*) Signore, chi abiterà nel tuo tabernacolo o riposerà sul tuo santo monte?

Colui la cui vita è senza macchia e le cui azioni sono giuste e sante.

Colui che dice la verità così come è nel suo cuore e non inganna nessuno con le parole.

Chi non fa male al suo prossimo e non permette che sia coperto di obbrobri.

Chi non si lega ai perversi e li ignora completamente ma onora quelli che temono il Signore.

Chi non manca alla parola data al prossimo, chi non presta denaro a usura e chi non riceve doni a danno dell'innocente.

Chi si comporta così non vacillerà mai.

(Se questo salmo è troppo lungo e non è possibile dirlo ogni giorno per intero mentre il sacerdote dice l'Introito, il giorno seguente si ripeterà il primo versetto e poi si passa a quello a cui si era giunti il giorno precedente, aggiungendovi, all'inizio, "Colui che")

«KYRIE ELEISON»

Le invocazioni che seguono verranno dette tre volte.

Signore, abbi pietà di noi.

Gesù Cristo, abbi pietà di noi.

Signore, abbi pietà di noi.

«GLORIA IN EXCELSIS»

Rendiamo gloria a Dio che abita nel più alto dei cieli e preghiamo di dare la pace agli uomini di buona volontà. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie vedendo la tua gloria immensa. O Signore Dio, re del cielo. O Dio Padre onnipotente. O Signore, unico Figlio di Dio, Gesù Cristo. O Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre. Tu che cancelli i peccati del mondo, abbi pietà di noi. Tu che cancelli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica. Tu che sei assiso alla destra del Padre, abbi pietà di noi. Perché tu, o Cristo, sei il solo santo, il solo Signore,

il solo altissimo, insieme con lo Spirito Santo nella gloria di Dio Padre. Così sia.

Dominus vobiscum. Che il tuo Spirito, Signore, sia sempre con noi.

COLLETTA

Preghiamo: Dio onnipotente e sovraneamente buono, allontana, mostrandoti con noi misericordioso, ciò che può essere contrario alla nostra salvezza, affinché non avendo nulla nel corpo e nell'anima che ci impedisca di giungere a te, noi adempiamo con grande libertà di spirito ciò che concerne il tuo servizio. Questo ti domandiamo per i meriti di Gesù Cristo Nostro Signore, che vive e regna con te, in unità con lo Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

EPISTOLA

Dalla Lettera di san Paolo ai Romani (cap. XII)

1. Vi scongiuro, fratelli per la misericordia di Dio, di offrirgli i vostri corpi come ostia viva, santa e gradita ai suoi occhi, e di rendergli così un culto razionale e spirituale.

2. Non conformatevi al secolo presente, ma avvenga in voi una trasformazione rinnovando il vostro spirito, affinché possiate conoscere qual è la volontà di Dio, ciò che è buono, ciò che è gradito ai suoi occhi e ciò che è perfetto.

9. La vostra carità sia sincera e senza simulazione. Abbiate in orrore il male, e aggrappatevi fortemente al bene.

10. Ognuno abbia per il suo prossimo un affetto e una tenerezza veramente fraterna: garegiate gli uni con gli altri con reciproche manifestazioni di onore e deferenza.

11. Non siate incostanti nel compiere il vostro dovere ma conservatevi nel fervore dello spirito, ricordandovi che servite il Signore.

12. Rallegratevi nella vostra speranza, siate pazienti nelle tribolazioni, perseverate nella preghiera.

13. Siate caritatevoli per alleviare le necessità dei santi, pronti a esercitare l'ospitalità.

14. Benedite chi vi perseguita, benediteli e non imprecate contro di loro.

15. Gioite con chi gioisce e piangete con chi piange.

16. Siate sempre uniti dagli stessi sentimenti ed affetti. Non aspirate a cose alte ma adattatevi a ciò che è più basso e più umile. Non siate saggi solo ai vostri occhi.

17. Non rendete a nessuno male per male e abbiate cura di fare il bene non solo davanti a Dio ma anche davanti agli uomini.

18. Non omettete nulla, per quanto dipende da voi, per vivere in pace per quanto è possibile con ogni sorta di persone.

19. Non vendicatevi, carissimi fratelli, ma allontanate la collera perché sta scritto ¹⁹: "a me è riservata la vendetta, e io lo farò", dice il Signore.

20. Al contrario, se il tuo nemico ha fame dagli da mangiare; se ha sete dagli da bere; così agendo accumulerai carboni di fuoco sulla sua testa.

21. Non vi lasciate vincere dal male, ma superate il male con il bene.

(Se questa epistola è troppo lunga, si leggerà ogni volta quello che è possibile: il resto si leggerà il giorno seguente. Oppure si può dividerla in due parti: un giorno fino al versetto quindicesimo e il giorno seguente dal versetto quindicesimo alla fine).

GRADUALE O TRATTO

(Salmo 118 ²⁰) Beati quelli che conducono una vita innocente e operano secondo la Legge del Signore.

Beati coloro che si applicano ad approfondire lo studio dei comandamenti di Dio e li cercano con tutto il cuore. Coloro che com-

¹⁹ Cf. Prv 25, 21-22; Mt 5, 39.

²⁰ Del lunghissimo salmo 118 vengono riportati solo i vv. 1, 2, 3, 4, 5.

mettono il peccato non camminano nel sentiero che il Signore ci ha indicato.

Ci hai dato dei precetti, o Dio, e ci hai ordinato di osservarli con esattezza.

Oh, quanto desidero che tutte le mie azioni tendano a osservare i tuoi santi comandamenti!

SEGUITO DEL VANGELO DI N.S. GESÙ CRISTO,
SECONDO LUCA (cap. VI)

20. Gesù, alzando gli occhi verso i discepoli, disse loro: Beati voi poveri, perché vostro è il Regno di Dio.

21. Beati voi che ora soffrite la fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché sarete colmati di gioia.

22. Beati voi quando gli uomini vi odieranno, vi respingeranno, vi tratteranno ingiustamente e avranno in orrore il vostro nome a causa del Figlio dell'uomo.

23. Rallegratevi in quel giorno e sussultate di gioia, perché una grande ricompensa vi è riservata in cielo; infatti alla stessa maniera i loro padri trattavano i profeti.

24. Ma guai a voi ricchi, perché avete quaggiù la vostra consolazione.

25. Guai a voi che siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché gemerete e piangerete.

26. Guai a voi, se gli uomini diranno bene di voi; infatti alla stessa maniera i loro padri facevano con i falsi profeti.

27. Ma a voi che mi ascoltate io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano.

28. Benedite coloro che vi maledicono. Pregate per coloro che vi calunniano.

29. Se qualcuno vi percuote una guancia, mostrategli anche l'altra. E se qualcuno ruba il vostro mantello, lasciate che prenda anche il vostro vestito.

30. Date a tutti coloro che chiedono e non ridomandate il vostro a chi vi deruba.

31. Trattate gli uomini nello stesso modo con cui desiderate essere trattati.

32. Infatti, se amate coloro che vi amano, quale merito avrete? Poiché anche i malfattori amano quelli che li amano.

33. E se fate del bene a coloro che lo fanno a voi, quale merito avrete? Poiché anche i malfattori fanno la stessa cosa.

34. E se prestate a coloro da cui sperate la restituzione, quale guadagno ne avrete? Infatti anche i malfattori si comportano così per essere trattati alla stessa maniera.

35. Amate dunque i vostri nemici, fate loro del bene e prestate senza nulla sperare. Allora la vostra ricompensa sarà molto grande e sarete i figli dell'Altissimo che fa il bene agli ingrati e ai cattivi.

(Se questo brano è troppo lungo, si leggerà quanto conviene: il rimanente verrà letto il giorno seguente. Oppure lo si può dividere in due parti e leggere un giorno fino al versetto 29 e il giorno seguente dal versetto 29 alla fine).

SIMBOLO DEL CONCILIO DI NICEA ²¹

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra e di tutte le cose visibili e invisibili. Credo in un solo Signore Gesù Cristo, Figlio unico di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero. Egli non è stato fatto ma generato; ha la stessa sostanza del Padre, e per mezzo di lui sono state create tutte le cose. Discese dal cielo per noi miseri uomini e per la nostra salvezza; e, avendo preso carne dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, si è fatto uomo. Fu anche crocifisso per noi, patì sotto Ponzio Pilato e fu sepolto nella tomba. Il terzo giorno risuscitò secondo le Scritture, salì al cielo e siede alla destra del Padre. Verrà di nuovo pieno di gloria per giudicare i vivi e i

²¹ Questa formula è più ampia di quella apostolica. È detta di Nicea perché fu redatta alla fine del I Concilio svoltosi in quella città nell'anno 325 e successivamente completata in quello di Costantinopoli (381). Viene recitata la domenica e in altre feste importanti.

morti, e il suo regno non avrà fine. Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita. Egli procede dal Padre e dal Figlio, e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. Credo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per la remissione dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita eterna. Così è: è la verità.

Dominus vobiscum. Signore, che il tuo spirito sia sempre con noi.

OFFERTORIO

Pregbiamo: Ricevi, Signore, il sacrificio che oggi ti offriamo ²²; ricevilo favorevolmente, tu che non lasci cadere nella confusione e nella vergogna chi ripone la sua fiducia in te.

OBLAZIONE DEL PANE

Ti offro, mio Dio, il pane che deve essere mutato nel corpo di Gesù Cristo tuo Figlio, vittima preparata per il Sacrificio, vittima senza macchia e senza contaminazione: accettalo, o Padre Santo e Dio onnipotente, per i miei peccati e le mie negligenze al tuo servizio, che sono senza numero; accettalo per coloro che sono qui presenti e per tutti i fedeli vivi e defunti; e fa' che questo sacrificio ottenga ad essi i mezzi necessari per salvarsi ed entrare nella vita eterna.

MESCOLANZA DELL'ACQUA E DEL VINO

Dio, che creasti l'uomo nell'innocenza in modo del tutto ammirabile e ne riparasti la perdita in modo ancora più sorprendente, donaci, per la mescolanza che il sacerdote fa dell'acqua e del vino, la grazia di partecipare alla divinità di Gesù Cristo, che ha benignamen-

²² Cf. Dan 3, 40; Sal 25, 3.

te voluto unirsi alla nostra umanità. Egli regna eternamente in cielo con te e con lo Spirito Santo. Così sia.

OBLAZIONE DEL VINO

La Chiesa, riconoscendo l'effetto del sangue sparso dal tuo Figlio sul Calvario, ti offre, o Dio, il vino che deve essere cambiato nel medesimo sangue di Gesù Cristo in questo Sacrificio. Ti prega che questa offerta salga a te e ti sia gradita, e che, quando questo sangue sarà sul santo altare, le sia salutare come lo è stato il Sacrificio della croce.

LAVANDA DELLE DITA

(*Salmo 26*) Laverò le mie mani tra gli innocenti ²³ e cironderò il tuo santo altare per udire le lodi che ti innalzano i santi e per raccontare tutte le tue meraviglie.

Signore, ho amato la bellezza della tua casa e il luogo della tua dimora, che è piena della tua gloria.

Non lasciar perire la mia anima con quella dei peccatori, e non privarmi della grazia, come succede a coloro che bramano solo il sangue e che, sempre pronti a commettere l'iniquità, osano offrirti abbondanti doni.

Ma io mi sono avvicinato a te, dopo essermi purificato dal peccato ed avere assicurato il mio piede sul retto sentiero. Liberami, ti prego, e abbi compassione di me, e ti loderò, Signore, nell'assemblea dei fedeli.

²³ È più esattamente il salmo davidico 26 (25), di cui vengono riportati i vv. 8-12.

«SUSCIPE, SANCTA TRINITAS»

Santissima Trinità, gradisci benignamente i doni che ti presentiamo in unione a tutti i santi, perché siano trasformati nel corpo e sangue di Gesù Cristo tuo Figlio; noi speriamo che li accetterai benevolmente, perché te li offriamo in memoria dei misteri, delle sofferenze, della morte, della risurrezione e dell'ascensione gloriosa dello stesso Gesù Cristo, che sono le sorgenti della nostra santificazione.

«ORATE FRATRES»

O Dio, ci uniamo al sacerdote per pregarti di accettare il sacrificio di tuo Figlio e il nostro. Te lo presentiamo per renderti gloria e per onorarti: fa' che sia utile alla nostra salvezza e alla santificazione della tua Chiesa.

ORAZIONE SEGRETA

Signore, ascolta favorevolmente ed esaudisci le nostre preghiere e quelle del tuo popolo. Ricevi benevolmente l'offerta che ti abbiamo presentato e converti a te i nostri cuori. Liberaci completamente dagli affetti terreni, in modo da nutrire solo desideri celesti. Te lo chiediamo per Gesù Cristo Nostro Signore, che vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

PREFAZIO

Il tuo spirito, Signore, sia sempre con noi e sia lui a pregarti in noi. Innalziamo i nostri cuori a Dio, e che siano sempre rivolti a lui. Rendiamogli grazie per tutti i suoi benefici.

È cosa molto giusta, ragionevole e conveniente riconoscere in ogni tempo e in ogni luogo la bontà di Dio verso di noi. Ma è per Gesù Cristo che dobbiamo benedirti e ringraziarti, Signore infinitamente

santo, onnipotente ed eterno. È per lui che gli angeli lodano la tua sovrana maestà, le Dominazioni ti adorano e le Potenze si prostrano davanti a te. Per lui le Virtù del cielo e i beati Serafini si uniscono tutti insieme per renderti gloria con trasporti di gioia. Concedi, o Dio, di unire alle loro le nostre voci e di cantare con profondo sentimento di umiltà e di rispetto: Santo, Santo, Santo è il Signore Dio degli eserciti; il cielo e la terra sono pieni della sua gloria e della sua maestà.

«TE IGITUR»

O Dio, Padre pieno di bontà e di tenerezza per i tuoi figli, ti preghiamo per Gesù Cristo Nostro Signore di benedire nuovamente e di santificare le cose preparate per il Sacrificio. Te le offriamo per la Chiesa santa e cattolica, perché la ricolmi delle tue grazie; per il nostro santo Padre il papa, per il nostro vescovo, per il re ²⁴, e per tutti coloro che professano la vera religione.

«MEMENTO, DOMINE»

Ricordati, Signore, in questo Sacrificio dei tuoi servi e delle tue serve, *di mio padre e di mia madre, dei miei fratelli e sorelle, dei miei maestri e maestre* e di tutti coloro che procurano o che, in qualsiasi modo, hanno procurato la mia salute, e dai quali ho ricevuto qualche bene: fa' che essi partecipino a questo santo Sacrificio e concedi loro le grazie di cui hanno bisogno, soprattutto quella di servirti con la fedeltà che tu desideri.

«COMMUNICANTES»

Poiché formiamo, o Dio, una stessa società con i santi che sono in cielo, mi unisco a loro: particolarmente alla santissima Vergine, a

²⁴ Il re di Francia era allora Louis XV.

san Giovanni Battista, ai santi apostoli Pietro e Paolo, a san Giovanni, al mio santo Patrono, ai santi per i quali ho una particolare devozione e a tutti gli altri santi, e li prego di presentarti assieme a me il sacrificio di tuo Figlio: essi che adorano continuamente questo Agnello che ha cancellato i peccati del mondo, gli testimoniano la loro riconoscenza e gli rendono il loro ringraziamento: mi unisco ad essi per offrirtelo assieme a me.

«HANC IGITUR»

Vedi, o Dio, che tutta la Chiesa, unita, partecipa nell'offerirti questo Sacrificio. Accetta, ti prego, l'omaggio che ti rende e che io ti offro con essa; abbi la bontà di farci trascorrere la vita nella tua santa pace, di liberarci dalla dannazione eterna e di annoverarci nel numero dei tuoi eletti. Te lo chiediamo per Gesù Cristo Nostro Signore.

«QUAM OBLATIONEM»

Concedi, o Dio, abbondanti benedizioni ai doni che ti sono stati presentati; gradiscili e accettali, perché diventino il corpo e il sangue del tuo amatissimo Figlio, Gesù Cristo Nostro Signore.

Qui pridie. Il quale, la vigilia della sua passione, prese il pane con le sue mani sante e venerabili e, alzando gli occhi al cielo, lo benedisse, lo spezzò e, rendendo grazie a Dio suo Padre, lo trasformò nel suo corpo con le sante parole che pronunziò e lo distribuì ai suoi santi Apostoli.

ATTO DI ADORAZIONE ALL'ELEVAZIONE DELL'OSTIA

Mio Salvatore Gesù, che obbedisci prontamente ed esattamente alle parole del sacerdote e cambi il pane nel tuo corpo nello stesso istante che egli le pronunzia, ti adoro realmente presente nella santa ostia. Adoro la tua sottomissione e il tuo annientamento in questo

Sacrificio e ti prego di farmi partecipare alle sante disposizioni che tu vi manifesti.

Simili modo. Dopo la cena, Gesù Cristo prese ugualmente un calice pieno di vino con le mani sante e venerabili e lo cambiò nel suo sangue con le parole che pronunciò; poi lo dette a bere a tutti i discepoli, dicendo loro: «Ogni volta che farete questo, fatelo in mia memoria».

ATTO DI ADORAZIONE ALL'ELEVAZIONE DEL CALICE

Sangue prezioso di Gesù Cristo, sparso per cancellare i peccati degli uomini, io ti adoro in questo Sacrificio, riconosco con rispetto la tua eccellenza e la tua efficacia. Ahimè, perché non mi sono lavato più spesso in questo sangue, dato che esso lava e purifica le nostre anime e toglie tutte le loro macchie? Purifica il mio cuore, o sangue adorabile, e liberalo da ogni peccato che ancora rimane in lui.

«UNDE ET MEMORES»

Ti offriamo, o Dio, un'ostia santa, pura e senza macchia, poiché è tuo Figlio la vittima del Sacrificio. E siccome i tre sacri misteri della sua passione e morte, della resurrezione e dell'ascensione sono stati la fonte della nostra salvezza, ti preghiamo di ricordartene e, perciò, di concedere alla tua Chiesa le grazie che ti domanda.

«SUPRA QUAE»

Questa ostia santa è infinitamente più eccellente dei doni del giusto Abele, del sacrificio del patriarca Abramo e di ciò che ti presentò il sommo sacerdote Melchisedec. E siccome quei doni li hai accettati gradevolmente, siamo certi che riceverai favorevolmente anche l'offerta che facciamo del tuo Figlio.

«SUPPLICES TE ROGAMUS»

Tuttavia, siccome siamo indegni di presentarti una vittima così preziosa, ti supplichiamo, Eterno Padre, che Gesù Cristo, offrendosi a te sul tuo santo altare come fece quando si immolò sul Calvario, salvi tutti noi che abbiamo il privilegio di assistere a questo Sacrificio, e ce ne faccia sentire anche gli effetti. E tu, Padre, versa abbondantemente su di noi le grazie e le benedizioni del Cielo.

«MEMENTO ETIAM»

O Dio, ti prego di dare, per i meriti di Gesù Cristo Nostro Signore, il santo riposo alle anime sofferenti che sono passate da questa vita all'eternità nella tua santa grazia: te lo chiedo particolarmente per i miei parenti, amici, benefattori e coloro per i quali ho l'obbligo di pregare.

«NOBIS QUOQUE PECCATORIBUS»

E a noi, anche se peccatori, concedi di avere parte alla gloria dei tuoi santi Apostoli e martiri, senza considerare se lo meritiamo o no. Ti domandiamo questa grazia per Gesù Cristo, e lo speriamo fortemente. È per il suo intervento che possiamo godere del beneficio di questo sacrificio, perché è per lui, con lui e in lui che tu ricevi la gloria che ti è dovuta, in unione allo Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

«PATER NOSTER»

Eterno Padre, con fiducia oso rivolgerti questa preghiera, perché così ha ordinato Gesù tuo figlio:

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,

sia fatta la tua volontà, sulla terra come in cielo.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti,
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non lasciarci vincere dalla tentazione,
ma liberaci dal male. Così sia.

«LIBERA NOS, QUAESUMUS»

Liberami Signore, dai miei peccati passati, dalle occasioni in cui sono di commetterli e dalle tentazioni che potrei avere in avvenire. Concedimi, per l'intercessione della santissima Vergine e dei santi Pietro, Paolo e Andrea, quella pace che non solo mi allontani dal peccato, ma che mi liberi anche dal minimo turbamento delle passioni.

Pax Domini. Che il tuo Santo Spirito, o Dio, sia in noi e che la tua pace sia sempre con noi.

Haec commixtio. Che questa unione e consacrazione del corpo e sangue di Gesù Cristo Nostro Signore procuri a me e a tutti coloro che si comunicheranno la vita eterna.

«AGNUS DEI»

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.

«DOMINE JESU CHRISTE QUI DIXISTI»

Signore, che hai detto «Vi lascio la pace, vi dò la mia pace»²⁵, non guardare ai miei peccati ma alla fede della tua Chiesa; dammi pace e unione con il prossimo e fa' che nulla riesca a spezzarla o alterarla.

²⁵ Cf. Gv 14, 27.

«DOMINE JESU CHRISTE»

Salvatore mio Gesù Cristo, che con la tua morte hai dato la vita al mondo per compiere la volontà del Padre e soddisfare all'opera del tuo Santo Spirito per la santificazione delle anime, mettimi in condizione di ricevere il tuo sacro corpo con tale disposizione che io non cada più volontariamente nel peccato, osservi sempre più fedelmente i tuoi santi comandamenti e non mi separi mai più da te.

«PERCEPTIO CORPORIS»

Benché sia indegno, mio Salvatore, di ricevere il tuo sacro corpo, oso tuttavia dispormi a riceverti perché tu me lo ordini ²⁶ e mostri di desiderarlo molto. Non permettere però che esso sia per la mia condanna ma che, per tua bontà, sostenga il mio corpo e la mia anima e sia un rimedio alle mie debolezze.

Panem celestem. Prenderò il pane celeste che Dio mi dà e, riconoscente per questa grazia, invocherò il nome del Signore.

«DOMINE, NON SUM DIGNUS»

Signore, non sono degno che tu entri dentro di me, ma di' soltanto una parola e la mia anima sarà guarita.

Che il Corpo di Nostro Signore Gesù Cristo custodisca la mia anima per la vita eterna.

Quid retribuam Domino? Come potrò ringraziarti, o Dio, per i beni che ho ricevuto da te? Prenderò il calice della salvezza, che tu mi presenti, soffrendo volentieri per tuo amore; e invocherò il tuo santo nome, cantando e divulgando ovunque le tue lodi. Con questi due mezzi potrò liberarmi dai nemici che si oppongono maggiormente alla mia salvezza.

²⁶ Cf. Lc 22, 19.

Quod ore sumpsimus. Concedi, Signore, che la partecipazione a questo Sacrificio produca in noi tale grande purezza di cuore, in modo che non sia una grazia di breve durata ma divenga per noi un rimedio eterno.

Corpus tuum, Domine. Dopo aver ricevuto un sacramento così puro e santo, fa' che per mezzo della tua grazia, o Signore, esso non lasci in me alcuna macchia, né alcuna traccia di peccato, e che l'unione al tuo sacro corpo non sia solo esteriore ma penetri sino in fondo alla mia anima e sia per me sorgente di grazia.

COMUNIONE

(*Sapienza, cap. 16*) Signore, tu ci hai dato un pane celeste ²⁷, nel quale si trova ogni delizia e un sapore assai gradito.

Dominus vobiscum. Signore, il tuo Spirito sia con noi.

DOPO LA COMUNIONE

Signore, che ci hai nutrito con le delizie del cielo, fa' che desideriamo sempre le cose del cielo che ci fanno vivere la vera vita. Questo ti chiediamo per Gesù Cristo Nostro Signore, che vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

Dominus vobiscum. Signore, il tuo Spirito sia sempre con noi.

«PLACEAT TIBI, SANCTA TRINITAS»

Mio Dio, ti sia gradito il culto che ti rendiamo e il Sacrificio che ti abbiamo offerto con le mani del sacerdote, al quale abbiamo avuto la felicità di partecipare; e fa' che esso sia utile a me e a coloro che vi hanno partecipato.

²⁷ Cf. Sap. 16, 20.

Benedicat vos. Ci benedica Dio onnipotente: Padre, Figlio e Spirito Santo. Così sia.

Dominus vobiscum. Signore, il tuo Spirito sia sempre con noi.

INIZIO DEL VANGELO SECONDO SAN GIOVANNI

In principio era il Verbo, il Verbo era in Dio e il Verbo era Dio. Già dall'inizio esso era in Dio, tutte le cose furono fatte per mezzo di lui e nulla è stato fatto senza di lui. Ciò che è stato fatto aveva vita in lui e la vita era la luce degli uomini. La luce splendette fra le tenebre, ma le tenebre non l'hanno capita. Vi fu un uomo mandato da Dio chiamato Giovanni: egli venne per essere un testimone e per rendere testimonianza alla luce, affinché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma era venuto per rendere testimonianza a colui che era la luce. Era la vera luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. Egli era nel mondo, il mondo fatto da lui; ma il mondo non l'ha conosciuto. È venuto presso i suoi e i suoi non l'hanno accolto. Ma a tutti coloro che l'hanno accolto, e a coloro che credono nel suo nome, egli ha dato il potere di diventare figli di Dio: questi non dal sangue, né dal volere della carne, né dalla volontà dell'uomo, ma da Dio sono nati.

E il Verbo si fece carne ed abitò in mezzo a noi; e noi abbiamo visto la sua gloria: gloria che è quella del Figlio unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità.

DOPO LA SANTA MESSA

(*Salmo 41*) Come il cervo ²⁸ assetato desidera le sorgenti delle acque, così la mia anima anela verso di te, o Dio.

²⁸ Salmo di Maskil, dei figli di Core. Il testo originale parla di "cerva" (La Bible, ed. bilingue hébraïque et française). I Settanta scrivono anch'essi *cerva*. La Salle scrive "cerf" perché si rifà alla *Vulgata Clementina* che traduce "cervus". La *Nova Vulgata* conferma (Nova Vulgata Bibliorum Sacrorum editio, Romae 1986).

La mia anima ha sete ardente di Dio, sorgente di vita: quando sarò così fortunato da giungere dinanzi al volto del mio Dio?

Le lacrime sono state il mio pane giorno e notte quando ogni giorno mi dicevano: «Dov'è il tuo Dio?».

Mi sono ricordato di queste cose e ho interiormente abbandonato la mia anima a un eccesso di gioia, perché spero di entrare nel tabernacolo ammirabile che Dio ha scelto per sua dimora.

È lì che avrò la grandissima gioia di lodare Dio, con quella gioia che prova chi prende parte a un grande convito.

Perché, anima mia, sei triste e mi porti turbamento? Spera in Dio, perché continuerò a rendergli l'onore che gli devo, come al mio Salvatore e al Dio che mi protegge.

Ecco la preghiera che dentro di me offrirò a Dio, autore della mia vita.

Io dirò a Dio: tu sei il mio rifugio e il mio protettore.

ALTRE PREGHIERE PER LA SANTA MESSA
CHE HANNO RELAZIONE CON LE AZIONI
E LE PREGHIERE CHE FA E DICE IL SACERDOTE

PRIMA DELLA SANTA MESSA

Mio Salvatore Gesù Cristo, intendo ascoltare la santa Messa per onorarti e ringraziarti dei tuoi benefici, specialmente di essere morto per me, ma anche per domandarti le grazie di cui ho bisogno e il perdono dei miei peccati. Concedi, ti prego, che durante tutto il tempo di questo santo Sacrificio, il mio spirito, conformandosi alle intenzioni della Chiesa e del sacerdote, si occupi solo di te; che il mio cuore abbia un ardente desiderio di riceverti e che non perda il ricordo di ciò che hai patito per me sul Calvario.

ALL'INIZIO DELLA SANTA MESSA

Atto di umiltà

Come oserò, o Dio, comparire dinanzi a te, io che sono una misera creatura? Tu sei tutto e io nulla; tu hai tutto e io nulla. So quel che farò per supplire alla mia indigenza: mi unirò a te, per essere tutto in te; mi darò tutto a te per possedere tutto con te. Mi annienterò in te per potere tutto mediante te. Così, o Dio, non avendo più nulla di mio, potrò presentarmi a te come una creatura che ti sia gradita: ti ridarò ciò che ho ricevuto da te.

Atto di confusione

Quanta confusione sento, o Dio, nell'accostarmi a te e ai tuoi santi altari, colmo, come sono, di peccati. Il peccato è nato con me e le iniquità che ho commesso si sono moltiplicate con il passar dei miei giorni e sono cresciuti di numero. Disperdi, con la tua luce e la tua grazia, la malizia del mio cuore, perché sia in condizione di assistere e di partecipare al Sacrificio del tuo Figlio.

Atto di contrizione

Si potrà dire il Confiteor insieme al chierichetto con sentimento di contrizione; altrimenti si potrà dire la preghiera seguente:

O Dio, ti chiedo perdono dei miei peccati: te li presento perché tu li distrugga. È mediante il Sacrificio sulla croce di tuo Figlio che ce ne hai liberato. Il Sacrificio che sta per essere offerto è lo stesso e ha lo stesso potere e la stessa forza. Per la sua virtù concedimi, ti prego, la remissione dei miei peccati. Te l'offro in anticipo con questa intenzione, in unione con il sacerdote e con tutta la Chiesa: Ti domando questa grazia per i meriti di Gesù Cristo e per l'intercessione della santissima Vergine e di tutti i santi.

Mentre il sacerdote dice: Indulgentiam... bisogna, per quanto è possibile, mettersi nella disposizione di ricevere l'assoluzione dei peccati.

Atto di fiducia

Io spero, mio Dio, che perdonando i miei peccati tu mi abbia ridato la vita. È con questo pensiero che mi avvicino al tuo santo altare, per renderti i miei ossequi e offrirti un sacrificio di lode, anzi il Sacrificio stesso di Gesù Cristo tuo Figlio, con l'anima pura quanto è possibile.

ALL'«INTROITO»

Atto di adorazione

Adoro, mio Dio, la tua infinita grandezza e la tua sovrana maestà. Gli angeli tremano dinanzi a te, le creature si considerano un nulla alla tua presenza e il continuo mutamento che avviene in esse è la testimonianza che esse rendono al tuo potere e alla tua inalterabile essenza. O Dio, come sei grande e ammirabile in te stesso e in ciò che fai! Il sacrificio che ti dobbiamo è quello di annientarci dinanzi a te e riconoscere la sublimità, la grandezza e lo splendore del tuo adorabile nome.

AL «KYRIE ELEISON»

Atto per domandare la misericordia di Dio

Spandi su noi, o Dio, la tua misericordia: te la domandiamo con umiltà, in unione a Gesù Cristo tuo Figlio, che l'ha richiesta per noi sulla croce e continua a chiedertela in questo Sacrificio.

AL «GLORIA IN EXCELSIS»

Atto di lode e di ringraziamento

O Dio, che dai la pace agli uomini di buona volontà, noi ti rendiamo la gloria che ti è dovuta, ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo e ti ringraziamo per i benefici di cui hai colmato la terra. Tu, che hai inviato il tuo unico Figlio per liberare gli uomini dai loro peccati, concedici la grazia di cancellare anche i nostri e di esaudire la nostra preghiera. Te lo domandiamo con somma insistenza per i meriti dello stesso Gesù Cristo tuo Figlio che, essendo Dio con te, è santo, grande, potente come lo sei tu e insieme allo Spirito Santo possiede la tua stessa gloria.

Dominus vobiscum. Il tuo Spirito, Signore, sia sempre con noi.

ALLA COLLETTA

O Dio, che desideri ardentemente la nostra salvezza e ci dai continuamente i mezzi per operarla, suscita in me la volontà di assecondarla con grande cura. A questo scopo, dammi la grazia di praticare ciò che hai insegnato sia per mezzo dei tuoi profeti e Apostoli sia per mezzo tuo, affinché, avendo vissuto secondo la tua santa dottrina e le leggi del santo Vangelo, possa assicurarmi, per mezzo delle buone opere che avrò fatto, quella gloria che hai promesso. Questo ti domando per Gesù Cristo Nostro Signore, che vive e regna con te in unione con lo Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

ALL'EPISTOLA

O Dio, che ci hai fatto annunziare dai tuoi santi profeti ²⁹ ciò che doveva accadere nella legge di grazia e ci hai insegnato per mezzo dei tuoi santi Apostoli le regole e le massime della vita cristiana, fammi capire i santi misteri nascosti nelle profezie che Gesù Cristo Nostro Signore ha compiuto nella sua persona. Fammi anche la grazia di capire, in completa sottomissione di spirito, ciò che ci insegni per mezzo dei tuoi santi Apostoli; di gustare cioè le verità di cui le loro epistole sono piene e di regolare la mia vita e la mia condotta sugli insegnamenti in esse contenuti. Adoro le parole che sono negli uni e negli altri perché esse sono tua divina parola, di cui essi sono soltanto mezzo e ministri; le accolgo con rispetto e mi sottometto con sentimento di umiltà e riconoscenza, disposto, con l'aiuto della tua santa grazia, a praticarle con fedeltà.

²⁹ Cf. Ez 36, 27 e 39, 29 - Ger 2, 21; 4, 23; 7, 28; 9, 4; 16, 5; 31, 3 - Gl 2, 13 - Gio 4, 2; Is 44, 6; 45, 8, 24; 49, 15; Mic 7, 8; Na 1, 3; Ne 9, 17; Os 2, 21.

AL GRADUALE

Aspirazione

La tua parola e la tua santa Legge, o Dio, saranno giorno e notte oggetto delle mie riflessioni; sarà per me un diletto pensarvi spesso ³⁰. Considererò quanto grandi sono stati i tuoi favori nei miei riguardi, quante grazie ho ricevuto da te; e dunque quanto debbo essere fedele a osservare ciò che mi comandi. La tua Legge è un giogo, ma un giogo dolcissimo ³¹, un peso che non ha gravezza. Considera e gusta, anima mia, quanto dolce e amabile è il Signore ³²!

AL VANGELO

Nel Vangelo, o Dio, è conservata non solo la tua parola ma anche la tua santa legge, la regola di tutti i cristiani. Io l'adoro in te, l'ascolto con rispetto e credo ad essa con fermezza. Sei proprio tu che l'hai promulgata, sono i tuoi santi Apostoli che l'hanno scritta, illuminati dal tuo Spirito; e sono io, o Dio, che debbo praticarla. Ti ringrazio di avermi dato una dottrina così eccellente che mi serva di guida e di regola nel mio comportamento. La leggerò, la mediterò, non arrossirò di osservare ciò che essa insegna, anche se è contro le massime del mondo. E, purché sia aiutato dalla tua grazia, mi studierò di praticarla in tutta la sua estensione e per tutta la vita.

AL «CREDO»

1. Credo che vi è un solo Dio, e non possono esservene altri.
2. Credo che in Dio vi sono tre persone: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, e che queste tre persone formano un solo Dio.

³⁰ Cf. Gs 1, 8.

³¹ Cf. Mt 11, 30.

³² Cf. Sal 24, 8.

3. Credo che il Figlio di Dio, la seconda persona della santissima Trinità, si è fatto uomo ed è morto in croce per i nostri peccati.

4. Credo che chi muore in stato di grazia sarà eternamente felice in cielo, ove vedrà Dio come è in se stesso.

5. Credo che chi morirà in stato di peccato mortale sarà dannato, cioè non vedrà mai Dio e brucerà eternamente all'inferno.

6. Credo che basta aver commesso un solo peccato mortale e morire in tale stato per essere dannati.

7. Credo che vi sono dieci comandamenti di Dio, che siamo obbligati a osservarli tutti, e con essi anche i precetti della Chiesa.

8. Credo che sia necessario fare spesso ricorso alla preghiera e che non possiamo essere salvati senza pregare Dio con attenzione e pietà.

9. Credo che i sacramenti sono sette: battesimo, cresima, penitenza, eucaristia, estrema unzione, ordine e matrimonio.

10. Credo che il battesimo cancella il peccato originale e ci fa diventare cristiani; che la penitenza rimette i peccati commessi dopo il battesimo e che l'eucaristia contiene il corpo, il sangue, l'anima e la divinità di Nostro Signore Gesù Cristo, sotto le apparenze del pane e del vino.

OBLAZIONE DEL PANE, DEI NOSTRI CORPI E DEI NOSTRI SENSI

Ricevi, o Dio, l'oblazione che ti presento insieme al sacerdote del pane che deve essere mutato nel santo corpo di Gesù Cristo e benedicilo benevolmente. Ricevi anche l'offerta che ti faccio del mio corpo e dei miei sensi: santificali, ti prego, e concedimi la grazia di farne un santo uso. Da' al mio corpo la purezza tanto amata dal tuo caro Figlio. Non permettere che mi serva dei miei sensi per uno scopo malvagio: guidali, perciò, in modo che se guardo, sento, tocco qualcosa, bevo, mangio o parlo io lo faccia per necessità, sempre sottomesso alla tua santa volontà e senza recarti offesa.

OBLAZIONE DEL VINO, DELLA NOSTRA ANIMA,
DEI NOSTRI PENSIERI E DEI NOSTRI AFFETTI

Ti offro, o Dio, in unione con tutta la Chiesa, il vino che diventerà il sangue prezioso del tuo Figlio. Ti offro anche la mia anima, i miei pensieri, i miei sentimenti, i miei affetti. Fa' che la mia anima si applichi alle cose che riguardano la mia salvezza; che i miei pensieri siano volti a conoscerti e a compiere i doveri del mio stato; che i miei sentimenti siano conformi a ciò che ci hai insegnato nel santo Vangelo e che il mio affetto sia rivolto ad amarti e ad esserti gradito in ogni cosa.

ALLA LAVANDA DELLE DITA

Pregbiera per domandare la purezza del cuore

Purificami, o Dio, dai peccati anche più piccoli che potrebbero ancora macchiare la mia coscienza. Lavami perciò nel sangue dell'Agnello, affinché sia tale la purezza del mio cuore che nulla mi impedisca di partecipare al santo Sacrificio che ti offriamo e di ricevere con abbondanza le tue grazie e le tue benedizioni.

ALL'OBLAZIONE DEL PANE E DEL VINO

Mi unisco, santissima e adorabile Trinità, al sacerdote che ti offre ciò che è preparato per il Sacrificio. Unendomi a lui ti presento quanto di bene e di male è in me: il male perché sia distrutto dall'efficacia della passione e morte di Gesù Cristo; il bene, perché sia reso puro da ogni imperfezione in virtù della sua resurrezione e, in grazia della sua gloriosa ascensione al cielo, sia condotto alla perfezione.

ALL'«ORATE FRATRES»

Ti prego, o Dio, di gradire ciò che il sacerdote ti ha presentato per servire al Sacrificio e anche l'offerta che ti ho fatto di me stesso e

di tutto ciò che è in me. Abbi la bontà di farne un solo sacrificio e di consumare il mio assieme a quello di Gesù Cristo.

ALL'ORAZIONE SEGRETA

O Dio, i doni che il Sacerdote e i fedeli ti hanno offerto non sono più né profani né d'uso comune; rendili santi, separali dal resto delle creature e considerali cose tue. Concedi anche a me, o Dio, la stessa grazia: fa' che le mie sante azioni mi rendano santo, che io non abbia rapporti di alcun genere con il mondo e con chi vive nel peccato. Consacrami tutto a te e al tuo servizio.

AL PREFAZIO

O Dio, basta essere un cristiano (che deve essere animato dal tuo spirito) perché il suo cuore si innalzi a te. Ma la mia debolezza è così grande che è necessario sollecitarlo spesso a pensare a te, anche durante i santi Misteri. È giustissimo, o Dio, che io sia tutto compreso di te per lodarti continuamente. Ma non riesco da me stesso a innalzarti le lodi che a te si convengono, né a ringraziarti degnamente. È solo in Gesù Cristo e per Gesù Cristo che posso farlo. Gli angeli, benché godano di una gloria eccelsa, ti lodano solo per suo mezzo, ti adorano e ti rispettano solo assieme a lui. Ti prego, dunque, che per Gesù Cristo e in unione con questi beatissimi spiriti tu gradisca che io proclami con profondissimo rispetto: Santo, santo, santo è il Signore Dio degli eserciti; il cielo e la terra sono pieni della sua gloria e della sua maestà.

AL «TE IGITUR»

Eterno Padre, ti prego per Gesù Cristo, mediatore tra te e noi particolarmente in questo sacrificio, di accettare ciò che il sacerdote continua ad offrirti. Accetta le preghiere che ti porgo: per me, per ot-

tenere una pietà veramente cristiana; per la tua Chiesa santa, perché tu la conduca e la governi sempre con il tuo spirito; per il nostro santo padre il papa, per il nostro vescovo, per il re e per tutti coloro che professano la fede e vivono nella comunione della Chiesa, perché tu conceda loro la grazia del loro stato e li ricolmi delle tue benedizioni.

AL «MEMENTO»

O Dio, tu concedi ai tuoi fedeli di essere le membra di uno stesso corpo e di ricevere la vita e gli influssi dello Spirito di Gesù Cristo che ne è il capo; ma vuoi anche che abbiano una grande unione di cuore ³³ e preghino gli uni per gli altri. È proprio per obbedire a questo comando, e non considerando i miei peccati, che ti prego *per mio padre e mia madre, per i miei fratelli e sorelle, per i miei maestri e maestre*, per coloro che in qualunque modo procurano o hanno procurato la mia salvezza e dai quali ho ricevuto qualche beneficio e per quelli che sono presenti a questo Sacrificio: ti domando per essi le grazie di cui hanno bisogno.

AL «COMMUNICANTES»

È molto giusto, o Dio, che i santi che sono in cielo si uniscano a noi per pregarti, soprattutto in questo Sacrificio, perché formano con noi una stessa Chiesa. Essi debbono interessarsi alla nostra santificazione procurandoci i mezzi e domandandoli per noi; debbono partecipare alle sante azioni che fanno tutti i fedeli perché ti siano più gradite: è con essi che debbono lodarti, adorarti e offrirti questo Sacrificio. Prego dunque la beatissima Vergine Maria, madre di Gesù Cristo tuo Figlio, san Giovanni Battista, i santi apostoli Pietro e Paolo, san Giovanni, i santi papi, i santi martiri e tutti i santi perché ottengano per me e per tutta la Chiesa le tue grazie e le tue benedizioni.

³³ Cf. At 4, 32; 1 Pt 1, 22.

ALL'«HANC IGITUR»

Mio Salvatore Gesù, che con le parole del sacerdote hai cambiato il pane nel tuo corpo e il vino nel tuo sangue, con la tua grazia trasformi interamente anche me, distruggi le mie passioni, fa' che abbandoni le mie inclinazioni e non abbia altro desiderio che amarti e fare ciò che mi comandi. Questo è il cambiamento ³⁴ che ti prego di operare in me, con la virtù di questo santo Sacrificio.

ATTO DI ADORAZIONE ALL'ELEVAZIONE DELL'OSTIA

Adoro, mio Salvatore Gesù, il tuo sacro corpo presente sull'altare. È per la tua onnipotenza e per la tua bontà che possediamo un tesoro così grande. Tu lo sacrifichi per procurare la nostra salvezza e per darci il tuo santo amore. Ti sono riconoscente di questa grazia e te ne ringrazio. Fa' che con la mia vita corrisponda al disegno che tu hai su di me e mi renda degno del dono di te stesso in questo sacrificio.

ATTO DI ADORAZIONE ALL'ELEVAZIONE DEL CALICE

Mio Salvatore Gesù, che sulla croce hai sparso il tuo sangue prezioso, adoro lo stesso sangue che ora è sul santo altare. Ti prego, per i meriti che ci hai acquistato e per le intenzioni purissime che hai avuto versandolo, di concedermi una vera contrizione e il perdono dei miei peccati.

ALL'«UNDE ET MEMORES»

Mio Salvatore Gesù Cristo, che hai compiuto i tre misteri della passione e morte, della risurrezione e ascensione al cielo perché pro-

³⁴ È la *metánoia*, cioè cambiamento; nella terminologia cristiana significa il pentimento che porta al cambiamento radicale delle abitudini per giungere alla salvezza.

ducessero in noi gli effetti che loro sono propri, concedi, per i meriti delle tue sofferenze e della tua morte, che io muoia interamente al peccato e a tutto ciò che ti dispiace. In virtù della tua risurrezione fa' che cerchi e gusti solo le cose del cielo e quelle che riguardano il bene dell'anima mia; fa' che in virtù della tua ascensione gloriosa io progredisca di virtù in virtù e non mi adagi nel riposo fino a che non gioisca pienamente del tuo santo amore.

AL «SUPRA QUAE»

Spero, mio Salvatore, che mi concederai questa grazia per mezzo del Sacrificio che tu stesso offri per le mani del sacerdote, poiché esso è più santo di quello di Abele, infinitamente più perfetto di quello del patriarca Abramo e infinitamente più gradito a Dio di quello che offrì il gran sacerdote Melchisedec.

AL «SUPPLICES TE ROGAMUS»

O Signore, poiché con il tuo sangue ci hai riscattato per Dio e tu solo sei stato trovato degno di aprire il libro e di spezzare i sette sigilli con i quali era chiuso, presenta tu questo sacrificio all'Eterno Padre, poiché tu solo ne sei degno. Pregalo che lo consumi, ed esso produrrà in noi abbondanza di grazie e attirerà su tutti noi le benedizioni del cielo.

AL «MEMENTO ETIAM» ³⁵

Tutta la Chiesa, o Dio, deve partecipare a questo Sacrificio: e così, dopo che i santi che sono in cielo si sono uniti a noi per offrir-telo, dobbiamo pregarti per le anime che soffrono in purgatorio. Ti prego dunque per le anime dei miei parenti, amici e benefattori, per

³⁵ *Etiam* perché è il 2° *memento*: quello per le anime del purgatorio.

quelle che mi sono state raccomandate e per le più abbandonate: dona loro, o Dio, un santo ed eterno riposo.

AL «NOBIS QUOQUE PECCATORIBUS»

O Dio, non oso domandarti nulla per me perché ti ho molto offeso e sono indegno delle tue grazie. Ho tuttavia una grande fiducia nella tua misericordia. Accetta che i tuoi santi te la domandino per me, perché a te piace esaudirli. Donami per la loro intercessione di entrare, dopo la morte, a partecipare alla loro gloria. Vedere aumentare il numero dei tuoi adoratori in cielo sarà certamente per essi una grande gioia.

AL «PER IPSUM»

Solo con l'aiuto di Gesù Cristo posso sperare questa felicità; è solo lui che me l'ha meritata con la sua morte, come pure solo a lui, o Dio, non puoi rifiutare nulla di quel che ti domanda: È anche per lui e in lui che la gloria che ti è dovuta ti sarà resa dai santi che sono in cielo, in terra e in purgatorio in tutti i secoli. Così sia.

AL «PATER NOSTER»

Non oserei mai, o Dio, chiamarti Padre dopo aver commesso tanti peccati, se Gesù Cristo tuo Figlio non ce l'avesse comandato. Per obbedire a lui e per la fiducia che ho nella tua bontà, oso dirti:

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno
sia fatta la tua volontà sulla terra come in cielo.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e perdona a noi le nostre offese,
come noi le perdoniamo a chi ci ha offeso,

e non permettere che soccombiamo alla tentazione, ma liberaci dal male. Così sia.

AL «LIBERA NOS, QUÆSUMUS»

Come siamo felici se possediamo la vera pace! Ed essa si trova solo quando il nostro spirito e il nostro cuore sono uniti te, o Dio, nell'odio al peccato e nella pace della coscienza. Dammi questa pace, allontana da me il peccato e fa' che il mio cuore sia sempre sereno e pronto a fare in ogni cosa la tua volontà. Che nulla sia capace di turbarmi ed inquietarmi, perché io voglio solo ciò che piace a te. Questa è la grazia che ti domando, o Dio, per l'intercessione della santissima Vergine e dei santi Apostoli Pietro, Paolo e Andrea.

ALL'«AGNUS DEI» E AL «DOMINE QUI DIXISTI»

Mio Dio, dopo avere domandato la pace con te permetti che te la domandi anche con il prossimo; perché non sarei in pace con te se non fossi unito di cuore con gli uomini ³⁶ con la dolcezza e la pazienza. Dammi, ti prego, queste due virtù e fa' che io parli e agisca in modo cortese con tutti, che soffra con pazienza e per amor tuo i torti, le ingiurie e gli affronti che mi saranno fatti, che nulla mi faccia stare in ansia, che non mi offenda di niente e sia contento di ciò che mi può accadere da parte degli altri.

ATTO DI DESIDERIO PRIMA DELLA SANTA COMUNIONE

Un grande desiderio ho di riceverti, o mio Salvatore. È un desiderio che riempie tutto il mio cuore giorno e notte, a cui penso molto spesso e a cui aspiro come a un grandissimo beneficio. Perché è la santa comunione che mi consola nelle pene, mi fortifica nelle debo-

³⁶ 1 Gv 3, 10; 4, 20; 4, 21.

lezze e mi sostiene nelle tentazioni. Mi sembra che quando ho in me il tuo sacro corpo io viva una nuova vita. Tu sei, o divino Gesù, la vita dell'anima mia ed essa languisce quando si allontana da te anche per poco privandosi della santa comunione.

Tu sei anche la mia gioia, perché non potrò trovare mai un vero piacere se non possiedo te. In te solo ripongo la mia felicità, perché non ve n'è nessuna più stabile che godere te. Questo è il frutto che si coglie ricevendo la santissima comunione.

ATTO DI ADORAZIONE PRIMA DELLA SANTA COMUNIONE

Ti adoro, Gesù mio Salvatore, che ti annienti e nascondi la tua gloria in questo ammirabile Sacramento, per donarti completamente a noi e restare sempre con noi, certamente perché anche noi ci diamo totalmente a te. Ma che cosa ti darò in cambio, o mio Salvatore? Io sono una creatura piena di peccati, e tu mi doni te stesso, o Dio, che sei la santità stessa. Per la tua bontà trasformami in te, così anch'io sarò santo perché tu sei santo e il peccato non entrerà più in me.

AL MOMENTO DELLA COMUNIONE

O Signore, non sono degno che tu entri in me, ma di' soltanto una parola e la mia anima sarà guarita. Che il corpo di nostro Signore Gesù Cristo conservi la mia anima per la vita eterna.

Come sono felice, o mio Dio, di averti ricevuto e di possedere te, che hai tutti i tesori della scienza e della sapienza di Dio e nel quale risiede la pienezza della divinità! Il tuo sacro corpo me lo hai dato per riempirmi di grazie e per impegnarmi a vivere in modo degno di te. Che io non vada, o Signore, contro le tue intenzioni abbandonandomi ai piaceri dei sensi; ma che il mio spirito sia tutto preso di te e il mio piacere sia quello di riempire il mio cuore del tuo santo amore.

ATTO DI RINGRAZIAMENTO

Ti ringrazio, mio Salvatore, di avermi oggi dato la possibilità di mangiare il tuo corpo. È un pane celeste che dà forza per resistere alle tentazioni e non cadere in peccato. È una carne che è sostanza della divinità stessa, che dona il gusto di applicarsi al servizio di Dio al disopra di ogni cosa ed è un rimedio capace di guarire qualunque malattia delle nostre anime. Concedi, o Signore, che questo sacro pane rinnovi in me le forze che il peccato ha distrutto, fa' che la tua carne conservi la vita dell'anima mia custodendo la tua santa grazia e il desiderio di servirti, e che questa medicina mi sia tanto salutare da non lasciare in me alcun peccato o affetto per tutto ciò che ti dispiace.

ATTO PER LA COMUNIONE SPIRITUALE
QUANDO NON FACCIAMO LA COMUNIONE SACRAMENTALE

Non sono degno, Signore, che entri in me, ma di' soltanto una parola e la mia anima sarà guarita. O mio Salvatore Gesù, poiché non sono in condizione di ricevere il tuo sacro corpo tutte le volte che assisto alla santa Messa, concedimi l'effetto di questo sacramento e la grazia di partecipare al tuo spirito. Ricolmami, ti prego, del tuo Spirito in modo che agisca solo sotto il suo impulso e sia guidato dalle sue ispirazioni. Rinunzio al mio spirito e alle mie idee: non voglio assolutamente seguirle e mi sottometto totalmente alle tue.

UNIONE DI SPIRITO CON COLORO CHE SI COMUNICANO

Mio Dio, mi unisco ai tuoi servi e alle tue serve che oggi si comunicano e conducono una vita molto pura per comunicarsi assai spesso, anche tutti i giorni. Tutti insieme noi siamo le membra di uno stesso corpo che tu animi e fai vivere della tua vita. Ti prego, rendimi partecipe delle loro grazie, delle loro virtù e delle loro frequenti comunioni, e concedi che, come essi ti onorano continuamente con

la loro santa vita, anch'io ti onori imitandoli, poiché essi ti possiedono e sono posseduti dal tuo Spirito.

Al Dominus vobiscum: Signore, il tuo Spirito sia sempre con noi.

AL «POST COMMUNIO»

O Dio, oggi ho avuto la felicità di essere presente e partecipare al Sacrificio del tuo Figlio. Concedimi, come frutto di un Mistero così santo, la grazia di continuare ad offrirti sacrifici durante questo giorno, sia privandomi di qualche piacere che soffrendo qualche pena per amor tuo, così che, avendo cercato di offrirti un sacrificio perpetuo durante questa vita, possa offrirti un sacrificio eterno nell'altra. Questa è la grazia che ti domando, per Gesù Cristo Nostro Signore che vive e regna con te, nell'unità con lo Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

Al Dominus vobiscum: Signore, il tuo Spirito sia sempre con noi.

AL «PLACEAT TIBI SANCTA TRINITAS»

Gradisci, o Dio, il Sacrificio che il sacerdote ti ha offerto e quello che ti ho offerto anch'io; fa' che l'uno e l'altro mi siano utili. Accetta anche l'onore che ti rendo e che voglio continuare a renderti per tutta la mia vita.

I fedeli si dispongono a ricevere con sentimento di profonda umiltà la benedizione del Sacerdote.

AL VANGELO DI SAN GIOVANNI

Verbo divino che sei in Dio e Dio stesso da tutta l'eternità, tu hai creato tutte le cose e hai dato loro l'essere e la vita. Quanta bontà hai avuto di venire in questo mondo per illuminare gli uomini che erano nell'ignoranza e nel peccato, anche se purtroppo la maggior

parte di essi sono stati così miserabili e ciechi che non hanno voluto ricevere la luce preferendo restare nelle tenebre ³⁷. Non hanno neppure capito, né hanno voluto ascoltare la sante verità che hai annunciato loro; e, sebbene sia stato sempre con loro, essi non ti hanno conosciuto. Beati coloro che, non avendo ascoltato la carne e il sangue, né i discorsi degli uomini ma la voce di Dio, ti hanno ricevuto volentieri, hanno creduto in te e sono così divenuti figli di Dio. Non permettere, Verbo incarnato, che io segua l'esempio di quegli ebrei increduli e ostinati che non hanno voluto riconoscerti. Illuminami con la tua luce, rendimi docile alla tua parola e fa' che io confessi con il cuore e con le labbra, assieme a chi ha creduto in te, che tu sei il Verbo fatto carne e rimasto in mezzo a noi per darci la grazia ed insegnarci la verità.

DOPO LA SANTA MESSA

Mio Salvatore Gesù Cristo, ti benedico per la grazia che oggi mi hai concesso di assistere alla santa Messa e delle altre grazie che ho ricevuto da te. Ti domando perdono delle colpe che vi ho commesso e ti prego di concedermi, in virtù di questo santo Sacrificio, gli aiuti che mi sono necessari per non offenderti in questo giorno e per servirti con fedeltà per il resto della mia vita.

³⁷ Gv 3, 19. Leopardi ha scelto questa massima giovannea e l'ha posta, in lingua greca, come motto all'inizio della canzone *La Ginestra*.

ISTRUZIONE METODICA PER IMPARARE A CONFESSARSI BENE

per via di domande e risposte

PREFAZIONE

La pratica del sacramento della penitenza, comunemente detta confessione, è l'azione più importante della religione, perché è da essa che dipende più particolarmente la salvezza di chi è stato talmente sventurato da cadere nel peccato mortale. È perciò della massima importanza non solo far bene la preparazione richiesta, ma anche non tralasciare nulla di ciò che è necessario per purificare la coscienza e liberarla dai peccati da cui è appesantita.

Uno dei più gravi errori che i cristiani commettono consiste nella convinzione che basti la confessione per ottenere il perdono dei peccati e che basti solo confessarli per ottenerne l'assoluzione. Ma essi non possono capire quanto sia difficile, per l'uomo, tornare a Dio dopo essersene allontanato a causa dei disordini che gli provengono dalla grande inclinazione al peccato. Non capiscono che la penitenza, per essere vera e sicura, richiede precise disposizioni che aiutano ad accostarci a essa nel modo migliore; questo richiede molta attenzione ed impegno. Per questo il Concilio di Trento ³⁸ (Sess. 14, cap. 2), seguendo la dottrina dei santi Padri ³⁹, la definisce un Battesimo faticoso e difficile. La fatica che deve accompagnarci per fare bene

³⁸ Denzinger n. 1672: A buon diritto, la penitenza è stata chiamata dai santi un battesimo di penitenza.

³⁹ San Gregorio Nazianzeno, *Omelia* 39, 17, in PG 36.356 e san Giovanni Damasceno, *De fide Orthodoxa*, p. IV c. 9, in PG 94, 1121 c.

questo esercizio di religione consiste particolarmente nel approfondire il massimo impegno nella preparazione, poi nel confessare con semplicità, chiaramente e integralmente i peccati commessi, facendoli cioè conoscere al confessore come sono, e infine nel soddisfarvi pienamente nei riguardi di Dio e del prossimo. Per molti cristiani confessare di quando in quando i peccati al sacerdote è una pratica ordinaria. Alcuni lo fanno una volta l'anno, per obbedire al comandamento della Chiesa e, forse, per non essere considerati degli scomunicati se non lo fanno. Parecchi si confessano con più frequenza; ci sono poi alcuni che si avvicinano abbastanza spesso a questo Sacramento, mossi da un principio di pietà e per acquistare e conservare la purezza di cuore. Ma sono molto pochi quelli che s'impegnano a confessarsi bene e pochi lo sanno fare; così che diventa una rarità il cristiano che si confessa veramente bene. Alcuni si confessano senza esaminare la loro coscienza o lo fanno con molta superficialità. Altri, credendo che sia sufficiente cercare molto scrupolosamente i peccati commessi, li rivelano poi al confessore come farebbero di un'avventura che è loro capitata, ma non pensano a concepirne una sincera contrizione e, se riescono a concepirne qualcuna, si tratta solo di un movimento delle labbra che non può bastare, perché non è interiore. Di conseguenza accade spesso che questi tali non pensano affatto a cambiare vita. Vi sono alcuni che confessano i loro peccati come per abitudine, accusando sempre le stesse colpe. Parecchi, dopo aver passato un anno intero senza confessarsi, lo fanno sbrigandosi in due o tre minuti e dicono genericamente sette o otto peccati gravi, quelli che hanno colpito maggiormente la loro immaginazione, credendo di mettere a tacere, in tal modo, la loro coscienza. Altri, al contrario, si perdono in tante parole: così che per dichiarare cinque o sei peccati impiegano quarti d'ora e qualche volta mezz'ora; mettendo così in grave imbarazzo il confessore che spesso non può distinguere, in tutto ciò che queste persone dicono, quali sono i veri peccati, e gli fanno perdere del tempo, obbligandolo a mandare via molte persone senza averle confessate. Ci sono alcuni che addirittura non credono che sia permesso a un confessore differire o rifiutare l'assoluzione perché non sono in condizione di riceverla; e arrivano a prendersela con lui se manifesta una certa titubanza ad accordarla.

Altri pretendono che sia loro data una penitenza ad essi gradita e che possono, a loro piacere, limitare i poteri del confessore: per cui se la penitenza imposta non li soddisfa, non l'eseguono. Insomma, nella pratica della confessione le difficoltà e le irregolarità sono così numerose che abbiamo creduto bene farle conoscere ai fedeli, offrendo loro i mezzi per rimediarvi. In tal maniera, essendo ben istruiti sui dettagli e, in particolare, sulla preparazione che bisogna attuare, sulla maniera di ben confessarsi e sui difetti da evitare nel dichiarare i peccati, sulla docilità con la quale dobbiamo ascoltare e seguire gli avvisi del confessore e accettare la penitenza che impone e sulla necessità e sui mezzi per soddisfarvi, essi siano messi nella condizione, quando si accostano a questo sacramento, di ricevere la grazia che hanno perduto con il peccato e di conservarla inviolabilmente. Questo faremo nelle istruzioni che seguono.

1. LA PRIMA COSA CHE BISOGNA FARE PRIMA DI CONFESSARSI

D. - *Chi vuole confessarsi bene, cosa deve fare?*

R. - Deve prepararsi bene e poi confessarsi con buone disposizioni, ma soprattutto deve cercare di dire con chiarezza i propri peccati. Finita la confessione, deve ringraziare Dio della grazia che ha ricevuto nel sacramento della penitenza, prendere i mezzi per conservarla e compiere la penitenza imposta dal confessore.

D. - *Cosa bisogna fare per prepararsi bene alla confessione?*

R. - Due cose: 1^a fare l'esame di coscienza; 2^a pentirsi dei propri peccati.

D. - *Qual è la prima cosa che bisogna fare per prepararsi bene alla confessione?*

R. - Bisogna mettere ogni cura possibile, con l'aiuto della grazia di Dio, per ricordare tutti i peccati: questo vuol dire esaminare la propria coscienza.

D. - *Come si fa questo esame?*

R. - Pensando con attenzione ai peccati commessi dopo l'ultima confessione, cercandoli con cura per non ometterne neanche uno volontariamente o per negligenza.

D. - *Possiamo confessarci senza aver esaminato la nostra coscienza?*

R. - No, sarebbe un grave male, perché chi dimentica un peccato perché non si è sufficientemente preparato fa una confessione sacrilega ⁴⁰.

D. - *Non basta esaminarci mentre ci confessiamo?*

R. - No, dobbiamo assolutamente farlo prima e mai nel momento in cui ci confessiamo, perché in quel momento dobbiamo pensare solo a dichiarare i nostri peccati.

D. - *Quale cura e precisione bisogna avere nel fare un buon esame di coscienza?*

R. - Bisogna avere la stessa cura e precisione che metteremmo in un affare o in una situazione in cui sono in ballo non solo i nostri beni ma perfino la nostra vita.

D. - *In pratica, che dobbiamo fare?*

R. - Dobbiamo rifugiarci in un angolo della chiesa dove si possa stare tranquilli e domandare a Dio la grazia di ricordare tutti i peccati.

D. - *Su cosa deve vertere questo esame?*

R. - Sui comandamenti di Dio e della Chiesa, sui sette peccati capitali e sui peccati particolari del proprio stato e della propria professione.

D. - *Per esaminare bene la propria coscienza basta esaminare i peccati in generale, per esempio se abbiamo bestemmiato, rubato, mentito, ecc.?*

R. - Non basta: bisogna precisarne il numero e le circostanze. Per esempio: quale bestemmia abbiamo detto, quante volte abbiamo bestemmiato, ecc.

D. - *A che bisogna pensare per meglio riuscire a fare meglio e con maggiore facilità questo esame?*

R. - Sarà bene pensare ai peccati che abbiamo commesso in chiesa, in casa e nei luoghi che siamo soliti frequentare, e in compagnia delle persone con le quali abbiamo conversato.

D. - *Di solito quali peccati si possono commettere in chiesa o che riguardano la chiesa?*

⁴⁰ Denzinger, Enchiridion 1679 - 1680 - 1681.

R. - Sono questi: 1. non assistere alla santa Messa, arrivare troppo tardi o uscire prima che essa sia finita, specialmente le domeniche e le feste; 2. non pregare Dio. 3: parlare, guardare a destra e a sinistra, ridere, tenere un contegno scorretto o immodesto.

D. - *Quali sono i peccati più comuni che si possono commettere in casa?*

R. - Sono: 1. essere pigro ad alzarsi; 2. non pregare Dio al mattino e alla sera in ginocchio o farlo senza attenzione e pietà; 3. comandare agli altri cose che la Legge di Dio proibisce di fare o comandare con tono sprezzante; 4. non obbedire a chi ha potere di farlo o mancargli di rispetto; 5. andare in collera, impazientirsi o dare dispiaceri; 6. mangiare o bere con sensualità o eccessivamente; 7. accettare il piacere che proviene dai pensieri disonesti o fare delle azioni contrarie alla purezza.

D. - *Quali sono i peccati più frequenti che si possono commettere in compagnia di persone con le quali si conversa?*

R. - Sono i seguenti: 1. bestemmiare; 2. mentire; 3. dire parole o fare azioni disoneste e contrarie alla purezza; 4. parlare male del prossimo; 5. percuotere, ingiuriare, litigare o fare affronti a qualcuno; 6. desiderare, prendere o trattenere ciò che appartiene al nostro prossimo; 7. perdere tempo o denaro nel gioco e nel divertimento; 8. dare scandalo o cattivo esempio.

2. LA SECONDA COSA CHE BISOGNA FARE PRIMA DI CONFESSARSI

D. - *Qual è la seconda cosa che si deve fare prima di confessarsi?*

R. - Testimoniare a Dio un grande dolore per averlo offeso e promettergli di non ricadere mai più nei peccati commessi. Questo vuol dire fare un "atto di contrizione".

D. - *Cbi, confessandosi, non prova dispiacere di aver offeso Dio fa una buona confessione?*

R. - No, al contrario fa una confessione sacrilega; perché il dolore di avere offeso Dio, essendo una parte essenziale del sacramento della penitenza o confessione, non si può non averlo nel cuore, quando si riceve questo sacramento.

D. - *Perché si afferma che la contrizione è una parte essenziale del sacramento della penitenza?*

R. - Perché senza di esso non si riceve il sacramento e la confessione è nulla.

D. - *È necessario avere un grande dolore di tutti i peccati commessi e fare un atto di contrizione prima di confessarsi?*

R. - Sì, è necessario farlo prima di confessarsi se non si vuole fare una confessione sacrilega.

D. - *È sufficiente pentirci dei peccati, fare un atto di contrizione dopo esserci confessati e aver ricevuto l'assoluzione?*

R. - No, non è assolutamente sufficiente e se attendessimo a pentirci dei nostri peccati dopo aver ricevuto l'assoluzione, questa sarebbe inutile e non riceveremmo con essa il perdono dei peccati.

D. - *Cos'è la contrizione?*

R. - È il dolore o il dispiacere di aver offeso Dio, unito a un fermo proposito di non offenderlo più.

D. - *Quali sono le condizioni che deve avere la contrizione per essere valida?*

R. - Deve avere queste sei condizioni: 1^a. che sia soprannaturale, cioè che venga da Dio; 2^a. che sia interiore, cioè che nasca dal fondo del cuore; 3^a. che sia la più grande possibile, cioè che abbiamo più dolore per aver offeso Dio che per tutte le altre cose che ci possono far dispiacere; 4^a. che sia universale, cioè per tutti i peccati, almeno dei mortali che abbiamo commesso, senza eccettuarne nessuno; 5^a. che sia efficace, unita cioè a una forte decisione di non cadere più nel peccato; 6^a. che sia accompagnata dall'amore di Dio e da una grande fiducia nella sua bontà e nei meriti di Nostro Signore Gesù Cristo.

D. - *Chi avesse dolore dei peccati solo per il timore di perdere il proprio onore o i propri beni o qualcosa di ordine temporale, avrebbe una vera contrizione e farebbe una buona confessione?*

R. - Niente affatto, perché quel tipo di dolore, essendo del tutto naturale, non viene da Dio e non esclude ogni affetto al peccato.

D. - *Chi confessandosi avesse dolore di tutti i peccati ad eccezione di uno solo, ha una vera contrizione e fa una buona confessione?*

R. - No, e se riceve l'assoluzione in tale stato commette un sacrilegio se il peccato di cui non nutre dolore fosse mortale, anche se ne avesse soltanto il dubbio.

D. - *Come si può fare l'atto di contrizione?*

R. - Potrebbe farsi dicendo: «Mio Dio, ti domando umilmente perdono dei peccati che ho commesso durante la vita, particolarmente dopo la mia ultima confessione. Ho un grandissimo dolore di averli commessi, li detesto tutti perché ti amo e perché ti dispiacciono e sono risoluto, con l'aiuto della tua santa grazia, a non cadervi mai più».

D. - *Per avere un vero dolore dei propri peccati è sufficiente esprimere solo con le labbra un atto di contrizione dicendo, per esempio, «Mio Dio, ho un grande dolore per avere offeso te che sei infinitamente buono»?*

R. - Non è sufficiente, perché è necessario avere questo sentimento anche nel cuore.

D. - *Tutte le volte che facciamo in confessione un atto di contrizione è necessario fare contemporaneamente un fermo proposito e prendere una ferma decisione di non offendere più Dio?*

R. - Sì, è assolutamente necessario; e se non avessimo queste disposizioni, non riceveremmo il perdono dei peccati e faremmo una confessione sacrilega.

D. - *Perché chi confessa i suoi peccati senza un fermo proposito e una forte risoluzione di non ricadervi più non è perdonato?*

R. - Perché il fermo proposito è parte integrante della contrizione ed è per conseguenza una parte essenziale del sacramento della penitenza o confessione.

D. - *Cosa sono il fermo proposito o forte risoluzione di non offendere più Dio?*

R. - Sono la volontà ferma e determinata a soffrire qualsiasi tormento, come la perdita dei beni e di tutto ciò che si ha e persino la vita, piuttosto che commettere un solo peccato.

D. - *Come si fa un fermo proposito di non offendere più Dio?*

R. - Si può fare così: «Mio Dio, con l'aiuto della tua santa grazia, sono deciso a morire piuttosto che offenderti».

D. - *Per avere un fermo proposito di non offendere più Dio è sufficiente formularlo solo con le labbra e dire: «Mio Dio, preferirei morire piuttosto che offenderti»?*

R. - Non è sufficiente, perché bisogna avere questa disposizione nel cuore.

D. - *Chi cade sempre negli stessi peccati ha davvero dolore e contrizione dei suoi peccati?*

R. - No, perché non ha una volontà abbastanza decisa di non commetterli più; senza di essa, infatti, non si può avere una vera contrizione.

D. - *Chi non vuole abbandonare le occasioni prossime di peccato può dire di avere un fermo proposito di non offendere più Dio?*

R. - No, perché non rinunciare alle occasioni equivale a non rinunciare ai peccati.

D. - *Cosa sono le occasioni prossime di peccato?*

R. - Sono le circostanze che ordinariamente ci portano a cadere nel peccato, come le persone e i luoghi con le quali e nei quali si ha consuetudine di offendere Dio.

D. - *Di quante specie sono le occasioni prossime di peccato?*

R. - Sono di due specie: 1^a. quelle che conducono al peccato per se stesse, come la lettura di libri osceni, la conversazione frequente e familiare di due persone licenziose di sesso diverso; 2^a. quelle che fanno cadere in peccato non per se stesse ma solo a causa delle cattive disposizioni della persona, causate dalla sua debolezza, dalla inclinazione naturale o dalle cattive abitudini, come ad es.: il mercato, per un commerciante che non può astenersi dall'inganno; la professione di oste, per chi non può o non vuole rifiutare il vino e il cibo a chi ne ha già assunto abbastanza; chi dilapida i suoi beni nelle bettole con pregiudizio della famiglia; il gioco, per chi vi perde i suoi beni o per chi ha l'abitudine di ingiuriare o di bestemmiare; la bettola, per chi si ubriaca o beve eccessivamente.

D. - *Dobbiamo fuggire le occasioni prossime di peccato che diventano tali solo a causa della cattiva disposizione della persona, come siamo già obbligati ad allontanarci da quelle che lo sono per se stesse?*

R. - Sì, se ordinariamente ci portano a offendere Dio, che continueremmo a offendere se accettassimo ancora quelle situazioni.

D. - *Possiamo con le nostre sole forze fare un vero atto di contrizione e avere un vero dolore dei nostri peccati?*

R. - No, solo Dio ci può dare il vero dolore.

D. - *Possiamo arrivare ad avere la contrizione e il dolore dei nostri peccati?*

R. - Sì, lo possiamo, ma con la grazia di Dio.

D. - *Cosa bisogna fare per raggiungere una vera contrizione, un vero dolore dei peccati e un fermo proposito di non cadervi più?*

R. - Possiamo servirci, a questo scopo, di sei differenti mezzi: 1° domandarlo a Dio; 2° considerare la bontà di Dio e i benefici da lui ricevuti; 3° raffigurarci l'enormità e il gran numero dei nostri peccati; 4° pensare a ciò che Nostro Signore Gesù Cristo ha sofferto per dare soddisfazione a Dio dei nostri peccati; 5° riflettere che il peccato ci fa perdere la grazia di Dio, ci priva del paradiso e ci fa meritare l'inferno; 6° fare spesso atti di contrizione.

D. - *Quale beneficio riceve la nostra anima se abbiamo un vero dolore dei peccati?*

R. - La grazia di Dio e il perdono dei peccati.

3. LE QUATTO PRIME COSE ALLE QUALI DOBBIAMO ATTENERCI NEL CONFESSARCI

D. - *Che dobbiamo fare per confessarci con buone disposizioni?*

R. - Dobbiamo fare dieci cose.

D. - *Qual è la prima cosa che dobbiamo fare nel confessarci?*

R. - Dobbiamo fare il segno della santa croce, dicendo: *In nomine Patris* ecc.; oppure: Nel nome del Padre ecc. Poi dobbiamo domandare al confessore la sua benedizione dicendo: «Mi benedica, padre, perché ho peccato».

D. - *Perché domandiamo la benedizione al confessore prima di dichiarare i nostri peccati?*

R. - Perché nella sua persona onoriamo il potere e l'autorità di Gesù Cristo, al quale domandiamo la benedizione e la grazia necessaria per confessare bene i nostri peccati.

D. - *Qual è la seconda cosa che dobbiamo fare nel confessarci?*

R. - Dobbiamo dire il *Confiteor*, in latino o in francese, sino a *mea culpa*.

D. - *Perché si deve dire il Confiteor prima della confessione?*

R. - Per fare un atto di umiltà, dichiarando al confessore, alla presenza di Dio, degli angeli e dei santi, che siamo peccatori; ma anche per attirare su di noi, con questo atto, la misericordia di Dio, il quale volentieri dà la sua grazia a chi si umilia.

D. - *Qual è la terza cosa che dobbiamo fare nel confessarci?*

R. - Prima di dichiarare i nostri peccati, dobbiamo dire da quanto tempo non ci confessiamo.

D. - Come dobbiamo esprimerci per far capire al confessore da quanto tempo non ci confessiamo?

R. - Dobbiamo dirgli: «Sono quindici giorni, tre settimane, un mese, due mesi che non mi confesso»; oppure: «La mia ultima confessione risale a quindici giorni fa, a tre settimane fa, a un mese, a due mesi»; o approssimativamente il tempo trascorso senza confessarci.

D. - *Se il confessore non è lo stesso a cui ci siamo confessati l'ultima volta e non siamo da lui conosciuti è sufficiente dirgli, prima di dichiarare i nostri peccati, da quanto tempo non ci confessiamo?*

R. - Per fargli meglio conoscere lo stato della nostra coscienza e la disposizione con la quale ci confessiamo è opportuno dirgli subito: 1. se abbiamo un confessore fisso e perché questa volta non ci confessiamo da lui o se non ci confessiamo sempre da lui, oppure se non abbiamo un confessore fisso perché non l'abbiamo mai scelto; 2. se ci confessiamo spesso o raramente e quante volte circa ogni anno; 3. se abbiamo abbracciato qualche stato: se, per esempio, siamo sposati, se abbiamo figli... 4. quale professione esercitiamo: quella di giudice, di avvocato, di procuratore, di commerciante, di artigiano, e di che categoria; se siamo studenti e quale corso frequentiamo; 5. se non abbiamo un lavoro, o se quello che esercitiamo non ci impegna per tutta la giornata; in questo caso come impieghiamo di solito i momenti liberi. 6. se non abbiamo ancora fatto la penitenza imposta nell'ultima confessione, e per quale motivo; 7. se, obbligati a fare una restituzione o una riparazione sia di onore che di danno, non vi abbiamo ancora soddisfatto; o se, avendo avuto dell'odio contro qualcuno, non ci siamo ancora riconciliati con lui e per quale motivo.

D. - *Qual è la quarta cosa che dobbiamo fare nel confessarci?*

R. - Dobbiamo dichiarare i nostri peccati.

D. - *Cosa dobbiamo tener presente nel dichiarare i nostri peccati?*

R. - Per dichiarare bene i nostri peccati dobbiamo tener presenti dieci cose.

D. - *Qual è la prima cosa?*

R. - Dobbiamo essere noi a dichiararli.

D. - *Dobbiamo attendere, per dichiarare i nostri peccati, che il confessore ci interroghi?*

R. - No, dobbiamo sempre dirli noi, aggiungendo magari ciò che può servire a farli conoscere come sono, e non obbligare il confessore a fare altre domande.

D. - *È dunque inopportuno dire al confessore: «Padre, mi confessi»?*

R. - Sì, perché tocca a noi confessare e dichiarare i peccati e non al confessore, perché non li conosce.

D. - *Qual è la seconda cosa che dobbiamo osservare confessando i nostri peccati?*

R. - Confessarli come già commessi.

D. - *Non dobbiamo dunque esprimere i nostri peccati al "tempo presente", dicendo, per esempio: «Io bestemmio, mentisco, dico parole disoneste, mi arrabbio appena mi dicono qualche cosa che mi fa dispiacere»?*

R. - No, non è così che dobbiamo dire, se vogliamo confessare bene i nostri peccati. Dobbiamo sempre esporli al "passato", in questo modo: «Ho bestemmiato, ho mentito...».

D. - *Qual è la terza cosa che dobbiamo osservare confessandoci?*

R. - Dobbiamo dire i nostri peccati in atteggiamento di accusa.

D. - *Come si dicono i nostri peccati in atteggiamento di accusa?*

R. - Dicendoli con umiltà e semplicità, come fa un colpevole che dichiara le sue colpe al giudice. Se, per esempio, abbiamo mentito per scusarci, dobbiamo esprimerci così: «Ho mentito», oppure «Mi accuso di aver mentito per scusarmi».

D. - *Allora non è giusto dire: Se ho mentito ne domando perdono a Dio; oppure: Mi è capitato di bestemmiare, di mentire, di arrabbiarmi?*

R. - No, perché questo non è dire i nostri peccati in atteggiamento di accusa.

D. - *Qual è la quarta cosa che dobbiamo osservare confessando i nostri peccati?*

R. - Non scusarsi, né addossarli agli altri.

D. - *Che pensare di chi dice in confessione: «Ho mentito, ma non ho assolutamente potuto fare altrimenti, perché se avessi detto la verità mi sarebbe costato molto denaro»; oppure: «Una domenica sono arrivato tardi alla santa Messa, ma non è stata colpa mia: ho incontrato per strada un mio parente: ci siamo salutati e siamo rimasti a parlare per un po' di tempo; la qual cosa mi ha impedito di trovarmi all'inizio della Messa»; oppure: «Non ho pregato Dio durante la santa Messa perché un conoscente mi si è avvicinato e si è intrattenuto con me per quasi tutta la messa»?*

R. - Pensiamo e affermiamo che, comportandoci così, non confessiamo i nostri peccati, ma ci scusiamo. Bisogna dire semplicemente: «Ho mentito, senza fare torto a nessuno, una, due, tre, quattro volte», tutte le volte insomma che abbiamo mentito. Oppure: «Una domenica sono giunto alla santa Messa al momento della lettura e del canto del Vangelo»; oppure: «Non ho pregato Dio per buona parte della Messa». Non dobbiamo aggiungere nulla per scusarci dei nostri peccati o per gettarne la colpa sugli altri.

4. LA 5^a, 6^a E 7^a COSA CHE DOBBIAMO OSSERVARE NEL CONFESSARCI: PRECISARE, CIOÈ, SPECIE, NUMERO E CIRCOSTANZE DEI PECCATI

D. - *Qual è la quinta cosa che dobbiamo osservare nel confessare i nostri peccati?*

R. - Dire la specie, il numero e le circostanze di ciascun peccato commesso.

D. - *Che significa dichiarare in confessione la specie di un peccato?*

R. - Significa dire in particolare quale peccato abbiamo commesso. Per esempio: se abbiamo bestemmiato specificare qual è stata questa bestemmia; se abbiamo offeso qualcuno, dire quale ingiuria gli abbiamo rivolto.

D. - *Non sarebbe sufficiente dire i peccati in generale; per esempio: Sono stato superbo, impudico, goloso, pigro, avaro?*

R. - No, bisogna necessariamente dire ognuno dei nostri peccati in particolare e dettagliatamente.

D. - *Come dobbiamo dunque accusarci se siamo caduti in qualche peccato; per esempio, se siamo stati superbi, come dobbiamo esprimerci per dichiarare bene la specie di questo peccato?*

R. - Se lo abbiamo commesso con il pensiero bisogna dire: «Ho avuto pensieri di orgoglio ai quali ho acconsentito»; se con parole, dobbiamo dire: «Mi sono vantato», oppure: «Ho parlato bene di me per vanità»; se è stato con una azione, dobbiamo dire: «Sono stato molto modesto o molto devoto in chiesa, ho fatto l'elemosina a un povero perché vi erano persone che mi guardavano e dovevano aver stima di me»; se abbiamo imprecato, dobbiamo dire con quale bestemmia, per esempio: «Ho imprecato nel nome di Dio», ho detto: «Il diavolo mi porti...». Se abbiamo ingiuriato qualcuno, bisogna dire quale ingiuria abbiamo detto e a chi; per esempio: «Ho ingiuriato mio fratello chiamandolo birbone; ho ingiuriato un prete chiamandolo demonio». Dobbiamo dire così, dettagliatamente, i peccati che abbiamo commesso.

D. - *Se abbiamo commesso un peccato d'impurità, per ben dichiarare la specie è sufficiente dire: «Ho commesso un peccato d'impurità»?*

R. - Non è sufficiente, perché vi sono molti modi e molte specie con cui si commette questo peccato; possiamo commetterlo con pensieri, con desideri, sguardi, parole; con canzoni, baci, carezze o con altre azioni disoneste.

D. - *Che significa dichiarare il numero dei propri peccati?*

R. - Significa dire quante volte abbiamo commesso ogni peccato che confessiamo.

D. - *È necessario farlo?*

R. - Sì, dobbiamo assolutamente farlo, altrimenti faremmo una cattiva confessione. Ogni volta che abbiamo fatto volontariamente un'azione peccaminosa abbiamo commesso altrettanti peccati distinti. Per esempio: se abbiamo bestemmiato dodici volte, abbiamo commesso dodici peccati; se abbiamo bestemmiato cento volte, abbiamo commesso cento peccati.

D. - *È sufficiente, confessando un peccato, dire che lo abbiamo commesso "più volte"? per esempio, che abbiamo bestemmiato molte volte?*

R. - Non è sufficiente, perché il confessore non può giudicare da questo tipo di accusa quante volte l'abbiamo commesso. Commet-

tere un peccato solo due volte è ben differente che averlo fatto più volte, cioè dieci, venti, cento e anche mille volte.

D. - *È lecito, in confessione, diminuire o aumentare il numero dei peccati, dicendo per esempio: «Ho mentito forse trenta volte» mentre lo abbiamo fatto cinque o sei volte, credendo che val meglio aumentare che diminuire?*

R. - Non è assolutamente permesso, e chi lo facesse volontariamente farebbe una cattiva confessione.

D. - *Se non ricordiamo il numero dei peccati commessi, cosa dobbiamo fare?*

R. - Sul numero dei peccati che non ricordiamo perché sono peccati "abitudinari", dobbiamo dire al confessore all'incirca quante volte al giorno o alla settimana o al mese li abbiamo commessi.

D. - *Non è meglio dire di più che di meno?*

R. - Non dobbiamo dire né di più né meno: dobbiamo dichiarare il numero dei peccati, così come li ricordiamo.

D. - *Che significa dire al confessore le "circostanze" di ogni peccato che abbiamo commesso?*

R. - Significa dire in qual modo, per quali motivi, con qual genere di persone e in qual luogo abbiamo pensato, detto, o fatto qualche cosa; naturalmente, se questo è necessario per far conoscere meglio la specie di peccato che abbiamo commesso. Questo significa dire le "circostanze" di un peccato.

D. - *E come possiamo farlo?*

R. - In questa maniera. Se, per esempio, abbiamo mentito, dobbiamo dire se l'abbiamo fatto per arrecare un torto a qualcuno. Se abbiamo imprecato contro qualcuno, dobbiamo dire se l'abbiamo fatto contro il padre, la madre, contro un prete o qualche persona di prestigio, e dobbiamo dire anche la portata di questa ingiuria. Se abbiamo picchiato qualcuno, dobbiamo dire il grado della persona; se è stato per odio e se l'abbiamo fatto con violenza e con eccesso. Se abbiamo causato qualche danno, dobbiamo dire qual è questo danno.

D. - *Se abbiamo parlato di qualcuno è sufficiente, dire: «Ho parlato male del mio prossimo due, quattro, o sei volte», cioè tutte le volte che l'abbiamo fatto?*

R. - Non è sufficiente; è anche necessario dichiarare se ciò che abbiamo detto era vero o falso, se era grave o no; dinanzi a quante persone l'abbiamo detto; se ha portato danno alla persona interessata, per quanto tempo e qual è stato il danno. Questo significa, "dichiarare le circostanze" di un peccato.

D. - *Se abbiamo sottratto qualcosa, è sufficiente dire: «Mi accuso di avere rubato»?*

R. - Non basta: dobbiamo anche dire, se vogliamo essere esatti nel dichiarare le circostanze di questo peccato, l'entità della somma, cos'altro abbiamo preso e quale poteva essere il suo valore; se non l'abbiamo più; se ciò che abbiamo preso apparteneva alla Chiesa, ad un ricco, ad un povero o a qualcuno che aveva grande bisogno di ciò che l'abbiamo preso; per quanto tempo abbiamo trattenuto la refurtiva e da quanto tempo l'abbiamo con noi; quale danno questo furto ha recato alla persona che abbiamo derubato.

D. - *Qual è la sesta cosa che dobbiamo osservare quando confessiamo i nostri peccati?*

R. - Dobbiamo dire i nostri peccati e mai quelli degli altri; anzi, gli altri non dobbiamo neanche nominarli.

D. - *Accade spesso, tuttavia, che alcune persone credono di far bene, in confessione, palesando i peccati altrui. «Padre, dirà qualcuno, ho un figlio, una figlia, un domestico, una domestica che mi danno molti dispiaceri; devo ripetere quattro volte una cosa prima che la facciano; per cui talvolta ci scappa qualche schiaffo».*

R. - Se ci esprimiamo così la nostra non è assolutamente una buona confessione. Invece di raccontare tutte queste cose, limitiamoci a dire: «Padre, ho picchiato mio figlio o mia figlia, il mio domestico o la mia domestica, due, tre, quattro volte»; cioè tutte le volte che l'abbiamo fatto.

D. - *Qual è la settima cosa che dobbiamo osservare confessandoci?*

R. - Dobbiamo dirgli in poche parole, nulla aggiungendo oltre ai peccati.

D. - *Non è dunque lecito raccontare tutta la storia o avventura?*

R. - No, non bisogna farlo mai; non dobbiamo imitare chi dice: «L'altro giorno ho fatto visita a un mio amico e, a un certo pun-

to, egli mi ha riferito che una persona, che io conosco, aveva parlato molto male di me in un'adunanza. Questa rivelazione mi ha fatto molto arrabbiare e l'ho gravemente ingiuriato, chiamandolo birbante, insolente, ecc. e ho chiuso l'invettiva promettendo vendetta non appena mi fosse capitata l'occasione». Invece di imbastire un racconto del genere, bisogna dire in poche parole solo l'essenza del peccato. Suppergiù in questo modo: «Una volta mi sono molto arrabbiato contro un tale che aveva parlato di me; l'ho gravemente ingiuriato e ho aggiunto che mi sarei vendicato». È così che dobbiamo confessare i peccati: dire solo il peccato che abbiamo commesso sia in opere che in parole.

D. - *È lecito dire i peccati che non abbiamo mai commesso?*

R. - No, perché andiamo a confessarci solo per dire i peccati di cui siamo colpevoli.

5. LA OTTAVA COSA CHE DOBBIAMO OSSERVARE NEL DICHIARARE I NOSTRI PECCATI

D. - *Qual è l'ottava cosa che dobbiamo osservare dichiarando i nostri peccati?*

R. - Farli conoscere interamente così come sono.

D. - *Che significa far conoscere i propri peccati "come sono"?*

R. - Significa dire chiaramente e nitidamente tutto ciò che può servire a farli conoscere così come sono, senza omettere o nascondere nulla.

D. - *Cosa pensare di chi omette di dire qualcosa, soprattutto se è necessaria per far conoscere il suo peccato tale qual è?*

R. - Che fa, senza dubbio, una cattiva confessione: è il caso di chi ha rubato un soldo a un povero che ha solo quello per sfamarsi e che si limita a dire: «Ho rubato un soldo», perché non fa conoscere il suo peccato interamente, cioè come è.

D. - *È cosa buona, quando ci confessiamo, esagerare i nostri peccati e farli apparire più gravi di quanto sono?*

R. - Non è assolutamente permesso. Perciò chi dicesse in confessione: «Ho giurato nel nome di Dio» mentre ha giurato solo sulla

sua fede, oppure: «Ho bestemmiato» quando ha soltanto nominato il demonio, farebbe una pessima confessione. Bisogna dire i peccati come sono, senza nulla aggiungere e nulla togliere.

D. - *Se dubitiamo di aver commesso qualche peccato, come dobbiamo regolarci?*

R. - Dicendo così: «Io dubito», oppure «Io non so», oppure «Non sono molto sicuro di avere commesso quel peccato». Per esempio, se ho mentito.

D. - *Quando senza riflettere, o inavvertitamente, abbiamo compiuto un'azione che di per sé è peccato, come dobbiamo dichiararla in confessione?*

R. - Dobbiamo dichiarare la poca o nessuna attenzione che vi mettemmo. Se si tratta di una menzogna, dobbiamo dire: «Ho mentito senza fare attenzione a ciò che dicevo»; oppure, se vi abbiamo messo poca attenzione: «Ho mentito, senza fare molta attenzione a ciò che dicevo». Così bisogna regolarsi in questi casi.

D. - *Abbiamo commesso un peccato e vi abbiamo spinto qualcuno o l'abbiamo consigliato o gliene abbiamo dato l'esempio: come deve essere la nostra accusa?*

R. - Dobbiamo dichiarare al confessore che abbiamo spinto qualcuno al male, se così è; oppure che l'abbiamo consigliato, supposto che sia così, a commetterlo. Dobbiamo poi aggiungere quante sono le persone che abbiamo spinto a commetterlo, o a quante l'abbiamo consigliato, quale danno tale peccato ha causato agli altri, se danno c'è stato. Perché siamo colpevoli anche dei peccati che gli altri hanno commesso, se siamo stati noi a sollecitarli o a consigliarli; insomma, è come se li avessimo commessi noi. Per conseguenza, siamo obbligati a riparare il danno che quei peccati possono aver causato ad altre persone. Ma se è solo a causa del nostro cattivo esempio che un altro ha commesso un peccato, ma non ve lo abbiamo spinto né glielo abbiamo consigliato, basta dire al confessore che una o più persone hanno commesso tale peccato a causa del nostro esempio; non occorre, però, dire quale danno questo peccato può aver causato, sebbene ne sia stato la causa; perché chi ha dato cattivo esempio non è obbligato a riparare il danno che ha causato il peccato che un altro compie a causa del cattivo esempio.

D. - *Se è trascorso un po' di tempo da quando abbiamo commesso un peccato e non ricordiamo di averlo confessato, dobbiamo accusarlo assieme agli altri senza far conoscere al confessore che è da tanto tempo che abbiamo commesso quel peccato?*

R. - No, non dobbiamo mai dichiarare assieme agli altri e senza distinzione, un peccato commesso prima dell'ultima confessione e che non siamo sicuri di aver confessato: dobbiamo accusarlo per primo, per paura di dimenticarlo, dicendo al confessore da quanto tempo l'abbiamo commesso e che non ricordiamo se l'abbiamo confessato o no.

D. - *Se abbiamo taciuto un peccato in confessione, è sufficiente dichiararlo con gli altri in una confessione successiva, senza dire al confessore che si tratta di un peccato taciuto?*

R. - No, non è sufficiente; dobbiamo confessare quel peccato separatamente, dicendo che è un peccato che non abbiamo osato dichiarare e che, dopo, ci siamo confessati una o più volte; siamo perciò obbligati a dire quante volte ci siamo confessati, e quante volte ci siamo comunicati dopo aver taciuto quel peccato.

D. - *Se abbiamo avuto la volontà di commettere un peccato e non l'abbiamo mai fatto, come dobbiamo accusarlo in modo che il confessore possa pienamente rendersi conto della sua entità?*

R. - Dobbiamo dire al confessore quanto tempo è durata questa cattiva volontà, se l'abbiamo interrotta e poi rinnovata, e quante volte l'abbiamo fatto. Per esempio: se avevamo deciso di rubare, dobbiamo accusarci in questo modo: «Avevo deciso di rubare ciò che mi capitava, denaro o altro; ho mantenuto questa decisione per tre ore, per un giorno, due giorni»; se durante questi due giorni ho interrotto e rinnovato questo cattivo proposito, per es. venti volte (se è accaduto davvero venti volte) e ogni volta questa decisione ha avuto la durata di circa mezz'ora (se davvero è andata così). Se non abbiamo mai interrotto questo cattivo proposito dobbiamo dire: «Ho mantenuto questo cattivo proposito per due giorni senza interruzione», oppure dire il tempo trascorso in questo stato; se intendevamo rubare una somma di denaro o un oggetto, dobbiamo dichiarare quale somma o quale oggetto volevamo sottrarre.

D. - *Se abbiamo avuto solo il pensiero o la volontà di commettere un peccato, perché siamo obbligati a dichiarare al confessore la durata di quel cattivo pensiero o del cattivo proposito e dichiarare se esso è stato interrotto e quante volte l'abbiamo rinnovato dopo averlo interrotto?*

R. - Il motivo che ci obbliga a dichiarare tutti questi particolari al confessore è perché un pensiero o un proposito che sono durati due ore o anche un giorno intero costituiscono un peccato ben differente da quello che commette chi è mosso da una volontà e da un pensiero che dura un momento; anche perché tutte le volte che un pensiero o una volontà sono stati interrotti e poi rinnovati costituiscono peccati differenti e distinti l'uno dall'altro. Per esempio: se abbiamo interrotto e rinnovato un cattivo pensiero o un cattivo proposito dodici volte, abbiamo commesso dodici peccati; se lo abbiamo interrotto trenta volte, abbiamo commesso trenta peccati.

D. - *Se abbiamo avuto un pensiero o un desiderio impuro, come dobbiamo accusarci in confessione per far conoscere il nostro peccato così come è?*

R. - Dobbiamo dire se questo pensiero o desiderio è stato semplice e non in rapporto ad una persona; oppure se mentre avevamo questo pensiero abbiamo pensato a qualche altra persona e a quale categoria essa appartiene: era un ragazzo, una ragazza, una vedova, un religioso, una religiosa, una persona coniugata, se era un parente e di che grado, precisando cosa abbiamo pensato o desiderato riguardo a tale persona.

È necessario dire quanto tempo è durato tale pensiero o desiderio; se è stato interrotto o rinnovato, e quante volte, e quanto tempo è durato ogni volta. Dobbiamo dire per esempio: «Ho avuto pensieri impuri in generale, non rapportabili a nessuno»; oppure: «Ho avuto pensieri impuri verso una ragazza, una persona coniugata, una religiosa, una mia parente di secondo grado» (se non sappiamo che vuol dire essere parenti di secondo grado, dire che è una nipote, una cugina germana). Dobbiamo aggiungere che l'abbiamo fatto senza intenzione né desiderio, o se invece l'abbiamo fatto con intenzione desiderando di commettere peccato con essa. Dire infine se questo pensiero è durato un momento, un quarto d'ora, una o due ore, op-

pure all'incirca il tempo che è durato. Dire anche se l'abbiamo interrotto e poi ripreso, una, due, dieci, venti o trenta volte: insomma, quante volte l'abbiamo interrotto e rinnovato. Dire se l'abbiamo respinto una, due, quattro, sei volte o sempre: tutte le volte, insomma, che vi abbiamo rinunciato. Si può anche dire: «Sono stato negligente a respingerlo una, due, sei o otto volte», in corrispondenza al numero delle nostre negligenze.

Oppure: Vi ho acconsentito e ho provato piacere, due, quattro, sei o dieci volte, o sempre, a seconda delle volte che abbiamo aderito a questo piacere. Se però abbiamo dei dubbi diciamo: Dubito di avervi acconsentito. Dobbiamo anche dire se questi pensieri hanno suscitato in noi qualche movimento sregolato che ci ha portato a commettere qualche atto impuro. È così che dobbiamo accusare in confessione i pensieri e i desideri contrari alla purezza.

D. - Se abbiamo dato qualche bacio, lanciato uno sguardo, cantato una canzone disonesta, detto parole o fatto azioni impure, in qual modo dobbiamo accusarci in confessione per dire come si sono svolti realmente i fatti?

R. - Se questo peccato è stato commesso con un bacio, dobbiamo dire se è stato per un semplice piacere, oppure se il bacio è stato accompagnato dal desiderio di commettere atti impuri con questa persona. Dobbiamo precisare le sue condizioni e dire se era ragazza, religiosa o coniugata, nostra parente e di quale grado. Dobbiamo dire se, dopo il bacio, abbiamo sentito in noi qualche movimento sregolato, che ci ha spinto a cadere nel peccato impuro. Circa gli sguardi, le canzoni e le parole, dobbiamo regolarci allo stesso modo del bacio. Se si tratta di un'azione impura dobbiamo dire i particolari di essa: se l'abbiamo compiuta solo su di noi e quale effetto ha prodotto; se l'abbiamo fatta su altra persona e di qual condizione essa era; se l'abbiamo fatta anche con desiderio o intenzione di commettere peccato con quella persona; se allora o anche dopo siamo caduti in qualche impurità; se questa azione l'abbiamo interrotta e ripresa parecchie volte e quante volte; se, infine, abbiamo consumato questa impurità dire con chi l'abbiamo fatto: se con un ragazzo o una ragazza, se con una persona coniugata, una parente e di che grado, ecc.

D. - *Se questo peccato è diventato un'abitudine, come dobbiamo accusarlo per farlo conoscere com'è realmente?*

R. - Dobbiamo dire da quanto tempo cadiamo in questo peccato e quante volte l'abbiamo commesso dopo l'ultima confessione; se ci siamo applicati a correggerci o se siamo stati negligenti; se lo amiamo o se siamo decisi a non cadervi più; e, se abbiamo deciso di non cadervi più, non dobbiamo accontentarci solo delle parole ma dobbiamo indicare anche mezzi efficaci per correggerci. Dobbiamo dire, ad esempio: «Ho imprecato venti volte dicendo: Che il diavolo mi porti!; sono quasi tre anni che cado in questo peccato (più o meno, secondo da quanto tempo dura effettivamente questa abitudine), e non mi sono preoccupato di correggermi, così che vi cado ancora circa quattro volte alla settimana (più o meno)».

D. - *Se abbiamo commesso un peccato e continuiamo a commetterlo perché vi abbiamo preso l'abitudine, come dobbiamo accusarci per farlo conoscere interamente e tale qual è?*

R. - Dobbiamo dichiarare al confessore qual è l'occasione prossima. Se, ad esempio, frequentiamo una persona non sposata di sesso diverso o coabitiamo con lei, allora siamo nella condizione prossima di peccato d'impurità. Per dichiarare bene questo peccato e farlo conoscere tale qual è, dobbiamo dire al confessore: «Padre, sono sei mesi (se è questo il tempo) che frequento una ragazza, vado spesso da lei e, se non vado, cerco l'occasione di parlarle altrove. La vedo circa tre volte la settimana e ogni volta penso, anzi desidero, commettere peccato con lei; se non la vedo, penso spesso a lei, e questo mi causa pensieri e desideri impuri. Questo mi è capitato tre, sei, dieci, quindici, venti volte dopo la mia ultima confessione». Posso certamente evitare di vedere questa ragazza, anche perché mio padre e mia madre mi proibiscono di vederla. Ugualmente se abbiamo preso l'abitudine di bestemmiare e arrabbiarci ogni volta che prendiamo parte a un gioco, quel gioco diventa occasione prossima di bestemmia o di collera. Per far conoscere questi peccati interamente e tali quali sono, siamo obbligati a dichiararli al confessore in questo modo: «Padre ho bestemmiato Dio; ho detto: Il diavolo mi porti..., circa trenta volte giocando: e ho giocato dodici volte dopo la mia ultima confessione. Tutte le volte, o quasi, che gioco, cado in tali ecces-

si. Amo molto il gioco e mi dispiacerebbe non giocare più; credo tuttavia che mi sarà molto difficile smettere di bestemmiare, se non abbandono completamente il gioco».

6. LA NONA E DECIMA COSA CHE DOBBIAMO OSSERVARE NEL DICHIARARE I NOSTRI PECCATI

D. - *Qual è la nona cosa che dobbiamo osservare in confessione nel dichiarare i nostri peccati?*

R. - Dirli tutti senza tacerne neanche uno ⁴¹.

⁴¹ Denzinger. E.S. n. 1680. Non occorre scomodare i giansenisti, che a La Salle non interessavano affatto (cf. Lettera del 28 gennaio 1719 a fr. Norbert Desbouves in OC 6, p. 369), per capire questo atteggiamento rigorista, perché si tratta di rigorismo *tout court* molto in voga nei secoli XVII e XVIII soprattutto in Francia. Jean-Louis Quantin ha recentemente pubblicato sull'argomento (Jaca Book 2002) un ottimo studio, *Il rigorismo cristiano*, per dimostrare che il rigorismo è una dottrina morale sviluppatasi tra il 1700 e il 1800 soprattutto nel mondo cattolico e che esso non ha riferimento con le altre correnti della severità cristiana. Ma si riscontra anche in area protestante, in Zwingli ad es., che disapprovava quei penitenti che ricorrevano alla confessione solo per liberarsi dal senso di colpa senza l'intenzione di cambiar vita. L'ambito privilegiato dei rigoristi fu la pastorale dei sacramenti della penitenza e dell'eucaristia: se le confessioni e le comunioni non producono una *metánoia*, rischiano di essere altrettanto sacrilegi. Anche in questo caso ci fu uno scontro tra i cosiddetti rigoristi e i Gesuiti, universalmente riconosciuti come lassisti (cf. Pascal, *Les Provinciales*, soprattutto la 5^a), che chiamano "rigoristi" tutti i loro avversari, soprattutto i giansenisti, la cui condanna fu voluta dai Padri della Compagnia. Il vescovo Gilbert Choiseul (1613-1689) protestò contro il termine «rigoristae» da essi usato, definendolo ingiusto e barbaro.

Il caso estremo a cui giunse questa mentalità è quello che si può leggere nel volumetto *La devozione dei peccatori scritta da un peccatore* pubblicato nel 1685 dall'oratoriano François de Clugny che incipientemente arriva a deplorare la bontà "eccessiva" di Dio nella vicenda del figliol prodigo: «Si direbbe che il figliol prodigo se la sia cavata anche troppo presto, perché sarebbe stato più giusto che, almeno per un altro po' di tempo, restasse lontano dalla casa di suo padre, anche se non viveva più nel disordine, perché doveva essere punito, castigato e costretto a fare penitenza. Bisognava lasciarlo con i suoi maiali, immerso nelle loro lordure, fino a buscarsi una infezione, finché non avesse dimostrato di provare un disgusto eterno per la sua folle ribellione».

D. - *Chi tacesse un peccato in confessione riceverebbe l'assoluzione e il perdono degli altri che ha confessato?*

R. - No, ed è obbligato a confessarli nuovamente assieme a quello che aveva taciuto, se vuole ottenere il perdono e ricevere l'assoluzione.

D. - *Se abbiamo taciuto un peccato in confessione, credendo che non fosse peccato, dobbiamo ricominciare la confessione, dobbiamo cioè dichiarare nuovamente al confessore i peccati già detti in quella confessione e dirgli, poi, quello che avevamo ommesso di dire?*

R. - Se il motivo che ci ha indotti a non confessare un peccato è perché non sapevamo che lo fosse e che non eravamo obbligati a saperlo, non dobbiamo ripetere la confessione; ma non possiamo dispensarci dal farlo se eravamo obbligati a sapere che era un peccato e che non l'abbiamo saputo perché non ci siamo preoccupati di saperlo; perché allora abbiamo commesso la stessa colpa di chi ha taciuto un peccato per vergogna o per malizia.

D. - *Quali sono i peccati che spesso ignoriamo, ma che siamo obbligati a conoscere?*

R. - Siamo obbligati a conoscere i peccati del nostro stato, della nostra professione e del nostro impiego: sono infatti quelli che ignoriamo più abitualmente. Una persona coniugata, ad esempio, è obbligata a conoscere i peccati che può commettere nello stato matrimoniale, come quelli che riguardano l'educazione dei figli, l'attenzione per i domestici; quelli che si possono commettere contro la ca-

Il rigorismo non ebbe vita breve (e neanche facile) perché alla fine dovette cedere ai colpi autorevoli di sant'Alfonso de' Liguori, divenuto nel XIX secolo l'emblema della reazione contro il secolo precedente e contro il suo eccessivo rigore (spesso definito, in modo alquanto approssimativo, "giansenista"). Il biografo Tannoia arriva a dire (nel 1802) che sant'Alfonso era stato «scelto da Dio [...] per servire da antemurale contro il rigorismo». Canonizzato nel 1839, sant'Alfonso fu proclamato nel 1871 Dottore della Chiesa e grande maestro di morale. Conclusione: nel Natale del 1825 Leone XII Sermattei della Genga esortò i confessori alla dolcezza e a non abusare del rinvio dell'assoluzione; le teorie borromeo erano finalmente e definitivamente sconfitte e annullate. Esempio fulgido di questa bontà fu, proprio in quegli anni – almeno a partire dal 1818 – il santo Curato d'Àrs, al cui confessionale accorrevano da tutta la Francia schiere innumerevoli di penitenti.

stità matrimoniale, che quasi tutti ignorano per non doversene confessare, non per non commetterli. I giudici, i commercianti, gli operai, ecc. sono obbligati a conoscere i peccati che possono commettere nella loro professione, al fine di evitarli.

D. - *Che dobbiamo fare per non ignorare i peccati del nostro stato, della nostra professione e del nostro impiego?*

R. - Se entriamo in uno stato o in una professione, o se vogliamo esercitare un impiego, dobbiamo informarci dal nostro parroco, dal nostro confessore o da qualche sacerdote saggio e illuminato quali sono i peccati in cui si può cadere in quello stato o in quell'impiego. Per esempio: una persona appena sposata, o meglio qualche giorno prima del matrimonio, deve sapere quali peccati si possono commettere nello stato matrimoniale. Se una persona entra in magistratura o diventa commerciante è obbligato a conoscere quali peccati può commettere nella professione o nell'impiego che ha scelto. Se queste persone non lo fanno, si rendono colpevoli dei peccati che commettono nel loro stato e nel loro impiego, perché hanno trascurato di conoscerli.

D. - *Se confessandoci dimentichiamo un peccato, siamo obbligati a rifare la confessione?*

R. - No, non siamo obbligati, a meno che non abbiamo dimenticato quel peccato perché non ci eravamo sufficientemente esaminati, perché in questo caso è come se avessimo taciuto volontariamente quel peccato.

D. - *Se ci sorge il dubbio che un'azione è peccaminosa e che avendola fatta senza esserci prima informati non l'abbiamo confessata, dobbiamo rifare la nostra confessione?*

R. - Sì, perché offendiamo Dio ogni volta che ci sorge il dubbio se una azione è peccato o no e, pur non avendo preso informazioni, la facciamo lo stesso. Perciò, avendo ommesso volontariamente in confessione un peccato di tale natura, abbiamo fatto una confessione sacrilega.

D. - *In quali occasioni facciamo una confessione nulla e sacrilega?*

R. - Particolarmente in quattro occasioni. 1. Quando dimentichiamo di confessare un peccato, perché non avevamo fatto bene l'esame di coscienza; 2. quando tacciamo un peccato per vergogna o

per malizia; 3. quando non osiamo dire i nostri peccati tali quali sono e li facciamo apparire più leggeri; se facciamo apparire come peccati veniali quelli che sono mortali, o se facciamo passare parecchi peccati come se fossero un solo peccato; 4. quando non proviamo dolore per i nostri peccati, non facciamo un buon proposito, non prendiamo una ferma risoluzione di non ricadervi più o decidiamo di non fare penitenza e di non soddisfare per i nostri peccati.

D. - *Quale torto e quale danno reca a se stesso chi, in confessione, tace un peccato, o chi per un motivo qualsiasi fa una cattiva confessione?*

R. - Fa torto a se stesso per cinque motivi: 1. Non riceve il perdono dei peccati; 2. commette un orribile sacrilegio; 3. a meno che non sia completamente abbandonato e riprovato da Dio, sarà continuamente tormentato dai rimorsi di coscienza; 4. il giorno del giudizio non riuscirà a sopportare la decisione di Dio che farà conoscere a tutti i suoi peccati, anche i più nascosti; 5. sarà dannato per l'eternità, se non farà una confessione generale di tutti i peccati commessi dopo quella confessione e di tutte le cattive confessioni e comunioni che ha fatto in seguito.

D. - *Se facciamo una cattiva confessione perché abbiamo taciuto un peccato o ne abbiamo dimenticato un altro per colpa nostra o per qualsiasi altro motivo, perché siamo obbligati a confessare nuovamente i peccati di cui ci accusammo in quella cattiva confessione e nelle altre fatte dopo, e a dichiarare il numero delle cattive confessioni e comunioni fatte in seguito?*

R. - Perché in quella confessione non ricevemmo il perdono dei nostri peccati e, per conseguenza, l'ultima confessione risulta inutile, come anche l'assoluzione che abbiamo ricevuto.

D. - *Se chi ha fatto una cattiva confessione non ricorda tutti i peccati di cui si è accusato in quella confessione e quelli commessi dopo e tutte le cattive confessioni e comunioni, che deve fare?*

R. - È bene che faccia una confessione generale di tutta la sua vita.

D. - *Chi è obbligato a fare una confessione generale?*

R. - Vi sono sette categorie di persone che sono obbligate a fare una di tutta la loro vita o almeno a partire dalla prima confes-

ne nulla o insufficiente: 1. Chi si è confessato non conoscendo i principali misteri della nostra religione; 2. chi si è confessato per abitudine senza avere un vero dolore dei suoi peccati; 3. chi ha taciuto un peccato in confessione per non essersi sufficientemente esaminato o per altri motivi; 4. chi non ha evitato le occasioni prossime di peccato; 5. chi non si è riconciliato con il prossimo o non ha restituito l'onore o il bene altrui; 6. chi, dopo la confessione, non ha cambiato vita ed è ricaduto negli stessi peccati; 7. chi dubita di aver fatto qualche confessione nulla.

D. - Qual è la decima cosa che bisogna osservare nel dichiarare i peccati?

R. - Dirli tutti di seguito ma con ordine.

D. - Nelle confessioni ordinarie quale ordine dobbiamo osservare nel dichiarare i peccati?

R. - Questo: 1. Dire se non abbiamo fatto la penitenza data dal confessore nella confessione precedente, qual era e se l'abbiamo omessa per dimenticanza, per negligenza o per disprezzo; 2. dire i peccati che abbiamo dimenticato di accusare nell'ultima confessione, se ne abbiamo dimenticato qualcuno; 3. dire i peccati più gravi che abbiamo commesso e quelli che maggiormente ci ripugna confessare, soprattutto i peccati contro la purezza; 4. dire i peccati commessi per abitudine; 5. dire i peccati particolari del nostro stato, della nostra professione e del nostro impiego; 6. dire, infine, qualsiasi altro peccato che possiamo aver commesso contro i comandamenti di Dio e della Chiesa.

D. - Se facciamo una confessione generale, quale ordine dobbiamo osservare nel dichiarare i nostri peccati?

R. - Il seguente: 1. Dire i peccati commessi dopo l'ultima confessione; 2. accusarci di tutte le cattive confessioni e comunioni che abbiamo fatto, se ce n'è qualcuna, e dire quale ne è stata la causa: se è accaduto per non esserci sufficientemente esaminati, per non aver avuto sufficiente contrizione dei nostri peccati, perché non abbiamo voluto abbandonare le occasioni prossime, per non esserci corretti delle cattive abitudini, per non aver voluto riconciliarci con un nemico, per non aver voluto riparare l'onore o restituire il bene altrui o per qualsiasi altro motivo; 3. dobbiamo dire i peccati che abbiamo ta-

ciuto in una o più confessioni e se, per questa colpa, qualche confessione è risultata nulla; 4. dire i peccati commessi dopo aver raggiunto l'uso di ragione, fino all'ultima confessione; 5. dire se abbiamo preso l'abitudine di commettere alcuni peccati e da quanto tempo dura ciascuna di queste cattive abitudini; se ci siamo liberati di qualcuna e da quanto tempo; se ve ne sono di quelle da cui non riusciamo a staccarci, e quali sono; se abbiamo cercato di correggerci o se le abbiamo trascurate; se le amiamo e siamo disposti a conservarle, o se vogliamo liberarcene completamente; infine se ci siamo trovati in qualche occasione prossima di peccato, da quanto tempo e se ci siamo ancora; se abbiamo voluto allontanarcene e quanto tempo è durata tale volontà; se non abbiamo voluto lasciarla e per quanto tempo siamo rimasti in questa cattiva disposizione.

D. - *Se in una confessione generale ci accusiamo di peccati che abbiamo commesso dopo l'ultima confessione, cosa dobbiamo dire al confessore prima e dopo la confessione?*

R. - Prima di accusarci bisogna dire al confessore: «Padre, voglio accusarmi dei peccati che ho commesso dopo la mia ultima confessione»; e dopo averli detti tutti dobbiamo aggiungere: «Ecco, padre, i peccati che ricordo dopo la mia ultima confessione; ora mi accingo ad accusare quelli che ho commesso durante tutta la mia vita, da quando ho avuto l'uso di ragione, fino alla mia ultima confessione».

7. COME CONCLUDERE LA PROPRIA CONFESIONE E OBBLIGO DI MANIFESTARE AL CONFESSORE SEGNI DI DOLORE PER AVER OFFESO DIO

D. - *Qual è la quinta cosa che dobbiamo fare, se vogliamo fare una buona confessione?*

R. - Dobbiamo dire: «Ecco, padre, i peccati che riconosco di aver commesso; mi accuso anche di quelli che non conosco e di quelli che non ricordo».

D. - *Qual è la sesta cosa che dobbiamo fare se vogliamo fare una buona confessione?*

R. - Dobbiamo manifestare al confessore segni e testimonianze del nostro dolore per aver offeso Dio, dicendo per esempio: «Domando molto umilmente perdono a Dio dei peccati che ho confessato in questo momento; preferirei morire piuttosto che ricadervi in avvenire. La prego, Padre, m'imponga la penitenza che crede necessaria per soddisfarvi e mi dia l'assoluzione, se giudica che io sia nelle condizioni di riceverla».

D. - *In confessione è necessario testimoniare al confessore che abbiamo un grande dolore di aver offeso Dio?*

R. - Sì, è assolutamente necessario, perché senza tale testimonianza il confessore non può e non deve dare l'assoluzione.

D. - *È sufficiente testimoniare a parole che abbiamo un vero dolore dei nostri peccati?*

R. - Lo dobbiamo fare, anche se non è sufficiente; dobbiamo dare al confessore anche dei segni che gli facciano capire che il dolore che abbiamo dei nostri peccati è autentico.

D. - *Perché è necessario manifestare segni del dolore che abbiamo dei nostri peccati?*

R. - Perché se non lo facciamo, corriamo il rischio di fare una confessione sacrilega, credendo di avere dolore dei nostri peccati e invece non l'abbiamo, o che esso è sufficiente mentre non lo è.

D. - *Attraverso quali segni il confessore può conoscere che abbiamo un vero dolore dei nostri peccati?*

R. - Attraverso questi: 1. Se diamo l'impressione di essere veramente disposti a rinunciare a tutti i beni del mondo e ad accettare anche la morte pur di non commettere un solo peccato; 2. se abbiamo respinto tutte le occasioni che portano al peccato, soprattutto le occasioni prossime; 3. se da molto tempo non siamo più caduti nei peccati ai quali eravamo abituati; 4. se ascoltiamo volentieri e siamo decisi a mettere in pratica gli avvisi che dà il confessore; 5. se spontaneamente cerchiamo e proponiamo al confessore i rimedi ai nostri peccati e i mezzi per non cadervi più; 6. se abbiamo già fatto qualche penitenza per dare soddisfazione a Dio per i nostri peccati; 7. se accettiamo volentieri la penitenza che impone il confessore e mostriamo di essere nella disposizione di compierla.

D. - *Se confessiamo solo peccati veniali è necessario avere lo stesso dolore che si richiede per i peccati mortali e manifestarlo al confessore?*

R. - Sì, è necessario ⁴².

D. - *Che male farebbe chi, confessando solo peccati veniali, non avesse un dolore sufficiente per qualcuno di essi?*

R. - Commetterebbe un peccato mortale e farebbe una confessione sacrilega se ricevesse l'assoluzione in questo stato: perché la contrizione e il dolore dei propri peccati sono una parte essenziale del sacramento della penitenza. Difatti il dolore è così necessario che senza di esso non c'è sacramento e quindi non si può riceverlo. E in realtà non lo riceviamo se non abbiamo un grande dolore di tutti i peccati mortali che confessiamo o almeno di uno di essi se ne abbiamo confessato solo dei veniali. È particolarmente in questo tipo di confessioni, quelle cioè in cui dichiariamo solo peccati veniali, che sono di solito peccati di abitudine, che il confessore deve stare attento a non concedere l'assoluzione se non è moralmente sicuro che il penitente ha un vero dolore dei peccati, o almeno di uno di quelli di cui si è accusato.

D. - *Se confessiamo solo peccati veniali, siamo obbligati ad avere un dolore adeguato per avere l'assoluzione?*

R. - Sebbene sia molto opportuno avere dolore di tutti i peccati, basta tuttavia avere un soddisfacente dolore per qualcuno di quelli che confessiamo, fosse anche uno solo. Se invece confessiamo anche dei peccati mortali, dobbiamo necessariamente avere un dolore adeguato per ognuno di essi.

D. - *Se non diamo al confessore segni soddisfacenti di dolore per avere offeso Dio, che succede?*

R. - In questo caso il confessore deve differire o rifiutare l'assoluzione.

D. - *Chi si è confessato senza aver dato segni di vero dolore e contrizione dei suoi peccati può forse sentirsi sicuro se il confessore gli dà l'assoluzione?*

⁴² Denzinger. E.S., n. 1680.

R. - Non deve sentirsi tranquillo, perché c'è da temere che abbia fatto una confessione nulla e sacrilega; per questo si deve informare al più presto da un confessore saggio e illuminato su ciò che è obbligato a fare in un caso come questo.

D. - *Quali sono i casi nei quali un confessore deve differire o rifiutare l'assoluzione?*

R. - In alcuni casi il confessore può differire l'assoluzione, in altri deve differirla, in altri ancora deve rifiutarla.

D. - *A chi il confessore può differire l'assoluzione?*

R. - A chi: 1. ha commesso solo peccati veniali, ma è affezionato a qualcuno d'essi. Lo fa per obbligarlo a lasciare totalmente quell'abitudine, dato che finora non si è mostrato abbastanza generoso da farlo spontaneamente; 2. avendo commesso solo peccati veniali, li confessa come se raccontasse un avvenimento qualsiasi e non mostra di averne sufficiente dolore; 3. per una grave negligenza non ha fatto la penitenza che gli era stata imposta nella confessione precedente.

D. - *A chi, secondo san Carlo, il confessore deve differire l'assoluzione* ⁴³?

A chi secondo il suo giudizio: 1. ricadrà con probabilità nel peccato, anche se ha promesso di non commetterli più; 2. è schiavo dell'abitudine o si trova già nell'occasione prossima di peccato, almeno fino a quando l'abbia lasciata; 3. è nell'occasione, anche se non prossima, di commettere un peccato mortale, se ha promesso di allontanarsene ma non l'ha fatto; 4. esercita una professione o un impiego che per lui è occasione di peccato o costituisce un pericolo che può portarlo a cadervi facilmente: tali sono la guerra, il commercio, la professione di avvocato, di procuratore, di ufficiale giudiziario, di albergatore e altre simili, che diventano occasione di offendere Dio. A questi penitenti il confessore deve differire l'assoluzione fino a quando si decideranno a rinunciare alle tante cattive pratiche che s'incontrano in questa sorta di impieghi e siano realmente disposti ad astenersene; 5. ha stipulato contratti e promesse di vendita che non sono consentiti, fino a quando li abbia revocati e abbia pagato e soddisfat-

⁴³ *Adhuc loquitur...* san Carlo ai suoi sacerdoti, pp. 95ss.

to quel che è dovuto; 6. è stato oggetto di una comunicazione giudiziaria o ordinanza pubblica perché denunci ciò che sa e che finora non ha fatto; 7. è obbligato a una restituzione, o soddisfazione, e non l'ha ancora fatto; 8. ha volutamente trascurato di fare la penitenza data dal confessore e non l'ha ancora fatta; 9. ignora le cose necessarie alla salvezza e i principali misteri della nostra santa religione, fino a quando li abbia perfettamente imparati.

D. - *A chi, sempre secondo san Carlo, il confessore è tenuto a rifiutare l'assoluzione* ⁴⁴?

R. - A quelli che: 1. non vogliono ricevere e mettere in pratica gli avvisi e i mezzi che il confessore dà loro e senza i quali, egli pensa, cadranno nuovamente in peccato; 2. non vogliono abbandonare un'abitudine o un'occasione prossima di peccato in cui si trovano; 3. non vogliono restituire ciò che hanno rubato o non vogliono riparare il danno che hanno fatto o causato al prossimo, non vogliono dare soddisfazione a chi ha fatto loro un torto, un affronto o un oltraggio che abbia bisogno di riparazione da parte di chi l'ha fatto o vi ha contribuito. 4. conservano odio verso una persona, non vogliono riconciliarsi con essa e rientrare nella sua amicizia, riprendere a parlare con essa, avvicinarla e salutarla quando l'incontrano. 5. I genitori che non hanno cura e non si preoccupano di far imparare le nozioni principali della salvezza, come i comandamenti di Dio e della Chiesa, a coloro che, essendo sotto la loro autorità, non li conoscono ancora (e cioè i figli, i servi e le serve) e, ciò che è ancora peggio, quelli che impediscono loro di osservarli, come chi li fa lavorare la domenica e le feste e non dà loro il tempo per ascoltare la santa Messa. Appartiene a questa categoria chi, senza saperlo o senza informarsi se hanno uno stretto obbligo di digiunare nei giorni ordinati dalla Chiesa, dà loro la cena oppure non li ammonisce e non li corregge quando infrangono questi comandamenti e non li caccia da casa sua se sono scandalosi e incorreggibili.

D. - *Perché un confessore è obbligato* ⁴⁵ *a differire o rifiutare l'assoluzione a queste persone?*

⁴⁴ San Carlo, *ibid.*

⁴⁵ San Carlo, *ibid.*

R. - Perché manifestano di non avere un vero dolore dei loro peccati, né una volontà determinata a lasciarli o a soddisfarvi: condizioni senza le quali la confessione non può essere buona. Il confessore farebbe un sacrilegio, se desse l'assoluzione.

D. - *Si può costringere o indurre il confessore a dare l'assoluzione se egli la vuole differire o rifiutare?*

R. - Chi si confessa deve sempre lasciare il confessore nella completa libertà di dargli, differirgli o rifiutargli l'assoluzione, e non deve mai costringerlo ad accordargliela perché il confessore, che ha il potere di ritenere o rimettere i peccati, deve ritenere se, a suo giudizio, chi si è confessato dimostra o no di essere sufficientemente disposto a ricevere l'assoluzione. È ancora più riprovevole obbligare il confessore a dare l'assoluzione, perché così facendo lo spingiamo a fare un peccato mortale e un sacrilegio, se pensa che non possa assolvere in coscienza senza tradire il suo ministero.

D. - *Ma se il confessore non dà l'assoluzione, non c'è da temere che, morendo in questo stato, saremo dannati? Se è così, non è meglio sollecitare il confessore a dare l'assoluzione?*

R. - In realtà dobbiamo temere che, morendo in questo stato, ci danniamo: ma dovremmo temere ancor più se il confessore desse l'assoluzione, perché questa, essendo nulla o addirittura sacrilega, aumenterebbe il numero dei nostri peccati e saremo più colpevoli di prima.

D. - *Che deve fare chi si confessa, se il confessore vuole differirgli e gli differisce in realtà l'assoluzione?*

R. - In questo caso occorre che: 1. Si rimetta, con intera sottomissione, all'atteggiamento che il confessore vuole tenere nei suoi confronti; 2. preghi il confessore di suggerirgli gli avvisi e i mezzi che crede necessari per rimettersi in una disposizione vera e sincera per ricevere l'assoluzione e prenda con lui i provvedimenti necessari per tradurre questi mezzi in pratica; 3. domandi al confessore in qual giorno dovrà tornare e ciò che dovrà fare fino a quel momento per disporsi alla confessione.

D. - *Se un confessore rinvia l'assoluzione, che dobbiamo fare per essere tranquilli di coscienza e sicuri di salvarci?*

R. - Chi si è confessato deve: 1. Sforzarsi, seguendo gli avvisi del

confessore, di raccogliere i frutti più abbondanti che può dalla confessione che ha fatto; 2. fare spesso atti di contrizione; 3. ascoltare tutti i giorni la santa Messa, e dedicarsi ad alcuni esercizi di pietà, per attirare su di sé la misericordia di Dio; 4. cercare in ogni modo di non cadere in nessuno dei peccati che ha confessato; 5. imporsi qualche penitenza (iniziando così la soddisfazione), se vuole riuscire a non commetterli più. È così che, con il pentimento più sincero e sgorgato dal fondo del cuore per tutti i suoi peccati, con la penitenza che comincerà a fare e con la fuga delle occasioni, riuscirà a evitare la dannazione.

D. - Se dopo esserci confessati, il confessore rinvia o rifiuta l'assoluzione, possiamo andare a confessarci da un sacerdote più accondiscendente e ricevere così l'assoluzione dei peccati?

R. - Non possiamo comportarci così, perché rischieremmo di fare una confessione sacrilega. Difatti, chi agisce così automaticamente dichiara che non ha fatto un vero proposito di rinunciare al peccato e crede che basti confessarsi e ricevere l'assoluzione perché sia veramente perdonato. Questo è un errore davvero grossolano, perché il dolore dei peccati e l'obbligo di lasciarli, cioè di essere assolutamente ed efficacemente deciso a non cadervi mai più, è assolutamente più necessario dell'obbligo di confessarli. È evidente infatti che possiamo ottenere il perdono dei peccati anche senza confessarli – naturalmente se siamo nell'impossibilità di farlo – e che invece non otterremo mai la loro remissione se non siamo sinceramente dispiaciuti di averli commessi e decisamente determinati a non commetterli più. Non c'è ragione al mondo che possa dispensarci da questa norma.

D. - Se, non avendo ricevuto l'assoluzione nell'ultima confessione, siamo obbligati nella confessione successiva a confessarci ad un altro sacerdote, cosa dobbiamo fare?

R. - In questo caso dobbiamo anzitutto dire al nuovo confessore che non abbiamo ricevuto l'assoluzione l'ultima volta che ci siamo confessati e anche il motivo per il quale il confessore non l'ha concessa: se è successo, ad esempio, perché eravamo nell'occasione prossima di peccare o vi avevamo preso l'abitudine. Bisogna inoltre precisare quali sono queste occasioni e abitudini; quali suggerimenti o

quali mezzi il confessore aveva consigliato per impegnarci a lasciarla; se l'abbiamo fatto e se ci siamo trovati bene; se abbiamo completamente evitato quelle occasioni o quelle abitudini o se invece siamo ancora caduti negli stessi peccati e quante volte; e ancora: cosa ci ha spinto a commetterli, se qualche volta ci siamo astenuti o se non ce n'è importato niente. Se il confessore ha differito l'assoluzione perché dovevamo fare una restituzione o una riconciliazione, dobbiamo dire se le abbiamo fatte e in qual modo. Dobbiamo anche, prima di dichiarare i nostri peccati, esporre con chiarezza e nitidamente, gli altri motivi che il confessore può aver avuto nella confessione precedente per differire o rifiutare l'assoluzione.

8. LE ULTIME QUATTRO COSE CHE DOBBIAMO FARE NEL DICHIARARE I NOSTRI PECCATI

D. - Qual è la settima cosa che dobbiamo fare se vogliamo fare una buona confessione?

R. - Dobbiamo domandare al confessore quali sono i mezzi che crede necessari o utili per non cadere più nei peccati che abbiamo confessato.

D. - È opportuno suggerire al confessore i mezzi che sappiamo essere appropriati per abbandonare i nostri peccati e le occasioni prossime nelle quali siamo di commetterli, se il confessore non conosce tali mezzi o non li prende in considerazione?

R. - È importante proporre tali mezzi al confessore perché possa aiutare chi si confessa a lasciare i propri peccati. Un giovane, ad esempio, che ha una relazione con una ragazza e crede di poter distaccarsene non frequentandola più, deve in questo caso dire al confessore: «Padre, ho una relazione con una ragazza» e, dopo avergli esposto le circostanze dei peccati che commette con lei, deve aggiungere: «Un mezzo efficace adatto per lasciare questa ragazza potrebbe essere l'ordine di non andare più da lei e di non incontrarla in nessun luogo, neanche durante la santa Messa che essa ordinariamente va ad ascoltare. La prego, Padre, me lo imponga come penitenza». Un altro è incline alla bestemmia e alle arrabbiate durante il gioco;

poiché ama il gioco e ordinariamente perde, si afflige per le continue perdite e si sfoga con bestemmie e scatti di collera; crede, pertanto, che non riuscirà mai a vincersi se il confessore non gli impone per penitenza di non giocare più. In questo caso deve parlare al confessore delle bestemmie e arrabbiature causate dal gioco e dalle perdite che vi fa. Deve inoltre aggiungere: «Credo, Padre, che difficilmente mi riuscirà di astenermi dalla bestemmia e dalla collera se lei non m'impone per penitenza di non giocare più fino alla prossima confessione». È così che dobbiamo esporre al confessore i mezzi che sappiamo o crediamo essere idonei per non ricadere nei nostri peccati.

D. - *Se il confessore gli ha imposto una penitenza che lo aiuterà a non ricadere in un peccato che ha già confessato, conviene dirlo anche a chi ascolterà la confessione successiva?*

R. - Sì, è molto opportuno dirlo subito nella confessione successiva, e al tempo stesso dire al confessore se ha fatto la penitenza e il bene che essa ha prodotto.

D. - *Che dobbiamo fare quando il confessore dà qualche avviso e propone qualche mezzo utile per non ricadere nei peccati che abbiamo confessato?*

R. - Dobbiamo ascoltarlo con attenzione e mettere in pratica con esattezza e riconoscenza i suoi suggerimenti.

D. - *Potremmo dispensarci dall'accettare i mezzi che propone il confessore per non ricadere nei nostri peccati, se essi sono soltanto utili e non assolutamente necessari?*

R. - Mancheremmo di rispetto al sacramento e al confessore se non accettassimo tutti i mezzi che egli giudica convenienti per impedire di ricadere nei peccati che abbiamo confessato; inoltre ci metteremmo nel pericolo di commettere, in breve tempo, gli stessi peccati o altri più gravi.

D. - *Se fosse impossibile mettere in pratica i suggerimenti che il confessore dà per non ricadere nel peccato, cosa dobbiamo fare?*

R. - È bene dirlo subito al confessore ed esporgli i motivi che ci fanno credere di non poterli seguire; poi dobbiamo attenerci alla sua opinione e ai suoi avvisi e fare ciò che ordinerà, perché nel sacramento della penitenza il confessore è stabilito giudice da Dio e dobbiamo sottometterci ai suoi giudizi.

D. - *Coloro che non vogliono mettere in pratica i mezzi proposti dal confessore per abbandonare il peccato, sono ben disposti a ricevere la grazia dell'assoluzione?*

R. - No, anzi sono molto mal disposti, e il confessore farà sempre bene a non concederla.

D. - *Se i mezzi che il confessore propone per farci abbandonare i peccati che abbiamo confessato sono tali che non possiamo, senza servirci di questi mezzi, evitare in modo assoluto o almeno probabile di cadervi ancora, che deve fare il confessore se il penitente non vuole accettarli né metterli in pratica?*

R. - Il confessore non può dispensarsi dal rifiutargli l'assoluzione, perché è evidente che egli non vuole abbandonare i suoi peccati e non vuole servirsi dei mezzi necessari per non commetterli più.

D. - *In confessione siamo obbligati a servirci dei mezzi necessari e più adatti per non ricadere nei peccati di cui ci siamo confessati e per rinunciare alle occasioni?*

R. - Sì, e coloro che non sono in questa disposizione si mettono in condizione di fare una confessione sacrilega, perché manifestano che non hanno un vero dolore dei peccati né una ferma decisione e volontà di non ricadervi più. Per questo appunto qualche momento prima di confessarci dobbiamo pensare seriamente ai mezzi che possiamo prendere per abbandonare il peccato e riuscire a metterli in pratica, per provare a noi stessi se siamo veramente determinati a non ricadere più nei nostri peccati.

D. - *Quanti sono i mezzi di cui possiamo servirci per non cadere più nei peccati di cui ci siamo confessati?*

R. - Sono di due specie: particolari e generali.

D. - *Quali sono i mezzi particolari di cui possiamo servirci per non ricadere nei nostri peccati?*

R. - Sono i rimedi appropriati che dobbiamo applicare a ogni peccato specifico. Ad es. per non parlare con nessuno durante la santa Messa è utile appartarsi in un angolo della chiesa, stare sempre in ginocchio durante tutta messa e servirsi di un libro di preghiere.

D. - *Quali sono i mezzi generali che possono aiutarci a non ricadere nei peccati?*

R. - Sono quelli proposti come generalmente utili contro ogni tipo di peccato.

D. - *Quali sono i principali e più comuni mezzi generalmente utili per evitare il peccato?*

R. - Sono otto: 1. Domandare tutti i giorni a Dio la grazia di morire piuttosto che offenderlo, e di non passare neanche un giorno senza fare numerosi atti di contrizione; 2. esprimere spesso la propria avversione al peccato, non solo mortale ma anche veniale; 3. ricorrere spesso alla preghiera, soprattutto appena siamo assaliti da qualche tentazione od occasione non prevista di offendere Dio; 4. allontanarci e fuggire senza esitazione dalle compagnie cattive che abbiamo precedentemente frequentato e che potremmo avere occasione di frequentare; 5. non stare in ansia per i motteggi che ci potrebbe lanciare il mondo perché abbiamo cambiato condotta e sistema di vita; 6. avere un confessore fisso, domandarlo insistentemente a Dio e sceglierne uno che sia integro nella condotta e che nel confessare segua esattamente le regole della morale cristiana e che ci porti a praticare una pietà vera e interiore; 7. confessarci e comunicarci spesso, almeno una volta al mese; 8. praticare una devozione particolare verso la santissima Vergine, san Giuseppe e l'angelo custode, e dire ogni giorno una preghiera in loro onore proprio per questa intenzione.

D. - *Qual è l'ottava cosa utile per fare una buona confessione?*

R. - Recitare il *Confiteor* con un gran sentimento di dolore e di spiacere per i propri peccati.

D. - *Qual è la nona cosa?*

R. - Ascoltare la penitenza imposta dal confessore, accettarla e promettere di eseguirla.

D. - *Se chi si confessa ritiene impossibile la penitenza che il confessore vuole imporgli che deve fare?*

R. - Deve dirlo al confessore e cercare di convincerlo che non potrà eseguire quella penitenza; se tuttavia il confessore insiste ad imporgliela deve accettarla con sottomissione ed eseguirla fedelmente.

D. - *Se chi si confessa non accetta la penitenza impostagli dal confessore, pur avendo la quasi certezza che potrebbe eseguirla, cosa deve fare il confessore?*

R. - Può rifiutargli l'assoluzione; e farà bene a non accordargliela, perché chi si confessa ponendo la condizione di non accettare la penitenza che è in grado di eseguire fa sorgere il dubbio che non è veramente pentito dei suoi peccati.

D. - *Qual è la decima cosa utile per fare una buona confessione?*

R. - È quella di inchinarsi per ricevere l'assoluzione e fare nello stesso tempo un atto di contrizione. Infine ritirarsi modestamente.

9. LE QUATTRO COSE CHE DOBBIAMO FARE DOPO ESSERCI CONFESSATI

D. - *Che dobbiamo fare, dopo esserci confessati, per disporci a conservare la grazia che abbiamo ricevuto nel sacramento della penitenza?*

R. - Dobbiamo fare quattro cose.

D. - *Qual è la prima?*

R. - Ringraziare Dio della grazia che abbiamo ricevuto nel sacramento della penitenza; perché saremmo davvero ingrati se non lo ringraziassimo di un favore così grande.

D. - *Qual è la seconda cosa che dobbiamo fare dopo esserci confessati?*

R. - Rinnovare la promessa che abbiamo fatto a Dio di non ricadere mai più nel peccato.

D. - *Qual è la terza cosa che dobbiamo fare?*

R. - Prendere i mezzi opportuni per conservare la grazia che abbiamo ricevuto con il sacramento della penitenza.

D. - *E quali sono questi mezzi?*

R. - Sono gli stessi di cui dobbiamo servirci per evitare il peccato, perché conserveremo la grazia ricevuta nel sacramento della penitenza solo nella misura con cui ci asteniamo dal peccato.

D. - *Qual è la quarta cosa che dobbiamo fare dopo esserci confessati?*

R. - Eseguire prontamente e con devozione la penitenza imposta dal confessore.

D. - *Perché dobbiamo fare la penitenza imposta dal confessore?*

R. - Perché se non la facciamo commettiamo peccato. Se dopo averla ricevuta non abbiamo la volontà di farla, non riceviamo il perdono dei peccati.

D. - *Perché dobbiamo fare subito la penitenza imposta dal confessore?*

R. - Per timore di dimenticarla o di trascurare di compierla se viene differita. Se essa consiste solo in preghiere che possiamo dire subito, è bene farla prima di uscire dalla chiesa.

D. - *Perché dobbiamo fare con devozione la penitenza imposta dal confessore?*

R. - Perché sarà utile e attirerà le grazie solo in base alla pietà con cui la faremo.

D. - *Per dare soddisfazione a Dio per i nostri peccati basta fare la penitenza che il confessore ha imposto?*

R. - È utilissimo, e spesso necessario, sottoporci ad altre penitenze, perché quelle imposte dai confessori di solito non sono sufficienti a soddisfare le offese che abbiamo fatto a Dio con i nostri peccati.

D. - *Se chi si confessa ha preso e rubato qualche cosa o trattiene ingiustamente ciò che appartiene ad altri o ha fatto qualche altro torto al prossimo è obbligato a restituire ciò che ha preso e a riparare il torto che ha fatto, anche se il confessore non glielo ordina per penitenza?*

R. - Sì, perché non possiamo essere salvi se non restituiamo ciò che abbiamo preso e possiamo farlo e se non abbiamo la volontà di restituire se non possiamo; ma anche se non abbiamo riparato il torto o l'ingiuria che abbiamo fatto al prossimo.

D. - *Chi, in punto di morte, non ha interamente soddisfatto per i suoi peccati, quale sorte avrà dopo il trapasso?*

R. - Completerà la soddisfazione in purgatorio.

D. - *È meglio soddisfare per i propri peccati in questa vita o in purgatorio?*

R. - Indubbiamente è molto più vantaggioso farlo in vita, perché Dio preferisce che facciamo penitenza in questa vita; inoltre, tutte le pene che possiamo soffrire quaggiù sono leggerissime in confronto a quelle che soffriremmo in purgatorio.

D. - *In quanti modi possiamo dare soddisfazione a Dio per i nostri peccati già in questo mondo?*

R. - In quattro modi: 1. Facendo la penitenza che il confessore ha imposto; 2. facendo spontaneamente altri atti penitenziali, come penitenze, preghiere, elemosine e digiuni; 3. ricevendo con sottomissione le pene, le malattie e le mortificazioni che Dio ci invia; 4. sopportando con pazienza le pene che ci vengono dal prossimo, come le calunnie, il disprezzo e le ingiurie.

D. - *Quali beni ricevono quelli che soddisfano in questa vita per i propri peccati?*

R. - Essi si procurano quattro vantaggi considerevoli: 1. Mettono la loro coscienza in pace; 2. partecipano ai meriti di Gesù Cristo; 3. acquistano nuovi meriti e nuove grazie; 4. si mettono nella condizione di entrare in cielo, senza passare per il purgatorio.

10. SUGGERIMENTI PER CONFESSARSI BENE

Mentre attendiamo il nostro turno, non dobbiamo avvicinarci troppo al confessionale per timore di udire qualcosa della confessione altrui. Se accade che non possiamo evitare di sentire qualcosa, dobbiamo allontanarci o, se non è possibile, dobbiamo pregare il confessore di far parlare più sottovoce. Non è permesso riferire a nessuno ciò che abbiamo udito della confessione di un altro, e siamo obbligati a custodire il segreto sotto pena di peccato.

Mentre attendiamo il nostro turno dobbiamo assumere un atteggiamento e un contegno rispettosi; dobbiamo esaminare la nostra coscienza e cercare di prepararci meglio che possiamo per fare una buona confessione.

Entrati nel confessionale, dobbiamo avere una grande modestia e un grande raccoglimento. Dobbiamo richiamare alla mente tutti i peccati, per ricordarli tutti più facilmente; dobbiamo fare atti di contrizione con tutto il cuore e prendere i mezzi per non ricadere più nei peccati. In tal maniera saremo meglio disposti a ricevere la grazia del sacramento della penitenza.

Prima di iniziare la confessione dobbiamo fare il segno della santa croce e dire: «Mi benedica, padre, perché ho peccato». Dobbiamo poi recitare il *Confiteor* fino a *mea culpa* e dichiarare quindi

con semplicità, distintamente, esattamente e in poche parole i peccati commessi. Durante tutto il tempo della confessione dobbiamo stare attenti a non guardare fissamente il confessore, a non esporre i propri peccati come se raccontassimo delle storielle ma dobbiamo dichiararli con umiltà e dando segni di dolore per averli commessi.

Terminata la confessione dobbiamo recitare il resto del *Confiteor* partendo da *mea culpa*.

Terminato il *Confiteor*, dobbiamo ascoltare attentamente i consigli che il confessore dà e soprattutto la penitenza che impone, per metterci in condizione di eseguirla fedelmente e interamente, perché vi siamo obbligati sotto pena di peccato.

Mentre il confessore impartisce l'assoluzione dobbiamo inchinarci e umiliarci profondamente davanti a Dio, fare atti di contrizione e mostrare a Dio il dolore e il dispiacere che proviamo nel profondo del cuore per averlo offeso. Quindi ci ritiriamo modestamente ed eseguiamo la penitenza prima di uscire di chiesa per timore di tralasciarla se la rimandiamo.

PREGHIERA PER DOMANDARE A DIO UN BUON CONFESSORE

O Dio, tu conosci le qualità che deve avere un sacerdote per essere un buon confessore: scienza, zelo, prudenza e fermezza. Tu sai che è pericoloso rivolgerci a chi non ha queste qualità. Tu conosci anche e perfettamente chi, tra quelli che hai destinato a questo ministero, è più capace a compiere questo dovere. Sceglitene uno, ti prego, che mi aiuti a salvarmi e che abbia zelo per suggerirmi i mezzi per farlo e abbia saggezza e fermezza a farmeli praticare; che sia per me un buon padre, che s'interessi di ciò che riguarda la mia salvezza e il mio progresso nella virtù, e che consideri ciò come un suo onore e un suo bene; che svolga nei miei riguardi l'ufficio di un medico caritatevole che si dedica completamente a guarire le piaghe e le malattie della mia anima e a conservarmi nella tua santa grazia; che sia per me una guida sicura per aiutarmi a camminare nel retto sentiero che conduce al cielo; che sia illuminato dalla tua luce perché mi consigli a comportarmi sempre bene. Infondi in me la docilità che mi aiuti a sotto-

mettermi ai suoi consigli ed il coraggio di praticarli. Fa' che egli non tolleri le mie ricadute nel peccato, che mi sottragga alle occasioni di offenderti, che mi faccia scoprire le tentazioni che potrebbero assalirmi e mi impedisca di soccombere ad esse. Fa' che io gli sia sempre sottomesso, anche se riterrà opportuno differire l'assoluzione, e non l'obblighi mai con le mie cattive disposizioni a rifiutarmela. Fa' ancora che io accetti volentieri le penitenze che mi imporrà e che le esegua con sottomissione e fedelmente, qualunque dolore esse mi possano recare. Tu solo, mio Dio, puoi accordarmi questa grazia: io te la domando vivamente e l'attendo dalla tua bontà. Così sia.

ISTRUZIONI E PREGHIERE PER LA CONFESIONE

AVVERTENZA

Abbiamo creduto opportuno allegare le seguenti Preghiere alle precedenti Istruzioni, perché sono ben collegate fra loro e perché sarebbe poco utile recitare le preghiere, specialmente quelle che riguardano la confessione, se non siamo istruiti su ciò che dobbiamo sapere e fare perché la nostra sia una buona confessione.

Abbiamo compilato le preghiere per la confessione in maniera tale che ci istruiscano ancor più sulle cose più importanti da sapere e da praticare sul sacramento della penitenza, in modo che chi è già istruito sulle grandi verità contenute in queste preghiere possa, recitandole, rinnovarne il ricordo; chi, invece, tali verità non conosce affinché possa automaticamente e facilmente impararle.

PREGHIERE PRIMA DELLA CONFESIONE

Ritorno di un peccatore a Dio mediante la considerazione del peccato, della sua natura e dei suoi effetti

Come posso osare, o Dio, comparire dinanzi a te, carico di peccati e dopo averti offeso con quello che ho fatto? Ho preferito il corpo all'anima; ho sacrificato la mia anima e l'ho consegnata al demonio per accontentare il mio corpo, sebbene sia destinato ad essere la

vittima del sacrificio ch'io dovrei offrirti tutti i giorni ⁴⁶, mortificandomi continuamente e rinunciando al piacere dei sensi. Con i miei peccati sono divenuto simile ai bruti ⁴⁷; sono, per così dire, ridotto a un nulla dinanzi ai tuoi occhi. Ma ciò che mi rende ancor più infelice è che mi sono volontariamente privato della tua grazia, mi sono diviso e separato da te e, con un oltraggio che non si può definire, ho concepito nel mio cuore, offendendoti, odio contro di te; e ho detto, dentro di me, che non ti volevo più come Dio ⁴⁸. Deplorabile condizione di un'anima, che tu hai creato solo per amarti! Voglio dunque, o Dio, liberarmi della schiavitù del peccato con l'aiuto della tua santa grazia: te lo domando con insistenza e dal profondo del mio cuore.

Riflessione in forma di preghiera sull'enormità del peccato

Dare la propria anima al demonio: che bestemmia per un cristiano che è figlio di Dio e ha diritto all'eredità del cielo! Ma è molto più grave e più orribile farlo che dirlo a parole. Mio Dio, mi rendo conto che devo avere una ripugnanza terribile per queste parole; e poi mi sono consegnato realmente al demonio con i miei peccati tutte le volte che ti ho offeso, che mi sono sottomesso al suo potere e gli ho perfino reso l'onore che è dovuto a te, solo a te! ⁴⁹ Fammi la grazia, ti supplico, di riparare a una tale colpa, di cantare in avvenire il cantico degli angeli e, lasciando completamente il peccato, di poterti cantare con essi: Ogni onore e gloria sono dovuti solo a Dio che regna nei cieli ⁵⁰, che mi dona, se vuole, la pace del cuore, accordata solo a coloro che hanno un estremo orrore per il peccato ⁵¹. A questo io aspiro, o Dio, e lo spero dalla tua bontà.

⁴⁶ Rm 12, 1.

⁴⁷ Gb 18, 3.

⁴⁸ Rm 8, 16.17.

⁴⁹ Lc 4, 8 (cf. Dt 6, 13).

⁵⁰ Ap 5, 12-13.

⁵¹ Is 57, 19-21.

Pregliera per attirare su di sé la misericordia di Dio, e domandare la liberazione dei propri peccati

Mi lascerai perire, o Dio, oppresso come sono dal peso dei miei peccati? Permetterai che i tuoi santi angeli si allontanino da me, come da un tuo nemico, compreso quello a cui mi hai affidato, che non sa più se deve o no avere compassione di me? I tuoi santi, che aspiravano solo a vedermi unito a loro e ti presentavano per me le loro preghiere ⁵², mi guardano ormai con orrore. Anche i demoni, che mi hanno sedotto, mi rinfacciano continuamente la mia ingratitudine verso di te e mi gettano nella confusione facendomi vedere solo la tua indignazione. Abbi pietà di me, o Dio, per la tua immensa misericordia ⁵³. E poiché il tuo caro Figlio Gesù Cristo ha cura di me e la santa Vergine sua Madre ti prega in mio favore; non guardare alla gravità dei miei peccati ma, considerando la morte che Gesù Cristo tuo Figlio ha sofferto per me e la tua bontà sempre infinita, ammettimi ancora una volta nel numero dei tuoi figli. Fa' che le mie preghiere, unite alle loro, ti siano gradite e possa cantare incessantemente con i tuoi eletti: «Benedetto sia il Dio della mia anima; benedetto sia colui che mi ha liberato dal peccato e dalla schiavitù del demonio!» ⁵⁴.

Pregliera per testimoniare a Dio l'orrore che abbiamo del peccato

Quanto sarei felice, mio Dio, se potessi liberarmi completamente dal peccato, che è il più terribile e temibile nemico dell'uomo poiché è la sola cosa che mi rende tuo nemico. Crudele peccato, che hai causato la morte del mio Divin Maestro, che hai ridotto tutti gli uomini sotto la schiavitù del demonio e ci hai privato del diritto che avevamo all'eredità di Dio! Turpe peccato, che rendi gli uomini simili ai bruti, che deformi in noi l'immagine di Dio e dai la morte alla nostra anima sopprimendo la grazia che era in essa! Non più tregua

⁵² Ap 8, 3-4.

⁵³ Sal 51, 3.

⁵⁴ Sal 34, 10.

al peccato, nessun rinvio. Debbo rinunciarvi senza indugi, neanche fino a domani. Lo Spirito di Dio che mi vuol possedere, che anela venire in me, non attende più. Non permettere, mio Dio che ancora per molto io sia privato del tuo divino Spirito. Ridonami la gioia che hanno coloro che esultano per la santa grazia che Gesù Cristo infonde nelle anime giuste ⁵⁵. Non abbandonarmi a me stesso e non permettere che sia, in avvenire, neanche per un solo momento senza il tuo santo amore.

Preghiera per domandare a Dio la grazia di una vera penitenza

O Dio, tu che solo puoi veramente toccare e convertire un cuore, dammi lo spirito di penitenza che tu crei nelle anime giuste. Ma che questo non sia per spaventarmi come facesti con il faraone che lasciasti indurire nel peccato ⁵⁶; non mi colpire come colpisti Giuda e non farmi cadere nella disperazione ⁵⁷; non rammollire il mio cuore come facesti con Antioco per farmi morire come lui nel peccato ⁵⁸. Ispirami, o Dio, l'orrore per questo tipo di penitenza solo esteriore che non impedisce di andare all'inferno. Fammi la grazia di imitare Davide penitente ⁵⁹, di piangere i miei peccati con san Pietro ⁶⁰ nell'amarezza del mio cuore; e mentre torno a te, come il figlio prodigo che tornò da suo padre, permetti che ti dica e ti ripeta spesso come lui, con l'umiltà di un peccatore penitente e con la semplicità di un figlio: «Ho peccato, o Dio, contro il cielo e contro di te ⁶¹; non sono degno di essere posto nel numero dei tuoi figli, ma sarei contento se mi trattassi come uno dei tuoi servi e dei tuoi salariati. Concedimi, ti prego, ciò che la tua bontà non rifiuta loro quando te lo domandano».

⁵⁵ Gv 15, 11 e 16, 22.

⁵⁶ Es 7, 3 e 13, 22; 8, 11.15.28; 9, 7.12.34-35; 10, 20-27; 11, 10.

⁵⁷ Mt 17, 5; At 1, 18.

⁵⁸ 1 Mac 6, 1-13; 2 Mac 9, 1-28.

⁵⁹ 2 Sam 12, 13.

⁶⁰ Mt 26, 75; Mc 14, 72.

⁶¹ Lc 15, 17-21.

Preghiera per domandare a Dio la conoscenza e il dolore dei propri peccati

Tu sai, o Dio, che l'effetto del peccato è accecare lo spirito dell'uomo e indurire il suo cuore: perciò, essendo pronto a lasciare i miei peccati e di confessarli a te nella persona del tuo ministro, cerco di penetrare nei sentimenti d'animo del re-profeta che, essendo stato un gran peccatore (come lo sono io), è stato anche il più grande penitente tra tutti i re ⁶². Ti prego, con lui, di rinnovare in me il tuo Santo Spirito ⁶³ affinché, rischiarato dai suoi lumi e riflettendo sugli anni passati, possa conoscere e discernere i miei peccati, in modo che neppure uno sfugga alla mia conoscenza. Come lui, ti domando di creare in me un cuore puro che, impressionato dall'enormità e dal gran numero dei suoi peccati, ti faccia conoscere con i suoi continui gemiti, con il suo dolore sensibile e con la sua profonda umiliazione, che è suo grande desiderio cambiare completamente vita e tornare a te. Spero, o Dio, che mi farai questa grazia, perché son pronto a sopportare qualsiasi pena ti piacerà inviarmi, per potervi soddisfare.

Preghiera prima dell'esame di coscienza

Potrei mai correre il pericolo di fare una confessione sacrilega per non avere esaminato bene la mia coscienza? Potrei mai convincermi che per fare una buona confessione possa bastare una rassegna superficiale dei miei peccati? No, mio Dio, ingannerei me stesso se ragionassi così. So che per esaminarmi bene debbo richiamare alla mente il pensiero d'un istante, ogni parola non solo di maldicenza ma inutile e ogni azione non buona. Sei tu, o Dio, che m'insegni che dovrò rendere conto di tutte queste cose ⁶⁴. Fa' dunque, per la tua bontà, che la mia coscienza me le faccia ricordare e me le rinfacci tutte

⁶² 2 Sam 12, 1-5.

⁶³ Sal 50, 13.

⁶⁴ Mt 12, 36,37.

per poterle dire in confessione. Fa' che i pensieri delittuosi, che sono passati per la mia mente, mi ritornino alla memoria, che i desideri, le inclinazioni e le affezioni del mio cuore mi siano così presenti come se li avessi ora, sebbene vi abbia completamente rinunciato. Concedi che le parole che ti sono dispiaciute in me, mi tornino in mente per confessarle e detestarle, e che riesca a richiamare in me il ricordo di ogni azione che tu condanni e che io detesto. Ti domando, o Dio, la grazia che nella confessione che sto per fare non dimentichi uno solo dei peccati commessi contro di te e che, dopo averli dichiarati tutti, tu li distrugga con l'efficacia della tua grazia. Questo spero dalla tua bontà e per i meriti e l'autorità di Gesù Cristo Nostro Signore, che di questo sacramento è il sommo sacerdote.

Preghiera dopo l'esame di coscienza

Comincio, o Dio, a rendermi conto dei peccati che ho commesso: sono tutti presenti dinanzi a me. Arrossisco di vergogna, non per nascondermi a te come fece Adamo dopo il peccato ⁶⁵, né per nasconderli agli altri come fece Caino ⁶⁶, né per nasconderli a me stesso, come fece il fariseo nel tempio ⁶⁷. Voglio anzi conservarne il ricordo per umiliarmi. Ma la confusione che ne ho si fonda, o Dio, dall'averti offeso molto. Ho udito in fondo al cuore la tua voce che mi rimproverava i peccati e l'ingratitude, dopo avere ricevuto da te tanti benefici. Sono turbato, avvilito e non oso comparirti dinanzi in così miserabile stato. Ti supplico, rinnova nell'intimo della mia anima lo spirito di giustizia, affinché, animato e penetrato da tale spirito e ricuperata l'innocenza perduta, io possa presentarmi davanti a te per proclamare apertamente la tua giustizia e più ancora la tua misericordia, la cui indulgenza è infinita nei miei riguardi.

⁶⁵ Gn 3, 8-19.

⁶⁶ Gn 4, 14.

⁶⁷ Lc 18, 9.14.

Altra preghiera dopo l'esame di coscienza

Peccare è proprio dell'uomo ⁶⁸; ma non voler abbandonare il peccato è proprio del demonio. Allontanarsi dal peccato e dalle occasioni che vi conducono e fare ogni sforzo per non cadervi più è dovere di un buon cristiano e d'un vero penitente ⁶⁹: ed è, o Dio, la disposizione con la quale oggi mi presento dinanzi a te. Non solo non voglio offenderti, si trattasse pure di conquistare tutto il mondo ⁷⁰, ma ora odio il peccato a tal punto che sono pronto a fare e a sopportare tutto ciò che a te piacerà, perché non voglio più ricadere in uno solo dei peccati su cui mi sono esaminato e che ho riconosciuto in me. Ma siccome sono in questa disposizione solo per l'aiuto della tua grazia, non posso metterla in pratica senza di te. Tu sai, o Dio, che mi sarebbe inutile avere questo pensiero e questo desiderio se non li mettessi in pratica. Giacché dunque mi hai dato la volontà di non peccare più, attendo anche da te che io possa riuscire a mettere in atto i miei propositi.

Preghiera per domandare a Dio una vera contrizione dei peccati

Se è vero, o Dio, che non posso fare alcuna buona azione senza il tuo aiuto ⁷¹ e che non posso volere il bene se tu non me lo ispiri e non mi dai la volontà di farlo, come potrò avere un vero dolore dei miei peccati se tu non me lo concedi? Sei tu, o Dio, che devi macerare il mio cuore con il dolore dei miei peccati, perché tu solo ne conosci l'enormità e sai qual è il dolore che ne debbo concepire. Dammi, ti prego, una contrizione simile a quella del pubblicano del Vangelo ⁷² che, fermo dietro la porta del tempio e non osando alzare gli occhi né avvicinarsi ai santi altari, non faceva che gemere e dirti, dal

⁶⁸ Qo 7, 20; 1 Gv 1, 8-9.

⁶⁹ Mt 5, 29-30 e 18, 8-9.

⁷⁰ Lc 9, 25.

⁷¹ Gv 15, 5; Fil 2, 13; Ef 3, 20.

⁷² Lc 18, 9-14.

profondo del cuore e battendosi il petto: Mio Dio, ti prego, perdona benevolmente me peccatore. Liberami dai miei disordini e dai miei peccati con la stessa bontà con la quale hai liberato Zaccheo ⁷³, capo dei pubblicani e ravviva il mio cuore con gli stessi sentimenti di dolore con i quali hai toccato il suo; affinché qualsiasi contrarietà incontri, fin da questo momento, per prendere una decisione così determinata nulla mi impedisca di eseguirla.

Altra preghiera per domandare a Dio una vera contrizione e un vero dolore dei peccati

Sei tu, o Dio, l'autore di ogni bene ⁷⁴, sei tu che susciti nei cuori l'orrore e la contrizione dei peccati, sei tu che hai dato ai Niniviti ⁷⁵ una contrizione e un dolore dei loro peccati (benché ti avessero molto offeso e avessero attirato su di sé la tua collera e la tua indignazione) così che meritavano con preghiere e digiuni, con lacrime e gemiti, il perdono dei propri peccati. Non sei tu che con l'amabilità e la dolcezza della tua grazia hai profondamente toccato il cuore di Maria Maddalena? ⁷⁶. Ella, prostrata ai piedi di Gesù Cristo tuo Figlio, concepì un dolore così grande ed efficace dei suoi peccati che abbandonò ogni occasione e non vi ricadde più. Ti domando, mio Dio, la stessa grazia e spero di ottenerla dalla tua bontà.

Preghiera per domandare a Dio una contrizione dei propri peccati che soddisfi a tutte le condizioni

Guardami, o Dio, con gli occhi della tua misericordia, così come guardasti san Pietro dopo il suo peccato ⁷⁷, e dà anche a me un dolore dei peccati grande come quello che hai dato a lui: sono cer-

⁷³ Lc 19, 1.10.

⁷⁴ Tb 4, 19.

⁷⁵ Gv 3; Mt 12, 41; Lc 11, 32.

⁷⁶ Lc 7, 36 e 8, 2.

⁷⁷ Lc 22, 61.

to che solo se sei tu a darmelo riuscirò a odiare pienamente il peccato. Fa' che il dispiacere dei miei peccati penetri a fondo nel mio cuore e da lì non si muova più; perché se fosse superficiale e a fior di labbra a che servirebbe? durerebbe poco e non lo prenderesti in considerazione. Imprimi anche nel profondo della mia anima un tale orrore che niente mi dispiaccia tanto quanto il peccato: che lo odi più della perdita dei miei beni e più della morte. Concedimi la grazia di piangere tutti i miei peccati, nessuno escluso, perché tu sai bene che non posso odiare davvero l'uno senza odiare l'altro e che se ne amassi anche uno solo non potrei ricevere la remissione di nessuno, anche se confessassi tutti gli altri e soffrissi tutta la vita per espiarli. Soccorrimi con la forza della tua grazia, perché non mi capiti di cadervi ancora: difatti se non fossi effettivamente deciso a non commetterli più, il dolore che crederei di avere sarebbe solo immaginario. Dio mio, solo il tuo santo amore potrebbe mettermi in tale disposizione: concedi dunque che per amor tuo riesca a odiare il peccato. Ma perché la mia risoluzione non sia temeraria fa' ch'io la prenda solo perché ho fiducia nella tua bontà e nei meriti di Nostro Signore Gesù Cristo, che benevolmente ha voluto procurarmi questo beneficio con le sue sofferenze e con la sua morte.

Preghiera per domandare a Dio l'indebolimento della concupiscenza

Tu sai, o Dio, che il peccato originale ha prodotto in noi una inclinazione al peccato ⁷⁸ così grande da spingerci potentemente a peccare e a offenderti; tu sai anche che solo la forza della tua grazia può indebolire in noi questa disastrosa concupiscenza. Concedimi dunque la tua grazia, o Dio, e fa' che essa sia così efficace ch'io non risenta più in me le passioni che insensibilmente mi spingono al peccato, che io sia pronto e costante a resistergli e non sia così sciagurato da acconsentirvi.

⁷⁸ Conc. di Trento, Sess. 5^a in Denzinger 1510-1516.

Preghiera per domandare a Dio di liberarci dalle tentazioni e dai vizi ai quali siamo soggetti

O Dio, tu solo puoi trattenere l'umanità dal peccato: dammi dunque la forza per respingere le tentazioni che si presentano al mio spirito e vorrebbero spingere il mio cuore ad offenderti. Fa' che né l'impurità, né l'eccesso nel bere e nel mangiare, né la debolezza e la negligenza nel tuo servizio abbiano alcun potere su di me; fa' ch'io non mi lasci mai andare non solo a scatti di collera, ma nemmeno all'impazienza, alla mormorazione o ad altra cosa che sia capace di alterare, anche se per poco, la carità che devo avere verso il prossimo. Fa' ch'io abbia orrore per la menzogna e la maldicenza e che nulla che appartiene al prossimo sia capace di tentarmi; e se provo qualche predilezione o qualche inclinazione, fa' che esse siano rivolte solo ad amarti e a obbedirti, poiché solo queste due cose costituiscono la felicità d'un cristiano in questa vita.

Preghiera per domandare a Dio l'orrore per i beni, gli onori e i piaceri della terra

Dio di bontà, che devi essere tutta la felicità dell'uomo, potrei amare ancora i piaceri terreni se mi hai creato solo per te? Cosa mi resta ora, se non il triste ricordo d'aver offeso un Dio che ha avuto solo amore per me? Cosa mi resta se non uno spiacevole rimorso di aver devastato la mia coscienza la cui purezza rapisce il cuore di Dio? Cosa mi resta ora se non una vergogna che mi umilia perché ho reso schiava del demonio quell'anima che precedentemente era stata l'immagine di Dio e il luogo delle sue letizie? O beni della terra, voi siete tali solo nell'immaginazione degli uomini! O piaceri del mondo, voi non avete nulla di solido! O splendenti onori che abbagliate gli occhi dei grandi e dei piccoli, voi siete solo vanità! Eppure siete stati per me funesti motivi di peccato. Ora vi odio più della peste, della morte e di quanto c'è di fastidioso e terribile al mondo. Concedimi benevolmente, o Dio, che abbia solo odio e orrore per tutti i beni, onori e piaceri della terra, e che mi affezioni solo a te e riponga in te ogni mia speranza.

Pregbiera per domandare a Dio la grazia di non cercare gli onori, i beni e i piaceri della terra

Mio Dio, ho spesso provato, e lo provo ancora ogni giorno, che il mio cuore non può essere contento di ciò che costituisce la felicità degli uomini in questo mondo. Difatti, anche se possedessi tutti i beni della terra, se godessi di tutti gli onori, se fossi lodato e stimato dagli uomini, se godessi di tutti i piaceri che si possono gustare in questo mondo e accontentassi i miei occhi con la vista di ciò che v'è di più gradevole, se gustassi vini deliziosissimi e mi saziassi delle carni più squisite, qual vantaggio ne avrei e cosa mi resterebbe all'ora della morte, se non un gran numero di peccati che potrei commettere con l'uso di questi beni? Concedimi dunque, o Dio, che in avvenire non appetisca più queste cose e dammi la grazia di cantare con il profeta e con il cuore commosso dal dolore dei miei peccati e infiammato dal tuo santo amore: «Che cosa posso cercare nel cielo e desiderare sulla terra se non te, o Dio, che sei il Dio del mio cuore e vuoi essere veramente la mia eredità per tutta l'eternità?»⁷⁹.

Pregbiera per domandare a Dio la grazia di allontanarci dalle occasioni di peccato

Restare volontariamente e con proposito deliberato nell'occasione di peccato è vivere nel peccato. È questo uno stato degno di compassione, dato che in questa condizione siamo oggetto di odio da parte di Dio. Viviamo infatti nel pericolo continuo di cadere nel peccato. Tu dici, mio Dio, che chi ama il pericolo vi perirà⁸⁰. Voler dunque restare nell'occasione di peccato è amarlo; e amare l'occasione di peccato è amare il peccato che è nemico di Dio⁸¹; perché amare il peccato che ci arreca tanto male, che ci priva della grazia e ci fa meritare l'inferno, è vivere nel peccato, che dà la morte alla nostra ani-

⁷⁹ Sal 73, 25 e 16, 5.

⁸⁰ Sir 3, 26.

⁸¹ Rm 1, 30-32.

ma ⁸². Si può trovare uno stato più increscioso e più miserabile di questo? Dammi, o Dio, una ripugnanza grandissima per tutto ciò che può condurmi al peccato e mettermi nel pericolo di cadervi. Illuminami con la tua luce, per conoscere e discernere le occasioni e le sollecitazioni che possano spingermi a peccare; e dammi sufficiente coraggio e generosità per evitare in avvenire le occasioni, poiché solo la fuga da esse ci dà una certa sicurezza di salvarci. Io voglio salvarmi e anche tu vuoi che io mi salvi ⁸³: dammi dunque, o Dio, la grazia e tale vigilanza su me stesso per non essere coinvolto in nessuna occasione di peccato. Questo attendo da te, o Dio: fammi l'onore di essere la mia guida.

Preghiera per domandare a Dio la grazia di essere liberato dall'abitudine di peccare sia mortalmente che venialmente

Siamo veramente miserabili, o Dio, se insistiamo nell'abitudine di peccare. Vorremmo abbandonarla, ma vi restiamo attaccati. Talvolta decidiamo di liberarcene, ma un istante dopo vi ricadiamo. Sentiamo in noi, di tanto in tanto, i rimorsi della coscienza, ma troppo spesso li soffochiamo. Diciamo: – Voglio! – ma poi non vogliamo ⁸⁴, perché non vogliamo veramente se poi facciamo ciò che avevamo deciso. Come è increscioso questo stato e che dura servitù è la schiavitù del peccato! ⁸⁵. Ma è ancora più terribile essere talmente sprofondatai nel peccato che vi cadiamo e ricadiamo facilmente e precipitosamente, come una pietra che, non trattenuta, cade e ricade dall'alto in basso. Questo, o Dio, accade a chi non è sostenuto dalla tua grazia! Cadere due volte in un peccato è davvero troppo per un cristiano che porta impresso nella sua anima e sulla sua fronte il carattere della di-

⁸² Rm 6, 23.

⁸³ 1 Tim 2, 4.

⁸⁴ Così prima della conversione avveniva a sant'Agostino. Scrive La Salle: «Ora voleva, dopo un po' non voleva più» (MF 123, 1). Notizia che lo stesso Agostino conferma: «Non volevo pienamente, né rifiutavo pienamente» (Conf. VIII 10, 20).

⁸⁵ Gv 8, 34.

vinità. Un solo peccato ha fatto precipitare gli angeli all'inferno ⁸⁶, ha cacciato Adamo dal paradiso terrestre ⁸⁷ e con lui ha escluso la sua posterità chiudendo a tutti l'ingresso al cielo, che verrà riaperto solo con la morte di un Dio. E io ho commesso venti, trenta peccati senza alcun dispiacere! Se fossi morto subito, cosa sarei diventato se non l'oggetto della tua collera, o Dio, un vaso di perdizione, l'obbrobrio dei demoni e lo scherno dei dannati?. Liberami, ti prego, delle mie cattive abitudini e fa' che non ne contragga mai alcuna, affinché possa essere del numero dei tuoi amati servitori, i soli che avranno parte con te nel tuo Regno. Così sia.

Pregliera per domandare perdono a Dio della facilità con la quale abbiamo commesso il peccato e della negligenza che avemmo a correggerci

Mio Dio, tu sai con quale facilità ho commesso il peccato, con quale precipitazione ho seguito l'inclinazione che avevo: mi sono lasciato trascinare dalla mia immensa viltà, come un sassolino che si lascia trasportare da un rapido torrente. Incresciosa facilità della mia anima a cercare il piacere dei sensi e ad abbandonarsi alle sue passioni!

Essa è nata senza dubbio da una grande negligenza a correggermi dei miei difetti, che mi ha condotto insensibilmente da un peccato all'altro, da un disordine all'altro e mi ha infine sepolto nell'iniquità. Perdonami, o Dio, questa vergognosa debolezza e questa insensibilità che per così dire mi hanno familiarizzato con il male; cambia in me, ti prego, questa miserabile disposizione; regola il mio umore impedendogli di prendere il sopravvento; blocca la violenza delle mie passioni e allontanami dalle occasioni che potrebbero farmi soccombere. Non abbandonarmi più a me stesso. Al posto dell'infelice inclinazione che ho sempre avuto per il peccato, infondi nel mio cuore un tenero amore per il vero bene e un grande affetto per la pratica del-

⁸⁶ 2 Pt 2, 4.

⁸⁷ Gn 3, 23-24.

la virtù, che è la sola cosa che debbo amare sulla terra; perché soltanto essa è capace di mettermi in condizione di amarti in questa vita e di possederti eternamente in cielo.

Pregbiera per domandare a Dio la conoscenza e i mezzi necessari e utili per fuggire tutti i peccati

Soltanto tu, o Dio, conosci i mezzi necessari e utili per abbandonare definitivamente il peccato: e li conosci perfettamente. Ti prego, dunque, di farli conoscere al mio confessore e di farmene partecipe; perché desidero allontanare assolutamente il peccato dal mio cuore e di non commetterlo più. Nulla mi impedirà, con l'aiuto della tua santa grazia, di realizzare questo desiderio, purché sappia ciò che devo fare e ciò che tu desideri da me. Uno dei mezzi più utili è sicuramente quello di confessarsi spesso; è pure molto importante avere un confessore fisso e fuggire le cattive compagnie. Concedimi la grazia, mio Dio, di attenermi a tutte queste cose. Questi, però, sono mezzi generali che riguardano tutti i peccati. Concedimi anche i mezzi particolari per liberarmi da quelli su cui mi sono esaminato e che sono pronto a confessare; affinché ricordandomene in seguito mi sia facile non ricadere nella mie colpe. Ogni peccato è una malattia che ha i suoi rimedi. Abbi la bontà di applicare quelli più appropriati ai peccati che ricordo di aver commesso e che ti pongo innanzi perché tu possa guarirli; ispirami attraverso l'esortazione del confessore i rimedi più adatti, in modo che riesca a liberarmi completamente della pesante soma che mi opprime.

Atto di confusione, considerando la bontà di Dio e l'enormità dei nostri peccati

È evidente, o Dio, che tu mi vuoi salvare. Mi rendo conto che con le attrattive della tua grazia e i rimorsi della mia coscienza mi solleciti continuamente a darmi interamente a te, dopo averti vilmente abbandonato ogni volta che ti ho offeso. Certamente tu non hai bi-

sogno di me, perché tu basti a te stesso e la tua felicità consiste nell'amarti. Senza dubbio tu sei infinitamente buono, perché non ti manca nulla di ciò che è il vero bene e unisci in te tutte le perfezioni che possiamo immaginare. Eppure io ho osato oltraggiarti e offenderti. Più entro in me stesso e più sono confuso nel vedermi contaminato dai miei peccati e divenuto orribile ai tuoi occhi. Per quanto tempo ancora sarò oppresso dal peso di tanti peccati? ⁸⁸. Quando mi renderò conto che chi commette il peccato è schiavo del peccato? ⁸⁹. Ti chiedo umilmente perdono, o Dio, d'essermi ridotto in così grande miseria. Mi vergogno di trovarmi in questo infelice stato, e non posso più vedermi nel peccato. Voglio liberarmi da questa schiavitù, abbandonando completamente i peccati che ho commesso, deciso a non ricadervi mai più. Imploro, o Dio, la tua santa grazia, perché riesca ad essere fedele a questa buona risoluzione. Ma se tu non mi aiuti, non riuscirò mai a metterla in pratica.

Atto di contrizione, rafforzata da motivazioni capaci di eccitarla in noi

Provo un grande dolore, o Dio, per aver offeso te che sei un Dio di bontà ⁹⁰ e mi hai voluto e fatto solo del bene! Ti sono debitore di tutto ciò che sono, perché tu sei il Dio di tutte le creature ⁹¹. Io, invece, mi sono servito proprio dei tuoi beni, di ciò che è tuo e che mi hai donato, per offenderti. Tu, o Dio, mi hai dato ciò che ho e ciò che sono perché lo impiegassi al tuo servizio. Anche se avessi commesso un solo peccato, sarei divenuto tuo nemico, avrei perduto la tua santa grazia e avrei meritato l'inferno. Che sarà dunque di me che di peccati ne ho commessi tanti? Qualunque opera buona io faccia ⁹² o che abbia fatto, esse diventano inutili alla mia salvezza, dal momento che sono e resto volontariamente nel peccato. Anche se distribuissi le mie ricchezze ai poveri ed esponessi il mio corpo alle fiamme, se non ho la carità

⁸⁸ Ez 14, 10.

⁸⁹ Gv 8, 34ss.

⁹⁰ Ne 9, 17; Sir 2, 13; Gv 4, 2.

⁹¹ Ger 32, 27.

e l'amore di Dio, a cui ho rinunciato peccando, non riuscirei mai a salvarmi. Posso, o Dio, restare in questo miserabile stato? Oh, no; non posso più sopportare questa condizione e imploro con insistenza la tua santa grazia: solo così potrò liberarmene completamente.

Atto di dolore

O Dio, ti prometto di non commettere più peccati perché so che ti dispiacciono, ma soprattutto perché tu devi essere, e lo sei realmente, l'unico oggetto del mio amore; è quindi giusto che qualunque cosa faccia sia solo per far piacere a te. Ti chiedo umilmente perdono dei peccati che ho commesso sinora, in particolar modo di quelli in cui sono caduto dopo la mia ultima confessione. Tu sei buono e sei la bontà in persona; spero che mi perdonerai. Tu sei degno di tutto il mio amore e tutto ciò che è in te e fuori di te mi porta ad amarti ⁹³. È l'amore che ho per te che mi spinge a odiare il peccato, a prendere ogni mezzo per distruggerlo in me e a cacciarlo definitivamente dal mio cuore, perché in esso resti solo ciò che può piacere a te.

Altro atto di contrizione e di protesta di non offendere mai più Dio

Tu vuoi, o Dio, che la mia coscienza sia pura e senza macchia ⁹⁴: non puoi dunque rifiutarmi le grazie di cui ho bisogno per non contaminarla più con i miei peccati: te le chiedo con tutta l'intensità del mio affetto e dal fondo del mio cuore, sicuro che mi aiuterai. Nello stesso tempo prometto fermamente di non offenderti mai più, e lo faccio con altrettanta esattezza e fedeltà, quanto è l'orrore che tu hai per il peccato e l'amore che nutri per me. È sulla tua bontà, o Dio, che si fonda la promessa che ti faccio; perché è solo da questa bontà che posso spezzare il coraggio e la facilità di praticare ciò che ti prometto.

⁹² 1 Cor 13, 1-3.

⁹³ Sir 42, 22.

⁹⁴ 1 Tim 4, 3; Lv 11, 44.45.

Pregliera per domandare a Dio il perdono dei peccati, per intercessione degli angeli e dei santi

Non prenderai in considerazione, o Dio, le preghiere dei santi, che gemono dinanzi a te per la salvezza di un povero peccatore come me e ti offrono ciò che hanno sofferto per distruggere il peccato, unendolo ai meriti di Gesù Cristo tuo Figlio? Non esaudirai i tuoi santi Angeli, specialmente il mio angelo custode, che si annientano dinanzi a te con umile sentimento, gridando continuamente ad alta voce: Santo, Santo, Santo ⁹⁵, per chiederti di farmi partecipare alla tua santità, dopo aver cancellato in me il peccato? Lasciati piegare, o Dio, da preghiere così insistenti. È vero, e lo so, che non merito questa grazia; ma è conforme alla tua bontà concedermela anche se non la merito. Ciò che mi conforta è che non puoi trattenermi dal fare il bene: so che mi guarderai con occhio favorevole e non considererai più i miei peccati; anzi, li annienterai davanti a te. Potrò così unirmi ai tuoi santi, e gridare a gran voce con essi: "Al nostro Dio assiso sul trono è dovuta la gloria ⁹⁶ di averci salvato e liberato completamente dal peccato."

Atto di fiducia in Dio che, per tanti motivi, perdonerà i nostri peccati

La tua bontà è così grande, o Dio, e la tua misericordia così immensa che, ne sono certo, cederai ad esse e ascolterai le insistenti sollecitazioni dell'una e dell'altra, e perdonerai i miei peccati. L'una ti dirà che hai creato la mia anima perché fosse sulla terra un vaso di elezione e l'oggetto delle tue compiacenze e delle tue delizie ⁹⁷, per godere poi eternamente di te in cielo; ti dirà che mi hai donato l'essere solo per amarti, per benedirti e per celebrare le tue lodi, e che solo per la tua benevolenza mi restituisci ciò che il demonio e la mia malizia mi hanno rapito. Inoltre la tua bontà senza paragone ti ricorderà le grazie che mi hai elargito e l'amore che hai sempre avuto per

⁹⁵ Is 6, 3; Ap 4, 8.

⁹⁶ Ap 4, 9-11.

⁹⁷ Prv 8, 30; Is 42, 1.

me; e, poiché sei saggio, non la renderai inutile in me. La tua misericordia, poi, che si ingegna a procurare la salvezza degli uomini, ti farà ricordare che hai inviato il tuo unico Figlio sulla terra; che si è fatto uomo ed è morto solo per liberare gli uomini dal peccato al quale si erano vergognosamente legati e per concedere loro le grazie necessarie perché non vi cadano più. Essa ti dirà anche che tu vuoi salvare tutti gli uomini e che questa tua volontà, che è efficace e amorosa come lo sono la tua felicità e la tua gloria, si realizzerà. Sii favorevole, o Dio, alla tua bontà e alla tua misericordia. Concedi a me ciò ch'esse ti chiedono; ridammi il diritto alla gloria che mi hai procurato con tanto amore e che Gesù Cristo tuo Figlio mi ha meritato con le sue pene e sofferenze. Così sia.

Atto di fiducia che Dio perdonerà i nostri peccati solo se siamo determinati a non offenderlo più

Sebbene il legame che ho con il peccato mi sia divenuto quasi naturale, mi sembra che tu, o Dio, abbia più volontà di perdonarmi di quanta ne abbia io a non offenderti. Tu, o Dio, sei pieno di bontà quanto io lo sono di malizia. Per quanto grande sia, comunque, la facilità che hai a dimenticare i miei peccati, il tuo perdono non arriverà se io non sono determinato e costante a non ricadervi più; perché senza la volontà la penitenza è falsa, la contrizione è nulla e la confessione è sacrilega. Ma come posso avere questa volontà se non sei tu a darmela? È soprattutto a proposito della penitenza che solo tu puoi aiutarmi a praticarla e a darmi la volontà di farlo. Non mi è forse già accaduto di immaginare a provare dolore per i peccati e di non averlo avuto affatto? Dicevo e pensavo che odiavo il peccato, ma l'amavo ancora perché ero ancora deciso a offendere Dio: difatti non provavo nessun disgusto per il piacere, oggetto del mio peccato. Imprimi, o Dio, nel mio cuore l'orrore per il peccato, per ciò che ne costituisce l'oggetto e per tutto ciò che conduce ad esso e dammi una

⁹⁸ Gv 9, 16 e 24.

volontà ferma e determinata di non peccare più, perché, se non farò così, odierò il peccato solo in apparenza. Rafforza la volontà di fare il bene; purifica il mio cuore da tutte le macchie che ha contratto con il peccato e rinnova in me lo spirito di giustizia che ho ricevuto nel battesimo.

Preghiera per domandare a Dio la grazia di confessare tutti i peccati e vincere la falsa vergogna

Divino Gesù, che non hai avuto vergogna di passare per un peccatore ⁹⁸ e di considerarti come tale, anche se in realtà non lo sei, solo perché hai avuto la bontà di caricarti dei nostri peccati per soddisfarli, liberami, ti prego, dalla cattiva vergogna che talvolta m'impedisce di dichiarare i peccati in confessione e non permettere che mi lasci vincere da essa quando li confesserò. So, o Dio, che parlando al sacerdote parlo a te, quando mi confesso. Come posso pensare di non dirti ciò che già sai e ciò che conosci meglio di me? Tu penetri, infatti, la profondità dei cuori ⁹⁹ e nulla ti è nascosto di ciò che vi avviene. Posso, tacendo un peccato, espormi a fare una cattiva confessione? Sarebbe molto meglio non confessarmi affatto che aumentare i miei peccati con un sacrilegio e non ricevere l'assoluzione. Concedimi, o Dio, la sincerità di cuore per rivelare le mie piaghe al tuo ministro, perché possa porvi rimedio e guarirle. Dammi una giusta semplicità per esporre chiaramente e nitidamente al confessore il numero e la qualità dei miei peccati, come anche le circostanze che aiutano a conoscerli meglio, senza nulla nascondere né sminuire. Fammi anche la grazia di far tesoro degli avvisi che avrà la bontà di darmi, poiché sarà solo con questi due mezzi, uniti al dolore di averti offeso, che meriterò di ricevere la grazia dell'assoluzione e il perdono dei miei peccati.

⁹⁹ Gv 2, 25.

Pregbiera per domandare a Dio la grazia di fare in questo mondo penitenza dei propri peccati

È giusto, o Dio, che se eserciti la tua misericordia verso i peccatori ¹⁰⁰, tu debba esercitare su di essi anche la tua giustizia ¹⁰¹; poiché come essi ti hanno offeso e sono stati da te perdonati così debbono anche soffrire qualche cosa in riparazione dei loro peccati. È proprio per questo motivo che hai cacciato Adamo dal paradiso terrestre ¹⁰² e lo hai obbligato a fare penitenza per tutta la vita. Hai anche punito spesso gli ebrei perché mormoravano ¹⁰³ ed erano disordinati e infedeli. Lo stesso Mosè ¹⁰⁴ da te scelto quale condottiero del tuo popolo ha dovuto soffrire e espiare per qualche peccato che aveva commesso. Giobbe ¹⁰⁵ non aveva commesso gravi peccati, eppure l'hai fatto soffrire al di là di ogni nostra immaginazione perché gli fossero rimessi. Esercita su di me, o Dio, la tua giustizia come hai fatto con tanti predestinati e punisci i miei peccati in questo mondo; purché abbia la tua misericordia nell'altra vita. Qualunque rigore userai con me mi sarà sempre dolce, purché mi accordi la remissione dei peccati e la tua santa grazia. Mio Dio, questo solo desidero.

Pregbiera per domandare a Dio la grazia di fare una penitenza proporzionata al numero e alla gravità dei nostri peccati

O Dio, che perdoni i peccati solo a chi vuole seriamente soddisfarli, fammi partecipe dello spirito penitente da cui Gesù Cristo fu animato durante tutta la sua vita ¹⁰⁶ e da cui san Pietro ¹⁰⁷ fu pro-

¹⁰⁰ Es 26, 6; Ez 33, 11; Lc 6, 35.

¹⁰¹ Mt 18, 35.

¹⁰² Gn 3, 23.

¹⁰³ Esodo *passim*; Nm 14, 27ss.

¹⁰⁴ Dt 32, 51-52; Nm 27, 12-14.

¹⁰⁵ Gb 1, 20-22.

¹⁰⁶ Eb 2, 9-28; 4, 15.

¹⁰⁷ Mt 26, 69-75; Mc 14, 66-67; Lc 22, 56-61; Gv 18, 17.

fondamente penetrato dopo il suo peccato. E siccome tu conosci l'enormità dei miei e qual è la penitenza che debbo fare per ottenerne una perfetta e intera remissione, concedimi, ti prego, la grazia di soddisfare ai peccati di cui sono colpevole con una penitenza sufficiente e proporzionata. Ispira al mio confessore d'impormene una che sia quella che mi hai destinata e che mi sia salutare: cioè che sia capace di liberarmi dal peccato e impedirmi di ricadervi ancora. Dammi inoltre la docilità necessaria per accettare i suoi avvisi e la penitenza che mi darà, con un'umile disposizione e deciso proposito di soddisfarvi. Ho fiducia, o Dio, che tu non mi rifiuterai il tuo aiuto. Concedimi pure che se, per la mia malizia, sono stato un miserabile peccatore sia ora, per tua bontà, un vero penitente. Così sia.

PREGHIERE DOPO LA CONFESSIONE

Atto di fiducia per aver ottenuto il perdono dei peccati nella confessione appena fatta

Crede e confido, o Dio, di essere in questo momento nella tua grazia. Quanto è stato stupendo, per me, il momento in cui ho ricevuto l'assoluzione e il perdono dei peccati! Tu, Signore, in quello straordinario momento mi hai detto ciò che una volta dicesti al povero paralitico ¹⁰⁸: «Va', i tuoi peccati ti sono rimessi!»; o quello che dicesti alla donna adultera ¹⁰⁹: «Va', e non peccare più!». Ho ricevuto le tue parole di verità come un oracolo ¹¹⁰, le ho impresse nel mio cuore come con un sacro sigillo ¹¹¹ che, impedendo l'ingresso al peccato, potesse mettermi in condizione di conservare la grazia che mi hai restituito con una bontà particolarissima, nonostante le mie ingratitudini e il grande numero dei miei peccati. Sono dunque tuo, o mio Gesù! Non sono più tuo nemico e il de-

¹⁰⁸ Mc 2, 5; Gv 5, 14.

¹⁰⁹ Gv 8, 11.

¹¹⁰ Sal 119, 11 e Ger 23, 33.

¹¹¹ Ct 8, 6 (cf. Dt 6, 8).

monio non ha più alcun diritto su di me. Non permettere, ti prego, che io rientri sotto il suo dominio; metti alla porta del mio cuore il tuo angelo tutelare ¹¹² perché lo custodisca e impedisca allo spirito maligno di prenderne possesso. Così che, non amando che te sulla terra, abbia la speranza di godere della tua presenza per tutta l'eternità.

Atto di orrore per il peccato, ovvero sia preghiera per domandare a Dio la conferma della sua santa grazia

È da questo momento, maledetto peccato, che tu non hai più nulla a che fare con me. Per la misericordia di Dio mi sento libero dal tuo pesante fardello ¹¹³, che mi opprimeva e mi rendeva assolutamente miserabile. Fa', o Dio, che in avvenire io goda sempre e con piacere della libertà dei tuoi figli ¹¹⁴, la cui felicità e contentezza è amarti e pensare solo a te. Mi hai fatto partecipe della tua grazia solo per mettermi nella condizione di possedere questo beneficio; ma sarebbe poco aver ricevuto la tua santa grazia, se non la conservassi. E questo posso conseguirlo solo con il tuo aiuto: io confido, o Dio, che tu non me lo rifiuterai.

Altro atto per esprimere il dispiacere di essere restati per tanto tempo nel peccato e per domandare a Dio di poter conservare la sua santa grazia

Non so, o Dio, se debbo ammirar di più la bontà che hai avuto di liberarmi dal peccato o deprecare la mia negligenza ad abbandonare questo miserabile stato. Come son potuto restare un solo giorno nel peccato? e come tu hai potuto sopportarmi? Ho messo a du-

¹¹² Ap 21, 22.

¹¹³ Sal 38, 5.

¹¹⁴ Rm 8, 21.

ra prova la tua pazienza con la durezza e l'insensibilità del mio cuore ¹¹⁵. Tu mi hai spesso sollecitato a convertirmi e a lasciare definitivamente il peccato ¹¹⁶ e io sono stato più incline a seguire i miei piaceri che la voce interiore con la quale tu mi sollecitavi nel fondo del cuore ¹¹⁷. Ma finalmente è venuto il tempo nel quale hai toccato e intenerito il mio cuore e hai messo fine alla mia pena e ai miei peccati. Beato me, se riuscirò a conservare il tesoro della tua grazia. Tu sai, o Dio, che l'hai posta in un vaso ¹¹⁸ facile a rompersi, e a ogni sorta di tristi cadute. Sii tu stesso il mio protettore e non lasciar disperdere il sacro deposito che mi hai affidato ¹¹⁹.

Atto di ringraziamento all'Eterno Padre per averci ridato, come al figliol prodigo, la veste dell'innocenza

Eterno Padre, il cui amore e la cui tenerezza per i peccatori sono incomparabili ¹²⁰, ti ringrazio della bontà che hai avuto di riconciliarmi con te, che mi ero reso tanto indegno per i miei peccati. Sei venuto incontro a me come il padre del figliol prodigo e mi hai rivestito di quella veste d'innocenza con la quale mi avevi rivestito e onorato nel santo battesimo: di quella veste, purtroppo, mi ero spogliato! Tu mi hai ridato il diritto alla tua eredità ¹²¹ e sei pure disposto ad ammettermi alla grande festa per le nozze del tuo Figlio ¹²². Ammiro, Dio, le grazie che mi fai e la felicità di cui godo nonostante i miei passati disordini. Sarebbe stato già un onore per me essere trattato come uno dei tuoi servi ¹²³; invece mi consideri come tuo figlio,

¹¹⁵ Rm 9, 22.

¹¹⁶ At 3, 20 e 17, 30.

¹¹⁷ Sal 95, 7-8.

¹¹⁸ 2 Cor 4, 7.

¹¹⁹ Mt 25, 14-30.

¹²⁰ Cf. in Lc 15 la parabola della donna e la dracma persa e quella del figliol prodigo.

¹²¹ Rm 8, 17.

¹²² Lc 15, 23.

¹²³ Lc 15, 19.

perché sono tornato a te ¹²⁴. Mi onori con la tua presenza e mi ricolmi di benefici, dicendomi che tutto ciò che è tuo è mio ¹²⁵ e che, se persevererò nella tua santa grazia, godrò della stessa tua felicità. Non permettere, o Dio, che, dopo aver ricevuto una grazia così grande, io ti abbandoni; ma fa' che ti sia completamente fedele, sottomettendomi sempre ai tuoi comandi.

Atto di ringraziamento al Figlio di Dio per averci applicato il frutto e il merito della sua passione e della sua morte

O Verbo divino ¹²⁶, o Sapienza increata ¹²⁷, che per salvarci e liberarci dei nostri peccati ti sei fatto uomo per amor nostro ¹²⁸, confesso che mi sarei perduto senza te e sarei sicuramente precipitato nell'inferno se, con le tue sofferenze e con la tua morte, tu non mi avessi liberato. Di questo beneficio, che ricevo recuperando, per i tuoi meriti, la grazia di cui mi ero purtroppo privato peccando, non riuscirò mai a ringraziartene a sufficienza. O mio Salvatore, ti debbo tutta la riconoscenza possibile: la tua infinita misericordia mi costringe a proclamare altamente che oggi sei veramente il mio ¹²⁹ Salvatore. Sei tu che mi hai fatto partecipe dei tuoi beni e del tuo divino Spirito e mi hai fatto rientrare in seno alla Chiesa di cui ero divenuto un membro morto. Mi hai perfino ridato tutti i diritti che avevo perduto e mi hai chiaramente mostrato che sei venuto per i peccatori e non per i giusti ¹³⁰, perché ti sei tanto interessato per farmi riavere la grazia e la libertà dei figli di Dio ¹³¹.

¹²⁴ Lc 15, 24.

¹²⁵ Lc 15, 31.

¹²⁶ Gv 1, 1.

¹²⁷ Sir 1, 1.

¹²⁸ Cf. il *Credo* romano.

¹²⁹ Gv 15, 1-8 e R.C. del 1718, II, 1.

¹³⁰ Mt 9, 13.

¹³¹ Rm 8, 21.

Atto di ringraziamento allo Spirito Santo per averci ridato la purezza del cuore

O Santo Spirito che hai incoraggiato Gesù Cristo a fare penitenza per i nostri peccati, che inciti continuamente i peccatori a convertirsi e sostieni i giusti e i santi nell'amore per la penitenza, ti ringrazio per la bontà che hai avuto restituendo al mio cuore la purezza interiore, che dà a te tanta gioia e forma l'oggetto delle tue divine compiacenze ¹³². Ti ringrazio anche per avermi ridato quella libertà che avevo perso allontanandomi da te con la mia malizia e con i miei modi veramente oltraggiosi, dopo averti rattristato numerosissime volte con le mie sregolatezze. Distruggi ora ciò che il demone vi ha seminato e le inclinazioni della natura corrotta. Se in passato mi sono allontanato dal retto sentiero, lasciandomi guidare dal mio folle spirito, ora accetto volentieri la tua guida: mi sarà così più facile mantenermi nella grazia e compiere la penitenza che ho giustamente meritato con i miei peccati. Non mi abbandonare, ti prego o Dio; concedimi anzi di stringere oggi questo patto con te: che tu non ti allontanerai più da me. In tal maniera, finché tu sarai con me io non temerò più i cedimenti causati dalle passioni, dalle tentazioni, dalla tirannia del peccato e dalla schiavitù del demonio. Tutto ciò mi assicura che godrò per sempre della vera pace e della tranquillità del cuore.

Atto di esultanza con gli angeli e i santi per avere ricuperato la grazia

Tu dici, mio Dio, che il cielo esulta di gioia per la conversione di un peccatore ¹³³; infatti sia gli angeli che i santi che vi risiedono sperano fortemente di vedere aumentare il numero dei tuoi eletti e di quanti si associano a loro nella gloria. Permettimi, ti prego, di unirmi ad essi per partecipare alla loro gioia, perché con le loro preghiere essi hanno contribuito a liberarmi dal peccato. È davvero

¹³² Is 42, 1-4; Mt 3, 17.

¹³³ Lc 15, 7.10.

giusto, e lo ammetto, che poiché essi si sono interessati alla mia conversione, io partecipi intensamente alla loro gioia. Adoro assieme a loro la tua divina bontà verso i peccatori ¹³⁴ e l'infinita indulgenza ¹³⁵ che hai avuto per i miei peccati. E poiché cercherò di non avere che te in tutte le mie azioni, mi sforzerò di dissipare le tenebre e le nubi con le quali i miei peccati hanno ricoperto e oscurato il mio cuore ¹³⁶, perché esso possa apparire davanti a te con quella purezza che rassomigli alla loro. Il loro piacere e la loro contentezza aumentano ancora più se considero l'ardente desiderio che essi hanno per la mia salvezza e per la crescita della mia felicità. Lodo, con essi ¹³⁷, l'oblio che tu, o Dio, stendi anche sui delitti più gravi, quando un peccatore ricorre a te e recupera il ricordo di ciò che sei e di ciò che hai fatto per lui. Entro come loro nell'intimo della tua divinità, per scoprirvi i sentimenti di tenerezza che hai per chi riacquista la tua grazia, e per gustare le rivelazioni ¹³⁸ che fai loro e ciò che tu possiedi di più santo e di più eccelso. E poiché la loro gioia deriva da quella che tu provi in te stesso, quando abbraccio la tua infinita misericordia io prendo anche la parte di gioia che tu vuoi darmi, e mi prendo anche la libertà ¹³⁹ (perché sei tu che mi spingi a ciò) di entrare nella gioia del mio Signore. Seguendo poi l'esempio di san Giovanni Battista ¹⁴⁰, che tu liberasti dal peccato quando Gesù lo visitò nel seno di sua madre, provo una consolazione grandissima di appartenerti e di essere unito a te con la tua santa grazia che non posso trattenermi di palesare esternamente. Io voglio dunque cantare in unione con i tuoi santi come essi e con essi: «Il Leone della tribù di Giuda ha vinto il demonio ¹⁴¹ e ha trionfato sul peccato. A lui gloria e onore per tutta l'eternità» ¹⁴².

¹³⁴ Mt 9, 13.

¹³⁵ Sap 11, 23; Rm 3, 25.

¹³⁶ Ef 4, 18.

¹³⁷ Is 1, 18; Ez 18, 30-32.

¹³⁸ Lv 20, 7; 22, 31-33; Eb 2, 10.

¹³⁹ Mt 25, 21-23, ¹⁴⁰ Lc 1, 44.

¹⁴¹ Ap 5, 5.

¹⁴² Ap 5, 13.

Atto di unione a Gesù penitente per fare penitenza con lui e come lui

Divino Gesù, che sei venuto sulla terra solo per fare penitenza per i nostri peccati, concedimi di unirmi a te per fare penitenza con te e in te. Ho bisogno del tuo divino Spirito per giungere a buon fine perché, se non lo possiedo, la mia penitenza non sarà né sincera, né vera, né interiore. Essa sarà efficace solo nella misura in cui tu le darai forza, perché solo da te essa può trarre virtù ed efficacia; e sarà santa e pura solo se sarà un riflesso della tua. Donale, amabile Gesù, queste qualità e tutte le altre che le convengono, per renderla gradevole all'Eterno Padre. Fa' che la tua forza la ricopra con la sua ombra ¹⁴³, o, per meglio dire, che essa la penetri e la animi, perché ogni suo merito può provenire solo da quelli che mi hai acquistato con le tue sofferenze e con la tua morte. Rinuncio dunque al mio spirito e mi abbandono ed affido completamente alla guida del tuo Spirito e di te stesso ¹⁴⁴, affinché non agendo che in te e per te la penitenza che farò divenga tua e sii tu a compierla in me ¹⁴⁵.

Atto per domandare a Dio la grazia di fare penitenza durante la vita e così dare soddisfazione a Dio per i nostri peccati

Siccome ci possiamo sostenere nel bene solo amando e praticando la penitenza, ti domando la grazia, o Dio, che io non trascorra nessun giorno senza fare qualche penitenza per i miei peccati. Per quanto innocente, Gesù Cristo tuo unico Figlio non ha trascorso un solo momento della sua vita senza soffrire e senza praticare la penitenza. San Giovanni, suo precursore ¹⁴⁶, benché liberato e completamente esente dal peccato prima di nascere, ha trascorso la vita facendo penitenza. Tu sai, o Dio, che i miei peccati sono considerevoli e che non posso espiarne neanche uno anche se soffrissi per tutta

¹⁴³ Lc 1, 35; Mc 9, 7; At 5, 15.

¹⁴⁴ Rm 8, 14; Gal 5, 16.

¹⁴⁵ Col 1, 29.

¹⁴⁶ Mt 3, 4; 11, 7.15.

la vita, perché tu sei giusto e severo. Dammi almeno l'amore per il sacrificio e fa' ch'io mi unisca al sacrificio del tuo Figlio sacrificato per me sul Calvario ¹⁴⁷. Concedimi di avere parte al suo spirito penitente e fa' che mi conformi a lui nella pratica della penitenza. E siccome sulla croce egli si è fatto nostro modello nella penitenza, accetta che io lo rappresenti spesso in questo stato, così da non dimenticare mai ciò che ha sofferto per me. Fa' che il suo esempio mi spinga a smettere di far penitenza solo quando cesserò di vivere. Sei tu, o Dio, che mi dai questo desiderio: dunque, dammi anche la forza e il coraggio di attuarlo.

Atto per domandare a Dio la perseveranza nel bene

Potrei, o Dio, rientrare nella tua grazia e conservarla solo per mezzo giorno, per un giorno o comunque per poco tempo? Tu conosci la mia debolezza e la mia inclinazione al peccato; tu sai anche che non ti posso garantire di perseverare nella pietà neanche per un solo momento. Solo tu puoi aiutarmi a perseverare nel bene, che si può ottenere solo con la preghiera ¹⁴⁸ e la pratica costante delle buone opere. Io so, mio Dio, che posso tutto col tuo aiuto ¹⁴⁹. La volontà non mi manca; ti prego di renderla efficace. Concedimi la grazia di fare continuamente ciò che mi comandi. Fa' che io mi applichi totalmente ai doveri del mio stato e del mio impiego e non me ne dispensi per nessun motivo. Fa' che sia sempre fedele a praticare il bene che avrai la bontà d'ispirarmi, che cammini con prontezza e passo fermo nella via dei tuoi santi comandamenti e che nessuna difficoltà mi fermi. Soltanto tu, o Dio, puoi dare al mio cuore questa disposizione. Dagli, a tal fine, una grazia così abbondante che non si opponga a nessuno dei tuoi desideri. Rendilo, infine, sempre docile alla tua grazia.

¹⁴⁷ Col 1, 29.

¹⁴⁸ Mt 26, 41.

¹⁴⁹ Fil 4, 13.

ESAME DI COSCIENZA
che dobbiamo fare prima di confessarci

Di ogni peccato dobbiamo dire al confessore
quante volte l'abbiamo commesso.

Sul primo comandamento

Peccati meno ordinari

Se non abbiamo prestato fede a tutto ciò che la Chiesa ci ordina di credere.

Se abbiamo dubitato di qualche articolo di fede.

Se abbiamo letto libri proibiti.

Se per negligenza abbiamo ignorato i principali misteri della fede.

Se abbiamo consultato qualche indovino.

Se abbiamo cercato di guarire sia uomini che animali mediante segni, carte, parole o azioni superstiziose.

Se abbiamo peccato con una certa disinvoltura, confidando troppo nella misericordia di Dio, o se invece abbiamo disperato del perdono dei nostri peccati.

Se abbiamo accusato Dio di essere la causa dei nostri peccati, affermando che non ci ha concesso le grazie necessarie per evitarli.

Se siamo restati a lungo in peccato mortale e non ci siamo preoccupati di ricuperare la grazia di Dio.

Se abbiamo distolto qualcuno dal servizio di Dio o lo abbiamo spinto a commettere qualche peccato: precisare qual è questo peccato e dire quante sono le persone coinvolte.

Se abbiamo schernito sacerdoti, religiosi e coloro che praticano la religione.

Se abbiamo fatto qualche cattiva confessione; dire se ciò è successo perché non ci siamo esaminati bene, se non abbiamo detto tutti i peccati, se per una cattiva abitudine o perché non abbiamo fuggito tutte le occasioni di offendere Dio.

Se abbiamo ricevuto qualche sacramento in peccato mortale: quale?

Se non ci siamo confessati e comunicati a Pasqua.

Peccati più ordinari

Se abbiamo trascurato di fare atti di fede, di speranza o di carità.

Se, dovendo o potendo impedire a una persona di compiere il male, non ce ne siamo preoccupati affatto.

Se abbiamo mancato di modestia in chiesa, se vi abbiamo girovagato o parlato senza necessità o se vi abbiamo avuto atteggiamenti irriverenti.

Se non abbiamo soddisfatto alla penitenza imposta dal sacerdote.

Se abbiamo cercato un confessore accondiscendente o che non ci conosceva.

Se non abbiamo pregato Dio al mattino e alla sera, in ginocchio e con pietà; e se questa è divenuta una trascuratezza quasi giornaliera.

Sul secondo comandamento

Dobbiamo confessare sempre i giuramenti che abbiamo fatto.

Peccati meno ordinari

Se abbiamo giurato per garantire una cosa falsa o senza ben sapere se fosse vera o falsa.

Se siamo stati equivoci rispondendo al giudice.

Se abbiamo giurato di fare una cosa, senza aver intenzione di farla.

Se, avendo promesso una cosa con giuramento, poi non l'abbiamo eseguita.

Se abbiamo proferito parole ingiuriose o di disprezzo verso Dio, un santo o una santa.

Se, avendo fatto un voto o una promessa a Dio, poi non l'abbiamo mantenuta.

Peccati più ordinari

Se abbiamo giurato augurando il male a noi o ad altri, e quale male abbiamo augurato.

Se abbiamo fatto un giuramento accompagnandolo con minacce.

Se abbiamo giurato senza necessità.

Se abbiamo lanciato maledizioni, e a chi.

Sul terzo comandamento

Peccati meno ordinari

Se abbiamo fatto lavori proibiti di domenica e nei giorni di festa. Per esempio, se abbiamo venduto, acquistato, trasportato merci, se abbiamo fatto mercato, se siamo stati alle fiere o in campagna per affari, se abbiamo cercato lavoro, ecc.

Se abbiamo fatto lavorare, senza necessità, i nostri domestici o altre persone, e per quanto tempo.

Se abbiamo profanato le domeniche o le feste con giochi, danze, dissolutezze e altri disordini.

Se non abbiamo impedito queste profanazioni, quando potevamo o dovevamo farlo.

Se non abbiamo ascoltato la santa Messa, per intero o in parte, o se ci siamo esposti al pericolo di non ascoltarla.

Se abbiamo assistito alla Messa o al Servizio Divino con cattiva intenzione.

Peccati più ordinari

Se ascoltando la santa Messa abbiamo pensato volontariamente a cose cattive o inutili.

Se durante questo tempo abbiamo letto [qualcosa, anche] libri di preghiere.

Se abbiamo parlato e con quante persone; se ci siamo girati guardando qua e là.

Se abbiamo trascurato di assistere alla Messa parrocchiale, ai Vespri e alle istruzioni che vi si fanno.

Sul quarto comandamento

Per i genitori: peccati meno ordinari

Se hanno comandato o consigliato ai loro figli di compiere qualche cattiva azione, e se li hanno approvati o lodati.

Se hanno dato loro cattivi esempi, se in loro presenza hanno bestemmiato, maledetto o pronunziato parole disoneste.

Se non si sono sufficientemente industriati per guadagnare di che far vivere i loro figli o per procurare quanto riguarda la loro sussistenza e il loro mantenimento.

Se li hanno fatti dormire con loro.

Se hanno procurato loro dei benefici solo per arricchirli.

Peccati più ordinari

Se non hanno avuto cura di educare i loro figli nel timor di Dio, se non li hanno fatti pregare in ginocchio il mattino e la sera, se non si son preoccupati di far loro imparare il catechismo e di correggerli quando hanno commesso qualche colpa.

Se hanno amato un figlio più degli altri.

Se li hanno educati alla vanità e secondo lo spirito del mondo.

Se li hanno fatti dormire insieme o se hanno permesso che si coricassero insieme, soprattutto ragazzi con ragazze: dire anche la loro età.

Se, presi dalla collera, li hanno maledetti o picchiati.

Per i figli: peccati meno ordinari

Se hanno alzato o minacciato di alzare la mano sui loro genitori.

Se hanno loro sottratto denaro o altre cose.

Se non li hanno assistiti nelle loro necessità.

Se hanno parlato di essi con disprezzo.
Se li hanno disprezzati nel loro cuore.
Se hanno rivolto ingiurie contro di loro o se si sono burlati di essi.
Se hanno loro augurato la morte.
Se dopo la loro morte non hanno pregato Dio per essi.
Se non hanno eseguito fedelmente le loro ultime volontà.

Peccati più comuni

Se hanno mancato di rispetto verso i genitori, e in che cosa.
Se hanno parlato a loro o di loro senza rispetto.
Se hanno loro disobbedito, e in che cosa.
Se li hanno fatti arrabbiare.

Per le persone sposate: peccati meno ordinari

Se non hanno custodito la castità e l'onestà proprie delle persone sposate.
Se si sono dette ingiurie o scambiato maledizioni.
Se il marito ha speso imprudentemente il patrimonio suo o quello della moglie o quello destinato ai figli.

Peccati più ordinari

Se hanno turbato la pace della famiglia con la loro impazienza e cattivo umore.
Se non si sono amati in modo adeguato.

Per i padroni e padrone: peccati meno ordinari

Se hanno fatto lavorare troppo i loro dipendenti, o di domenica e nei giorni di festa.
Se hanno trascurato di pagar loro il salario.

Peccati più ordinari

Se hanno trascurato la salute dei loro dipendenti.
Se si sono adirati contro di essi.
Se li hanno percossi.

Per i dipendenti: peccati meno ordinari

Se hanno fatto torto al padrone o alla padrona, o hanno permesso che qualcuno lo facesse.
Se li hanno odiati o disprezzati.
Se li hanno maledetti.
Se hanno augurato loro la morte o qualche male.
Se hanno collaborato con il loro padrone a qualche cattiva azione.

Peccati più ordinari

Se hanno mormorato contro il padrone o la padrona.
Se sono stati motivo di arrabbiate.
Se non hanno obbedito loro volentieri o se hanno loro disobbedito.
Se hanno parlato male del loro padrone o della loro padrona.

Sul quinto comandamento

Peccati meno ordinari

Se abbiamo picchiato, ferito o ucciso qualcuno o se abbiamo avuto intenzione di farlo.
Se abbiamo desiderato la sua morte o la perdita di qualche suo bene.
Se abbiamo avuto odio o inimicizia con qualcuno e per quanto tempo.

Se per odio non abbiamo voluto vedere, salutare o parlare con qualcuno.

Se non abbiamo voluto riconciliarci con qualcuno.

Se abbiamo goduto del male del nostro prossimo.

Peccati più ordinari

Se abbiamo negato a qualcuno segni di amicizia, come si fa con i propri parenti.

Sul sesto e nono comandamento

Se abbiamo fatto azioni disoneste o se abbiamo pensato di farle.

Se abbiamo preso piacere a ripensare a cose o azioni disoneste.

Se abbiamo guardato con piacere cose disoneste.

Se abbiamo dato baci sensuali.

Se abbiamo fatto toccamenti su di noi o su altri con piacere disonesto e su chi.

Se abbiamo fatto discorsi osceni o abbiamo preso piacere ad ascoltarli.

Se abbiamo cantato canzoni lascive o lo abbiamo fatto in presenza di altri.

Se custodiamo immagini turpi che sono state occasione di pensieri osceni.

Se abbiamo letto libri cattivi.

Se abbiamo aiutato gli altri, con consigli o in qualche maniera, a commettere peccati turpi.

Se ci siamo vestiti in modo contrario al pudore e all'onestà.

Se conserviamo o abbiamo conservato lettere o documenti di amicizia peccaminosa.

Sul settimo e decimo comandamento

Se abbiamo preso o rubato qualcosa, qualunque essa sia.

Se non abbiamo restituito ciò che avevamo preso e che apparteneva al prossimo.

Se siamo stati nella decisione di non volerlo restituire, e per quanto tempo.

Se abbiamo riparato il danno fatto a qualcuno, anche se non ne abbiamo approfittato.

Se abbiamo comandato o consigliato di fare un torto o danno al prossimo, e qual è stato.

Se abbiamo barato nel gioco.

Se, avendo rinvenuto qualcosa, l'abbiamo trattenuta senza aver l'intenzione di restituirla e senza cercar di sapere a chi apparteneva.

Se abbiamo desiderato di impossessarci in modo ingiusto dei beni altrui e se a questo scopo abbiamo augurato al prossimo la sua morte o qualche male.

Se abbiamo venduto un oggetto a un prezzo maggiorato o acquistato qualcosa a un prezzo inferiore al suo reale valore, sfruttando la fiducia che ci veniva concessa.

Se abbiamo acquistato una cosa che dubitavamo fosse stata rubata.

Se abbiamo comperato una cosa da chi non era autorizzato a vendere: come dai figli, dai domestici ecc.

Se abbiamo ingannato l'acquirente, vendendogli una merce per un'altra, falsificandola, camuffandola o nascondendone i difetti.

Se, ingannati nell'acquisto di una cosa, abbiamo cercato di ingannare altri.

Se abbiamo usato falsi pesi e false misure.

Se abbiamo cercato di impedire il guadagno di qualcuno, denigrando la sua merce.

Se non abbiamo lavorato con coscienza, se abbiamo eseguito male un lavoro assegnatoci e se abbiamo venduto una merce aumentandone il prezzo.

Se non abbiamo utilizzato i materiali secondo la qualità e la quantità convenuta.

Se abbiamo trattenuto qualcosa che ci era stata affidata, con il pretesto che non guadagnavamo abbastanza.

Se, lavorando a giornata, non abbiamo impiegato il tempo come dovevamo.

Sull'ottavo comandamento

Se abbiamo mentito esprimendo un pregiudizio su qualcuno o per fargli piacere o per scherzare.

Se abbiamo rinfacciato a qualcuno i suoi difetti veri o falsi, conosciuti o segreti, e se l'abbiamo fatto in privato o in pubblico.

Se abbiamo parlato male e con disprezzo di qualcuno.

Se abbiamo causato divisioni tra persone, riferendo cose vedute o sentite.

Se abbiamo rivelato segreti, se abbiamo aperto o letto le lettere degli altri.

Se abbiamo schernito qualcuno, e per quale motivo.

Se abbiamo ascoltato denigrare gli altri e ce ne siamo compiaciuti, magari per rispetto umano.

Se abbiamo giudicato temerariamente qualcuno, e in che cosa.

Se abbiamo fatto conoscere ad altri i giudizi dati su di loro.

Sui sette vizi capitali

Sulla superbia

Se abbiamo avuto troppa stima di noi stessi e per qual motivo; se abbiamo lodato noi stessi e disprezzato gli altri.

Se abbiamo cercato di elevarci al disopra degli altri.

Se abbiamo desiderato di essere stimati dagli uomini e se abbiamo fatto azioni buone per raggiungere questo scopo.

Se abbiamo desiderato un lavoro o una carica per essere più considerati.

Se abbiamo desiderato apparire migliori di quel che siamo.

Se abbiamo preferito il nostro giudizio a quello degli altri.

Sull'avarizia

Se siamo attaccati ai beni del mondo.

Se abbiamo pensato solo a guadagnare ed accumulare denaro.

Se abbiamo usato durezza verso i poveri.

Se, potendolo fare, abbiamo rifiutato l'elemosina a chi era nel bisogno.

Sulla lussuria

Rimandiamo a quanto detto sul 6° e 9° comandamento.

Sull'invidia

Se ci siamo rallegrati del male capitato a qualcuno.

Se ci siamo dispiaciuti che a qualcuno siano andati bene gli affari perché stimato per la sua grande virtù e perché ha manifestato capacità superiori alle nostre.

Sulla gola

Se abbiamo bevuto e mangiato senza bisogno e con eccesso; se lo abbiamo fatto a scapito della salute o contro ogni ragionevolezza; se questo nostro comportamento ha provocato scandalo.

Se in stato di ebbrezza abbiamo commesso qualche peccato, e quale.

Se abbiamo spinto altri ad ubriacarsi o se ne siamo stati la causa incitandoli o vendendo loro il vino, sebbene ne avessero tracannato già abbastanza.

Se abbiamo bevuto o mangiato solo per piacere, se abbiamo cercato carni troppo delicate, o se le abbiamo fatte preparare con troppa ricercatezza.

Se abbiamo mangiato carne il venerdì, il sabato o nei giorni di digiuno.

Se non abbiamo digiunato nei giorni comandati e cosa ce lo ha impedito.

Se abbiamo mangiato troppo a merenda, chiedendo magari cibi non consentiti.

Se abbiamo impedito agli altri di digiunare.

Sull'ira

Se ci siamo abbandonati alla collera, all'impazienza o al cattivo umore.

Se in un trasporto o in un impeto di collera abbiamo bisticciato con qualcuno, rivolgendogli parole urtanti o ingiuriose, rimproverandolo troppo aspramente o picchiandolo.

Se ci siamo vendicati con qualcuno con troppo impeto o intendendogli un processo.

Sulla pigrizia

Se abbiamo impiegato il nostro tempo a fare il male, a non fare nulla o a trastullarci in cose inutili.

Se ci siamo disgustati del servizio di Dio e se questo ci ha impedito di compiere buone azioni: dire quali sono.

Se per negligenza o pigrizia abbiamo ommesso azioni che avevamo il dovere di fare.

ISTRUZIONI E PREGHIERE PER LA SANTA COMUNIONE

ESPOSIZIONE DELLA DOTTRINA DELLA CHIESA SUL SACRAMENTO DELL'EUCARISTIA

Per poter ricevere degnamente il sacramento dell'eucaristia, dobbiamo innanzitutto conoscere la dottrina della Chiesa su questo sacramento: infatti dobbiamo essere perfettamente istruiti, se vogliamo trarne profitto: ed è la prima cosa che dobbiamo fare.

Esso si chiama eucaristia, che significa grazia o rendimento di Grazie, ed è il sacramento che contiene il corpo, il sangue, l'anima e la divinità di Gesù Cristo Nostro Signore, sotto le apparenze del pane e del vino.

Per apparenze del pane e del vino s'intende che nell'eucaristia il corpo e il sangue di Gesù Cristo appaiono ai nostri sensi come pane e come vino, con il loro sapore, colore e rotondità, ecc.

Benché la materia di questo sacramento sia quella del pane e del vino, la Chiesa tuttavia ci obbliga a credere che appena il sacerdote (ministro di questo sacramento) ha pronunziato le parole della consacrazione sia sul pane che sul vino, sull'altare non c'è più né pane né vino, perché il pane è stato cambiato nel corpo di Gesù Cristo e il vino nel suo sangue; e ciò che sembra ai nostri occhi pane [e vino] sono veramente corpo e sangue di Gesù Cristo, nascosti sotto le apparenze del pane e del vino.

Il cambiamento del pane nel corpo e del vino nel sangue di Gesù Cristo avviene nella santa Messa quando il sacerdote pronuncia sul pane queste parole: *Questo è il mio corpo* e sul vino: *Questo è il calice del mio sangue*. Questo cambiamento si chiama transu-

stanziamento: parola che significa cambiamento di una sostanza in un'altra.

Il sangue di Gesù Cristo è contenuto sotto le specie del pane insieme al suo corpo; e il corpo di Gesù Cristo è ugualmente contenuto sotto le specie del vino insieme al suo sangue, perché essendo Gesù Cristo vivo non è possibile che il suo corpo e il suo sangue siano separati l'uno dall'altro.

Precisiamo ancora una cosa: quando ci comunichiamo sotto le specie del pane e del vino, come fa il sacerdote nella Messa, noi non riceviamo più di quanto riceviamo quando ci comunichiamo sotto le sole specie del pane, come fanno i fedeli; perché le due specie non hanno nulla di più di quanto ha una sola specie. Ugualmente, in tutte le ostie consacrate c'è lo stesso Gesù che c'è in una sola ostia. Per questo motivo quando riceviamo una piccola parte di ostia noi riceviamo tutto intero il corpo di Gesù Cristo, perché il suo corpo, benché sia più grande dell'ostia, è tuttavia tutto intero sia nell'ostia che in ogni sua parte, per quanto piccola essa possa essere. Per lo stesso motivo se spezziamo un'ostia il corpo di Gesù Cristo resta tutto intero in ciascuna delle parti in cui essa è spezzata o che è caduta da essa, perché il corpo era in tutta l'ostia prima che fosse spezzata.

Tutto questo avviene per l'onnipotenza di Dio, che in questo sacramento si manifesta in modo sorprendente.

Non si possono vedere il corpo e il Sangue di Gesù Cristo nell'eucaristia: ciò che noi vediamo, tocchiamo e gustiamo sono solo le apparenze del pane e del vino; ma è chiaro che ciò che mangiamo è davvero il corpo di Gesù Cristo. Appena le apparenze del pane si corrompono nel nostro stomaco, Gesù Cristo cessa di essere presente in noi con il suo corpo, pur restandovi presente con la sua grazia fino a quando non offendiamo Dio con il peccato mortale.

PERCHÉ GESÙ HA ISTITUITO L'EUCARISTIA E PERCHÉ DOBBIAMO RICEVERLA

Gesù istituì il sacramento dell'eucaristia solo per procurare il bene spirituale delle nostre anime. La prima intenzione che ebbe fu quel-

la di darci e lasciarci per sempre, come afferma egli stesso, un segno sensibile del suo grande amore per noi. E in realtà, poteva farlo meglio che dandoci a mangiare il suo corpo e a bere il suo sangue? Siamogli dunque profondamente grati di averci fatto un così grande onore.

Un altro motivo che ebbe Gesù Cristo istituendo questo sacramento fu di darci un facile mezzo per ricordare la sua passione e morte, perché avendo spesso nella nostra mente il ricordo della sua bontà potessimo essere invogliati a non cadere più nel peccato e a fare penitenza di quelli che abbiamo commesso.

Lasciandoci in questo sacramento il suo corpo sotto le specie del pane e il suo sangue sotto quelle del vino, Gesù ha voluto che ce ne servissimo come nutrimento delle nostre anime. È per questo motivo che non possiamo dispensarci dal riceverlo: perché la nostra anima, così come succede per il nostro corpo, per vivere ha bisogno di essere nutrita. Ricevere il corpo di Gesù Cristo nell'eucaristia è stato sempre considerato nella Chiesa un esercizio di religione e un'azione obbligatoria. Fu chiamata "comunione" (termine di cui si serve san Luca negli Atti degli Apostoli)¹⁵⁰, perché ricevendo il suo sacro corpo sotto le specie o apparenze del pane i cristiani mostrano l'unione che c'è tra loro e con Gesù Cristo.

Nella Chiesa primitiva i cristiani si comunicavano molto spesso: negli Atti degli Apostoli¹⁵¹ si dice che i primi discepoli lo facevano tutti i giorni. E questo uso fu così universale che per alcuni secoli tutti i fedeli si comunicavano ad ogni Messa alla quale assistevano, come è ricordato in un decreto attribuito a papa sant'Anacleto¹⁵², che dice: «Tutti si comunicino, dopo la consecrazione, se non vogliono essere espulsi dalla Chiesa, perché gli Apostoli così hanno ordinato: questa è la pratica della Chiesa Romana». Non vi era allora un comandamento della Chiesa che obbligava a comunicarsi: il fervore dei fedeli era così grande che non c'era bisogno di un ordine per soddisfare a questo dovere.

¹⁵⁰ At 2, 42.

¹⁵¹ At 2, 46.

¹⁵² CCT: «Anacletus praecepit ut ministri, qui missae sacrificio interessent, comunicarent».

Non è stato così nell'avvicinarsi dei secoli. Dato che i cristiani si erano molto rilassati, diversi concili furono costretti a ordinare che si accostassero alla comunione almeno tre volte all'anno: a Pasqua, a Pentecoste e a Natale. In seguito, siccome nemmeno questa prescrizione era più fedelmente praticata, il Concilio Lateranense del 1215 ¹⁵³ si limitò ad obbligare i fedeli, sotto pena di peccato mortale, a comunicarsi almeno una volta all'anno durante il periodo pasquale. Questa prescrizione fu poi rinnovata e confermata dal Concilio di Trento ¹⁵⁴.

Per soddisfare a quest'obbligo imposto dalla Chiesa, è obbligatorio che tutti si comunichino nella propria parrocchia e che siano in stato di grazia, perché non si adempie al dovere della comunione pasquale con una comunione indegna: ciò che la Chiesa e Gesù Cristo stesso guardano con orrore.

VANTAGGI CHE CI PROCURIAMO RICEVENDO SPESSE
IL CORPO DI GESÙ CRISTO NELL'EUCARISTIA
ED EFFETTI CHE QUESTO SACRAMENTO PRODUCE IN NOI

Benché la Chiesa obblighi i fedeli a comunicarsi una volta all'anno, tuttavia la sua intenzione non è che essi si comunichino così raramente. Il Concilio di Trento ¹⁵⁵ afferma che il suo più vivo desiderio è che essi abbiano un così grande rispetto e una tale devozione verso questo adorabile sacramento che siano nella condizione di riceverlo spesso, in modo che esso sia la vita e il sostegno della loro anima, e che, sostenuti dal suo vigore e dalla sua grazia, possano passare da questa vita alla patria celeste per mangiarvi lo stesso pane degli angeli. Si deve dunque concludere che la Chiesa desidera che i cristiani, per comunicarsi spesso, abbiano una pietà non ordinaria. Il principale frutto che essi debbono ricevere da una frequente comu-

¹⁵³ Concilio Lateranense, IV, Denzinger 812.

¹⁵⁴ Concilio di Trento (1545), Denzinger 1636-1650.

¹⁵⁵ Denzinger 1636-1650.

nione è che essa sia il sostegno della loro anima e, con il vigore che essa comunica, siano aiutati moltissimo a conservare la grazia: solo così saranno sicuri di conseguire la vita eterna.

San Francesco di Sales¹⁵⁶ volendo chiarire quante volte un cristiano deve comunicarsi espone le varie disposizioni che si debbono avere per comunicarsi più o meno spesso.

Con sant'Agostino, egli non loda né biasima chi si comunica tutti i giorni¹⁵⁷; consiglia di comunicarsi tutte le domeniche e, comunque, di non far passare un mese senza comunicarsi. Aggiunge che, per comunicarci tutti i mesi¹⁵⁸, dobbiamo essere esenti dall'abitudine al peccato mortale; per comunicarci tutte le domeniche non dobbiamo avere né il peccato mortale, né alcun affetto al peccato veniale; per comunicarci tutti i giorni dobbiamo in più aver vinto la maggior parte delle cattive inclinazioni. Dobbiamo attuare queste pratiche, consigliandoci con un confessore saggio ed illuminato.

I principali vantaggi che un'anima si procura con la comunione frequente sono indicati dal Concilio di Trento¹⁵⁹ quando dice che Gesù Cristo istituì questo sacramento per il nutrimento spirituale delle nostre anime¹⁶⁰: esso serve a sostenerle e a fortificarle, facendo vivere loro la vita propria di Gesù stesso che disse: «*Chi mangia me,*

¹⁵⁶ La Salle ammirava molto il vescovo di Ginevra che, morto nel 1622, era già santo nel 1656, e su di lui ha scritto la meditazione 101. Conosceva bene le sue opere e qui fa riferimento al capolavoro *La Filotea e Introduzione alla vita devota*, che ho consultato nella recente edizione *Shalom Camerata Picena* 2003.

¹⁵⁷ «Io non lodo e non biasimo il fatto di ricevere la comunione eucaristica tutti i giorni; consiglio però ed esorto a farla tutte le domeniche, perché lo spirito non abbia affetto al peccato»: sono parole di sant'Agostino (*La Filotea: La comunione frequente*, cap. XX). La citazione di sant'Agostino proviene dal *De Ecclesiasticis Dogmatibus*, 23 che da tempo non è più attribuito al santo dottore, essendo opera di *Gennadio di Marsiglia* († 496). Se non le parole, il pensiero è comunque agostiniano. (cf. *Epistola 64 ad Januarium*, scritta nel 400 d.C., in *Opere Complete*, Città Nuova, vol. 21, p. 436).

¹⁵⁸ Francesco di Sales conclude così la sua dissertazione: «Affermo tuttavolta con certezza che la massima distanza tra una comunione e l'altra non deve superare un mese, almeno in quelli che intendono servire devotamente Dio» (*ibid.*, p. 163).

¹⁵⁹ Catechismo Tridentino, a cura di S. Centi O.P., Cantagalli, Siena 1992.

¹⁶⁰ *Ibid.* n. 210.

vivrà per me» ¹⁶¹. Siccome l'inclinazione che la nostra anima sente per il peccato è così forte che ha continuamente bisogno di essere sostenuta e di procurarsi nuove forze per non soccombere alle tentazioni che la tormentano ogni giorno, ne consegue che deve mangiare frequentemente questo pane di vita.

Noi abbiamo anche il vantaggio, dice il Concilio di Trento ¹⁶², che quando partecipiamo a questo sacro mistero possiamo trovare in esso un antidoto che ci libera dalle colpe giornaliere e ci preserva dai peccati mortali.

La comunione con il corpo di Gesù Cristo costituisce anche, dice il medesimo concilio, un pegno della gloria futura e della felicità eterna: perché il possesso di Gesù Cristo e l'unione con lui nell'eucaristia ci dispongono a godere di quella felicità di cui godremo in cielo, ove possederemo Dio nella sua pienezza, visibilmente ed eternamente.

Essa è anche un simbolo dell'unità del corpo della Chiesa, di cui Gesù Cristo è il capo ¹⁶³, al quale ha voluto che fossimo uniti come membri insieme strettamente congiunti. Ci unisce, poi, così intimamente con Gesù Cristo che, dopo aver mangiato il suo sacro corpo, noi siamo in lui e lui in noi, come dice nel santo Vangelo ¹⁶⁴, e diveniamo, per così dire, una stessa cosa con lui.

È dunque molto importante comunicarsi spesso, se si vuol usufruire di tutti questi vantaggi.

DISPOSIZIONI NECESSARIE PER RICEVERE BENE IL SACRAMENTO DELL'EUCARISTIA

Per comunicarci bene dobbiamo avere due tipi di disposizioni: alcune sono necessarie, altre sono di convenienza.

¹⁶¹ Gv 6, 58.

¹⁶² Denzinger, n. 1638.

¹⁶³ Ef 5, 23 e 30; 1 Cor 6, 15.

¹⁶⁴ Gv 15, 4; 17, 21-23.

Le disposizioni di necessità sono quelle senza le quali non dobbiamo comunicarci mai; se lo facciamo commettiamo un sacrilegio. Esse sono due: non avere nessun peccato mortale ed essere digiuni.

1. Chi si comunica in peccato mortale commette un sacrilegio, che è uno dei peccati più gravi che si possa commettere; peccato che i santi Padri paragonano a quello di Giuda e a quello degli ebrei che crocifissero Nostro Signore. Chi vuole comunicarsi e ne ha commesso qualcuno deve prima confessarsi ¹⁶⁵.

2. È necessario inoltre non aver mangiato né bevuto niente, per poco che sia, dopo la mezzanotte ¹⁶⁶ del giorno nel quale ci si vuol comunicare. La gravità di questa colpa è simile a quella di chi si comunica in peccato mortale. I malati, tuttavia, possono ricevere il sacramento dell'eucaristia anche se non sono digiuni, ma sotto forma di viatico.

Le disposizioni di convenienza per ben comunicarsi non sono assolutamente obbligatorie: non si commette quindi sacrilegio se mancano. È però molto opportuno averle per ricevere in abbondanza le grazie di questo sacramento: chi non le ha farebbe bene a non comunicarsi. Ecco quali sono le disposizioni di convenienza.

1. Non avere peccati veniali. Infatti contristeremmo Gesù Cristo ricevendolo con un cuore non completamente libero dal peccato.

2. Avere un'intenzione purissima. Quindi non accostarsi alla sacra mensa per rispetto umano, né con il desiderio segreto di essere stimati e neanche per procurarsi maggiori consolazioni spirituali, perché queste intenzioni sono indegne di un'azione così santa.

3. Avere una grande fede. Questo sacramento è un mistero di fede e Gesù Cristo riversa abbondantemente le sue grazie solo su chi lo riceve con pienezza di fede.

4. Avere un timore rispettoso, che nasce dalla consapevolezza che si ha della propria indegnità, considerando la grandezza e la maestà infinita di Dio che si sta per ricevere e del proprio nulla e dei propri peccati che debbono umiliare e confondere l'anima.

¹⁶⁵ Denzinger 1647.

¹⁶⁶ Il CDC (1983) riduce il digiuno eucaristico ad un'ora per qualunque cibo o bevanda, fatta eccezione per l'acqua e le medicine (can. 919, 1).

5. Avere un ardente amore per Dio e per Nostro Signore Gesù Cristo: amore che deve suscitare il desiderio di unirsi a lui in questo sacramento.

6. Avere un grande fervore che metta in condizione di comunicarsi con la più grande devozione possibile.

Esiste un'altra disposizione che supera quelle di convenienza. Essa consiste nel preparare bene il proprio cuore prima di ricevere Gesù Cristo nell'eucaristia e nel ringraziarlo abbastanza a lungo, cioè per una buona mezz'ora. È davvero vergognoso presentarsi alla sacra mensa senza alcuna preparazione e, dopo essersi comunicato, uscire dalla Chiesa subito o quasi subito, perché questo comportamento rivela chiaramente che si ha poco amore per Dio e poca fede nell'eucaristia. È molto meglio non comunicarci che farlo in questo modo.

La preparazione e il ringraziamento che si deve fare prima e dopo la comunione consistono soprattutto in alcuni ferventi atti riferiti alla felicità e alla grazia che si sta per ricevere o che si è ricevuto con la comunione.

Siccome parecchie persone non hanno facilità a fare da sole tali atti, ne abbiamo preparato un certo numero per nutrire lo spirito e animare il cuore durante uno spazio di tempo sufficientemente lungo: sono quelli che vengono proposti qui di seguito.

PRIMA DELLA COMUNIONE

Atto con il quale riconosciamo che la santissima comunione è un eccellente rimedio alle nostre miserie e alle nostre debolezze

O Dio, tu mi conosci e sai che sono la più fragile delle creature, la più incline a cadere nel peccato, la più insensibile quando vi è caduta e la più pigra a liberarsene. Ti espongo le mie debolezze, che conosci meglio di me, affinché tu mi dia il vigore necessario per rialzarmi dalle cadute, perseverare nel bene e non cadere più nei miei errori. Il tuo amore, o Dio, ti ha fatto trovare un rimedio infallibile a tutti i miei mali: quello di inviare il tuo caro e unico Figlio in questo mondo, per soffrire e morire per noi e, con un segno della tua sapienza

za a noi incomprensibile, di lasciarlo sempre con noi nel sacramento dell'eucaristia per rinnovare il ricordo della sua passione e della sua morte ¹⁶⁷ e per donarsi tutto a noi nella santissima comunione. Con essa, o divino Gesù, penetrando nella mia anima mi dai una forza che posso aspettare solo da te; con essa mi ridoni una vita nuova che mi mette in condizione di compiere azioni degne di te e gradite al Padre. Considero, pertanto, tale beneficio come il più grande vantaggio che io possa trarre su questa terra ed ho deciso di non lasciar passare troppo tempo senza riceverti e senza ricorrere ad un rimedio così efficace. Tu sai quali sono le disposizioni che debbo avere per trarre profitto da una buona comunione: infondile in me e fa' che siano quelle che tu desideri.

Atto con il quale riconosciamo le disposizioni necessarie per ben comunicarci

Se è vero, mio Salvatore Gesù, che le principali disposizioni che il mio cuore deve avere per riceverti nella santa comunione sono una grande purezza interiore, un ardente amore per te, una devozione tenera per renderti i miei doveri e un affetto particolarissimo per la virtù, come potrò avere queste grazie se non ricevendo te, divino Gesù? E se le debbo possedere prima di riceverti, sei tu certamente che devi suscitarme nel mio cuore, perché sai bene che io non le posso avere da me stesso. Tu puoi fare questo in un momento, tu che sei il Maestro dei cuori! Io, da parte mia, debbo solo ben disporre il mio cuore per offrirlo a te contrito e umiliato. Ma non spetta a te darmi tale contrizione? Tutto ciò che posso, o Dio, è chiederla a te. E come posso, se tu non mi dai quello spirito di preghiera, che è il tuo stesso divino Spirito ¹⁶⁸ che vuole pregare in me e per me? Tu sai, o Dio, ciò che posso e che non posso fare di più, perché sono un nulla dinanzi a te e alla tua presenza. Cosicché tutta la preparazione che posso mettere per riceverti in questo adora-

¹⁶⁷ 1 Cor 11, 26.

¹⁶⁸ Rm 9, 26; Gal 4, 6.

bile sacramento, è dirti: «Il mio cuore è pronto, o Signore, per ricevere le tue grazie ¹⁶⁹: purificalo tu stesso e rendilo degno di essere il luogo della tua dimora».

Atto per domandare a Dio la purezza di cuore: che è la prima disposizione per comunicarsi bene

È assolutamente giusto, o Dio, che chi vuole ricevere la santità stessa ¹⁷⁰ abbia la santità dentro di sé, e che tu, che sei la santità per essenza, desideri abitare solo in un cuore che sia santo: vi deve essere, infatti, corrispondenza tra chi riceve e chi è ricevuto. Con la confessione tu mi hai liberato dei peccati commessi: liberami anche da ogni traccia di peccato; fa' che non resti in me né l'abitudine né l'inclinazione al peccato e che da questo momento concepisca per esso un tale orrore che nulla sia capace di farmelo commettere in avvenire. Concedi che nella mia anima alberghino solo santi pensieri e nel mio cuore solo santi affetti; concedi che dalle mie labbra escano solo parole sante ¹⁷¹ e che io mi metta in condizione di compiere solo azioni che siano pienamente a te gradite. E siccome tu vuoi che il mio cuore ti riceva e desideri che sia santo per riceverti, rendilo, o mio Salvatore, come tu vuoi che sia.

Atto per domandare a Dio un ardente amore per lui: che è la seconda disposizione per comunicarsi bene

È solo per amore, o divino Gesù, che ti doni a noi nell'adorabile sacramento dell'altare. L'istituzione di questo sacramento è perciò un effetto del tuo grande amore per noi. Quale disposizione più santa posso dunque avere, se non quella di amarti con tutto il

¹⁶⁹ Sal 108, 2.

¹⁷⁰ Lev 19, 2; 20, 26; Ap 15, 4.

¹⁷¹ Col 3, 8.

cuore e di ricambiare amore per amore? ¹⁷². È la disposizione nella quale voglio mettermi fin d'ora, con l'aiuto della tua santa grazia. Sì, o mio Dio, ti voglio amare e voglio vivere solo per amarti, poiché tu mi hai creato solo per te. Può esservi qualcosa che potrei amare sulla terra? Le creature non sono capaci di farmi felice: tu solo puoi colmare e saziare il mio cuore. Riempilo dunque oggi, anzi fin da questo momento, con l'abbondanza del tuo santo amore, affinché entrando in me come un Dio innamorato tu vi trovi un cuore colmo di amore e capace di unirsi tutto a te e di vivere sempre unito a te.

Atto per domandare a Dio una tenera devozione verso Nostro Signore Gesù Cristo: terza disposizione per comunicarsi bene

Eccomi pronto, Salvatore Gesù, a renderti i miei omaggi per dispormi a riceverti. Tu mi onori con la tua presenza e giustamente vuoi che io ti onori con i miei ossequi e le mie umilissime adorazioni. Ben poca cosa è l'onore che ti rendo, ma ti prego di supplirmi con la tua bontà e la tua benevolenza nei miei riguardi. Mettimi nella disposizione di dartelo come tu desideri. Quale onore più grande posso renderti che annientarmi dinanzi a te ed esaltare apertamente la tua grandezza in questo adorabile sacramento? Ogni creatura piega le ginocchia dinanzi a questo incomprendibile mistero ¹⁷³; gli angeli si prostrano con profondissimo rispetto per renderti i loro omaggi e si velano il volto ¹⁷⁴, abbagliati dalla tua gloria sfolgorante. Ed io, misero peccatore, in quale atteggiamento, in quale stato comparirò alla tua presenza? Mi inabisserò per non apparire più, per distruggere in me tutto ciò che mi appartiene, per dispormi a ricevere con abbondanza, nella santa comunione, la partecipazione delle tue grazie.

¹⁷² Col 3, 12-15.

¹⁷³ Fil 2, 10 (che cita Is 45, 23) e Rm 14, 11.

¹⁷⁴ Is 6, 1-3.

Atto per domandare a Dio un grande amore per la virtù: quarta disposizione per comunicarsi bene

Divino Gesù, cui piace far salire di virtù in virtù chi ama comunicarsi, e comunicarsi spesso, fammi la grazia di comunicarmi, oggi, solo con l'intenzione di ottenerne e possederne qualcuna. Sono queste le ricchezze e i tesori di cui debbo arricchirmi in questa vita ¹⁷⁵, perché sono i soli beni che mi resteranno nell'altra per possederti. E niente è più capace a procurarmele che unirmi a te nella santa comunione. Vi è forse qualcosa che ci dai con più affetto? Disponi, ti prego, il mio cuore e fa' che in esso non vi sia nulla che vi si opponga, perché, comunicandomi oggi, possa ricevere quella grazia che ti piacerà darmi in tutta la sua purezza e in tutta la sua estensione. Tu conosci quella che a me meglio conviene e di cui ho più bisogno in questo momento; è proprio questa che ti prego di infondere in me e alla quale mi preparo. Tu sei così benefico che non ti piace visitare un'anima senza farle qualche dono. Se a te, o Gesù, piace dare, a me piace ricevere; soprattutto da te. È bene però che, quando ritirerai da me la tua presenza sacramentale, tu lasci in me qualche segno della tua bontà. E poiché tu ami vedere le virtù nelle nostre anime, anch'io desidero, e con ardore, che tu ne riempi l'anima mia. Io attendo da te questo favore e lo desidero con tutto il cuore; fa', o Signore, che questo desiderio mi prepari a ben riceverti.

Atto per chiedere a Dio la purezza necessaria al corpo per comunicarci bene

Se è vero che la purezza interiore è necessaria per mettere il cuore nella condizione di riceverti, l'obbligo che abbiamo di preparare il nostro corpo perché sia una degna dimora quando verrai in noi nella santa comunione, mi spinge anche, o Gesù, a renderlo purissimo non solo negli atti ma anche nei pensieri e in tutto ciò che po-

¹⁷⁵ Mt 6, 9-21.

trebbe offuscare, anche se di poco, lo splendore della sua purezza. Tu che sei la purezza stessa, infondi in me ciò che vi è di più luminoso in questa virtù ¹⁷⁶. Invia i tuoi angeli santi, le più pure delle tue creature, per purificare non solo le mie labbra ma anche il mio corpo ¹⁷⁷, perché nulla sia in esso che non ti sia gradito o non convenga alla santità che ti si addice. Infatti, come non hai voluto che Davide e i suoi soldati ¹⁷⁸ mangiassero i pani della proposizione se non dopo aver dato assicurazioni della loro purezza, qual grazia avrò da te, e qual frutto potrò cogliere dalla santa comunione, se mi avvicino a te senza la necessaria purezza? Tu solo, o Dio, puoi mettere in me questa disposizione, perché nessuno può avere questa virtù se non sei tu a darla.

Atto di fede sulla presenza reale di Gesù Cristo nell'eucaristia

Amabile Gesù, nell'adorabile sacramento del tuo Corpo ti nascondi ai nostri occhi sotto fragili accidenti per restare più facilmente con noi: tu l'hai detto, e così avviene pronunciando solo poche parole ¹⁷⁹. È uno dei miracoli più sorprendenti della tua onnipotenza, che tutti i giorni risplende di prodigi nell'ordine della natura e della grazia. Ed è un'opera delle più sapienti del tuo amore che ci farà, nella misura in cui possiamo esserlo, partecipi della tua divinità. Io credo, e non ho alcun dubbio, che tu sei qui presente e che sei venuto in questo mondo per salvarci. Anche se non ti vedo e non ti tocco, anche se nulla di ciò che è sotto questo velo materiale è sensibile, dirò sempre e fiduciosamente assieme a san Tommaso ¹⁸⁰ che tu sei il mio Signore e il mio Dio.

¹⁷⁶ Sal 45, 14.

¹⁷⁷ Is 6, 1-7.

¹⁷⁸ 1 Sam 21, 4-7.

¹⁷⁹ Sal 33, 9.

¹⁸⁰ Gv 20, 28.

Altro atto di fede che esprime il modo con cui Gesù Cristo è nell'eucaristia

Solo la fede, mio Salvatore Gesù, è la mia guida nel sacro Mistero della santissima eucaristia. È solo essa che, illuminando il mio spirito e conducendolo a una semplice sottomissione alla parola di Dio, gli fa riconoscere e confessare con semplicità, dinanzi agli angeli e ai santi, che sotto queste apparenze ingannevoli c'è il Dio del mio cuore e della mia speranza. Chi vuole, dica pure che l'eucaristia è solo figura e sembianza del tuo corpo. La fede di cui è animato il mio spirito mi obbliga a dire che lì ci sei tu in persona. È vero che sei in cielo, ma è anche vero che in un momento sei presente sui nostri altari. Io non arrivo a capire come ciò avviene, ma lo credo. Tu sei qui, vivo, senza movimento; tu sei qui, operante in noi e per noi, senza alcuna azione esteriore o visibile ai nostri occhi. Ci dai però dei segni sensibili del tuo amore e troviamo in questo sacramento la sintesi e il compendio di tutte le tue meraviglie. Lo confesso e lo credo semplicemente e senza investigare. Questo, mio Salvatore, è tutto ciò che ti posso dire.

Atto di adorazione con un semplice sguardo di fede

Se non vedo ciò che vi è di grande in questo sacramento, o mio salvatore, questo accade perché tu lo nascondi ai miei occhi e perché vuoi provare la mia fede. Ma anche se rimani nascosto nell'eucaristia, nulla mi impedirà di renderti i miei omaggi con un profondissimo rispetto e dirti con mente pura e completamente sottomessa che non conosco altro Dio fuori di te ¹⁸¹ e che in qualsiasi condizione tu sia ogni onore e gloria ti sono dovuti da tutte le creature ¹⁸². Ma, non potendo renderti tutto ciò che ti debbo, lascia che io ti offra, accompagnato dall'affetto del mio cuore, ciò ch'io sono e ciò che in me ti può essere gradito.

¹⁸¹ Gdt 8, 20.

¹⁸² Ap 5, 13.

Atto di adorazione e di unione con i santi angeli per adorare insieme Gesù Cristo presente in questo santo Mistero

Tu sei, mio Salvatore Gesù, tanto adorabile in questo Sacramento quanto lo sei in cielo e tanto amabile quanto lo eri sulla terra. Io non ti ravviso, né ti vedo in esso; tuttavia so che ci sei e ti adoro. Gli angeli tutti, penetrati dalla gloria che possiedi, discendono dal cielo per prostrarsi dinanzi a te che risiedi in questo incomparabile Mistero. Sebbene sia un gran peccatore, permettimi di unirmi ad essi e di riconoscere con loro, nella semplicità della fede, che tutto è adorabile in te e in questo santo mistero. Qui unisci, in un istante e in poche parole, la grandezza con la bassezza, l'altezza con l'umiltà, lo splendore della tua gloria con ciò che vi è di più infimo, Dio con la creatura. Tante cose, in una parola, si poco confacenti tra loro, che posso solo dire con umiltà e sottomissione di spirito: Io credo, io adoro.

Atto di desiderio di ricevere Gesù Cristo nell'eucaristia, consolazione assoluta degli uomini sulla terra

Vi è qualcosa del cielo che posso desiderare se non te, Dio mio, che sei tutta la felicità dei santi, così come sei per te stesso l'unico oggetto della tua felicità? E cosa potrò desiderare sulla terra se non possedere te e unirmi a te, mio Salvatore Gesù, nella santa comunione? Perché è mediante questo sacramento che ci procuriamo tutti i tesori di grazie e diveniamo un tutt'uno con te, anche se in modo inesprimibile. È dunque Dio in se stesso e Gesù nell'eucaristia che sono la vera consolazione dei santi sia in cielo che sulla terra. Tu hai stabilito, o Dio, il tuo trono in cielo per rimanervi eternamente ¹⁸³. E lì rimani per rendere partecipi della tua gloria gli angeli e i santi. E hai collocato un trono anche per Gesù Cristo tuo Figlio nel santissimo sacramento dell'altare, ove egli scende rivestito di gloria e di maestà, anche se velate e nascoste ai nostri occhi, per esservi adorato dai fe-

¹⁸³ Sal 45, 7.

deli in terra e per comunicarsi ad essi e farli partecipi delle sue abbondanti grazie. Concedimi dunque, o Dio, che comunicandomi abbia parte, anche se peccatore, alle profusioni del tuo divin Figlio in questo sacramento.

Altro atto di desiderio di ricevere Gesù Cristo e il suo divino Spirito nella santa comunione

Io non so, mio Salvatore, come oso desiderare che tu venga a me, colmo come sono di difetti ed imperfezioni, perché senz'altro ne proverai fastidio. Ma se penso che il mio cuore ti è consacrato e il tuo divino Spirito si è impossessato della mia anima nel santo battesimo, se penso all'obbligo che ho di vivere e lasciarmi condurre da questo divino Spirito, se considero che, se non posso essere certo di ricuperarlo dopo averlo perduto posso però comunicarmi tutte le volte che voglio, e anche tutti i giorni, perché tu lo effonda su di me, ebbene tutte queste considerazioni m'impediscono, o divin Salvatore, di abbattermi, pur considerando quanto io sia disordinato. Vieni dunque a prendere nuovamente possesso del mio cuore, e lascia in esso il tuo santo Spirito quale pegno del tuo amore. Sarà lui a regolare i movimenti, a moderare le passioni e a lasciarmi solo l'inclinazione al bene. Attendo questo prezioso momento e confido che mi darai questa consolazione. Questo mi obbliga a dirti: «Vieni, vieni e non tardare, o Signore, perché ho assoluto bisogno del tuo aiuto»¹⁸⁴.

Atto di desiderio con il quale esprimiamo la premura di ricevere Gesù Cristo e con il quale gli domandiamo alcune grazie particolari

Quanto mi stimo felice, divino Gesù, di riceverti oggi in questo adorabile sacramento, e quanta ragione ho di sospirare continuamente a un sì grande beneficio! Vieni dunque in me, mio Salvatore, e to-

¹⁸⁴ Sal 40, 18 e Ap 22, 20.

gli dalla mia anima tutto ciò che può essere di ostacolo alla tua permanenza in me. Non rimproverare la mia poca fede ¹⁸⁵ se ti prego, come quel ricco signore del Vangelo ¹⁸⁶, di entrare prontamente in me, poiché tu sei più premuroso di me nel concedermi questo favore: tu, con la tua venuta, desideri solo ricolmare la mia anima con ogni sorta di beni. È vero che domando segni e miracoli ¹⁸⁷, ma essi riguardano soltanto la conversione del mio cuore, il tocco frequente della tua grazia, una volontà diretta solo a piacerti e una fermezza incrollabile nel bene. Questi sono, o Gesù, i miracoli che desidero e che tu vuoi operare in me; questi sono i prodigi della grazia che servono a darti gloria e manifestarla alle tue creature. Credo, sulla tua sola parola, che stai per entrare in me: accordami anche l'occasione, elargendo le grazie che ti domando, di farmi confessare pubblicamente che vi sei venuto come Salvatore, poiché sarò del numero di coloro per i quali la tua morte e la recezione del tuo divino sacramento non saranno state inutili ¹⁸⁸.

Atto di umiltà e di fiducia che è bene fare quando stiamo per comunicarci

Divino Gesù, che mi spingi insistentemente a riceverti ¹⁸⁹, ti dirò come il centurione: «Signore, non sono degno che ti spogli della tua gloria, che ti renda abietto e che ti presenti a me sotto l'apparenza d'una vile creatura; non sono degno che in qualunque condizione e in qualunque modo tu entri in me»? Ti dirò con san Pietro ¹⁹⁰: «Allontanati da me perché sono un peccatore»? Rifiuterò dunque il favore che mi vuoi fare perché in me non trovo nulla che sia degno di te? Lo so, mio Salvatore, che dovrei farlo, considerando quello che

¹⁸⁵ Mt 8, 26; 14, 31; 16, 8.

¹⁸⁶ Mt 9, 18; Lc 19, 5-7.

¹⁸⁷ Mt 12, 38-39.

¹⁸⁸ Gal 2, 21.

¹⁸⁹ Gv 6, 53-59.

¹⁹⁰ Lc 5, 8.

sono. Tuttavia, se considero la tua infinita bontà e la tenerezza che hai per me preferisco presentarmi a te come Marta e Maria Maddalena ¹⁹¹ e dirti con esse: «Se tu fossi venuto prima, la mia anima non sarebbe morta». E potrei aggiungere: «Donale una nuova vita perché, come hai detto loro, tu sei la risurrezione e la vita ¹⁹². E se è vero che vieni a noi solo per donarci con abbondanza la vita della grazia, donami una tale pienezza di grazia che la mia anima diventi impenetrabile ai dardi del peccato ¹⁹³; e qualunque inclinazione abbia avuto verso il peccato, esso sia nel futuro lontanissimo da me, avendo fortemente deciso nel mio cuore di non commetterlo più».

PREGHIERE DOPO LA COMUNIONE

Atto di ammirazione per la bontà di Gesù Cristo che è venuto in noi e con il quale lo preghiamo di purificare il nostro cuore

Da dove mi viene questa felicità che il mio Salvatore e il mio Dio venga in me? ¹⁹⁴.

È un Dio che si fa piccolo per discendere nella sua creatura; è l'innocenza stessa che si unisce a un peccatore. Ma come, o divino Gesù, non hai avuto ripugnanza di venire ad abitare con il tuo sacro corpo nel mio stomaco? non hai avuto orrore di abitare in un cuore così spesso dimora del peccato? Tu abbassi in me la tua grandezza ¹⁹⁵, annienti in me lo splendore della tua gloria e privi la tua potenza di ogni forza creatrice. Giacché hai avuto la bontà di venire in me, divino Gesù, deh non lasciare la tua potenza del tutto inutile. Compi in me gli stessi prodigi che hai fatto nella casa di Zaccaria ¹⁹⁶, quando andasti a visitare san Giovanni. Tu che lo hai fatto sussultare di gio-

¹⁹¹ Gv 11, 21.

¹⁹² Gv 11, 25.

¹⁹³ Gv 10, 10.

¹⁹⁴ Lc 1, 43.

¹⁹⁵ Fil 2, 5-8.

¹⁹⁶ Lc 1, 39.56.

ia nel seno di sua madre, tu che gli hai dato l'innocenza che non aveva e hai colmato sua madre del tuo Spirito, dà anche a me un sussulto di gioia che sia un pregustamento del paradiso e fa' che il mio spirito si rallegri sempre nell'amore di Dio mio Salvatore, anche se sono ancora nel seno della Chiesa mia buona madre. Confermami nel pieno possesso dell'innocenza che ho così spesso perduto e rendi il mio cuore così puro come tu desideri che sia e colmalo del tuo divino Spirito perché mi guidi in tutte le mie azioni ¹⁹⁷. Dopo avere purificato il mio cuore, purifica con il contatto del tuo sacro corpo anche il mio corpo ¹⁹⁸, la mia bocca e le mie labbra, in modo che non albergando in me niente di impuro tu possa colmarmi delle tue benedizioni e delle tue grazie.

Atto di fede e di ammirazione per l'annientamento di Gesù Cristo nell'eucaristia

Ti ammiro o Verbo incarnato ¹⁹⁹, perché hai voluto racchiudere, per così dire, la tua divinità in un piccolo corpo, cioè nel seno di una vergine ²⁰⁰. Ma è molto più sorprendente che, volendo donarti a me, tu abbia messo tutto ciò che sei, immensità, sapienza e divinità, in una piccola ostia e sotto le specie di un pezzo di pane! Sei diventato irriconoscibile e solo la fede può farti riconoscere per chi sei. È essa che, illuminando il mio spirito e conducendolo a te, con il cammino che hai tracciato per me nella tua Chiesa che ci deve servire di guida, mi assicura che ciò che vedo e gusto non è altro che te e ciò che mangio sei proprio tu, che prendi dimora in me ²⁰¹. Qui ti riconosco per mio Dio e per colui dal quale mi proviene ogni bene e al quale io debbo tutto ciò che sono.

¹⁹⁷ Gal 5, 16.

¹⁹⁸ Is 6, 6-7 e Gv 13, 6-9.

¹⁹⁹ Gv 1, 14.

²⁰⁰ Gal 4, 4.

²⁰¹ Gv 6, 48-58.

Atto di adorazione, con il quale preghiamo Gesù Cristo di unirci alle altre creature per rendergli, per nostro mezzo, i loro omaggi

Ti adoro presente in me, o Salvatore della mia anima, e ti rendo i più profondi ossequi dovuti alla tua divina maestà! Non posso però astenermi dal riconoscere che, sebbene lo splendore della tua divinità ti renda adorabile in cielo, il tuo abbassamento in me deve obbligare tutte le creature a renderti i loro omaggi. Uniscile dunque tutte a me, per benedirti e per lodarti presente in me. Dona ad esse una stessa voce che, unita a quella del mio cuore, salga sino a te e si faccia intendere per tutta l'estensione del cielo e della terra dicendoti: «Tutto l'onore, tutti i ringraziamenti sono dovuti a colui che, pur essendo Dio, cioè la sapienza e la potenza stessa, ha voluto benevolmente annientarsi nella sua creatura» ²⁰².

Atto con il quale diciamo la felicità che abbiamo di possedere in noi Gesù Cristo e invitiamo tutte le creature a benedirlo

Se la gioia della donna di cui parla il Vangelo fu tanto grande per avere ritrovato la dramma perduta ²⁰³, quale gioia non debbo manifestare io, avendo in me il Dio del mio cuore e colui che deve essere la mia eredità e il mio possesso per tutta l'eternità? ²⁰⁴. E se quella donna non poté frenare in sé la gioia, se andò sollecitamente a chiamare le sue vicine per rivelarla loro ²⁰⁵, chi non farò partecipe della consolazione di cui oggi è penetrata l'anima mia, che possiede in sé il suo Dio e il suo Salvatore? ²⁰⁶. Non lo dirò forse a tutte le creature invitandole a benedire Dio con me per una grazia così grande? O angeli del cielo, lascerete dunque la vostra dimora e il Dio che onorate con profondo rispetto per venire a rallegrarvi con me, poi-

²⁰² Ap 5, 12-13.

²⁰³ Lc 15, 8-10.

²⁰⁴ Sal 142, 6.

²⁰⁵ Lc 15, 8-10.

²⁰⁶ Sal 65, 6 e Lc 1, 47.

ché il divino Gesù riposa nel mio cuore e nel mio stomaco? Sì, venite, venite senza timore di mancar di rispetto verso Dio, poiché colui che è in me è lo stesso Dio che adorato in cielo. O santi che godete di Dio, accompagnate questi beati spiriti per prendere parte alla gloria del mio cuore e per benedire quel Dio che vi risiede, poiché il vostro Salvatore è anche il mio. O cieli, che diffondete dappertutto la gloria di Dio ²⁰⁷ e siete opera delle sue mani ²⁰⁸, venite anche voi in me per benedire il Dio che vi ha creato ²⁰⁹ e la divina parola che vi ha plasmato ²¹⁰. O terra, che sostenendo me, sostieni uno che porta in sé il Dio vivente, rendi onore in me, secondo il tuo modo, al Verbo incarnato ²¹¹ che ti ha onorato dei suoi passi durante la sua vita mortale. Sole, luna, stelle ²¹² e quant'altro in cielo è stato creato per dare la luce agli uomini, unitevi a me e con me proclamate a colui che vi risiede che, in confronto a lui, la vostra lode è solo tenebre. Egli solo è la luce eterna che illumina ogni uomo che viene in questo mondo ²¹³ e rischiarerà in eterno il luogo dove Dio ha preso dimora e dove la vostra luce mai potrà penetrare ²¹⁴. Chiamate a raccolta tutte le creature che voi contribuite a far esistere o che per continuare a sussistere hanno bisogno dei vostri influssi e annunciate loro che quel Dio che ha creato tutto e che tutto governa ²¹⁵ si è rivestito del corpo umano per potersi meglio celare tra le sue creature ²¹⁶. Insegnate loro che, per adorarlo e benedirlo adeguatamente, debbono annientarsi dinanzi a lui ²¹⁷ e dirgli che, al suo cospetto, quanto ci appartiene è nulla. Ditegli anche che la beltà e la gloria che esse tanto agognano, solo lui può darle e che appassiranno in un momento e che nul-

²⁰⁷ Sal 89, 6.

²⁰⁸ Sal 95, 4-5.

²⁰⁹ Sal 95, 6.

²¹⁰ Sap 9, 1.

²¹¹ Gv 1, 14.

²¹² Possiamo considerare questo brano come il «Cantico *Lasalliano* delle creature».

²¹³ Gv 1, 9.

²¹⁴ 1 Tm 6, 16.

²¹⁵ Sal 109, 27 e Is 44, 24.

²¹⁶ Eb 2, 8-9.

²¹⁷ Sap 11, 22.

la mai più si saprà di loro ²¹⁸. La sua gloria, invece, resterà inalterata e durerà per i secoli dei secoli ²¹⁹.

Atto di riconoscenza, per la bontà che Gesù ha avuto venendo in noi

Misericordioso Gesù, che non hai gradito l'ingratitude dei nove lebbrosi da te guariti ²²⁰, penso di non meritare il tuo disprezzo e la tua indignazione se ti rendo i miei umilissimi ringraziamenti dopo aver ricevuto da te il più grande beneficio di cui posso essere onorato sulla terra: quello di nutrirmi del tuo sacro corpo e di riceverti in me. Tu sei il Dio della mia anima ²²¹, colui che ha dato la vita a tutte le creature ²²², colui che toglie i peccati del mondo ²²³, tu sei il restauratore dell'innocenza perduta, l'autore delle grazie, il distributore dei meriti e colui nel quale sono racchiusi tutti i tesori della bontà e della misericordia di Dio ²²⁴.

Ti ringrazio, divino Gesù, di aver posto in me un tesoro tanto prezioso e del favore che mi fai invitandomi ad attingere in te le grazie e le virtù ²²⁵ di cui ho bisogno per servire il mio Dio. Tuttavia, malgrado la riconoscenza che ti manifesto, tu sai che essa non può essere degna di te, perché in me non c'è nulla di buono e non sono capace di riconoscere una grazia così straordinaria. Vieni dunque ad abitare nel mio cuore, per riconoscere in esso i tuoi stessi benefici quanto più è possibile ed essi meritano di essere riconosciuti. E poiché io ti appartengo ²²⁶ e sono ormai tuo discepolo, ogni ringraziamento che tu ti prendi in me sarà motivo per santificarmi con l'aiuto dei tuoi meriti e della tua grandezza. Così certamente gradirai tutto

²¹⁸ Is 10, 6-8 e Lc 12, 22-28.

²¹⁹ Eb 13, 8; Rm 11, 36 e 16, 27; 2 Tm 4, 18; 2 Pt 3, 18.

²²⁰ Lc 17, 17.

²²¹ Sir 23, 4.

²²² 2 Mac 7, 23.

²²³ Gv 1, 29.

²²⁴ Col 2, 3.

²²⁵ Is 12, 3.

²²⁶ 1 Cor 12, 27.

ciò che io ti posso offrire perché sarà prodotto da te stesso, e mi guarderai di buon occhio perché ti riconosco come mio benefattore per quanto ciò possa farsi in questo mondo e tu sarai disposto ad arricchirmi dei tuoi benefici e delle tue grazie.

Atto con il quale riconosciamo l'umiliazione di Gesù nell'eucaristia

Verbo divino e Salvatore del mondo ²²⁷, che pur contenendo tutte le creature ²²⁸ hai voluto benevolmente rinchiuderti nel mio stomaco e albergare nel mio cuore, è in questo momento e a maggior ragione rispetto all'incarnazione che ti debbo chiamare il "Verbo annichilito". Poiché il mio cuore è tanto angusto e limitato, dilatalo ²²⁹: così potrà essere per te un luogo di delizie e, essendo diventato in condizione di contenerti, abbia modo di ricevere e conservare tutte le virtù e tutte le grazie che vuoi infondere in esso. Il mio cuore è come un vaso vuoto: riempilo Signore ²³⁰, in modo che non vi sia nulla, in esso, che sia indegno di te. Se vi è ancora qualcosa che ti dispiace, e tu lo sai, tu che scandagli i cuori e penetri fino negli angoli più nascosti, visitalo ²³¹. E poiché nulla può essere nascosto ai tuoi occhi ²³², scrutalo sino in fondo per vedere se c'è qualcosa di difettoso; così la tua potenza e la tua bontà, insieme congiunte, lo purificheranno completamente in modo che io possa presentarlo a te dicendo, con l'umiltà e la confidenza di cui sono capace: «Il mio cuore è pronto, Signore ²³³, è pronto per ricevere tutti i benefici che gli vuoi concedere. Siccome esso è diventato la tua abitazione ²³⁴, è più che giusto che sia tu a ornarlo e renderlo degno di possederti, o che almeno non abbia nulla che ti possa disgustare. Poiché il tuo santo corpo non può

²²⁷ Gv 1, 1; 4, 12; 1 Gv 4, 14.

²²⁸ Gv 1, 3; Col 1, 15-20.

²²⁹ Sal 119, 32.

²³⁰ Ger 51, 34.

²³¹ Sal 7, 10; Ger 17, 10; 1 Tm 2, 4.

²³² Sir 39, 19.

²³³ Sal 57, 8-12; 108, 2.

²³⁴ Gv 14, 23.

restare sempre in me, fa' che sia il mio cuore a essere sempre occupato e penetrato di te, animato dal tuo divino Spirito».

Atto con il quale riconosciamo la bontà di Gesù, che ha trovato con la comunione il mezzo per rendere l'uomo simile a Dio

Verbo incarnato ²³⁵ la cui bontà è senza pari, tu hai visto come il primo uomo si è perduto per aver voluto essere simile a Dio ²³⁶, e per il suo orgoglio è diventato simile al demonio. Questo ti ha spinto a venire in questo mondo per salvare gli uomini suoi discendenti e liberarli dalla corruzione del peccato ²³⁷. Il tuo amore e la tua tenerezza per essi ti hanno perfino fatto trovare un mezzo per renderli simili a Dio, senza elevarli al disopra di ciò che erano: lo hai fatto dando loro a mangiare la tua carne ²³⁸ e facendoli, così, partecipi della divinità che è in te, unendosi interamente a te e prendendo parte a tutto ciò che è in te. E, poiché ho avuto la felicità di mangiare oggi questa sacra carne e accogliere dentro di me colui che, essendo Dio, ha benevolmente voluto farsi uomo per nostro amore, fammi partecipe dei tuoi sentimenti, delle tue divine massime e delle tue celesti tenerezze, affinché come tu ti sei fatto uomo come me, così io sia ciò che tu sei per l'unione intima che avrò in te.

Atto con il quale riconosciamo che possediamo Gesù Cristo e siamo posseduti da lui nella santa comunione

Ho la felicità di possederti, amabile Gesù, e anche tu mi possiedi. Ma cosa possiedi tu di me? Un corpo soggetto a ogni sorta di miserie, uno spirito immerso nelle tenebre ²³⁹ e un cuore che per natu-

²³⁵ Gv 1, 14.

²³⁶ Gn 3, 5 e 3, 22.

²³⁷ 1 Cor 1, 30.

²³⁸ Gv 6, 52-56.

²³⁹ Fil 3, 21.

ra prova affetto solo per le cose terrene ²⁴⁰. E io, al contrario, quali e quanti tesori di felicità, di perfezione e di santità trovo in te, presso cui ogni cosa è amabile! Giustamente canta il re profeta: «Tu sei il più bello tra i figli degli uomini ²⁴¹ e sei immensamente buono con chi ha il cuore retto» ²⁴². Tu racchiudi in te, per usare le parole di san Paolo ²⁴³, tutti i tesori della scienza e della sapienza di Dio. Fammi gustare, divino Gesù ²⁴⁴, quanto sei dolce con un'anima che ti possiede e che tu possiedi, facendomi partecipe di ciò che è in te e di ciò che tu sei, in modo che possa dire che tutto ciò che è tuo è anche mio! ²⁴⁵. Ma, perché io sia in condizione di meritare questo favore, concedimi, in virtù della tua presenza in me, che divenga un altro da quel che sono. Santifica il mio corpo che è divenuto il tuo tempio vivente ²⁴⁶ dopo che ne hai fatto la tua dimora; fa' che il mio spirito nutra solo santi pensieri e il mio cuore solo affetti per il cielo. Fa' che io trovi tutte le mie compiacenze in te che ti sei donato a me e fa' che io pensi solo a te fino a essere un tutt'uno con te ²⁴⁷.

Atto con il quale preghiamo Gesù Cristo presente in noi perché non ci faccia vivere secondo la natura ma secondo la grazia

Giacché sei presente in me, o Gesù sposo dell'anima mia, permettimi di chiederti con la santa sposa del Cantico: «Baciami con la tua bocca, cioè con i segni interiori della tua tenerezza» ²⁴⁸. E siccome la grazia è diffusa sulle tue labbra ²⁴⁹ ed essa – come dice il re profeta – ha attirato su di te le benedizioni eterne, penetra a tal punto nel-

²⁴⁰ Gv 3, 19 e 1 Cor 2, 14.

²⁴¹ Sal 45, 3.

²⁴² Sal 7, 11.

²⁴³ Col 2, 3.

²⁴⁴ 1 Pt 1, 3.

²⁴⁵ Lc 15, 31 e Gv 17, 10.

²⁴⁶ 1 Cor 6, 13-20.

²⁴⁷ Gv 17, 21-23.

²⁴⁸ Ct 1, 2.

²⁴⁹ Sal 45, 3.

l'anima mia che essa viva solo di grazia e sia mossa sempre dalla grazia ²⁵⁰. Cambia dunque, divino Gesù ²⁵¹, la mia vita secondo natura che cerca solo le comodità, la mia vita sensuale che cerca di contentare solo i sensi e vuole godere dei piaceri che sono loro propri. Cambia la mia vita molle che tende ad allontanare con prontezza tutto ciò che può procurare sofferenza; cambia anche il conseguente atteggiamento che porta al disgusto per gli esercizi di pietà. Fa' che, vivendo solo la vita che mi hai comunicata, possa dire con realtà e verità che io non vivo più della mia vita ma che sei tu che vivi in me ²⁵².

Atto che ci fa considerare con attenzione la felicità di possedere Gesù Cristo in noi

Il mio cuore è così felice della tua presenza in me, divino Gesù, che raccoglie e unisce ogni suo desiderio, affetto e tenerezza per stringersi direttamente a te e per dirti che ne prova un piacere immenso ed è felicissimo di ospitarti in sé. Tu, che scandagli il fondo dei cuori ²⁵³ e vedi quale ardore ha il mio per amarti e goderti, concedimi che ti dica con Giacobbe ²⁵⁴ che non ti lascerò uscire dal mio corpo senza che tu mi abbia benedetto, e con la sposa che non lascerà partire il tuo Spirito da me, perché è lui che deve introdurmi nell'eterna dimora ²⁵⁵. Dato che io sono il tuo diletto ²⁵⁶, voglio che tu lo sia per me e possa cantare continuamente in unione ai santi angeli e ai beati: «Il mio diletto è tutto mio e io sono tutto suo. Come, al veder la sua tenerezza per me, sembra che io sia il solo a possederlo, così egli sarà il solo che voglio possedere ed a lui voglio donarmi interamente nel presente e nell'eternità».

²⁵⁰ Col 1, 29.

³⁵¹ 1 Cor 3, 10ss.

²⁵² Gal 2, 20.

²⁵³ Sal 7, 10.

²⁵⁴ Gn 27, 4.

²⁵⁵ Ct 3, 4.

²⁵⁶ Ct 2, 16; 6, 3; 7, 11.

Atto con il quale riconosciamo la felicità che abbiamo avuto di nutrire la nostra anima con la santa eucaristia

Sono venuto al tuo convito, Gesù figlio unico di Dio ²⁵⁷, perché mi hai invitato; mi sono così nutrito di quella sacra carne che serve di nutrimento a Dio stesso e con la quale egli sazia tutti i beati. In realtà, secondo il linguaggio della Chiesa, oggi ho mangiato il pane degli angeli ²⁵⁸, quel Pane che è, come dici tu stesso, superiore ad ogni altra sostanza ²⁵⁹ perché racchiude la divinità stessa ed è il pane vivo che fa vivere eternamente chi lo mangia ²⁶⁰. Non mi meraviglio dunque, mio Salvatore, se tanti santi hanno vissuto per lunghissimo tempo nutrendosi solo di questo cibo, perché esso, nutrendo l'anima in maniera vigorosa, è capace di sostenere anche il corpo con lo stesso vigore che dà allo spirito. Era senza dubbio per questo che san Nicola di Tolentino diceva: «Chi mangia tutti i giorni il suo Dio non ha bisogno di altro cibo». Non si parli dunque di quel pane che mangiò Elia ²⁶¹ e gli diede tanta forza che, dopo averlo mangiato, camminò quaranta giorni di seguito senza prendere altro nutrimento. Il corpo di Gesù Cristo, che ho ricevuto, dà ben altra forza all'anima e al corpo, poiché fortifica l'anima contro gli attacchi del demonio e dà al corpo una non comune purezza. Concedimi, Gesù mio, ch'io senta in me questi buoni effetti e che, possedendoti nel mio corpo e nella mia anima, né il mondo né la carne né il demonio abbiano mai a dominare su di me, per quanto forti siano nei miei riguardi ²⁶².

²⁵⁷ Gv 1, 14-18; 3, 16-18; 1 Gv 4, 9.

²⁵⁸ Cf. La 17ª strofe di *Sacris sollempniis* attribuito a san Tommaso d'Aquino: *Panis angelicus*.

²⁵⁹ Gv 6, 48-51.

²⁶⁰ Gv 6, 58.

²⁶¹ 1 Re 19, 4-8.

²⁶² 1 Gv 2, 13-17.

Atto con il quale manifestiamo la felicità di possedere Dio in noi mediante la s. comunione

Quale grande privilegio ha l'uomo di poter parlare familiarmente con Dio ²⁶³; con il suo signore e sovrano, come faceva spesso Mosè, il fedele condottiero del popolo di Dio! Certo, questo lo possiamo fare tutti i giorni nella preghiera; ma è un privilegio molto più grande e una felicità inesprimibile possedere in sé Dio in persona e trattare con lui il destino della propria salvezza, cuore a cuore e, come con un amico, manifestare a lui i segreti e domandargli le grazie che possiamo ottenere da lui. È un vantaggio che posso trovare nella santa comunione, mediante la quale, mentre ho Gesù Cristo dentro di me, io vi trovo un Dio che mi tratta come un amico, che prende a cuore i miei interessi e cerca solo il bene della mia anima: ora mi comunica le sue disposizioni interiori, ora mi fa partecipe dei suoi disegni e delle intenzioni purissime che ha avuto nelle sue azioni compiute solo per la gloria del Padre ²⁶⁴, ora m'incita a fare qualcosa per Dio, ora m'incoraggia a mettermi completamente al suo servizio; altre volte mi fa ricordare ciò che ha fatto e sofferto per salvarmi o manifesta l'assiduità e la continuità delle sue preghiere al Padre e lo zelo che ha per la mia completa conversione. Concedimi, o Gesù, che gli incitamenti che mi dai siano così a fondo scolpiti nel mio cuore che non vi si cancellino mai e producano in me tutto quello che tu desideri.

Atto con il quale preghiamo Gesù presente in noi di parlare al nostro cuore e fargli conoscere il gran vantaggio che ha di possederlo con la santa comunione

Parla al mio cuore, amabile Gesù ²⁶⁵ presente in me, perché esso è pronto ad ascoltarti. Fagli udire la tua voce che sarà dolce e

²⁶³ Es 3, 4 e 19, 16-25.

²⁶⁴ Gv 17, 46.

²⁶⁵ Ct 2, 14.

soave. Digli che sei il suo Dio, il suo rifugio e il suo Redentore ²⁶⁶, digli che hai fatto tutto per lui e che ti è debitore per ciò che è. Digli che come ti sei dato tutto a lui, anch'esso deve darsi a te ²⁶⁷; fagli comprendere che tu sei in lui, e come vi sei presente. Ma cosa gli insegni tu, Signore? Esso non dubita che tu sei in lui, se ne accorge e ne prova grande felicità. Sa che, siccome tu sei profondamente innamorato dei nostri cuori, la tua grande bontà ti ha spinto a cercare l'uomo, essere abietto e degno di disprezzo, per farvi la tua dimora. Digli almeno che sei venuto come un benefattore che desidera solo di essere generoso, che vuoi essere un maestro che insegna la sua santa dottrina ²⁶⁸ e un amico che vuole renderlo partecipe dei suoi segreti ²⁶⁹; e fagli anche sapere cosa deve fare per piacere a te. Fagli sapere che solo in te troverà la sapienza eterna e che è solo con la tua grazia che arriverà a conoscere la scienza della salvezza. Digli che tu sei la verità di Dio ²⁷⁰ e che puoi, dal seno della divinità che risiede in te, far crescere in lui tutte le virtù; digli che sei il sostegno dei deboli ²⁷¹ e che esso deve ricorrere solo a te; digli, ogni qualvolta si sente debole ²⁷², che sei per lui il suo rifugio e la sua forza. O Gesù, sciogli e intenerisci il mio cuore e fa che si sciolga in te. Così, essendo tutto in te, io potrò trovare in te ciò di cui ho bisogno per giungere a Dio e confermarmi nel suo santo amore.

Atto di ringraziamento per aver partecipato alla mensa di Gesù Cristo

Oggi ho mangiato alla tua mensa, mio dolce Gesù, perché mi hai invitato come tuo amico. Ma hai considerato attentamente, prima, se ero degno di esservi ammesso? Ed io mi son domandato se

²⁶⁶ Sal 32, 7; Is 41, 14; 43, 14; 44, 24; 49, 26.

²⁶⁷ Ct 2, 16.

²⁶⁸ Mt 11, 29; Gv 7, 16.

²⁶⁹ Gv 15, 14-15.

²⁷⁰ Gv 17, 17-19.

²⁷¹ Gdt 9, 11.

²⁷² Sal 46, 2; Is 25, 4.

avevo la veste nuziale ²⁷³, cioè la veste d'innocenza di cui mi hai onorato nel santo battesimo e che ho recuperato con la penitenza? Perché non bisogna presentarsi, per essere ammesso alla tua mensa, senza avere preso le precauzioni necessarie per annientare in sé il peccato: dammi dunque una forte avversione al peccato, in modo che esso scompaia da me. E siccome per conservare il gusto della carne, con cui hai nutrito la mia anima, è necessario avere l'anima libera e il cuore interamente sciolto da ciò che attira ordinariamente l'attenzione e il piacere degli uomini, concedi, mio Gesù, che durante tutto il giorno il mio cuore sia talmente penetrato e assorbito da te che mi faccia dire che ti ho veramente gustato e che il gusto di questa divina carne che ho mangiato è restato in me e si fa sentire in me con tale forza che ora posseggo solo il gusto di Dio e di ciò che porta a lui.

Atto con il quale riconosciamo che il nostro corpo è diventato il tabernacolo di Cristo e il nostro cuore il santuario ove egli è sempre presente

Dopo che tu sei venuto in me con la santa Comunione, il mio corpo è diventato il tuo tabernacolo, Dio mio Salvatore ²⁷⁴, e il mio cuore il tuo santuario. Posso ormai affermare che sono veramente un tempio portatile di Dio, nel quale Gesù Cristo è venuto a stabilire la sua dimora per distruggervi – come dice un profeta – e sradicarvi tutto ciò che ti dispiace e per costruirvi poi una casa in cui il Dio vivente ed eterno possa dimorare per sempre. Poiché hai voluto benevolmente precisare gli ornamenti del tabernacolo dell'Antica Legge ²⁷⁵, adorna tu stesso questo tabernacolo che ti sei scelto e nel quale risiedi realmente e non solo simbolicamente come in quello di cui suggeristi la struttura a Mosè ²⁷⁶. E siccome nessuno, eccetto il sommo sa-

²⁷³ Mt 22, 11-12.

²⁷⁴ Sal 85, 5.

²⁷⁵ Es 25.

²⁷⁶ Es 26, 15.

cerdote, poteva entrare nel Santo dei santi ²⁷⁷, fa' che nulla di profano entri nel mio cuore e che la sua purezza sia così grande che mi renda degno di ricevere te, che sei la santità per essenza ²⁷⁸. Concedi che, ricevendo in sé solo ciò che viene da te e tende a te, il mio cuore possa realmente esser chiamato il santo dei santi della Nuova Legge, il luogo delle sue delizie ²⁷⁹ e il santuario della divinità ²⁸⁰ che vi risiede come nel suo centro sulla terra.

Atto con il quale riconosciamo il profondo rispetto che dobbiamo avere per Gesù Cristo presente in noi

Tu hai preteso, o Dio, una venerazione e un rispetto così grandi per l'arca dell'Alleanza che Uzza ²⁸¹ solo per averla toccata cadde a terra fulminato. Perciò quale rispetto non debbo avere, divino Gesù, per il tuo sacro corpo che ho ricevuto, di cui l'arca era solo la figura? Difatti, cos'era quell'arca? Era solo uno scrigno di legno rivestito d'oro ²⁸²; ma il tuo divin corpo è il corpo di cui un Dio si è rivestito per distruggere in noi il peccato ²⁸³. Quell'arca era in realtà ciò che di più prezioso aveva la Legge Antica: ma il tuo corpo divino è la veste del grande Dio vivente, l'oggetto della venerazione degli angeli e il tesoro della legge di grazia. L'arca era l'oracolo degli Israeliti ²⁸⁴, perché era il mezzo di cui Dio si serviva per dare loro i suoi ordini; a me, invece, basta rientrare in me per consultarti perché tu sei presente in me, mio Salvatore Gesù: e tu mi fai conoscere nello stesso tempo gli ordini di Dio e le tue divine volontà. E poiché coloro presso i quali Dio fece sostare l'arca furono colmati di benedizio-

²⁷⁷ Lv 16, 2; Eb 9, 7.

²⁷⁸ Mc 14, 36.

²⁷⁹ Prv 8, 31.

²⁸⁰ Eb 8, 1-2; 9, 11.

²⁸¹ 2 Sam 6, 7.

²⁸² Es 25, 10-11.

²⁸³ Rm 8, 3.

²⁸⁴ Es 33, 7.

ni essi e le loro famiglie ²⁸⁵, tu non mi rifiuterai la stessa grazia, poiché io custodisco in me il tuo sacro corpo, l'arca santa della divinità. Poiché è giusto che tu lasci in me i segni della tua venuta, lasciavi, o Gesù, il tesoro della grazia e l'oro della carità e del legno della tua croce, affinché mediante la distruzione delle mie passioni e le impronte della mortificazione rendano la mia anima incorruttibile: è questo il frutto che spero dalla tua venuta in me.

FINE

²⁸⁵ 2 Sam 6, 12.

APPROVAZIONE

Ho letto per ordine di monsignore il cancelliere questo libro dal titolo *Istruzioni e preghiere per la confessione e la comunione ad uso delle Scuole Cristiane*. L'ho trovato molto adatto ad edificare i fedeli.

4 dicembre 1702
G. de Précelles

APPROVAZIONE

Ho letto per ordine di monsignor il cancelliere questo manoscritto, dal titolo *Istruzioni e Preghiere per la santa Messa*

Dalla Sorbona, 16 gennaio 1703
G. de Précelles

PRIVILEGIO DEL RE

LUIGI,

per grazia di Dio re di Francia e di Navarra ²⁸⁶,
ai nostri amati e fedeli Consiglieri, ai Presidenti delle nostre Corti Parlamentari, ai Referenti ordinari del nostro Palazzo, ai Membri del Gran Consiglio, al Rappresentante di Parigi, ai Podestà, ai Cancellieri e ai loro Luogotenenti civili e ai nostri Giudici di ogni ordine e grado,
salute.

Avendoci il nostro amato Superiore dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane espresso il desiderio di ottenere le nostre Lettere di autorizzazione per la stampa di diversi libri ad uso delle sue scuole, che hanno per titolo *Esercizi di pietà ad uso delle Scuole Cristiane*, (...) *Istruzioni e preghiere per la santa Messa*, *Istruzione metodica per imparare a confessarsi bene*, (...) *Istruzioni e preghiere per la confessione e comunione*, (...) *Canti spirituali* (...) e garantendoci a questo scopo di farli stampare su buona carta e bei caratteri, secondo il foglio stampato e allegato come modello sotto il controsigillo delle Presenti [lettere], Noi gli abbiamo permesso e gli permettiamo con le Presenti di dare alle stampe i libri sopra citati, in uno o più volumi, uniti o separati, in una o più edizioni come gli sembrerà opportuno e di venderli, diffonderli e darli in credito in tutto il nostro Regno per tre anni consecutivi, a partire dal giorno della data delle Presen-

²⁸⁶ È Louis XV *le Bien Aimé*, pronipote di Louis XIV, che regnò dal 1715 al 1774.

ti. Facciamo divieto a tutti i librai, stampatori e persone di qualunque attività e condizione di divulgare edizioni abusive nei luoghi sottoposti alla nostra giurisdizione. [Ordiniamo che] le Presenti siano registrate per intero sui Registri della Società degli Stampatori e Librai di Parigi entro tre mesi dalla data qui sotto indicata, che la stampa di questi libri sia fatta nel nostro Regno e non altrove e che il richiedente si conformi in tutto alle Norme della Editoria, particolarmente a quelle del 10 aprile 1725. [Disponiamo che] prima della vendita i manoscritti o gli stampati che erano serviti di copia alla stampa di detti libri siano restituiti nelle stesse condizioni nelle mani di chi ne aveva concesso l'Approvazione, cioè il nostro carissimo e leale cavaliere, il Cancelliere di Francia, signor Chauvelin, e che per la Nostra pubblica biblioteca ²⁸⁷ siano consegnate due copie di ciascun libro: una per la biblioteca del nostro castello del Louvre ²⁸⁸ e l'altra per quella del nostro carissimo e leale cavaliere, il Cancelliere di

²⁸⁷ È la *Bibliothèque Nationale* erede diretta della *Bibliothèque des rois de France*, iniziata da Charles V che raccolse e offrì i primi 973 volumi andati poi dispersi. La rifondarono i Valois Louis XI, Louis XII, Charles VIII, François I, Charles IX ed Henri IV de Bourbon. Colui che maggiormente contribuì al suo incremento fu Louis XIV che acquistò intere collezioni. Non fu da meno il suo successore Louis XV che vi fece trasferire i volumi esistenti in rue de Richelieu, ove la Biblioteca è rimasta fino al 1986. Da qui, per volere di François Mitterand, la biblioteca venne spostata nella banlieu parigina, nel XIII arrondissement e precisamente di fronte al futuro Parco di Bercy tra i Ponti di Bercy e di Tolbiac. Oggi da molti è indicata come Bibliothèque de France a Tolbiac (che, comunque, è sempre Parigi). Oggi la TGB (Très Grande Bibliothèque) conta oltre 12 milioni di stampati.

²⁸⁸ Louis XV scrive: «nôtre (sic) château du Louvre» per dire che apparteneva alla corona di Francia; ma non vi ha mai abitato. Dal 1723 scelse Versailles come sua residenza stabile. In precedenza, il Louvre era stata la lussuosa residenza dei re, riccamente ornata e resa celebre dalla maestosa biblioteca dei manoscritti reali (1360-1364). Vi abitarono, invece, François I, Henri II, Catherine de Médicis, Charles IX ed Henri IV che vi morì dopo l'attentato di Ravailiac (1610). Louis XIII fece costruire e dipingere la Grande Galerie e Louis XIV la Petite Galerie o Galerie d'Apollon, oggi scrigno di oggetti preziosi. Ultimo reale inquilino del Louvre fu Napoléon III che occupò un'ala intera del palazzo, quella che poi passerà al Ministero delle Finanze; ora è finalmente ritornata zona museale.

Francia, signore Chauvelin ²⁸⁹: il tutto sotto pena di revoca delle Presenti. Sul contenuto dei quali [libri] vi comandiamo e ordiniamo di far pervenire i nostri rallegramenti pieni e sinceri al richiedente o agli aventi diritto, facendo cadere ogni preoccupazione o impedimento. Vogliamo che al contenuto delle Presenti, stampato per intero al principio o alla fine di ciascun libro, sia data fede come all'originale. Ordiniamo al primo nostro Usciere o Sergente di provvedere all'osservanza delle Presenti con ogni Atto richiesto e necessario, senza domandare alcun permesso (nonostante contestazioni, sequestri e diffide): perché questa è la nostra Volontà.

Dato a Fontaineblau, il 27 ottobre dell'anno di Grazia 1732, diciottesimo del nostro Regno.

Per il Re, nell'esercizio delle sue funzioni

Firmato, SAINSON, con [la propria] sigla.

Registrato sul Registro n. 8 della Casa Reale e in quello Sindacale della Libreria e Stamperia di Parigi al n. 434, foglio 418, in conformità al Regolamento del 1723 che fa divieto (art. IV) a chicchessia e a qualunque categoria appartenga, che non siano librai e stampatori, di vendere, dare in credito e far pubblicizzare libri in loro nome, sia che essi se ne dicano gli autori che in altre forme. Si fa obbligo di presentare gli esemplari prescritti dall'art. VIII del medesimo Regolamento.

A Parigi, il 30 ottobre 1732

Firmato, G. Martin, Sindaco

²⁸⁹ (Germain-Louis de) Chauvelin (Germani Louis de) "garde de sceaux" cioè guardasigilli; così lo presenta il *Dictionnaire de Biographie française* (VIII, 907, Letouzay, Paris 1958). Dotto magistrato, uomo integro e semplice, grande amico del cardinale de Fleury, iniziò il suo lavoro nel 1727. Nemico degli austriaci, fece di tutto per limitarne lo strapotere. Fu lui a ottenere dal re il "regno di Lorena" per il deposto re di Polonia Stanislao Leszezynski con la stupenda capitale di Nancy, *la ville dorée*. Questi traffici gli fecero perdere la stima del re, la carica di guardasigilli e la Segreteria degli Affari Esteri. Morì a Parigi il 1° aprile 1772.

Il Superiore dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane²⁹⁰ ha ceduto i propri diritti a J. B. Machuel, Stampatore-Libraio di Rouen, secondo l'accordo pattuito fra le parti.

²⁹⁰ È fr. Timothée Bazin (1684-1751) che venne eletto Superiore Generale nel 1720. La prima cosa che fece fu quella di assicurare al suo Istituto il riconoscimento dell'autorità civile nel 1724 con le *Lettere patenti* di Louis XV ed ecclesiastico nel 1725 con la *Bolla di approvazione* di Benedetto XIII Orsini. Aprì, in ogni regione della Francia, numerose scuole primarie e superiori e valorizzò molto la complessa istituzione roanese dai Saint-Yon. Fece pubblicare tre biografie di La Salle (di cui era stato novizio): quella di fr. Bernard, quella di Maillefer e quella di Blain che è universalmente riconosciuta la migliore perché è la più documentata. La biografia scritta da Jean-Baptiste Blain (1675-1751) «*défenseur zélé de st. J.-B. de La Salle*» resta uno strumento prezioso e indispensabile per meglio conoscere e stimare saint Jean-Baptiste de La Salle, perché nessuno è più *reinségué* di lui che ha potuto utilizzare documenti di prima mano (che, purtroppo, non ha più restituito: ma questo è un altro discorso).

EXERCICES
DE PIÉTÉ,
QUI SE FONT
PENDANT LE JOUR
DANS
LES ÉCOLES CHRÉTIENNES.



A R O U E N ,
Chez LAURENT DUMESNIL, Imprimeur
Libraire , au coin de la Renelle ,
à la Justice triomphante.

M. DCC. LX.

Avec Approbation & Privilège.

Jean-Baptiste de La Salle

ESERCIZI DI PIETÀ

che si fanno durante il giorno nelle Scuole Cristiane

traduzione di
Italo Carugno FSC

ESERCIZI DI PIETÀ CHE SI FANNO DURANTE IL GIORNO NELLE SCUOLE CRISTIANE

PREGHIERE

CHE SI DICONO A SCUOLA DI MATTINA, IN DIVERSI MOMENTI

Alle ore otto, all'inizio della scuola:

† *In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen*

Ricordiamoci che siamo alla santa presenza di Dio, e diciamo:

Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corda fidelium, et tui amoris
in eis ignem accende.

V) Emitte Spiritum tuum et creabuntur

R) Et renovabis faciem terrae

Oremus:

Deus, qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti,
da nobis in eodem Spiritu recta sapere et de ejus semper consolatione
gaudere. Per Christum Dominum Nostrum. R) Amen

Ti adoro, Salvatore Gesù, e ti riconosco come mio maestro.
Insegnami, ti prego, a conoscerti, amarti e servirti: è per impararlo
che vengo a scuola. Prometto, con l'aiuto della tua grazia, di ricorda-
re e praticare le sante istruzioni che mi darai.

V) Angelus Domini nuntiavit Mariae

R) Et concepit de Spiritu Sancto

Ave Maria... Sancta Maria...

V) Ecce ancilla Domini

R) Fiat mihi secundum verbum tuum

Ave Maria... Sancta Maria...

V) Et Verbum caro factum est

R) Et habitavit in nobis

Ave Maria... Sancta Maria...

V) Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix

R) Ut digni efficiamur promissionibus Christi

Oremus:

Gratiam tuam, quaesumus Domine, mentibus nostris infunde ut, qui Angelo nuntiante, Christi Filii tui incarnationem cognovimus, per passionem ejus et crucem ad resurrectionis gloriam perducamur. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen

Questa preghiera (Angelus Domini, compresa la colletta Gratiam tuam) **si deve dire tre volte al giorno: al mattino, a mezzogiorno e a sera, quando suona la campana detta, appunto, dell'Angelus. Se non sentiamo suonare la campana, è bene dirla dopo la preghiera del mattino, dopo il ringraziamento del pranzo e dopo il ringraziamento della cena.**

Poi, si fa uno degli atti di fede proposti nelle pagine che seguono, secondo il giorno della settimana. Alla fine si dice la seguente preghiera della colazione.

V) Benedicite

R) Dominus nos et ea quae sumus sumpturi benedicat dextera Christi.

† In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen

Alle otto e mezza si fa il ringraziamento, dicendo:

† In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Ricordiamoci che siamo, ecc...

Agimus tibi gratias, Rex omnipotens Deus, pro universis beneficiis tuis, qui vivis et regnas in saecula saeculorum. R) Amen.

V) Beata viscera Mariae Virginis, quae portaverunt aeterni Patris Filium.

R) Amen.

V) Divinum auxilium maneat semper nobiscum.

R) Amen.

V) Benedicamus Domino.

R) Deo gratias.

V) Fidelium animae per misericordiam Dei requiescant in pace.

R) Amen.

Pater noster...

V) Et ne nos inducas in tentationem.

R) Sed libera nos a malo.

V) Deus det nobis suam pacem.

R) Et vitam aeternam. Amen.

Laudate Dominum omnes gentes, laudate eum omnes populi.

Quoniam confirmata est super nos misericordia ejus, et veritas Domini manet in aeternum.

Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.

Sicut erat in principio et nunc et semper, et in saecula saeculorum. Amen.

Mio Dio, farò questa azione per amor tuo; permettimi di offrirtela in onore e in unione alle azioni che Gesù Cristo tuo Figlio ha compiuto durante la sua permanenza sulla terra. Concedimi la grazia di compierla bene e che possa esserti gradita.

Io continuerò, mio Dio, a compiere ogni mia azione per amor tuo. In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Così sia.

*Ogni preghiera che si dirà durante la scuola terminerà con il proposito qui sopra formulato (Io continuerò, mio Dio...). È bene fare questo proposito **all'inizio di ogni azione**. Ogni lezione, a sua volta, inizierà sempre con la preghiera che segue: un alunno la dirà ad alta voce, mentre gli altri la completeranno con un tono più basso della voce:*

Un alunno: Mio Dio, seguirò questa lezione per amor tuo; concedimi, te ne prego, la tua benedizione. *Tutti:* Io continuerò, mio Dio, a compiere ogni mia azione per amor tuo.

Alla fine della lezione si dirà: Dio sia benedetto.

L'ultimo lettore di ciascuna lezione, terminata la lettura dirà: Dio sia sempre benedetto.

Alle ore nove e alle ore dieci si diranno le seguenti preghiere:

† In nomine Patris, et Filii, ecc.

Ricordiamoci che siamo, ecc.

Benedetti siano il giorno e l'ora della nascita, morte e risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo.

Mio Dio, ti offro il mio cuore. Fammi la grazia di trascorrere quest'ora e quanto resta del giorno nel tuo santo amore e senza offenderti.

Ave Maria, ... Sancta Maria, ...

Si dirà, poi, uno degli atti di fede proposti nelle pagine che seguono, secondo il giorno della settimana e seguendo l'ordine ivi indicato.

*La preghiera che segue si dirà sempre **alla fine delle lezioni**, sia del mattino che del pomeriggio:*

Ti ringrazio, o Dio, delle istruzioni che mi hai dato oggi a scuola. Concedimi la grazia di trarne profitto e di essere fedele nel metterle in pratica.

Ricordiamoci che siamo, ecc.

O Dio, credo fermamente che tu sei dovunque, che mi vedi e sei qui presente, che mi vedi e mi ascolti. Credo che nulla ti è nascosto e che conosci i miei pensieri e il fondo del mio cuore.

Domandiamo allo Spirito Santo di aiutarci a dire bene la nostra preghiera:

Vieni, Spirito Santo, e riempi il mio cuore del tuo santo amore. Concedimi, con l'aiuto della tua grazia, una vera devozione e l'attenzione mentre prego.

Adoriamo la ss.ma Trinità:

Ss.ma Trinità, che sei un solo Dio in tre persone, Padre, Figlio e Spirito Santo, ti adoro con profondissimo rispetto e ti amo con tutto il mio cuore, perché sei il mio Dio e il mio sovrano Signore. Riconosco che tu hai creato tutte le cose, che anch'io sono una tua creatura e che personalmente non possiedo nulla, tranne il peccato. Perciò, o Dio, mi sottometto completamente a te, affinché tu possa disporre di me a tuo piacimento.

Ringraziamo Dio delle grazie e dei benefici che abbiamo da lui ricevuto:

Ti ringrazio, o Dio, di avermi dato la vita e di avermela conservata fino ad ora. Ti ringrazio di aver creato la mia anima per conoscerti, amarti e servirti in questo mondo, di averla fatta immortale perché godesse, al termine di questa vita, della felicità eterna. Ti ringrazio di avermi fatto cristiano, di avermi liberato e preservato da un gran numero di peccati e di avermi sempre prevenuto con le numerose grazie che mi hai concesso.

Rendiamo i nostri doveri a Gesù Cristo, nostro Signore:

Ti adoro, mio Salvatore Gesù. Figlio unico ed eterno di Dio, ti sei fatto uomo, sei stato concepito dallo Spirito Santo e sei nato dalla Vergine santissima. Ti ringrazio per la bontà che mi hai mostrato morendo su una croce, dando soddisfazione a Dio dei miei peccati, liberandomi dalle pene dell'inferno e meritandomi la vita eterna. Mi offro tutto a te, volendo vivere, d'ora in poi, solo per amarti. Regna, dunque, nel mio cuore tutti i giorni della mia vita, che voglio trascorrere nel tuo santo amore. Concedimi anche che, dopo la morte, possa regnare con te nel cielo. Così sia.

*Chi presiede le preghiere leggerà **ogni giorno** i cinque punti di riflessione che seguono e poi indicherà quelli che i maestri debbono spiegare in quel giorno. Se la settimana è composta di cinque giorni di scuola, il primo giorno sarà proposto il primo punto e gli altri a seguire nei giorni seguenti. Se i giorni settimanali di scuola sono quattro, si inizierà dal secondo punto; se sono tre sarà proposto direttamente il terzo punto, e così di seguito.*

Per non cadere, oggi, nel peccato è opportuno riflettere e prendere qualche buon proposito.

1. Considerare che questo giorno ci è dato solo per lavorare alla nostra salvezza.
2. Considerare che questo giorno potrebbe essere l'ultimo della nostra vita.
3. Prendere la ferma decisione di utilizzare l'intera giornata per servire bene Dio e guadagnare così la vita eterna.
4. Essere disposti, oggi, a morire piuttosto che offendere Dio.
5. Pensare alle colpe che commettiamo con maggiore facilità, prevedere le occasioni che possono portare a commetterle e cercare i mezzi per evitarle.

Pregbiera di offerta a Dio di noi stessi e delle buone risoluzioni che abbiamo preso:

Sei tu, Signore, che mi hai ispirato le buone risoluzioni che ho appena preso: te le offro.

Benedicile, per favore, e concedimi di metterle in pratica per la tua gloria e per la mia salvezza.

Ti offro anche tutto me stesso e tutto ciò che dipende da me. Ti offro pensieri, parole e azioni, in unione a quelle di Gesù Cristo Nostro Signore.

Propongo, con l'aiuto della tua santa grazia, di non dire e di non fare nulla durante la giornata che mi renda difficile il tuo servizio.

Chiediamo a Dio la grazia di vivere bene e di non offenderlo durante il giorno:

Sei tu, o Dio, che mi hai concesso questo giorno, perché lo dedicassi al tuo servizio. Assistimi con la tua grazia e fammi conoscere qual è la tua volontà, in modo che riesca a compierla in ogni cosa. Non permettere che oggi io sia così miserabile da offenderti, perché preferisco morire anziché commettere un solo peccato. Ti supplico, o Dio, di perdonarmi quelli che ho commesso fino ad oggi.

Abbiamo fiducia che le richieste che faremo a Dio saranno esaudite. Pertanto, rivolgiamogli la preghiera insegnataci da Nostro Signore che ne contiene sette:

Pater noster qui es in coelis, sanctificetur nomen tuum, adveniat regnum tuum, fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie, et dimitte nobis debita nostra sicut et nos dimittimus debitoribus nostris, et ne nos inducas in tentationem sed libera nos a malo. Amen.

Salutiamo la ss.ma Vergine e preghiamola di intercedere per noi:

Ave Maria gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus et benedictus fructus ventris tui, Jesus. Sancta Maria Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus nunc et in hora mortis nostrae. Amen.

Facciamo un atto di fede sui principali misteri della nostra santa religione recitando il Simbolo degli Apostoli, che si compone di dodici articoli:

Credo in Deum, Patrem omnipotentem creatorem coeli et terrae. Et in Jesum Christum Filium ejus unicum Dominum nostrum. Qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine, passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus et sepultus. Descendit ad inferos, tertia die resurrexit a mortuis, ascendit ad coelos, sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis; inde venturus est judicare vivos et mortuos. Credo in Spiritum Sanctum, sanctam Ecclesiam catholicam, Sanctorum communionem, remissionem peccatorum, carnis resurrectionem, vitam aeternam. Amen

Facciamo a Dio un'unile confessione dei nostri peccati:

Confiteor Deo omnipotenti, beat  Mari e semper Virgini, beato Micha li arcangelo, beato Johanni Baptist e, sanctis apostolis Petro et Paulo, omnibus Sanctis et tibi, Pater, quia peccavi nimis cogitatione, verbo et opere. Mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa. Ideo precor beatam Mariam semper Virginem, beatum Micha lem arcangelum, beatum Johannem Baptistam, sanctos apostolos Petrum et Paulum, omnes Sanctos et te, Pater, orare pro me ad Dominum Deum nostrum.

Preghiamo il nostro santo angelo custode e i nostri santi patroni e protettori:

Mio santo angelo custode, continua, te ne prego, a prenderti cura della mia salvezza, fammi conoscere qual   la volont  di Dio nelle cose che dovr  compiere oggi e guidami sulla via del cielo.

Nella preghiera seguente bisogna aggiungere il nome del patrono della parrocchia:

O san Giuseppe, o san N.N. (*patrono della parrocchia*), o santo mio protettore e voi san Nicola, santi e sante che gi  vi rallegrate in Dio, ottenetemi con le vostre preghiere la grazia di vivere bene, imitando le vostre virt , e quella di ben morire.

Preghiamo Dio per le anime del purgatorio:

O Dio, se   secondo la tua volont , fa' che le anime dei fedeli morti nel tuo servizio e che soffrono nel purgatorio, riposino in pace in cielo. Cos  sia.

Chiediamo a Dio la sua santa benedizione:

Concedimi, o Dio, la grazia di trascorrere questo giorno nel tuo santo amore e senza offenderti. Dammi la tua santa benedizione, tu Padre, tu Figlio e tu Spirito Santo. Cos  sia.

*La preghiera che segue verr  detta immediatamente **prima dell'uscita dalla scuola per andare ad ascoltare la s. Messa.***

Se la si ascolta durante le ore delle lezioni, si far  il segno di croce prima di iniziare detta preghiera; se invece si andr  a Messa alla fine

delle lezioni, cioè dopo l'ultima parte delle preghiere del mattino, si darà inizio a detta preghiera senza fare il segno della croce. Comunque essa deve essere recitata in ginocchio.

O Gesù Salvatore, vado ad ascoltare la S. Messa in tuo onore, per ringraziarti dei tuoi innumerevoli atti di bontà e perché sei morto per me; ma anche per chiederti le grazie di cui ho bisogno e per ottenere il perdono dei miei peccati. Concedimi, ti prego, che durante la celebrazione del santo Sacrificio il mio spirito, in unione alle intenzioni della Chiesa e a quelle del celebrante, si occupi solo di te, che il mio cuore viva desiderando ardentemente di riceverti e che io non dimentichi mai ciò che tu hai sofferto per me sul Calvario.

Io continuerò, mio Dio, a compiere ogni mia azione per amor tuo. In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Così sia.

Al ritorno dalla s. Messa

Una volta rientrati in aula, gli alunni, inginocchiati ciascuno accanto al proprio banco, reciteranno la seguente preghiera, dopo aver fatto il segno della croce:

Salvatore Gesù, ti ringrazio della grazia che mi hai fatto oggi facendomi assistere alla santa Messa e di tutte le altre grazie che ho ricevuto. Ti chiedo perdono delle colpe che vi ho commesso, e ti prego di accordarmi, in virtù dello stesso santo sacrificio, gli aiuti che mi sono necessari per non offenderti durante la giornata. Concedimi anche di servirti fedelmente per il resto della mia vita.

Io continuerò, mio Dio, ecc.

*Preghiere che gli alunni devono dire **all'uscita dalla scuola**, sia il mattino che il pomeriggio.*

Chi presiede dice con voce elevata e chiara: Preghiamo per i nostri maestri, per i nostri genitori e per i benefattori viventi, perché Dio li conservi nella fede della Chiesa cattolica, apostolica e romana e nel suo santo amore. Per essi diciamo:

Pater noster... Ave Maria... Credo in Deum ecc., come nelle preghiere del mattino.

Tutti gli alunni dicono le suddette preghiere a voce bassa insieme a chi presiede sino alla fine del Credo. Dopodich  chi presiede aggiunge:

Preghiamo per i nostri maestri, genitori e benefattori defunti, e diciamo per il riposo delle loro anime: (a cori alterni tra chi presiede e gli alunni)

- De profundis clamavi ad te Domine: Domine exaudi vocem meam.

- Fiant aures tuae intendentes in vocem deprecationis meae.

- Si iniquitates observaveris Domine, Domine quis sustinebit?

- Quia apud te propitiatio est, et propter legem tuam sustinui te, Domine.

- Sustinuit anima mea in verbo ejus, speravit anima mea in Domino.

- A custodia matutina usque ad noctem speret Isra l in Domino.

- Quia apud Dominum misericordia et copiosa apud eum redemptio.

- Et ipse redimet Isra l ex omnibus iniquitatibus ejus.

V) Requiem aeternam dona eis Domine.

R) Et lux perpetua luceat eis.

V) A porta inferi.

R) Erue, Domine, animas eorum.

V) Requiescant in pace.

R) Amen.

V) Domine exaudi orationem meam.

R) Et clamor meus ad te veniat.

Poi chi presiede dir :

OREMUS

Fidelium, Deus, omnium conditor et redemptor, animabus famulorum famularumque tuarum, remissionem cunctorum tribue peccatorum, ut indulgentiam quam semper optaverunt piis supplicationibus consequantur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum.

Gli alunni risponderanno: Amen.

*Terminate queste preghiere, il presidente dirà ad alta voce:
Preghiamo Dio che ci perdoni le colpe che abbiamo commesso a
scuola durante questo giorno, e a questo scopo diciamo:*

*(Questo salmo sarà detto a cori alterni, come è stato indicato per
il De Profundis)*

- Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam
tuam,

- Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniqui-
tatem meam.

- Amplius lava me ab iniquitate mea, et a peccato meo munda me,

- Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, et peccatum
meum contra me est semper.

- Tibi soli peccavi et malum coram te feci: ut justificeris in ser-
monibus tuis et vincas cum judicaris.

- Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, et in peccatis con-
cepit me mater mea.

- Ecce enim veritatem dilexisti; incerta et occulta sapientiae
tuae manifestasti mihi.

- Asperges me hyssopo et mundabor: lavabis me et super nivem
dealabor.

- Auditui meo dabis gaudium et laetitiam: et exsultabunt ossa
humiliata.

- Averte faciem tuam a peccatis meis, et omnes iniquitates meas
dele.

- Cor mundum crea in me Deus, et spiritum rectum innova in
visceribus meis.

- Ne proicias me a facie tua, et spiritum sanctum tuum ne aufe-
ras a me

- Redde mihi laetitiam salutaris tui, et spiritu principali confir-
ma me.

- Docebo iniquos vias tuas, et impii ad te convertentur.

- Libera me de sanguinibus, Deus Deus salutis meae, et exsul-
tabit lingua mea justitiam tuam.

- Domine labia mea aperies, et os meum annuntiabit laudem
tuam.

- Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem utique: holocaustis non delectaberis.

- Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum et humiliatum Deus non despicias.

- Benigne fac Domine in voluntate tua Sion, ut aedificentur muri in Jerusalem.

- Tunc acceptabis sacrificium justitiae, oblationes et olocausta; tunc imponent super altare tuum vitulos.

- Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.

- Sicut erat in principio et nunc et semper et in saecula saeculorum. Amen.

Terminato il Miserere, il presidente intonerà l'antifona «Ne reminiscaris»: gli alunni la diranno assieme a lui:

Ne reminiscaris, Domine, delicta nostra vel parentum nostrorum; neque vindictam sumas de peccatis nostris. Parce, Domine, parce servis tuis, quos pretioso sanguine tuo redemisti, ne in aeternum irascat nobis.

V) Delicta juventutis meae

R) Et ignorantias meas ne memineris, Domine.

V) Domine, exaudi orationem meam

R) Et clamor meus ad te veniat.

OREMUS

Deus cui proprium est miserere semper et parcere, suscipe deprecationem nostram, ut nos et omnes famulos tuos, quos delictorum catena constringit, miseratio tuae pietatis clementer absolvat.

Per Christum Dominum nostrum.

Gli altri alunni rispondono: Amen.

Continua il Presidente:

V) Exaudiat nos Jesus Christus Dominus noster.

Rispondono gli alunni:

R) Nunc et semper et in saecula saeculorum. Amen.

Alla morte di un maestro della città, nei primi tre giorni che seguono la morte si dirà, al termine delle preghiere per le anime del purgatorio e prima della benedizione, il salmo «De profundis» a cori alterni. La colletta Fidelium ivi indicata sarà sostituita dalla seguente:

OREMUS

Inclina, Domine, aurem tuam ad preces nostras, quibus misericordiam tuam supplices deprecamur, ut animam famuli tui, quam de hoc saeculo migrare iussisti, in pacis ac lucis regione constituas et sanctorum tuorum jubeas esse consortem. Per Christum Dominum nostrum.

Tutti rispondono: Amen

Alla morte di un alunno della scuola che ha superato i sette anni di età, il primo giorno dopo la morte e al termine della preghiera della sera in tutte le classi si dirà per lui il De profundis con la colletta Inclina Domine.

ATTI DI FEDE

PER OGNI GIORNO DELLA SETTIMANA

***Domenica.** Facciamo un atto di fede in generale:*

Mio Dio, credo fermamente ciò che crede la Chiesa e che mi raccomanda di credere, perché sei tu che glielo hai rivelato. Con questa fede io ti adoro e ti amo con tutto il cuore, e continuerò, o Dio, a compiere ogni mia azione per amor tuo. † In nomine Patris, et Filii, ecc.

***Lunedì.** Facciamo un atto di fede sul mistero trinitario:*

Mio Dio, credo fermamente che tu sei un solo Dio in tre persone, Padre, Figlio e Spirito Santo, perché l'hai detto tu. Con questa fede io ti adoro e ti amo con tutto il cuore, e continuerò, o Dio, a compiere ogni mia azione per amor tuo. † In nomine Patris, et Filii, ecc.

Martedì. *Facciamo un atto di fede sull'immortalità dell'anima:*

Mio Dio, credo fermamente che mi hai dato un'anima immortale per conoscerti, amarti e servirti in questo mondo e per godere di te eternamente in cielo. Con questa fede ti adoro e ti amo con tutto il cuore. Io continuerò, o Dio, a compiere, ecc. † In nomine Patris, et Filii, ecc.

Mercoledì. *Facciamo un atto di fede sul mistero dell'incarnazione:*

Salvatore Gesù, credo fermamente che tu sei l'unico figlio di Dio Padre, che ti sei fatto uomo per nostro amore e che hai preso un corpo e un'anima simili ai nostri nel seno della ss.ma Vergine Maria tua Madre. Con questa fede ti adoro e ti amo con tutto il cuore. Io continuerò, o Dio, a compiere ogni mia azione per amor tuo. † In nomine Patris, et Filii, ecc.

Giovedì. *Facciamo un atto di fede sul mistero eucaristico:*

Salvatore Gesù, credo fermamente che tu sei nel ss.mo sacramento dell'altare sotto le apparenze del pane e del vino e che il tuo corpo e il tuo sangue, la tua anima e la tua divinità sono veramente gli stessi che sono in cielo. Con questa fede ti adoro e ti amo con tutto il cuore. Io continuerò, o Dio, a compiere ogni mia azione per amor tuo. † In nomine Patris, et Filii, ecc.

Venerdì. *Facciamo un atto di fede sul mistero della redenzione:*

Salvatore Gesù, credo fermamente che tu hai sofferto e sei morto su una croce per liberarmi dai peccati e dalle pene dell'inferno, e per salvarmi. Con questa fede ti adoro e ti amo con tutto il cuore. Io continuerò, mio Dio, a compiere, ecc. † In nomine Patris, et Filii, ecc.

Sabato. *Facciamo un atto di fede sul mistero della risurrezione:*

Salvatore Gesù, credo fermamente che sei risuscitato con la tua potenza il terzo giorno dopo la morte. Credo anche che anch'io risusciterò alla fine del mondo per comparire davanti a te nell'ultimo giudizio. Con questa fede ti adoro, ecc. † In nomine Patris, et Filii, ecc.

PREGHIERE
CHE SI DICONO A SCUOLA NEL POMERIGGIO

Alle ore tredici e trenta, quando si ricomincia la scuola:

† Nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo. Così sia

Ricordiamoci che siamo alla santa presenza di Dio.

Vieni, Spirito Santo, riempi il cuore dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore.

V) Manda, Signore, il tuo Santo Spirito per darci una vita nuova.

R) E rinnoverai la faccia della terra.

PREGHIAMO

O Dio, che istruisci i tuoi fedeli con i lumi dello Spirito Santo diffuso nei loro cuori, concedici, in virtù dello stesso Spirito, la grazia di gustare i veri beni e di godere della sua consolazione. Te lo domandiamo per Gesù Cristo nostro Signore. Così sia.

Ti adoro, Salvatore Gesù, e ti riconosco come mio Maestro: insegnami, ti prego, a conoscerti, amarti e servirti. Vengo a scuola per impararlo: prometto che, aiutato dalla tua santa grazia, l'imparerò bene e metterò in pratica le sante istruzioni che mi darai.

Ave Maria, piena di grazia, ecc. - Santa Maria, Madre di Dio, ecc.

Segue uno degli atti di fede indicati a p. 247, finito il quale non si dirà Io continuerò... ma si passerà subito all'atto successivo.

M'impegno, o Dio, a compiere questa azione per tuo amore. Permettimi di offrirtela in onore e in unione alle azioni che Gesù Cristo tuo Figlio ha compiuto mentre era sulla terra e concedimi la grazia di compierla in modo che ti sia gradita.

Alle ore quattordici e quindici:

† Nel nome del Padre, e del Figlio, ecc.

Ricordiamoci che siamo, ecc.

Benedetto sia il giorno e l'ora della nascita, morte e risurrezione di N.S. Ges  Cristo.

Ti offro, o Dio, il mio cuore: concedimi la grazia di trascorrere quest'ora e il resto del giorno nel tuo santo amore e senza offenderti.

Ave Maria, piena di grazia, ecc. - Santa Maria, Madre di Dio, ecc.

Segue uno degli atti di fede indicati a p. 247, concludendo con: Io continuer , mio Dio, a compiere ogni mia azione per amor tuo. † Nel nome del Padre, e del Figlio, ecc.

Alle quindici e trenta si dice la seguente preghiera di benedizione [della merenda] in questo modo:

† Nel nome del Padre, e del Figlio, ecc.

Ricordiamoci che siamo, ecc.

O Dio, benedici, ti prego, il cibo che sto per prendere e non permettere che esso sia un'occasione per offenderti. Fa' in modo, ti prego, che esso serva solo a conservarmi in vita per il tuo servizio. Rinunzio, per amor tuo, a qualsiasi impulso di avidit  e sensualit  che potrei provare mangiando; e non permettere, ti prego, che io sia preda dell'avidit . Dammi quella ritenutezza e quella moderazione che Ges  Cristo tuo Figlio ha sempre mostrato quando compiva questa azione e anche le sue stesse intenzioni, che sono poi quelle che ogni cristiano deve avere nel prendere il cibo.

Io continuer , mio Dio, a compiere, ecc.

Alle ore sedici, dopo aver consumato la merenda, si far  il ringraziamento con questa preghiera:

† Nel nome del Padre, e del Figlio, ecc.

Ricordiamoci che siamo, ecc.

Ti ringrazio, o Dio, del nutrimento che mi hai dato:   a te che debbo essere riconoscente.

Concedimi, ti prego, la grazia di usare le forze che con esso ho acquistato per meglio servirti. Concedimi anche, o Dio, che l'azione del mangiare, che rende gli uomini simili alle bestie, non mi impedisca di rassomigliare agli angeli benedicendoti continuamente sulla terra mentre essi ti adorano in cielo. Concedimi, infine, che al termine di questa vita io possa lodarti eternamente in cielo in loro compagnia e in quella degli spiriti beati.

Io continuer , mio Dio, ecc.

PREGHIERE

CHE SI DICONO PRIMA E DOPO IL CATECHISMO

Prima di iniziare il catechismo, verr  eseguito un canto per disporre l'animo ad ascoltarlo e a trarne profitto. Dopo il canto si dir  la seguente preghiera:

O Dio, ascolter  attentamente il catechismo per tuo amore; concedimi la grazia di imparare a conoscerti, amarti e servirti, e di praticare fedelmente ci  che vi avr  imparato.

Io continuer , mio Dio, ecc.

Annotazioni riguardanti il catechismo e le preghiere

- Ogni pomeriggio, dalle sedici alle sedici e trenta, si far  il catechismo per la durata di mezz'ora.

- Se capita un pomeriggio di vacanza, il catechismo durer  mezz'ora e si far  alla fine delle lezioni del mattino.

- Se sar  vacanza per tutto il giorno, la mezz'ora di catechismo sar  anticipata al giorno precedente, seguendo questo orario: dalle quindici e trenta alle sedici si far  il catechismo sui principali misteri; dalle sedici e trenta si far  quello settimanale gi  programmato.

- *La domenica e le feste si farà mezz'ora di catechismo sui principali misteri e un'ora sul programma settimanale. Dopo, gli alunni verranno accompagnati, all'ora stabilita, a seguire il Vespro.*

- *La vigilia di un giorno di vacanza, dopo la benedizione indicata per le merenda, non si dirà Io continuerò, mio Dio, ecc. ma verrà eseguito il canto per invocare lo Spirito Santo. Seguirà, quindi, la preghiera prima del catechismo O Dio, ascolterò attentamente, ecc.*

- *Nei giorni di vigilia, alle ore sedici si dirà soltanto la preghiera di ringraziamento dopo la merenda, e cioè Ti ringrazio, o Dio, ecc.*

- *Dal 1° novembre al 31 gennaio incluso, gli alunni non faranno merenda, per cui il catechismo inizierà alle quindici e trenta, iniziando con queste preghiere: † Nel nome del Padre, e del Figlio, ecc. e Ricordiamoci che siamo, ecc. Seguirà il canto di invocazione allo Spirito Santo e si concluderà con la preghiera O Dio, ascolterò attentamente, ecc.*

- *La domenica, le feste e i giorni in cui si fa il catechismo dalle 13.30 alle 15.00 (cioè il mercoledì santo, la vigilia e il giorno di Natale) si comincerà con il catechismo sui principali misteri; le preghiere sono quelle stesse che si dicono negli altri giorni all'inizio delle lezioni pomeridiane.*

- *Prima di iniziare il catechismo, si dicono le preghiere indicate alle ore 14.00 dei giorni di scuola o quelle indicate per le ore quindici. Dopo, verrà cantato il canto scelto per l'intera settimana.*

- *Si dirà infine O Dio, ascolterò attentamente, ecc. Alla fine del catechismo, si dirà la preghierina che si è soliti dire al termine della scuola. Ti ringrazio, o Dio, ecc.*

PREGHIERE

CHE SI DICONO AL TERMINE DELLE LEZIONI POMERIDIANE

† Nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo. Così sia.
Ti ringrazio, o Dio, delle istruzioni che mi hai dato oggi a scuola. Concedimi la grazia di profittarne e di essere fedele a metterle in pratica.

Ricordiamoci che siamo alla santa presenza di Dio, e diciamo:

O Dio, credo fermamente che tu sei ovunque e anche qui fra noi. Credo che mi vedi e mi senti; credo che nulla ti è nascosto e che conosci ogni mio pensiero e il fondo del mio cuore.

Chiediamo l'assistenza dello Spirito Santo, per poter dire bene le nostre preghiere:

Spirito Santo, vieni in me e riempi il mio cuore con il tuo santo amore. Concedimi, con l'aiuto della tua santa grazia, una vera devozione e l'attenzione nelle preghiere.

Adoriamo la ss.ma Trinità:

SS.ma Trinità, Dio uno in tre persone, Padre, Figlio e Spirito Santo, ti adoro con profondissimo rispetto e ti amo con tutto il cuore, perché tu sei il mio Dio e il mio sovrano Signore. Riconosco che tu sei il creatore di ogni cosa e che anch'io sono tua creatura, che nulla ho di mio e che sono solo peccato. Perciò, o Dio, mi sottometto completamente a te: disponi di me come meglio ti piacerà.

Ringraziamo Dio delle grazie e dei benefizi che da lui abbiamo ricevuto:

Ti ringrazio, o Dio, di avermi dato la vita e di avermela conservata sino ad ora, di aver creato la mia anima per conoscerti, amarti e servirti in questo mondo e di averla fatta immortale per godere, dopo questa vita, la felicità eterna. Ti ringrazio di avermi fatto cristiano, di avermi liberato e preservato da un grandissimo numero di peccati e di avermi prevenuto con le numerose grazie che mi hai concesso.

Rendiamo i nostri doveri a N.S. Ges  Cristo:

Ti adoro, mio Salvatore Ges , eterno e unico Figlio di Dio, che ti sei fatto uomo, sei stato concepito dallo Spirito Santo e sei nato dalla ss.ma Vergine. Ringrazio la tua bont  che ti ha fatto morire su una croce per dare a Dio soddisfazione per i miei peccati, per liberarmi dalle pene dell'inferno e per meritarmi la vita eterna. Mi offro tutto a te e prometto di vivere solo per amarti. Vieni, dunque, e regna nel mio cuore per tutti i giorni della mia vita con il tuo santo amore. Dopo la morte concedimi di regnare in cielo con te. Cos  sia.

Confusi come grandi peccatori, presentiamoci a Dio e chiediamogli la grazia di conoscere i nostri peccati:

Tu sai, o Dio, in quale gravissimo accecamento sono piombato e che addirittura non conosco il numero esatto dei miei peccati. Illumina la mia mente con lo splendore della tua luce, perch  arrivi a conoscerli, e suscita nel mio cuore un dolore sincero che me li faccia odiare e detestare per testimoniarti l'amore che ho per te.

Facciamo a Dio un'umile confessione dei nostri peccati:

Confesso a Dio onnipotente, alla beata sempre vergine Maria, a san Michele Arcangelo, a san Giovanni Battista, ai santi apostoli Pietro e Paolo e a tutti i santi che ho commesso molti peccati con il pensiero, le parole e le azioni: per mia colpa, mia grande colpa, mia grandissima colpa. Perci  supplico la beata sempre vergine Maria, san Michele Arcangelo, san Giovanni Battista, i santi apostoli Pietro e Paolo e tutti i santi di pregare il nostro Signore e nostro Dio perch  mi usi misericordia.

Soltanto le domeniche e le feste che capitano di mercoled  si reciteranno i comandamenti di Dio e quelli della Chiesa e i sette peccati capitali: tutto ci  terr  il posto dell'esame.

Recitiamo i comandamenti di Dio, quelli della Chiesa e i sette vizi capitali per esaminarci pi  agevolmente sui peccati che abbiamo commesso:

I dieci comandamenti di Dio: ¹

1. Un solo Dio amerai
e adorerai perfettamente.
2. Non nominerai Dio invano
né altre cose parimenti sante.
3. La domenica santificherai
servendo Dio devotamente.
4. Padre e madre onorerai
se vuoi vivere lungamente.
5. Omicidio non commetterai
con i fatti e volontariamente.
6. Lussurioso mai sarai
nel corpo volontariamente.
7. I beni altrui non prenderai
né conserverai scientemente.
8. Falsa testimonianza mai dirai
né mentirai assolutamente.
9. I piaceri della carne non cercherai
ma nel matrimonio solamente.
10. I beni altrui non bramerai
per averli ingiustamente.

I comandamenti della Chiesa:

1. Di domenica la Messa sentirai
e ogni festa conseguentemente.
2. Ogni peccato confesserai
come minimo annualmente.
3. Il tuo creatore riceverai
almeno a Pasqua e umilmente.
4. Ogni festa santificherai
com'è disposto ecclesialmente.

¹ Comandamenti di Dio. Il recente CEC li riporta su tre colonne: dapprima i testi biblici di Es 20, 2-7 e di Dt 5, 6-21; la terza colonna riproduce la formula catechetica tradizionale, cioè quella in distici ritmati e rimati.

5. Nei Quattro Tempi e vigilie digiunerai e in Quaresima integralmente.
6. Il venerd  carne non mangerai e il sabato ugualmente.

I comandamenti di Dio, come sono riportati nella Sacra Scrittura:

1. Io sono il signore tuo Dio, che devi adorare e amare con tutto il cuore: non avrai altro Dio fuori di me.
2. Non prenderai invano, cio  non giurerai sul nome del Signore tuo Dio.
3. Ricordati di santificare il giorno del riposo, *che   la santa domenica*.
4. Onora tuo padre e tua madre, se vuoi vivere a lungo sulla terra.
5. Non ucciderai.
6. Non commetterai alcuna impurit .
7. Non ruberai.
8. Non mentirai e non dirai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.
9. Non desidererai la moglie del tuo prossimo.
10. Non desidererai la sua casa, il suo servo, la sua serva, il suo bue, il suo asino: nulla insomma che gli appartenga.

I comandamenti della Chiesa:

1. Santificherai le feste prescritte dalla Chiesa e non lavorerai in quei giorni.
2. Assisterai alla santa Messa la domenica e le feste.
3. Confesserai i tuoi peccati almeno una volta l'anno.
4. Riceverai in stato di grazia il santo sacramento almeno nel periodo pasquale.
5. Digiunerai in Quaresima, nelle Quattro Tempora e nelle viglie delle feste prescritte dalla Chiesa.
6. Non mangerai carne n  il venerd  n  il sabato.

I sette vizi capitali che di solito ci portano a peccare:

superbia, avarizia, invidia, impurit , gola, ira e accidia.

ESAME DI COSCIENZA

I seguenti quattro articoli sull'esame di coscienza servono per quattro settimane consecutive.

Chi presiede la preghiera, all'inizio di ogni settimana legge tutto il contenuto dell'articolo di quella settimana, indicando subito dopo quale punto i maestri dovranno spiegare quel giorno.

I maestri spiegano ogni giorno solo uno dei cinque punti dell'articolo di quella settimana. Dopo il quinto punto, la settimana successiva si comincia dal primo.

Esaminiamo la nostra coscienza. Ognuno lo faccia per conto suo.

I Articolo

1° Punto. Oggi, appena sveglio, mi sono preoccupato di fare il segno della croce, di adorare Dio, di offrirgli il mio cuore e ogni mio pensiero, ogni mia parola e ogni mia azione?

2° Punto. Sono stato sollecito nell'alzarmi e nel vestirmi? Mi sono mostrato a qualche persona senza essere onestamente vestito?

3° Punto. Prima di mettermi a letto la sera e subito dopo essermi alzato e vestito la mattina, mi sono inginocchiato per pregare Dio? L'ho fatto con attenzione, modestia e devozione?

4° Punto. Durante la giornata ho pensato qualche volta a Dio? Gli ho offerto il lavoro e ogni altra azione prima di iniziarla?

5° Punto. Ho forse giurato contro la verit  o contro il santo nome di Dio?

Infine, non ho commesso qualche altro peccato in pensiero, in parola, in azione o in omissione?

II Articolo

1° Punto. A cosa mi sono impegnato nei giorni di domenica o festivi? Ho assistito in parrocchia alla Messa solenne, all'Ufficio divi-

no e alle istruzioni che vi vengono impartite, ovvero ho trascorso questi santi giorni a giocare, a passeggiare o in altri svaghi?

2° *Punto*. Ho sentito per intero la s. Messa la domenica e le feste? Ho trascurato di ascoltarla gli altri giorni? Ho avuto l'attenzione, la pietà e la religione che sono dovute a questo santo Sacrificio? Ho pregato Dio durante l'intera Messa? Ho chiacchierato o scherzato durante questo tempo?

3° *Punto*. Ho mancato di rispetto al luogo sacro? Mi sono messo a correre o ho camminato con troppa fretta? Ho assunto atteggiamenti immodesti? Mi sono voltato a destra e a sinistra?

4° *Punto*. Ho sempre rispettato e ubbidito con piacere ai genitori, ai maestri, alle maestre e alle altre persone alle quali debbo rispetto e obbedienza?

5° *Punto*. Ho amato tutte le persone, anche chi mi ha fatto del male o me lo ha voluto? Ho amato soprattutto i miei fratelli e sorelle e i miei compagni?

Infine, non ho commesso ecc...?

III Articolo

1° *Punto*. Ho provato odio o avversione verso qualcuno? L'ho forse ingiuriato?

2° *Punto*. Ho fatto o cercato di fare atti indecenti, vergognosi o contrari alla purezza? Ho accarezzato pensieri, ho detto parole, ho gettato sguardi, ho letto libri, ho cantato canzoni indecenti?

3° *Punto*. Ho omesso di pregare Dio prima e dopo i pasti? Ho mangiato o bevuto troppo, con avidità, con sensualità, oppure ho mangiato fuori dei pasti mosso unicamente dalla gola?

4° *Punto*. Ho rubato o cercato di rubare a qualche persona? Ho preso qualcosa di nascosto ai miei genitori, oppure l'ho presa senza chiedere il loro permesso o addirittura contro la loro volontà?

5° *Punto*. Ho parlato male del prossimo? Ho mentito sia sul serio che per scherzo, per giustificarmi o per compiacere qualcuno?

Infine, non ho commesso ecc...?

IV Articolo

1° *Punto*. Mi sono assentato dalla scuola senza autorizzazione, contro la volontà dei miei genitori, o per libertinaggio?

2° *Punto*. A scuola mi sono applicato allo studio delle lezioni? Vi ho parlato o scherzato? Ho ascoltato con attenzione, ho tenuto bene a mente e praticato le istruzioni che vi ho ricevuto?

3° *Punto*. Prima di entrare a scuola, mi son messo a giocare o a svagarmi? L'ho fatto nei pressi della chiesa o nel suo interno? L'ho fatto addirittura durante il servizio divino?

4° *Punto*. Ho perduto troppo tempo a giocare? Ho mostrato troppo attaccamento al gioco? Ho partecipato a giochi proibiti? Vi ho imbrogliato gli altri oppure ho cercato di farlo?

5° *Punto*. Ho spinto qualcuno a bestemmiare, a menare, a rubare, a mentire o a disertare la scuola, la santa Messa o a commettere qualche peccato?

Infine, non ho commesso ecc...?

Facciamo un atto di contrizione e chiediamo perdono a Dio dei nostri peccati:

Mio Dio, con profonda umiltà chiedo perdono dei peccati che ho commesso in tutta la mia vita, soprattutto di quelli commessi dopo l'ultima confessione. Mi pento moltissimo di averli commessi, perché tu sei infinitamente buono. Li detesto tutti per amor tuo e perché ti recano dispiacere. Con l'aiuto della tua santa grazia sono deciso a non cadervi mai più e di confessarli al più presto.

Offriamo a Dio il sonno e chiediamogli le grazie di cui abbiamo bisogno durante la notte:

Mio Dio, mi offro tutto a te; ti offro anche il sonno che prenderò questa notte in onore del riposo che Gesù Cristo tuo Figlio prese sulla terra. Non permettere, ti prego, che cada in peccato o in qualche altro fatto increscioso. Concedimi la grazia di vivere sempre e di morire nella fede della Chiesa cattolica, apostolica e romana, e nel tuo santo amore.

Confidiamo di ottenere ciò che chiediamo a Dio, rivolgiamogli la preghiera che Gesù Cristo suo Figlio ci ha insegnato, e che contiene sette domande:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà sulla terra come in cielo. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, perdona le nostre offese come noi perdoniamo a chi ci ha offeso e non lasciarci cadere nella tentazione, ma liberaci dal male. Così sia.

Salutiamo la ss.ma Vergine e preghiamola di intercedere per noi:

Ave Maria piena di grazia, il Signore è con te, tu sei benedetta sopra tutte le donne, e Gesù il frutto del tuo seno è benedetto. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi poveri peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Così sia.

Facciamo un atto di fede sui misteri principali della nostra santa religione, recitando il Simbolo che gli Apostoli hanno composto, e che si compone di dodici articoli:

Credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra.

E in Gesù Cristo suo unico figlio Nostro Signore, che è stato concepito dallo Spirito Santo ed è nato dalla Vergine Maria. Ha sofferto sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto. Discese agli inferi e dopo tre giorni risuscitò dai morti. Salì al cielo e ora è seduto alla destra di Dio, il Padre onnipotente. Da lì verrà a giudicare i vivi e i morti.

Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa Cattolica, la Comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Così sia.

Preghiamo il nostro santo angelo custode e i nostri santi patroni e protettori:

Santo angelo mio custode, continua, ti prego, le cure che ti prendi per la mia salvezza. Allontana da me questa notte ciò che potrebbe nuocermi e guidami sulla via del cielo.

O san Giuseppe, san N.N. (*patrono della parrocchia*), san Nicola,

o mio santo protettore e voi santi e sante che godete di Dio, ottenetemi con le vostre preghiere la grazia di vivere bene imitandovi, e quella di morire bene. Così sia.

Pregbiamo Dio per le anime che sono in purgatorio:

O Dio, ti supplico di concedere alle anime dei fedeli che sono morti nel tuo servizio e che soffrono ancora nel purgatorio di riposare in pace nel cielo. Così sia.

Chiediamo a Dio la sua santa benedizione:

Fammi la grazia, o Dio, di trascorrere questa notte e il resto di questa giornata nel tuo santo amore e senza offenderti. Concedimi perciò la tua santa benedizione: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Dopo queste preghiere, vengono cantati non più di sei versi di un canto. In questa maniera: due alunni cantano il primo verso e tutti gli altri lo ripetono; alla stessa maniera vengono cantati il secondo, il terzo ecc.

Terminato il canto, chi presiede le preghiere dice, lui solo, con voce chiara e distinta:

Pregbiamo Dio per i nostri maestri, per i nostri genitori e per i nostri benefattori ancora in vita, perché Dio li conservi nella fede della Chiesa cattolica, apostolica e romana, e nel suo santo amore. Per essi diciamo:

Pater noster, Ave Maria, Credo in Deum, De profundis, Miserere.

LITANIE

In onore della ss.ma Vergine

Si dicono ogni sabato e nella vigilia delle feste della ss.ma Vergine alla fine della scuola, immediatamente dopo la preghiera della sera e prima di domandare la benedizione al Signore

Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison.
Christe audi nos, Christe exaudi nos.

Pater de coelis Deus,	miserere nobis
Fili redemptor mundi, Deus,	"
Spiritus Sancte, Deus,	"
Sancta Trinitas, unus Deus,	"

Sancta Maria,	ora pro nobis
Sancta Dei Genitrix,	"
Sancta Virgo virginum,	"
Mater Christi,	"
Mater divinae gratiae,	"
Mater purissima,	"
Mater castissima	"
Mater inviolata,	"
Mater intemerata,	"
Mater amabilis,	"
Mater admirabilis,	"
Mater Creatoris,	"
Mater Salvatoris,	"
Virgo prudentissima,	"
Virgo veneranda,	"
Virgo praedicanda,	"
Virgo potens,	"
Virgo clemens,	"
Virgo fidelis,	"
Speculum justitiae,	"
Sedes sapientiae,	"

Causa nostrae laetitiae,	”
Vas spirituale,	“
Vas honorabile,	”
Vas insigne devotionis,	”
Rosa mystica,	“
Turris davidica,	”
Turris eburnea,	”
Domus aurea,	”
Foederis arca,	”
Janua coeli,	”
Stella matutina,	”
Salus infirmorum,	”
Refugium peccatorum,	”
Consolatrix afflictorum,	”
Auxilium christianorum,	”
Regina Angelorum,	”
Regina Patriarcarum,	”
Regina Prophetarum,	”
Regina Apostolorum,	”
Regina Martyrum,	”
Regina Confessorum,	”
Regina Virginum,	”
Regina Sanctorum omnium,	”

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce nobis, Domine
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos, Domine
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis
Christe, audi nos
Christe, exaudi nos

OREMUS

Deus ineffabilis misericordiae, qui non solum homo sed etiam filius hominis fieri dignatus es et mulierem Matrem in terris habere voluisti, qui Deum Patrem habebas in coelis, da nobis, quaesumus, ejus memoriam devote celebrare, ejus maternitatem summe venerari, ac ejus superexcellentissimae dignitati umilissime subesse, quae te de

Spiritu Sancto concepit, te Virgo peperit et te in terris sibi subditum habuit Dominum nostrum Jesum Christum Filium Dei unigenitum.

Qui cum eodem Deo Patre et Spiritu Sancto vivis et regnas, Deus, per omnia saecula saeculorum. Amen

In onore della divina infanzia di Gesù

Si dicono nelle vigilie di Natale, dell'Epifania e della Purificazione

Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison
Jesu Infans audi nos, Jesu Infans exaudi nos,

Pater de coelis, Deus,	miserere nobis
Fili Redemptor mundi, Deus,	"
Spiritu Sancte, Deus,	"
Sancta Trinitas, unus Deus,	"

Infans Jesu Christe,	"
Infans Deus vere,	"
Infans Fili Dei vivi,	"
Infans Fili Mariae Virginis,	"
Infans ante luciferum genite,	"
Infans Verbum caro factum,	"
Infans sapientia Patris	"
Infans integritas Matris,	"
Infans Patris unigenite,	"
Infans Matris primogenite,	"
Infans imago Patris,	"
Infans origo Matris,	"
Infans Patris splendor,	"
Infans Matris honor,	"
Infans aequalis Patri,	"
Infans subdite Matri,	"
Infans Patris delitiae,	"
Infans Matris divitiae,	"
Infans donum Patris,	"

Infans munus Matris,	”
Infans partus Virginis,	”
Infans creator hominis,	”
Infans virtus Dei,	”
Infans forma servi,	”
Infans Deus noster,	”
Infans frater noster,	”
Infans viator in gloria,	”
Infans comprehensor in via,	”
Infans vir ab utero,	”
Infans senex a puero,	”
Infans Pater saeculorum,	”
Infans aliquot dierum,	”
Infans vita latens,	”
Infans Verbum silens,	”
Infans vagiens in cunis,	”
Infans fulgurans in coelis,	”
Infans terror inferni,	”
Infans júbilus paradisi,	”
Infans tyrannis formidabilis,	”
Infans Magis desiderabilis,	”
Infans exul a populo,	”
Infans Rex in exilio,	”
Infans idolorum eversor,	”
Infans gloriae Patris zelator,	”
Infans fortis in debilitate,	”
Infans potens in exilitate,	”
Infans thesaurus gratiae,	”
Infans fons amoris,	”
Infans instaurator caelestium,	”
Infans reparator terrestrium,	”
Infans caput Angelorum,	”
Infans radix Patriarcharum,	”
Infans sermo Prophetarum,	”
Infans desiderium gentium,	”
Infans gaudium pastorum,	”

Infans lumen magorum,	”
Infans salus infantium,	”
Infans primitiae Sanctorum omnium	”

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce nobis, Infans Jesu
 Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos, Infans Jesu
 Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis, Infans Jesu

Jesu Infans, audi nos
 Jesu Infans, exaudi nos

OREMUS

Domine Jesu, qui sublimitatem incarnatae divinitatis tuae et humanitatis tuae divinissimae usque ad humillimum Nativitatis et Infantiae statum pro nobis exinanire dignatus es, da nobis ut divinam in infantia sapientiam, in debilitate potentiam, in exilitate majestatem agnoscentes, te parvulum adoremus in terris, te magnum intueamur in coelis.

Qui vivis et regnas, Deus, per omnia saecula saeculorum. Amen

In onore del santo nome di Gesù

Si dicono nella vigilia della Circoncisione

Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison
 Jesu, audi nos, Jesu exaudi nos

Pater de coelis, Deus,	miserere nobis
Fili Redemptor mundi, Deus,	”
Spiritus Sancte, Deus,	”
Sancta Trinitas, unus Deus,	”

Jesu Fili Dei vivi,	”
Jesu splendor Patris,	”
Jesu candor lucis aeternae,	”

Jesu Rex gloriae,	”
Jesu sol justitiae,	”
Jesu Fili Mariae Virginis,	”
Jesu admirabilis,	”
Jesu Deus fortis,	”
Jesu Pater futuri saeculi,	”
Jesu magni consilii Angele,	”
Jesu potentissime,	”
Jesu patientissime,	”
Jesu oboedientissime,	”
Jesu mitis et humilis corde,	”
Jesu amator castitatis,	”
Jesu Deus pacis,	”
Jesu auctor vitae,	”
Jesu exemplar virtutum,	”
Jesu zelator animarum,	”
Jesu Deus noster,	”
Jesu refugium nostrum,	”
Jesu Pater pauperum,	”
Jesu thesaurus fidelium,	”
Jesu bone Pastor,	”
Jesu lux vera,	”
Jesu sapientia aeterna,	”
Jesu bonitas infinita,	”
Jesu via et vita nostra,	”
Jesu gaudium Angelorum,	”
Jesu magister Apostolorum,	”
Jesu doctor Evangelistarum,	”
Jesu fortitudo martyrum,	”
Jesu lumen confessorum,	”
Jesu puritas virginum,	”
Jesu corona Sanctorum omnium,	”

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce nobis, Domine
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos, Domine
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis

Jesu, audi nos
 Jesu, exaudi nos

OREMUS

Domine Jesu Christe, qui dixisti: Petite et accipietis, quaerite et invenietis, pulsate et aperietur vobis, quaesumus, da nobis petentibus divinissimi tui amoris effectum, ut te toto corde, ore et opere diligamus et a tua numquam laude cessemus.

Qui vivis et regnas, Deus, per omnia saecula saeculorum. Amen

In onore di san Giuseppe, sposo della ss.ma Vergine²

Si dicono nella vigilia della festa di questo grande santo

Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison
 Jesu Infans, audi nos, Jesu Infans, exaudi nos,

Pater de coelis Deus,	miserere nobis
Fili Redemptor mundi, Deus,	”
Spiritus Sancte Deus,	”
Sancta Trinitas, unus Deus,	”

Sancta Maria, beati Joseph sponsa,	ora pro nobis
Sancte Joseph sponse beat� Virginis,	”
Sancte Joseph qui Virginem traducere noluit,	”
Sancte Joseph Christi Pater vocate,	”
Sancte Joseph magni consilii coadjutor fidelissime,	”
Sancte Joseph beat� Virginis pr�sidium,	”
Sancte Joseph beat� Virginis solatium,	”
Sancte Joseph virginitatis spons� testis et custos,	”
Sancte Joseph sponse Virginis simillime,	”

² Queste litanie di san Giuseppe sono completamente differenti da quelle che si recitano oggi e che furono approvate da san Pio X (18 marzo 1909), arricchite da 300 giorni di indulgenza. Cf. Mons. G. Brandi, *Il mese di san Giuseppe*, D'Auria, Napoli 1946.

Sancte Joseph pueri Jesu tutor amantissime, ”
 Sancte Joseph familiæ Jesu provisor sedulissime, ”
 Sancte Joseph mirabili gratia santificate, ”
 Sancte Joseph in amore Dei constantissime, ”
 Sancte Joseph vir seraphice, ”
 Sancte Joseph Patriarcharum culmen, ”
 Sancte Joseph qui primus post Virginem
 Christum jugiter adorasti ”
 Sancte Joseph qui puerum Jesum ab Herode
 liberasti, ”
 Sancte Joseph qui puerum Jesum in Ægyptum
 detulisti, ”
 Sancte Joseph qui puerum Jesum ex Ægypto
 in Nazareth reduxisti, ”
 Sancte Joseph qui puerum Jesum, triduo dolens,
 cum sponsa Virgine quæsivisti, ”
 Sancte Joseph qui lætus cum sponsa in templo
 puerum Jesum inter doctores repulisti, ”
 Sancte Joseph qui cum sponsa Virgine et puero Jesu
 per triginta annos cœlestem vitam egisti, ”
 Sancte Joseph qui puero Jesu et Matri ejus
 vitæ necessaria tuo labore providisti, ”
 Sancte Joseph qui in brachiis Christi et sponsæ
 Virginis sanctæ obiisti, ”
 Sancte Joseph qui Christi adventum Patribus
 in limbo nuntiasti, ”
 Sancte Joseph qui in cœlis peculiari gloria
 donatus es, ”
 Sancte Joseph patrone et defensor noster
 dulcissime, ”

Per infantiam tuam, exaudi nos Infans Jesu
 Per integritatem dilectæ Matris tuæ, purifica nos Infans Jesu
 Per fidelitatem sancti Joseph, protege nos Infans Jesu

V) Domine, exaudi orationem meam

R) Et clamor meus ad te veniat

OREMUS

Jesu mitissime omnipotens Deus, qui beatum Joseph justum beatæ Mariæ Virginis Matris tuæ sponsum providisti, tibi nutritium elegisti atque humano generi obedientiæ exemplar præbuidisti, da nobis ipsius intercessione ita nostræ voluntatis pravitatem frangere et tuorum præceptorum rectitudinem in omnibus adimplere, ut perpetuæ visionis tuæ beatitudine perfrui mereamur.

Qui vivis et regnas, Deus, per omnia sæcula sæculorum. Amen

V) Exaudiat nos Dominus Jesus Infans

R) Nunc et semper et in sæcula sæculorum. Amen

Per le Quattro Tempora, per le Rogazioni e per la festa di san Marco

Da dirsi immediatamente dopo la preghiera all'inizio della scuola

e nella vigilia della festa di Ognissanti

Da dirsi al termine della preghiera della sera, prima di domandare la benedizione

Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison

Christe audi nos, Christe exaudi nos

Pater de coelis, Deus,	miserere nobis
Fili Redemptor mundi, Deus,	"
Spiritus Sancte, Deus,	"
Sancta Trinitas, unus Deus,	"

Sancta Maria,	ora pro nobis
Sancta Dei Genitrix,	"
Sancta Virgo virginum,	"
Sancte Michaël,	"
Sancte Gabriel,	"
Sancte Raphaël,	"
Omnes sancti Angeli et Arcangeli,	orate pro nobis
Omnes sancti beatorum spirituum ordines,	"

Sancte Joannes Baptista,	ora pro nobis
Sancte Joseph,	”
Omnes sancti Patriarchae et Prophetae,	orate pro nobis
Sancte Petre,	ora pro nobis
Sancte Paule,	”
Sancte Andrea,	”
Sancte Jacobe,	”
Sancte Joannes	”
Sancte Thoma,	”
Sancte Jacobe,	”
Sancte Philippe,	”
Sancte Bartholomæe,	”
Sancte Matthæe,	”
Sancte Simon,	”
Sancte Thadæe,	”
Sancte Matthia,	”
Sancte Barnaba,	”
Sancte Luca,	”
Sancte Marce,	”
Omnes sancti Apostoli et Evangelistae,	orate pro nobis
Omnes sancti Discipuli Domini,	”
Omnes sancti Innocentes,	”
Sancte Stephane,	ora pro nobis
Sancte Laurenti,	”
Sancte Vincenti,	”
Sancte Yone,	”
Sancti Fabiane et Sebastiane,	orate pro nobis
Sancti Joannes et Paule,	”
Sancti Cosma et Damiane,	”
Sancti Gervasi et Protasi,	”
Omnes sancti Martyres,	”
Sancte Silvester,	ora pro nobis
Sancte Gregori,	”
Sancte Ambrosi	”
Sancte Augustine,	”
Sancte Hieronyme,	”

Sancte Martine,	”
Sancte Nicolae,	”
Omnes sancti Pontifices et Confessores,	orate pro nobis
Omnes sancti Doctores,	”
Sancte Antoni,	”
Sancte Benedicte,	”
Sancte Bernarde,	”
Sancte Dominice,	”
Sancte Francisce,	”
Omnes sancti Sacerdotes et Levitae,	”
Omnes sancti Monachi et Eremitae,	”
Sancta Anna,	ora pro nobis
Sancta Maria Magdalena,	”
Sancta Margarita,	”
Sancta Lucia,	”
Sancta Agnes,	”
Sancta Cecilia,	”
Sancta Catharina,	”
Sancta Barbara,	”
Sancta Anastasia,	”
Sancta Genovefa,	”
Omnes sanctae Virgines et Viduae,	”
Omnes Sancti et Sanctae Dei,	intercedite pro nobis
Propitius esto,	parce nobis Domine
Propitius esto,	exaudi nos Domine
Ab omni malo,	libera nos Domine
Ab omni peccato,	”
A subitanea et improvvisa morte,	”
A spiritu fornicationis,	”
A morte perpetua,	”
In die iudicii,	”
Peccatores,	te rogamus, audi nos

Ut nobis parcas,	”
Ut ad veram poenitentiam nos perducere digneris,	”
Ut Ecclesiam tuam sanctam regere et conservare digneris,	”
Ut nosmetipsos in tuo sancto servitio confortare et conservare digneris,	”
Ut mentes nostras ad coelestia desideria erigas,	”
Ut fructus terrae dare et conservare digneris,	”
Ut omnibus fidelibus defunctis requiem aeternam donare digneris,	”
Ut nos exaudire digneris,	”
Fili Dei,	”

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,	parce nobis, Domine
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,	exaudi nos, Domine
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,	miserere nobis

Christe, audi nos,
Christe, exaudi nos,

V) Domine, exaudi orationem meam
R) Et clamor meus ad te veniat

OREMUS

Ecclesiae tuae, quaesumus Domine, preces placatus admitte ut, destructis adversitatibus et erroribus universis, segura tibi serviat libertate.

Omnipotens sempiternae Deus, qui vivorum dominaris simul et mortuorum, omniumque misereris quos fide et opere futuros esse praenoscis, te supplices exoramus ut pro quibus effundere preces decrevimus, quosque vel praesens saeculum adhuc in carne retinet vel futurum jam exutos corpore suscepit, intercedentibus omnibus sanctis tuis, pietatis clementia, omnium delictorum suorum veniam consequantur. Per Christum Dominum nostrum. Amen

V) Exaudiat nos cum omnibus sanctis suis omnipotens et misericors Dominus

R) Nunc et semper et in saecula saeculorum. Amen

La vigilia della festa di Ognissanti, dopo l'invocazione Omnes Sancti et Sanctae Dei delle litanie, si dicono subito le tre invocazioni dell'Agnus Dei e quanto segue. Come Oremus, poi, si dice la seguente colletta Omnipotens sempiternus Deus della festa di Ognissanti, seguita dalle due invocazioni Exaudiat nos e Nunc et semper.

OREMUS

Omnipotens sempiternus Deus, qui nos omnium sanctorum tuorum merita sub una tribuisti celebritate venerari, quaesumus ut desideratam nobis tuae propitiationis abundantiam multiplicatis intercessoribus largiaris. Per Christum Dominum nostrum. Amen

Il Presidente conclude le preghiere, dicendo:

V) Exaudiat nos cum omnibus sanctis suis omnipotens et misericors Dominus

R) Nunc et semper et in saecula saeculorum. Amen

GESTI, AZIONI E MOVIMENTI CHE DEVE COMPIERE CHI SERVE LA MESSA

Prima della Messa

1. Colloca accanto all'altare le ampolline e il manutergio che serve per asciugare le dita, e accende le candele.

2. Aiuta il sacerdote ad indossare i paramenti, gli sistema l'amitto, gli porge il cingolo, bada che il camice penda in pari misura dai due fianchi fino ad un pollice da terra, gli presenta il manipolo e la stola, badando che la croce ricamata sulla stola sia al centro del collo e l'aiuta, infine, ad indossare la càsula.

3. Prende il messale afferrandolo con le mani dal basso e appoggiandolo in alto sul petto, e assieme al sacerdote fa un inchino, ma non la reverenza tirando indietro il piede (ciò che non fa nemmeno durante la Messa); poi si avvia verso l'altare precedendo modestamente il sacerdote.

4. Giunto ai piedi dell'altare si pone alla destra del sacerdote, riceve la sua berretta, si inchina e colloca il messale sul cuscino; mette la berretta accanto alle ampolline e poi si inginocchia sul pavimento all'angolo dell'altare dove si legge il Vangelo.

5. Sta attento a collocarsi sempre alla parte dell'altare opposta a quella dove sta il messale e a tenere sempre le mani giunte o le braccia incrociate sul davanti.

Dall'inizio della Messa fino all'introito

1. Assieme al sacerdote fa il segno della croce ai piedi dell'altare, e si rimette subito a mani giunte.

2. Quando dice *Misereatur tui*, si volta verso il sacerdote inchinandosi leggermente.

3. Recitando, subito dopo, il suo *Confiteor*, si china profondamente verso l'altare, gira leggermente il capo verso il sacerdote quando dice *et tibi pater*, si batte leggermente il petto con la mano destra e tiene la sinistra tra il petto e lo stomaco (così la terrà ogni volta che fa il segno della croce o si batte il petto). Dopo che il sacerdote avrà detto l'invocazione *Misereatur vestri*, rialza la testa.

4. Alle parole del sacerdote *Deus tu conversus* con quello che segue, si inchina leggermente verso l'altare, quindi solleva la parte bassa del camice del sacerdote per agevolargli la salita dei gradini dell'altare e si mette in ginocchio sul gradino più basso dell'altare, altrimenti resterà in ginocchio sul pavimento.

Dall'introito all'offertorio

1. Fa il segno della croce, si inchina e si batte il petto ogni volta che lo fa il sacerdote. Fa un leggero inchino ogni volta che si alza per andare in qualche altra parte e quando passa davanti all'altare. (Se sull'altare vi è esposto il ss.mo sacramento, l'inchino sarà più marcato).

2. Quando il sacerdote fa una leggera inflessione di voce per far capire che è terminata l'Epistola, risponde *Deo gratias*. Sale quindi

all'altare, chiude il messale annotando mentalmente a che pagina era rimasto aperto, e lo porta nel lato opposto dell'altare, rivolgendolo verso il centro e riaprendolo alla pagina mentalmente annotata.

3. Durante la lettura del Vangelo rimane in piedi. Alle parole *Sequentia sancti Evangelii*, traccia con il pollice della mano destra una piccola Croce sulla sua fronte, una sulle labbra e una sul petto. Poi va a collocarsi sul lato dell'epistola, restando in piedi. Quando con una leggera inflessione della voce il sacerdote fa capire che   terminata la lettura del Vangelo, egli risponde *Laus tibi Christe*, e si inginocchia.

Dall'offertorio al Sanctus

1. Quando il sacerdote toglie il velo che copre il calice, prende l'ampollina del vino con la mano destra e quella dell'acqua con la sinistra prendendole dal basso; va a fianco dell'altare dal lato dell'Epistola, s'inchina leggermente alla croce e poi al sacerdote quando si avvicina.

2. Presenta al sacerdote le ampolline con la mano destra. Prima quella del vino, poi quella dell'acqua.

3. Prende l'ampollina dell'acqua con la mano destra, e la vaschetta con la sinistra e il manutergio tra le dita della sinistra; saluta il sacerdote, bacia l'ampollina e versa dell'acqua sulle dita del sacerdote al centro della vaschetta, bacia nuovamente l'ampollina e gli porge il manutergio perch  si asciughi; lo riprende, s'inchina e va a porre al loro posto vaschetta, ampollina e manutergio e quindi si inginocchia. Quando il sacerdote dice *Orate fratres* aspetta per rispondere che si sia voltato verso l'altare.

Dal Sanctus alla comunione

1. Mentre il sacerdote dice il *Sanctus* tiene lievemente la testa inclinata e suona tre volte il campanello: quando stende le mani sul calice, si alza, si inchina lievemente e va a inginocchiarsi, dietro al sacerdote, sul secondo gradino.

2. Ad ogni elevazione suona tre volte il campanello, s'inchina profondamente quando il sacerdote si genuflette e quando alza la sacra ostia e il calice solleva la casula in modo dignitoso; dopo l'elevazione del calice, s'inchina profondamente, e torna al suo posto; non deve suonare il campanello né deve unirsi al sacerdote quando dice: *Omnis honor et gloria*.

3. Se qualcuno desidera ricevere la comunione durante la santa Messa, al momento in cui il sacerdote scopre il calice dopo la comunione del corpo di Nostro Signore, il chierichetto va a inginocchiarsi a fianco dell'altare, dal lato dell'epistola; rivolge il volto verso il sacerdote e dice il *Confiteor*, come all'inizio della Messa. Dopo che il sacerdote ha riposto il santo ciborio si alza e fa quanto segue.

4. Se nessuno deve ricevere la comunione, va a prendere le ampolline – quella del vino con la mano destra e quella dell'acqua con la mano sinistra – afferrandole per il manico e per la base e va a fianco dell'altare; fa gli stessi inchini che ha fatto all'offertorio, sia prima che dopo aver versato il vino e l'acqua e bacia le ampolline.

5. La prima volta che il sacerdote presenta il calice stando al suo posto, il chierichetto va verso l'altare e versa solo il vino; la seconda volta – stando sul secondo gradino – versa il vino e poi l'acqua sulle dita del sacerdote. Rimette infine le ampolline al loro posto e trasporta il messale da un lato all'altro dell'altare.

Dalla benedizione alla fine della Messa

1. Si inginocchia sul pavimento, al centro dell'altare, per ricevere la benedizione, inchinandosi profondamente. Se il sacerdote lascia aperto il messale, va a prenderlo prima della benedizione e mette il pollice tra le pagine nelle quali è rimasto aperto; ricevuta la benedizione riporta il messale dalla parte del Vangelo; all'ultimo Vangelo fa come ha fatto al primo, dicendo però *Deo gratias* invece di *Laus tibi Christe*.

2. Terminata la lettura dell'ultimo Vangelo, spegne le candele, prende il messale e la berretta del sacerdote e ripete i movimenti che ha fatto arrivando all'altare; si reca quindi in sacristia.

3. Tornato in sacrestia, si inchina al crocifisso, prende la berretta e la mette assieme al messale al loro posto. Aiuta quindi il sacerdote a togliersi i paramenti; resta per un po' a pregare in chiesa e torna a casa sua.

RISPOSTE DELLA SANTA MESSA

Sacerdote. In nomine Patris, etc.

Introibo ad altare Dei.

Chierichetto. Ad Deum qui laetificat juventutem meam.

Sac. Judica me Deus, et discerne causam meam de gente non sancta; ab homine iniquo et doloso erue me.

Ch. Quia tu es Deus fortitudo mea, quare me repulisti, et quare tristis incedo dum affligit me inimicus.

Sac. Emitte lucem tuam et veritatem tuam, ipsa me deduxerunt et adduxerunt in montem sanctum tuum, et in tabernacula tua.

Ch. Et introibo ad altare Dei, ad Deum qui laetificat juventutem meam.

Sac. Confitebor tibi Domine in cythara Deus, Deus meus, quare tristis es anima mea: et quare conturbas me.

Ch. Spera in Deo quoniam adhuc confitebor illi salutare vultus mei, et Deus meus.

Sac. Gloria Patri et Filio, etc.

Ch. Sicut erat in principio, etc.

Sac. Introibo ad altare Dei.

Ch. Ad Deum qui laetificat juventutem meam.

Sac. Adjutorium nostrum in nomine Domini.

Ch. Qui fecit coelum et terram.

Sac. Confiteor Deo, etc.

Ch. Misereatur tui omnipotens Deus, et dimissis peccatis tuis perducatur te ad vitam aeternam.

Sac. Amen.

Ch. Confiteor Deo omnipotenti, beatæ Mariæ sempre Virgini, beato Michaëli Arcangelo, beato Joanni Baptistæ, sanctis Apostolis Petro et Paulo, omnibus Sanctis, et tibi pater qui peccavi nimis cogi-

tatione verbo et opere: mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa. Ideo precor beatam Mariam semper Virginem, beatum Michaëlem Archangelum, beatum Joannem Baptistam, sanctos Apostolos Petrum et Paulum, omnes Sanctos, et te Pater orare pro me ad Dominum Deum nostrum.

Sac. Misereatur vestri omnipotens Deus, et dimissis peccatis vestris, perducatur vos ad vitam aeternam.

Ch. Amen.

Sac. Indulgentiam, absolutionem et remissionem omnium peccatorum nostrorum tribuat nobis omnipotens et misericors Dominus.

Ch. Amen.

Sac. Deus tu conversus vivificabis nos.

Ch. Et plebs tua laetabitur in te.

Sac. Ostende nobis Domine misericordiam tuam.

Ch. Et salutare tuum da nobis.

Sac. Domine exaudi orationem meam.

Ch. Et clamor meus ad te veniat.

Sac. Dominus vobiscum.

Ch. Et cum spiritu tuo.

Sac. Kyrie eleison.

Ch. Kyrie eleison.

Sac. Kyrie eleison.

Ch. Christe eleison.

Sac. Christe eleison.

Ch. Christe eleison.

Sac. Kyrie eleison.

Ch. Kyrie eleison.

Sac. Kyrie eleison

Sac. Dominus vobiscum.

Ch. Et cum spiritu tuo.

Al termine dell'Epistola: R) Deo gratias.

Sac. Dominus vobiscum.

Ch. Et cum spiritu tuo.

Sac. Sequentia sancti Evangelii secundum Lucam.

Ch. Gloria tibi Domine.

Alla fine del primo Vangelo: R) Laus tibi Christe.

Sac. Orate fratres.

Ch. Suscipiat Dominus sacrificium de manibus tuis ad laudem et gloriam nominis tui: ad utilitatem quoque nostram totiusque Ecclesiae suae sanctae.

- Sac.* Per omnia saecula saeculorum. *Ch.* Amen.
Sac. Dominus vobiscum. *Ch.* Et cum spiritu tuo.
Sac. Sursum corda.
Ch. Habemus ad Dominum.
Sac. Gratias agamus Domino Deo nostro.
Ch. Dignum et justum est.
Sac. Per omnia saecula saeculorum. *Ch.* Amen.
Sac. Et ne nos induca in tentationem.
Ch. Sed libera nos a malo.
Sac. Per omnia, etc. *Ch.* Amen
Sac. Pax Domini sit semper vobiscum.
Ch. Et cum spiritu tuo.
Sac. Ite Missa est, (o) Benedicamus Domino.
Ch. Deo gratias.
Nelle Messe per i defunti
Sac. Requiescant in pace. *Ch.* Amen.
Sac. Benedicat vos omnipotens Deus, Pater, et Filius, et Spiritus
Sanctus.
Ch. Amen.
Sac. Dominus vobiscum.
Ch. Et cum spiritu tuo.
Sac. Initium sancti Evangelii secundum Joannem.
Ch. Gloria tibi Domine.
Sac. In principio, etc.
Alla fine dell'ultimo Vangelo: *Ch.* Deo gratias.

PROFESSIONE DEI DIECI ARTICOLI DI FEDE
CHE UN CRISTIANO È OBBLIGATO A CREDERE

Credo che vi è un solo Dio e che non possono esservene altri.

Credo che Dio è in tre persone, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo e che queste tre persone sono un solo Dio e non tre Dei, perché hanno la stessa natura e la stessa divinità.

Credo che il Figlio di Dio, la seconda persona della ss.ma Trinità, si è fatto uomo per nostro amore; che è morto su una croce

per dare a Dio la soddisfazione per i nostri peccati, per liberarci dalle pene dell'inferno e per meritarcì la vita eterna.

Credo che chi sarà vissuto bene in questo mondo e che morrà in grazia di Dio, dopo la morte sarà ricompensato con la vita beata in cielo, ove contemplerà Dio così com'è.

Credo che chi sarà vissuto male e che morrà in peccato mortale, sarà dannato, cioè non vedrà mai Dio e brucerà eternamente all'inferno.

Credo che ci sono dieci comandamenti di Dio e che siamo obbligati a osservarli tutti; che siamo obbligati a obbedire alla Chiesa che ci ha dato sei comandamenti.

Credo che se abbiamo commesso anche un solo peccato mortale e moriamo in questo stato, saremo dannati.

Credo che sia necessario ricorrere spesso alla preghiera e che è impossibile salvarsi se non preghiamo Dio.

Credo che ci sono sette sacramenti: il battesimo, la confermazione, la penitenza, l'eucaristia, l'estrema unzione, l'ordine e il matrimonio.

Credo che il battesimo cancella il peccato originale e tutti i peccati attuali e che ci fa cristiani; che la penitenza rimette i peccati commessi dopo il battesimo; che l'eucaristia contiene veramente il corpo, il sangue, l'anima e la divinità di N.S. Gesù Cristo sotto le apparenze del pane e del vino.

È necessario istruirsi su questi argomenti se vogliamo meritare e ottenere la salvezza eterna.

FINE DEGLI ESERCIZI DI PIETÀ

APPROVAZIONE

Incaricato da Monsignor Cancelliere, ho letto il manoscritto intitolato «Esercizi di pietà ad uso delle Scuole Cristiane».

Dalla Sorbona, 17 agosto 1697

C. DE PRÉCELLES

ALTRA APPROVAZIONE

Ho letto per ordine di Monsignor Cancelliere il libro intitolato «Esercizi di pietà ad uso delle Scuole Cristiane».

Tutto è ortodosso ed edificante.

27 novembre 1702

ELIES DU PIN

Il Superiore dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane ha ceduto il suo privilegio a L. Dumesnil, tipografo-libraio a Rouen, dietro reciproco accordo.

CANTI RELIGIOSI

editi da
Jean-Baptiste de La Salle

Introduzione di Serafino Barbaglia
Traduzione e versione metrica di
Elio Prosperini FSC e Italo Carugno FSC

INTRODUZIONE
L'INNODIA RELIGIOSA POPOLARE

di Serafino Barbaglia

La preghiera liturgica ha assunto, attraverso i secoli, forme diverse e varie: salmo, cantico, inno, introito, graduale, sequenza, tratto, offertorio, antifona, responsorio. Per rispettare l'assunto che mi sono imposto esaminerò solo i primi tre, in ognuno dei quali ha grande importanza la melodia che li accompagna e li sostiene.

Il canto è un dono che Dio ha fatto al cuore dell'uomo per rallegrarlo ma anche per dargli modo di invocarlo con pietà e con gioia. È anche un canto liturgico ma, in questo caso, la forma poetica – e poi musicale – più comune è quella dell'inno. Leggiamo la definizione che ne dà Agostino che ebbe la fortuna di ascoltare a Milano i primi inni cristiani, quelli di Ambrogio. È nell'esposizione sul salmo 72, 1: «Gli inni sono lodi a Dio unite al canto; sono poesie aventi per tema la lode di Dio. Se c'è la lode ma non è in onore di Dio, non si ha l'inno. Se c'è lode ed essa è in nome di Dio, ma non la si canta, non si ha ancora l'inno. È necessario dunque, affinché si abbia l'inno, che ci siano queste tre cose: la lode, che essa sia lode di Dio e che la si canti» (PL 37, 914 e CN 26, 821) ¹

Torneremo su Ambrogio e Agostino, perché la preghiera cantata è ancora più antica di essi ed è rintracciabile in vari centri dell'antichità. La mia indagine si limiterà comunque al mondo classico e a quello ebraico.

¹ Discorso sul salmo 72, nella traduzione di V. Tarulli, Roma 1971.

ATENE. Rivolgiamo la nostra attenzione ai poeti che hanno sì elevato inni alle loro divinità ma, di solito, solo per chiedere e ottenere favori di ordine temporale.

Bacchilide e Pindaro inneggiano agli dèi perché i loro eroi vincono i giochi atletici;

Alceo invoca i Dioscuri perché gli concedano una tranquilla navigazione ²;

Saffo, la dolce-ridente dai capelli viola, invoca Venere perché dia un favorevole esito ai suoi amori:

Immortale Afrodite dal trono fiorito,

...

vieni a me anche ora;
liberami dai gravi tormenti,
avvenga ciò che l'anima mia brama:
tu aiutami, Afrodite ³.

C'è però un inno a Zeus di Cleante di Asso che, pure essendo più filosofo che poeta, ha scritto una poesia bellissima e ispirata. L'ho rintracciata, dopo tante ricerche, in un antico testo pubblicato a Parigi da Firmin-Didot nel 1928.

Cleante, oltre che acuto pensatore, era anche un uomo profondamente religioso; è infatti considerato il fondatore della teologia stoica. Riteneva l'universo come un immenso essere vivente, anima del quale è Dio. Questo inno a Zeus conta 39 esametri (cf. 537 Armin). Ne riproduco, nella traduzione di Nicola Festa, i primi cinque, ov'è contenuta la definizione che piacque tanto a san Paolo ⁴.

O glorioso più d'ogni altro, o somma
Potenza eterna, Dio dai molti nomi,

² Cf. BL Alcée, n. 20.

³ Traduzione di Salvatore Quasimodo, Mondadori 1951; cf. BL Sapho, n. 1 *passim*.

⁴ Questa è la definizione: «poiché di lui stirpe noi siamo» (At 17, 28), che è presente anche in Arato di Soli (*Fenomeni*, 5) e corrisponde quasi alla lettera al testo degli Atti.

Giove, guida e Signore della Natura,
Tu che con leggi l'universo reggi,
salve! Poiché a te porgere il saluto
è diritto in ciascun di noi mortali:
*di Tua stirpe noi siamo, e la parola
come riflesso di Tua mente abbiamo.*

ROMA. *Sembra più parca nell'invocare gli dèi; perché sono pochi gli inni pervenuti. È giunto comunque per intero il Carmen saeculare che Orazio scrisse in onore della dea Roma; è però la meno ispirata delle sue liriche perché è poesia occasionale⁵; fu Augusto a chiederglielo e il poeta lo scrisse per dovere, ma senza ispirazione. Anche se i nomi delle divinità affiorano qua e là dalle sue pagine (Mercuri nepos Atlantis) ha confessato di essere un agnostico:*

Parcus deorum cultor et infrequens⁶.

GERUSALEMME. *Anche se non tutti sono inni-pregbiera, i Salmi costituiscono la raccolta più completa di preghiere recitate e cantate con accompagnamento di vari strumenti: tromba, arpa, cetra, timpani, flauto, cembalo (cf. Sal 150). Difatti il libro dei Salmi è il libro degli inni a Dio per lodarlo o per pregarlo. Il contenuto è costituito dalle opere di Dio: creazione, provvidenza, redenzione, giustificazione, glorificazione. Se la storia sacra istruisce, se la Legge divina dà i precetti di vita, se la profezia annunzia il futuro, se la sapienza edifica e persuade, tutto questo lo fanno i Salmi, ma sempre per lodare Dio e per pregarlo, e con una poesia che si sublima al di sopra di ogni poesia umana. Leggiamo in un salmo di Asaf (76, 9):*

Un canto nella notte mi torna nel cuore:
rifletto e il mio spirito si va interrogando

Leggermente diverso è il testo di Cleante (cf. *Cleante carmina*, in *Fragmenta philosophorum graecorum*, Firmin-Didot, Paris 1928.

⁵ Ugo Enrico Paoli, *Orazio: I carmi*, Le Monnier, Firenze 1965.

⁶ *Carm.* 1, 34; cf. BL Horace, Odes 34, 1.

(romanticismo perenne?) che è di leopardiana bellezza. Altri salmi poetici sono: 18, 44, 62.

Alle parole di lode, di lamentazione, di ringraziamento e di supplica si univa di solito la musica, come chiaramente dimostra il salmo 33, 3 che è un inno alla provvidenza:

Cantate a lui un cantico nuovo;
Soave armonia accompagni le vostre voci.

E il salmo 46, 7:

Cantate inni a Dio, cantate inni;
cantate inni al nostro Re, cantate inni.

Ricchissimi di verità religiose e dogmatiche, i salmi toccano specialmente le relazioni dell'uomo con Dio, ne adorano la potenza e la grandezza cantando le sue opere; piangono i peccati, invocano aiuto, si abbandonano alla divina provvidenza. Sia ieri che oggi i salmi costituiscono la parte essenziale della preghiera più elevata più ricca e più completa. Appartengono al popolo ebraico, ma la Chiesa cristiana, che li ha ereditati, li considera e li consiglia come l'espressione migliore che ha l'uomo per mettersi in contatto con Dio e li ha scelti come colonna portante della preghiera liturgica. Il che avviene soprattutto dopo la riforma della liturgia voluta da Paolo VI, che avendo raccomandato di tradurre i testi latini nelle lingue parlate, ha messo a disposizione di tutti i fedeli queste ricchezze di incalcolabile devozione.

Un'altra forma di preghiera cantata è costituita dal Cantico che fiorì sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento e al quale vogliamo dare grande risalto perché è da esso che trarranno origine i Cantiques (o canti) moderni.

Storicamente il cantico (sir o sirach nella Bibbia), che la Vulgata traduce con canticum, è l'appellativo dato ai brani poetici dell'A. T. di cui la Chiesa – nei suoi testi liturgici – fa un uso analogo a quello dei salmi.

L'A.T. ne ha tramandati sei:

- *i due cantici di Mosè:*
 - a) *Esodo 15, 1-18: Voglio cantare in onore del Signore*
 - b) *Deuteronomio 32, 1-43: Ascoltate o cieli io voglio parlare*
 - *Isaia 12: Ti ringrazio Signore, tu eri adirato con me*
 - *Ezechia: «Io dicevo: A metà della mia vita...», sempre in Isaia 38, 10-12*
 - *Anna: in 1 Samuele 2, 1-10: Il mio cuore esulta nel Signore*
 - *Abacuc 3, 2-19: Signore, ho ascoltato il tuo annuncio.*
- Il più conosciuto, anche se non è in forma rigorosamente metrica, è quello dei tre fanciulli che leggiamo in Daniele 3, 57-88 e che recita:*
- *Benedetto sei tu Signore Dio dei padri nostri.*

Il N.T. ne ha tramandati tre:

- *Il cantico di Zaccaria o Benedictus, Lc 1, 68-79*
- *Il cantico della Beata Vergine o Magnificat, Lc 1, 46-55*
- *Il cantico di Simeone o Nunc dimittis, Lc 2, 29-32*

L'INNO

Te decet hymnus, Deus, in Sion (Sal 64,1)

L'inno è forma poetica più moderna rispetto al salmo e al cantico; è un canto con o senza accompagnamento musicale, inserito nell'Ufficio canonico e dedicato alla celebrazione di Dio, della Vergine o dei santi.

La Chiesa cattolica romana (escludiamo a priori ogni indagine sull'innologia greca) ammise gli inni nel cursus canonico solo a partire dal XII secolo, anche se fin dal secolo IV, ai tempi di Ambrogio, gli inni da lui composti furono adottati per divulgare più facilmente le verità cristiane nel popolo dei Christifideles, soprattutto contro possibili eresie. (Inni catechistici!).

Ma il termine ha altre accezioni:

1° oltre che canto alla gloria di Dio o degli eroi – come gli inni omerici o gli inni omerici – significa anche:

2° canto lirico che esprime gioia, entusiasmo, come l'Inno alla gioia di Schiller-Beethoven;

3° canto lirico di prorompente entusiasmo e esaltazione della patria come la Marseillaise e l'Inno di Mameli.

Ci occuperemo, è evidente, solo dell'inno religioso e liturgico, partendo dagli autori più antichi per giungere ai nostri tempi, dando maggior rilievo all'innologia sacra del XVII sec. francese, periodo in cui vengono collocati i canti, di cui La Salle è editore, presentati in questo volume.

Intendiamo parlare del *cantique religieux* che è il corrispondente moderno dell'inno antico. Ce ne fornisce un esempio classico Jean Racine che, oltre alle tragedie di insuperabile valore poetico, ha scritto alcuni *Cantiques spirituels*⁷, tradotti dagli originali latini e da lui arricchiti e ampliati: sono gli *Hymnes du Bréviaire Romain*. Scelgo come esempio l'*Hymne à Laudes pour le Samedi*, che riporto con il testo a fronte:

Aurora jam spargit polum:	L'aurore brillante et vermeille
Terris dies illabitur:	prépare le chemin au soleil qui la suit,
Lucis resultat spiculum,	tout rit aux premiers traits du jour qui se reveille:
Discedat omne lùbricum.	retirez-vous, démons, qui volez dans la nuit.
Phantasma noctis exulet,	Fuyez, songes, troupe menteuse,
Mentis reatus corruat,	dangereux ennemis par la nuit enfantés;
Quidquid tenebris horridum	et que fuie avec vous la mémoire hon-
	teuse
Nos attulit culpa, cadat.	des objects qu'à nos sens vous avez présentés.

⁷ J. Racine, *Cantiques spirituels et autres poèmes*, Paris 1999.

Per le Lodi del sabato, Racine si rifà al testo riportato nei breviari del suo tempo (cf. *Sabbato ad Laudes in Breviarium Romanum...*, Venetiis 1750, p. 125, prezioso esemplare in dotazione della Demerodiana di Roma). Dopo la riforma liturgica di Paolo VI, il benedettino A. Lentini ha ritoccato il testo, perfezionandone le forme: cf. *l'Innarium della liturgia horarum*, 1984, p. 38).

Ut mane, quod nos ultimum	Chantons l'auteur de la lumière,
Hic deprecamur cernui,	jusqu'au jour où son ordre a marqué notre fin,
Cum luce nobis effluat	et qu'en le bénissant notre aurore der- nière
Hoc dum canore cōncrepat.	se perde en un midi sans soir et sans matin.
Deo Patri sit gloria,	Gloire à Toi, Trinité profonde
Eiusque soli Filio,	Père, Fils, Esprit Saint: qu'on t'adore toujours,
Cum Spiritu Paraclito,	tant que l'astre des temps éclairera le monde,
Nunc et per omne saeculum.	et quand les siècles mêmes auront fini leur cours.

Torniamo subito, però, alle origini dell'inno liturgico latino dedicato a Dio e a celebrare le sue lodi.

Cronologicamente prima di Ambrogio (m. 397) viene Ilario di Poitiers (m. 367), ma della sua non si sa quanto vasta produzione restano solo due inni (Lucis largitor splendide e Ad caeli clara non sum dignus sidera), che lo CSEL considera però spurii. C'è inoltre su di essi il giudizio negativo di Girolamo. Lui, che l'aveva definito «Il Rodano dell'eloquenza», non è altrettanto elogiativo con Ilario poeta. Dichiarò infatti: «Ilario s'è innalzato sul coturno gallico, ma, avendo voluto abbellirsi con volute greche, a volte il suo lungo periodare risulta involuto e la sua lettera non è assolutamente comprensibile ai comuni fedeli»⁸. Ricordo anche che E. Rapisarda, mio professore all'università di Catania, riconosceva che il difetto dell'oscurità risaltava soprattutto nelle poesie, che sono oscure, contorte e fastidiose.

⁸ «Il Rodano dell'eloquenza» è *In Galatas*, prefazione, al II, I; ma è nella prefazione *In Isaiam* che Girolamo dichiara Ilario «un maestro restrittivo». Il giudizio sulla sua poetica è nell'*epistola* 58, 10 ove Ilario compare, assieme ad altri scrittori, in una specie di sintesi della primitiva storia della letteratura cristiana.

Per cui Ambrogio è il vero capostipite della lunga tradizione che, iniziata con lui, arriva fino ai giorni nostri con i canti scritti nelle varie lingue moderne anche se si presentano con forme metriche molto varie. Questo filone poetico-cristiano lo facciamo arrivare fino a Jacopone da Todi (m. 1306) incontrando, sul lungo percorso di dieci secoli, dapprima Prudenzio e Sedulio, alcuni Anonimi dei secoli V-VI. Venanzio Fortunato, altri Anonimi dei secoli VII-XI e Tommaso d'Aquino (m. 1274), sulla cui produzione poetica sono ultimamente sorte molte perplessità. C'è qualche certezza solo sul Pange lingua⁹; sono dubbi gli altri inni, almeno se si sta al parere recentemente espresso da dom Anselmo Lentini osb di Montecassino, specialista in materia e autore di molti inni entrati, dopo la riforma liturgica, nel libro delle Ore. R. Russo¹⁰ va oltre e scrive: «Molti scrittori sostengono che la sequenza *Lauda Sion* sia di un compositore anonimo che imitò abilmente, sia nel metro che nelle rime, alcune sequenze di Adam de Saint-Victor (m. 1192) del quale rimangono 26 sequenze (PL 196, 1421-1434).

Meritano però di essere ricordati anche Ennodio di Pavia (m. 521), Gregorio Magno (m. 604), Paolo Diacono (m. 799), Teodulfo d'Orléans (m. 798), Paolino d'Aquileia (m. 802), Rabano Mauro (m. 856) e S. Pier Damiani (m. 1072) che apre il nuovo millennio. Manca anche Paolino da Bordeaux o da Nola, perché le sue numerose e belle poesie hanno scarsa attinenza con l'inno liturgico o catechistico.

Dopo le ultime indagini critiche siamo ormai sicuri che gli inni dei quali è certamente autore Ambrogio sono quattro, quelli nominati da Agostino nelle sue opere:

1. Aeterne rerum conditor
2. Iam surgit hora tertia
3. Deus creator omnium
4. Veni redemptor gentium

⁹ A. Lentini, *Imario*, n. 34, p. 139, nel commento.

¹⁰ *Le più belle preghiere in latino*, Gribaudo, Torino 2000.

di cui riporto l'ultima strofa ¹¹:

Praesepe iam fulget tuum Lumenque nox spirat suum, Quod nulla nox intérpolet Fideque iugi luceat.	Già splende il tuo Presepio; la notte ha la sua lampada, nulla la possa estinguere ma brilli in tutti i secoli.
--	--

Secondo un recente volume di inni (Locarno 1997) prefato dal Card. Martini, si possono ritenere di Ambrogio, oltre ai quattro riportati, anche i seguenti inni:

- | | |
|---|---|
| 1. Splendor paternae gloriae
2. Amor Christi nobilis
3. Illuminans altissimus
4. Agnes Beatae Virginis
5. Hic est verus Dei
6. Victor Nabor Felix
7. Grates tibi Jesu novas | 8. Apostolorum passio
9. Apostolorum supparem (<i>emulo</i>)
10. Aeternae Christi munera
11. Nunc sanctae nobis spiritus
12. Rector potens verax Deus
13. Rerum Deus tenax vigor
14. Jesu corona Virginum |
|---|---|

Ne esistono altri diciotto che la critica più recente considera "ambrosiani"; alcuni di essi sono conosciuti:

Lucis largitor splendide - Deus qui claro lumine - Christe redemptor omnium - Hymnus dicamus Domino - Ad cenam agni providi

Il secondo autore che incontriamo è lo spagnolo Prudenzio (m. 405ca) autore ancora più classico di Ambrogio; c'è chi l'ha definito "l'Orazio cristiano".

Ha lasciato due raccolte poetiche: il Kathemérinon (inni per i vari momenti della giornata) e il Peristéphanon con il quale celebra l'eroismo dei martiri cristiani. Riporto un esempio dall'inno dell'alba, con l'arrivo di Cristo-luce, concetto molto frequente tra gli innografi cristiani ¹²:

¹¹ A. Lentini, *Innario*, n. 75, pp. 21-24.

¹² Id., n. 24, vv. 5-8 e 13-16.

Caligo terrae scinditur
 Percussa solis spiculo
 Rebusque iam color redit
 Vultu nitentis sidere

Del nuovo sole il raggio
 dirada la caligine;
 vivi i colori tornano
 col sol che sorge nitido.

...

Te mente pura et simplici,
 Te voce, te cantu pio.
 Rogare curvatu genu
 Flendo et canendo discimus.

Con cuore puro e semplice
 vogliamo o Cristo apprendere
 a te elevar la supplica
 coi canti e con le lacrime.

Un breve ma necessario accenno va fatto a Celio Sedulio (m. 450) autore di un Carmen Paschale che non si limita a cantare il mistero, il cui centro è Cristo morto e risorto, ma estende l'indagine lirica a tutto il Vangelo. Se oggi Sedulio è ancora studiato, la sua fama poetica è però legata a un suo inno sul Natale: A solis ortu cardine che tutti possono leggere nella liturgia delle ore (vol. I p. 381, ma anche in A. Lentini op. cit., p. 81).

Il secolo VI ci fa ammirare Venanzio Fortunato autore di biografie, di trattati e di un poema in esametri De vita Martini. Ma è ancora più conosciuto come autore di XI libri di Carmina, due dei quali sono famosissimi Vexilla regis prodeunt e Pange lingua gloriosi lauream certaminis, ambedue presenti nella liturgia ufficiale.

Il primo, «uno dei più preziosi gioielli dell'innodia della Chiesa latina» (A. Lentini), è presente nell'ufficiatura della Settimana Santa; il secondo – che non è però quello considerato tomistico sulla ss.ma eucaristia – narra invece la storia della redenzione ed è anch'esso presente nell'ufficio della Settimana Santa che è ricordato da Dante...¹³.

¹³ Dante riprende questo *incipit* e lo adatta, aggiungendo *inferni*, alla particolare situazione dell'ultimo canto dell'Inferno (XXXIV, 1).

Anonimi del VI-VII sec. Appartengono a questo periodo alcuni inni molto conosciuti, come:

13. Lucis creator optime 17. Immensi caeli conditor 22. Rerum creator optime 25. Caeli Deus santissime 29. Magnae Deus potentiae 30. Tu, Trinitatis Unitas 34. Summae Deus clementiae ¹⁴.

Anonimi dei secc. VII e VIII. Questi discreti poeti hanno sempre tenuto presente la metrica dell'inno ambrosiano e, dal contenuto, sembrano riflettere la spiritualità degli ordini religiosi ai quali appartenevano. Molti di essi hanno trovato posto nell'ufficiatura comune. Riporto l'incipit di alcuni di essi:

Aeterna caeli gloria (venerdì 3° sett.) - *Aurora iam spargit polum* (sabato 3° sett.) - *O lux beata Trinitas* (domenica 4° sett.) - *Radix Jesse floruit* (Maternità di Maria ss.ma) - *Iesu nostra redemptio* (Ascensione), ma soprattutto il ben conosciuto inno:

O gloriosa Domina
 Excelsa super siderea
 Qui te creavit provide
 Lactas sacrato ubere ¹⁵.

Anonimi dei secc. IX e X. Riporto l'incipit degli inni più conosciuti:

71. Conditor alme siderum 72. Verbum supernum prodiens 73. Vox clara ecce intonet 93. Iesu, quadragenariae 95. Nunc tempus acceptabile 111. Auctor salutis unice 117. Laetare, caelum, desuper 123. Aeternae rex altissime 192. Martyris Christi colimus triumphum (per san Lorenzo) 204. O sancta mundi Domina 208. Signum crucis mirabile 228. Iesu Salvator saeculi (Ognissanti) 254. Exsultet caelum laudibus (Apostoli) 277. Iesu corona celsior.

¹⁴ I numeri che precedono gli *incipit* sono proposti da dom Lentini agli inni da lui raccolti e tradotti nella citata edizione vaticana.

¹⁵ A. Lentini, *Innario*, n. 249, 1-4.

Anonimo del sec. XI. Sanctorum meritis inclita gaudia.

Aggiungo una parola sulla sequenza, che può considerarsi un inno ampliato e i cui versi sono più sonanti e più rifiniti. Sorta nel secolo X, ebbe una fioritura meravigliosa due secoli dopo. L'esponente di questo nuovo genere, che abbandona la metrica classica quantitativa e si basa sul numero delle sillabe, sugli accenti e introduce la rima, è Adam de Saint-Victor (m. 1172/1192), che non è però l'inventore di questo genere poetico, che fece la sua prima apparizione all'abbazia di Jumiège nel roanese (di cui restano suggestive rovine) e venne perfezionata da Nockter-le-Bègue, monaco di Sankt Gallen dall'840 al 912¹⁶.

Adam riprese queste cantilene e le portò a un grado di perfezione davvero ammirabile. Era così famoso che qualsiasi sequenza che fu trovata ai suoi tempi o posteriormente venne attribuita a lui.

In realtà egli è autore certo di 45 sequenze e di altre 6 ritenute probabili, pubblicate per la prima volta da Clichtove nel suo *Elucidatorium ecclesiasticum*, Paris 1558¹⁷.

Adam è certamente uno dei più grandi poeti liturgici del Medioevo; poesia e musica l'hanno reso celebre al pari dei, forse meglio conosciuti, Hugues e Richard anch'essi vittorini e suoi contemporanei.

È a un suo discepolo o a un suo imitatore del XIII secolo, contemporaneo di Tommaso d'Aquino, che va attribuita, più che a quest'ultimo, la sequenza eucaristica *Lauda Sion Salvatorem*¹⁸.

Recentissimamente R. Russo ha scritto: «È attribuita a San Tommaso d'Aquino (1225-1274) ma molti studiosi sostengono sia più probabilmente di un compositore anonimo che imitò abilmente sia nel metro che nelle rime alcune sequenze di Adam de Saint Victor». Il *Lauda Sion* termina con due bellissime strofe: *Ecce panis angelorum e Bone pastor panis vere*.

¹⁶ *Journal des savants*, 1894, p. 705; cf. anche di Léon Gautier, *Oeuvres poétiques d'Adam de Saint-Victor* (1ª ed.).

¹⁷ La PL 196 ne riporta ventisei; cf. col. 1421-1434.

¹⁸ PL 196, 1447.

Riporto alcuni versi da una sequenza allo Spirito Santo di Adam de Saint-Victor¹⁹:

Lux iucunda, lux insignis	Luce fulgida e gioiosa
Qua de throno missus ignis	Fuoco vivo che si posa
In Christi discipulos.	Sopra i suoi discepoli.

Corde replet, linguas didat	Scende al cuore e il labbro muove,
Ad concordes nos invitat	e risveglia forze nuove
Cordis, linguae modulus	di fervore unanime

È sempre presente il concetto poetico della luce.

Chiudo questa indagine sommaria con la conosciutissima sequenza di Jacopone da Todi (1230-1306) cioè lo *Stabat Mater* dolorosa che costituisce il più conosciuto esempio del genere *Planctus* o *Compassio Mariae*. Jacopone ha scritto sullo stesso argomento un testo molto più famoso in volgare, è la lauda drammatica *Il pianto della Vergine*²⁰, che è ancora rappresentata con successo, durante la settimana santa. È rimasta memorabile l'edizione di Vittorio Gassman e Elena Zareschi che, con voce rotta, esclamava:

O figlio, figlio, figlio,	Figlio, l'alma t'è 'scita,
Figlio, amoroso giglio!	Figlio de la smarrita,
Figlio, chi dà consiglio	Figlio de la sparita,
Al cor me' angustiato?	Figlio attossecatò.

Precisiamo, per concludere, che i termini salmo, inno e cantico si trovano anche in san Paolo, riportati in quest'ordine in due sue lettere:

- *Intrattenendosi a vicenda con salmi e cantici spirituali (Ef 5, 19)*
- *Ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali (Col 3, 16).*

¹⁹ A. Lentini, *Immario*, n. 126, 1-6.

²⁰ Iacopone, *Laude*, Laterza, Bari 1979, p. 70, vv. 40-43 e 112-115.

IL CANTO SACRO POPOLARE

Il Cantico dei Cantici per eccellenza è, per bellezza poetica, uno dei sette libri didattici o dottrinali dell'Antico Testamento. Per il suo contenuto esula però dal nostro intento.

In questo volume ci interessiamo dei canti di ispirazione e di argomento religioso, accompagnati da melodie più o meno famose e destinati alla devozione e all'istruzione del popolo, eseguiti per lo più in chiesa, ma anche altrove, per es. a scuola.

Il termine stesso di "canto popolare" caratterizza la sua funzione: è un canto destinato al "popolo" cioè, nel linguaggio religioso, alla folla dei fedeli, in opposizione a quello riservato al clero o alla schola; ma è anch'esso un canto liturgico.

Sarà solo nel XIX sec. che il termine canto o cantico diventerà di uso comune; precedentemente, dal XIII al XVI sec., era detto canzone pia o spirituale.

Le prime testimonianze poetiche risalgono al XII sec., quando il card. Pierre d'Auvergne, il b. Foulques e il benedettino Gauthier de Coincy (m. 1236) crearono il canto popolare propriamente detto. Già da allora, forse per pigrizia, le melodie venivano cercate tra le musiche profane. Furono i predicatori a compilare le prime raccolte manoscritte e a diffonderle tra i fedeli; non furono né la Riforma né la Controriforma, come talvolta si dice e si scrive.

A questo punto, però, non mi è possibile tacere sull'opera spirituale poetico-canora di un grande di questo secolo: intendo parlare dei Canti di Martin Lutero ²¹, autore dei versi e di molte delle musiche che li accompagnano. Sono 39 poesie di vario metro, per confidare a Dio i sentimenti del suo animo religioso che voleva riflettere sulle verità fondamentali del credo, invocare lo Spirito Santo, ricordare il battesimo...

²¹ H.J. Moser, *Die Melodien Lutherlieder*, Leipzig 1935; O. Schliesske, *Handbuch der Lutherlieder*, Göttingen 1948; M. Luther, *Geistliche Lieder*, München 1959; Martin Lutero, *Canti spirituali*, con traduzione a fronte, Morcelliana 1982.

Precede, a guisa di Vorrede, il Lied Frau Musika ²² *che, secondo Lutero* ²³, *è tra le gioie più sublimi di cui una creatura possa godere sulla terra:*

Vor allen Freuden auf Erden
kann niemand keine feiner werden,
denn ich geh mit meinem Singen (*con il mio canto*)
und mit manchem süssen Klingen (*con tanti dolci suoni*)

La musica infatti rasserena il cuore e lo rende pronto ad accogliere la parola e la verità divina:

[Die Musik]
Zum göttlichen Wort und Wahrheit
Macht sie das Herz still und bereit.

Dai 39 Lieder scelgo il n. 30, quello "Per il Natale di Cristo" (Ein Kinderlied auf die Weihnacht Christi) ²⁴. *È una lunga filastrocca in quartine sull'incontro degli angeli con i pastori, seguite dalla risposta dell'uomo che riflette estasiato e penseroso su questo sublime mistero. Dice l'angelo:*

Von Himmel hoch da komm ich her
Ich bring euch gute neue Mär (*una nuova buona novella*)
.....
Davon ich sing'n und sagen will.

Medita l'uomo e prega:

Ach, mein herzliebes Jesulein,
Mach dir ein rein sanft Bettelein
Zu ruhen in meins Herzen Schrein,
Daß ich nimmer vergesse dein

²² A. Basso, *Frau Musika, La vita e le opere di J.S. Bach*, EDT/MUSIKA 1947, 2 voll.

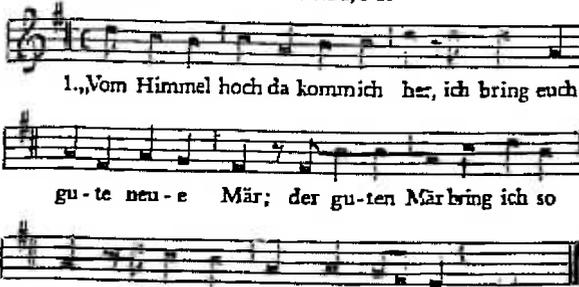
²³ M. Lutero, *Canti spirituali*, Introduzione, p. 34.

²⁴ Id., *Canti spirituali*, n. 30, pp. 180-184.

O mio caro bambino Gesù,
fatti un lettino puro e tenero
per riposare nello scrigno del mio cuore,
perché io non ti possa più dimenticare.

Lutero è anche autore della melodia; ma inizialmente non fu così perché si servì di un motivo popolare allora molto in voga. Ma quando venne a sapere che tale melodia continuava a essere cantata nelle osterie con testi tutt'altro che sacri, ne compose una adatta al suo Lied che qui riproduco:

Martin Luther 1539 Luk. 2, 8-20



1., Vom Himmel hoch da komm ich her, ich bring euch
gu-te neu-e Mär; der gu-ten Mär bring ich so
viel, da-von ich sing'n und sa-gen will.

Queste usanze e tradizioni si tramandarono fino al XVI sec., quando apparve a stampa una consistente raccolta di canti compilata dal gesuita Michel Coyssard.

Michel Coyssard (1547-1623) ebbe mente poliedrica e cultura vastissima; fu scrittore prolifico (24 opere) che spaziano dai testi di cultura – suo autore preferito, su cui molto scrisse, fu il poeta Virgilio – agli studi teologico-catechistici. Un primo testo apparve nel 1691; vennero poi gli Hymnes et Odes spirituelles.

Almeno in parte furono musicate da un uomo di talento, Giovanni Ursucci, gentiluomo lucchese a cui il gesuita aveva dedicato il volume. L'ed. del 1594 presenta un titolo e un contenuto più completi.

Insegnare la dottrina cristiana con la poesia ne facilitava molto l'apprendimento. Anche Coyssard²⁵ l'afferma, e in versi, nella IV ed. del suo volume:

Le vers s'apprend beaucoup mieux que la prose,
Et se retient bien plus facilement:
Voilà pourquoy en carmes maintenat
De nostre foy le Sommaire on propose.

(Molto più recentemente, Alberto Cavaliere non ha messo in versi la chimica per ritenerne meglio regole e formule e superare l'esame?)²⁶.

Questa raccolta di canti spirituali, forse una delle prime del genere, ebbe molte edizioni almeno fino al 1628 cinque anni dopo la scomparsa dell'autore.

XVII sec. Fu durante questo periodo che questo nuovo tipo di canto liturgico venne definito e fissato nel suo genere da tre religiosi, due cappuccini: Martial de Brives e Irénée d'Eu e il gesuita Surin, ai quali più propriamente si fa risalire la discutibile trovata di applicare ai versi "un'aria conosciuta" spesso tratta da opere liriche e peggio ancora da opéras-ballet.

Forse fu una reazione a questo andazzo quella del P. Sandret che tornò al canto gregoriano.

²⁵ *Paraphrases des hymnes et des cantiques spirituels* [...]. Qui se voudra chanter les quatre parties se pourra servir du *Superius* seul, par le R.P. Michel Coyssard - prêtre de la Société de Jésus - Lyon 1592. *Superius* è il comparativo di *supra* e significa «più alto». Nelle composizioni polifoniche del XV e del XVI secolo era il nome dato alla parte vocale più acuta, detta anche *suprema vox*; nel Seicento il termine fu sostituito da *soprano*.

²⁶ A. Cavaliere, *Chimica in versi*, Mursia, Milano 1974, con una gustosa introduzione di Guido Manacorda.

UTILITÀ DEL CANTO SACRO

Non è questo l'unico motivo che consiglia a mettere in musica e a cantare le nostre orazioni, anzi l'unità principale del canto sacro è esposta da La Salle nella breve presentazione preposta ai canti da lui scelti ed editi in questa raccolta: questi canti sono importanti e molto utili per insegnare con maggiore efficacia le verità religiose contenute nel catechismo; la melodia aiuta a ricordare i concetti e li imprime più interiormente nel nostro animo. Raddoppia anche il valore della preghiera perché, secondo un antico detto di ignota provenienza, chi canta prega due volte.

Ecco quanto afferma La Salle nelle due introduzioni:

1. I canti per ogni giorno della settimana debbono aiutarci a «domandare i lumi dello Spirito Santo che sono necessari per capire le verità insegnate dal catechismo e la grazia per metterle in pratica».

2. Gli altri 52 canti sono ancora più utili perché in essi «si insegna ai cristiani ciò che debbono credere e ciò che debbono fare per salvarsi».

La salvezza eterna è quindi il fine ultimo del canto religioso che accompagna le verità teologiche in esso contenute.

La Salle scriveva questi rilievi nel 1703 quando diede alle stampe questa raccolta di canti, come risulta dall'approvazione ad essi concessa da L. Ellies du Pin e posta in fondo al volumetto:

«Ho letto per ordine di Monsignor Cancelliere questi Cantiques spirituels à l'usage des Ecoles Chrétiennes che ho trovato adattissimi all'edificazione dei fedeli». 5 Gennaio 1703.

Proprio in quegli anni l'apostolo-missionario s. Louis-Marie Grignon de Montfort (alunno anch'egli di Saint-Sulpice dal 1695 al 1700) stava componendo un'importante raccolta di canti spirituali, oltre 20.000 versi, iniziati appunto a Parigi negli anni di seminario.

Da quello che apre la raccolta e che ha per titolo Utilità dei canti ²⁷ ricaviamo altri motivi per imparare ed eseguire i canti sacri che puntualizzano quanto La Salle ha sinteticamente espresso nel presentare quelli da lui scelti per le Scuole Cristiane ove insegnavano i suoi religiosi.

²⁷ Riassumo il *cantique* di san Grignon de Montfort. «Il canto rende gloria a Dio e gli piace perché Dio ama il canto. I primi a farlo sono stati gli angeli; noi,

Ricordo che La Salle non è l'autore né dei versi né della melodia di questi canti. Egli si è limitato a sceglierli e pubblicarli, perché non era né un poeta né un compositore. Eppure nel volume delle Istruzioni e preghiere ce n'è una di ispirata poesia: quella che ho chiamato il Cantico lasalliano delle creature (cf. nell'ed. a stampa, prima bozza).

I CANTI SPIRITUALI NELLE SCUOLE CRISTIANE D'ITALIA

Vastissima è la produzione moderna dei canti religiosi popolari a cura di parrocchie, scuole e associazioni. Scelgo come esempio quella del Collegio San Giuseppe di Roma che, sin dai suoi albori, si preoccupò di dare un'educazione musicale agli alunni – prima francesi e poi italiani – facendo loro imparare quei canti che potevano aiutarli a meglio conoscere e ritenere le verità evangeliche e teologiche. Pubblicati in volumi, in fascicoli, in fogli volanti, questi canti sono utili anche oggi. La Biblioteca Demerodiana possiede due importanti raccolte di questi canti.

La prima è costituita da un Recueil de Cantiques anciens et modernes, opera – come spiega il sottotitolo – in cui tutte le strofe sono ritmate dalla melodia. L'autore, come si usava allora, vuole restare anonimo e presenta così la sua opera: «Parole e canto di F^{msc}. Edito dalla Mame di Tours in coedizione con Poussieltgue di Parigi, anno 1889». Una dedica autografa nella 2° pagina del risguardo rivela il nome del-

cantando, li imitiamo. Il canto accende il fuoco dell'amore sulla terra e così la terra risponde al cielo; i canti debbono perciò essere buoni. Cantare dà gioia e Dio vuole che i suoi fedeli siano allegri; perciò tutta la Chiesa canta, anche quando celebra le esequie dei defunti. Questo avviene fin dai primi secoli della Chiesa. Scrive infatti san Paolo: "Siate allegri nel Signore". Così facevano la Madonna e i santi. Ma il canto è soprattutto utile all'anima, perché illumina lo spirito, rasserena l'animo, rinfresca la memoria, aumenta il coraggio, inonda di allegrezza, apre il cuore al divino Spirito e alla sua gioia, lenisce le sofferenze, dà sollievo nella stanchezza, dispone a grandi cose, caccia via gli spiriti maligni, rettifica il libertinaggio che il mondo vi introduce per offendere Dio, come quello degli ubriachi (cf. *Le chansons boire*), eliminando così il veleno che potrebbe intossicare l'umanità scandalizzando i deboli e gli indifesi e sconfiggendo il mondo, vera cloaca di sozzure. Amici di Dio, teniamo sempre duro contro il diavolo e il mondo, e continuiamo a cantare in onore di Gesù».

l'autore: Au Très Cher Frère Léon de Jésus du Collège français à Rome. Hommage de religieuse affection. Fr. Albert des Anges ²⁸.

Facciamo a beneficio del lettore, qualche precisazione. Le melodie sono nella quasi totalità opera dello stesso fr. Albert; gli "autori antichi" oggi sono quasi sconosciuti: Delsarte, Monpou, Kunc, Bazin, Gaune, Lambillotti, Comire...

Il dedicatario di questo esemplare è fr. Léon de Jésus Tissot, savoiardo, (1843-1846) che nel 1889 era a piazza di Spagna, in qualità di pro-Direttore, ove era giunto, provenendo dal Collegio di Dreux, due anni prima, e che può quindi considerarsi assieme al direttore fr. Siméon Perrier, fondatore del Collegio S. Giuseppe di Roma.

E proprio qui manifestò le sue doti musicali, collaborando alla riedizione della Raccolta di canti e «preparando una speciale raccolta di canti religiosi per il Collegio San Giuseppe per molti dei quali compose la musica». Ne ricordiamo solo uno, quello scritto su l'ode Viva Gesù nei nostri cuori, sempre! (Vive Jésus dans nos coeurs, A jamais) scritta da suo fratello il p. Joseph Tissot, scrittore ascetico. Il volume che ho tra mano non porta la data di pubblicazione, ma l'impaginazione, i caratteri tipografici, l'annotazione musicale, la stessa casa editrice Mame di Tours che ne ha curato la stampa, fanno pensare che sia stato pubblicato negli stessi anni (1885-1890) del volume di fr. Albert des Anges.

Una breve avvertenza fa sapere che «la maggior parte dei canti contenuti nella presente raccolta e firmati F^{noti}, furono estratti dalla 1° edizione della raccolta del CSG; che altri furono estratti dalla raccolta pubblicata dall'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane e che i nn. 36 e 40 derivano dalla raccolta di mottetti edita dal Collegio di Bézier...».

²⁸ Frère Albert des Anges Rique (1842-1914). È originario di Herminal-les-Vaux nel cantone di Lisieux, dove frequentò la scuola dei Fratelli. A 13 anni entrò nel nostro Istituto. Iniziò l'apostolato nel 1863 a Beauvais e poi a Passy-Froyennes. Già a Beauvais aveva coltivato la musica, diventando organista virtuoso e compositore soprattutto di *Cantiques religieux*, che raccolse poi in un volume che ebbe larga diffusione. A partire dal 1890 la sua salute cominciò a declinare, ma rimase comunque a Passy-Froyennes. Quando i tedeschi invasero il Belgio, chiese di rientrare in Francia e si stabilì a Parigi, in rue de Sèvres, ove morì serenamente il 25 novembre 1914, convinto che quella era la sua sorte, perché «tout commence ici-bas, tout s'achève là-haut».

Il volume è diviso in tre parti:

1^a inni e mottetti: 115 brani in latino;

2^a canti religiosi: 120 brani in italiano che, per la maggior parte, sono opera di fr. Léon de Jésus;

3^a recueil de cantiques: 78 canti in francese, lingua che allora si parlava, assieme all'italiano, al Collegio San Giuseppe.

Da questa raccolta proviene quella detta del CSG (Collegio San Giuseppe) che nelle prime edizioni riportava solo le composizioni poetiche, alle quali in seguito vennero aggiunte le melodie che hanno allietato, noi Fratelli di una certa età, durante le funzioni religiose.

Dopo fr. Léon de Jésus altri autori hanno dedicato tempo, competenza, gusto e fantasia alla composizione di canti da eseguire soprattutto in chiesa. Ne elenco alcuni: fr. Vittorino Rivabene (1865-1945) che non ha lasciato alcun volume, ma di cui ricordiamo molti brani che sono rimasti impressi nell'orecchio e nel cuore, come quello natalizio: Germinavit Radix Iesse.

Recentemente fr. Mario Chiarapini, che ha saputo adattarsi alle nuove norme liturgiche e ai nuovi gusti dei giovani, ha pubblicato, in collaborazione con fr. Remigio Aureli (che aveva già pubblicato alcuni volumetti di canti) e Alessandro Cacciotti, una nuova raccolta: Cantiamo con gioia. fr. Mario ha pubblicato anche diverse musicassette e compact.

Italo Campagna ha scritto un saggio ²⁹ che, partendo dalla tradizione musicale lasalliana di cui s'è finora parlato, si articola nei seguenti paragrafi: il canto lasalliano, il cantore liturgico, per la chiesa universale, per la solidarietà sociale, l'immaginazione, conclusione. E precisa: «La notevole produzione di Mario Chiarapini, le tematiche sempre più universali e aderenti alle necessità dell'uomo, i ritmi suadenti e dalla facile lettura entro un ambito ben definito, lo fanno annoverare nella grande famiglia dei "cantautori di Dio"».

Anche la provincia del Nord dei FSC si è distinta in pubblicazioni del genere. Ci limitiamo a presentare quelli di Preghiere e canti. Ripro-

²⁹ *Rivista Lasalliana*, 1997, n. 2. Il saggio ha per titolo: La tradizione musicale lasalliana nei canti di Mario Chiarapini, pp. 107-109.

duco, da lui autorizzato, la relazione che sull'argomento ha preparato l'archivista fr. Felice Giuseppe Cometto di venerata memoria: «Preghiera e canto costituiscono un'unica espressione di fede. Risale a S. Giovanni Battista de La Salle la pubblicazione di libri di preghiera per gli alunni delle Scuole Cristiane».

Tra i Fratelli che lo hanno imitato ricordo: fr. Renato Philibert Audfery giunto a Torino da Lione nel 1831 e rientrato in Savoia nel 1849, ha lasciato un libro di preghiere liturgiche di 907 pagine; fr. Basilio Agostino di Nizza, morto a Grugliasco nel 1908, che tra il 1890 e il 1900 pubblicò diversi libretti di devozione sui mesi di marzo, maggio, giugno e novembre.

Seguono altre pubblicazioni, tra le quali scelgo:

1904 - Nuovissimo Parrocchiano Cattolico, Torino, Tip. Artigianelli, di 440 pagine.

1924 - Preghiere, Salmi e Inni di uso più comune nella vita del cristiano, Biella, di 404 pagine.

Questi volumetti sono affiancati da testi di canti religiosi:

*1895 - Scelta di *Laudi Sacre* musicate dal cav. Luigi Davide de Marchi, Torino, Paravia (ultima edizione 1938).*

*1910 - *Preghiere e Canti spirituali per il popolo*. Torino A & C, di 240 pagine.*

*1930 - *Canti Religiosi Popolari*, 230 canti in italiano, editi dalla S.E.I. di Torino, giunto alla quinta edizione (1949) ³⁰.*

³⁰ Quella pubblicata a Torino nel 1891, di cui esiste una copia presso l'ACG, ha poco a che fare con il testo lasalliano; vale però la pena di dirne una parola, perché è un testo ricchissimo di preghiere e di canti. Il volume ha avuto molte ristampe; la BD ne possiede un esemplare del 1941. Il frontespizio reca: «PRECI e CANTI, di uso più comune pel cristiano». - Seconda ristampa della terza edizione - Torino, Casa Editrice AeC, via Andrea Doria 27. È suddiviso in sette parti che comprendono numerose preghiere e numerosi canti: *1ª parte*: esercizi di pietà, in cui la teoria si alterna alla pratica (preghiera-meditazione). Seguono: le Preghiere quotidiane, la s. Messa, la confessione, la ss. comunione. Fin qui il contenuto corrisponde a quello lasalliano del CL 17, che costituisce la prima

FONTI E CONTENUTO DEI CANTI

Le raccolte di canti spirituali dalle quali La Salle ha attinto i testi sacri sono sei; li presento in ordine cronologico:

- 1669. *Martial de Brives*, *Cantiques spirituels pour l'instruction et la consolation d'une âme dévote* (BN, Paris Ye 11321 e *Arséna*, BL 10540).

- 1671. I.P.M., *Cantiques sacrés d'un solitaire* (BN Ye 16.684; *Arséna*, BL 10.603).

- 1687. *D'Heauville* (Louis Bourgeois), *Catéchisme en Cantiques* (*Arséna*, BL 10.250).

- 1696. *La Frézelière*, *Cantiques spirituels recueillis et mis en ordre par le comandement de Mgr. de la Frézelière* (*Arséna* BL 10.516).

- 1700. *Nully* (éditeur), *Cantiques spirituels sur les principaux mystères de notre religion, pour les missions et les catéchismes* (*Arséna*, BL 10.605).

- 1701. *Simon-Joseph Pellegrin*³¹, *Chansons spirituelles*.

parte del nostro 5° volume. La 2ª parte è dedicata alle "devozioni private" e contiene preghiere alla ss. Trinità, allo Spirito Santo, ai vari momenti della vita di Gesù, alla Madonna, a s. Giuseppe, alla Sacra Famiglia, agli angeli custodi, a diversi santi, tra i quali s. G.B. de La Salle, e le litanie dei santi. Seguono le preghiere per i defunti, gli agonizzanti e quelle per la buona morte. Vengono poi le preghiere che riguardano varie istituzioni: la Chiesa, il sommo pontefice, l'Azione cattolica, le sante missioni e la scelta del proprio stato. Le altre parti sono tutte dedicate al canto. La 3ª parte è completamente dedicata alle Messe in canto gregoriano. La 4ª parte è dedicata ai Vespri, bellissimo esercizio che un tempo era molto frequentato dai comuni fedeli. Nel volumetto vengono riportati per intero i "Vespri proprii del Tempo", ai quali seguono i "Vespri comuni" e i "Vespri proprii dei santi". La 5ª parte (pp. 457-493) è dedicata agli "Uffici dei defunti", che comprendono anche le Esequie dei bambini. La 6ª parte è dedicata al canto liturgico (i testi sono tutti in latino) e comprende queste sezioni: a) canti eucaristici e al Sacro Cuore; b) canti mariani; c) canti in onore dei santi; d) canti per i fedeli defunti; e) canti per l'Avvento, il Natale, la Quaresima, la Pasqua, la Pentecoste, il Corpus Domini e altre feste. La 7ª parte (pp. 605-642) raccoglie "Canti che possono soddisfare alle principali devozioni dei fedeli".

³¹ *Simon-Joseph Pellegrin* originario del Midi (Marsiglia 1663), trascorse come molti francesi, la maggior parte della sua vita a Parigi, ove morì, forse in grazia di Dio, il 5 settembre 1745. Fu un pover uomo che cambiò continuamente

CONTENUTO DELLA RACCOLTA "LASALLIANA"

I 58 canti che la compongono sono raggruppati in tre serie, già indicate nell'editio princeps.

1. Canti da eseguire prima del catechismo per ogni giorno della settimana; *sono dunque sei canti, dal lunedì al sabato.*

2. Canti spirituali utili per insegnare ai ragazzi ciò che debbono credere e fare per salvarsi. *Complessivamente sono 30 canti numerati dall'editore, che vanno da quello per la ripresa delle lezioni, ai canti cosiddetti dell'"anima"; a quelli sulle principali verità della fede e sulla professione di fede; a quelli sui nuovissimi, sui comandamenti di Dio e della Chiesa; a quelli sui sacramenti, specialmente sull'eucaristia, sul Pater Noster e sull'Ave Maria. Sono veri canti catechistici, che non venivano però eseguiti durante l'ora di religione, ma alla fine della giornata, prima che gli alunni lasciassero la scuola. Leggiamo nelle Regole comuni lasalliane: «Alle 4,30 [del pomeriggio] gli alunni diranno spontaneamente e chiaramente la preghiera della sera, cui seguirà il canto di non oltre sei versetti; quindi gli alunni lasceranno la scuola».*

3. Canti spirituali sulle feste più importanti e sulle solennità dell'anno liturgico. *Complessivamente sono 22 e, stranamente, non sono numerati; noi li abbiamo catalogati con i nn. da 31 a 58 (cf.).*

gabba. Fu a lungo tra i Serviti a Moutiers, divenne prete diocesano e cappellano delle navi. Non si sentiva prete e fece di tutto, senza riuscirvi, per abbandonare la vita ecclesiastica. Per sopravvivere si diede alla poesia. La sua produzione poetica è molto vasta e comprende migliaia e migliaia di versi: *Cantiques spirituels sur les points les plus importants de la religion, sur les differents airs d'opéra, pour les dames de Saint-Cyr*, richiestigli da M.me de Maintenon; *Cantiques sur les points principaux de la religion et de la morale*, Paris 1725, due dei quali interessano la nostra ricerca. Alquanto migliori sono le sue opere teatrali: *Le nouveau monde*, *Jephthé*, *Pélopée* e molte altre, sullo stile di Corneille e di Racine.

4. Questa terza parte risale anch'essa all'"editore" La Salle? Certamente; perché, come s'è già detto, fa parte dell'ed. del 1703-1705. Questi ultimi, soprattutto, sono canti liturgici e seguono l'andamento del calendario liturgico. Si inizia con due canti sull'Avvento liturgico (31 e 32); tre sul Natale (33-34-35); uno sul santo nome di Gesù (36); tre sugli scambi amorosi tra Gesù e l'anima fedele (37-38-39). Continua a decorrere il calendario liturgico con la festa della Purificazione che chiude il periodo natalizio. Il canto 41 (cf.) introduce alla meditazione sulla passione del Signore e sull'onore che si deve rendere alla croce (41-42). Segue il periodo pasquale con due canti (43-44); inno sull'ascensione (54); due sulla Pentecoste (46-47); due sulla ss.ma Trinità (48-49); uno infine sulla ss. Vergine con il commento poetico delle litanie lauretane (50). Gli ultimi due canti sono rispettivamente dedicati alla parafrasi del Dies irae (51) e del Te Deum (52).

CRITICA AI CANTIQUES LASALLIENS

È quasi inesistente. Fr. Dante Fossati desolatamente lamentava nel 1935 l'assenza assoluta di studi su questo argomento (p. 41); si limita infatti a due soli nomi: fr. Dante e fr. Gilles Beaudet, ai quali si può aggiungere un breve saggio molto vago e insicuro pubblicato anonimo sul BIFEC: Les recueils de cantiques de Saint Jean-Baptiste de La Salle. L'anonimo ingenuamente dichiara: «Donc nous possédons deux recueils de cantiques qui peuvent et doivent être attribués à st. J.-B. de La Salle». La Raccolta di canti curata da La Salle è soltanto una ed è quella che, con impaginazione propria, segue il testo del CL 22.

Circa negli stessi anni lo storico dell'Istituto FSC Georges Rigault dedica all'argomento le pp. 551 e 552 del 1° vol. della sua Histoire Générale (1937).

Egli considera i Cantiques un diversivo alla monotonia che poteva sorgere dalla recita delle lunghe preghiere della sera (ma è solo una sua opinione). Dopo un lungo excursus sull'importanza che l'abbé Pellegrin (i cui Cantiques erano conosciuti in tutta la Francia) passa ad analizzare la sessantina di canti annessi al vol. II dei Devoirs che costituiscono l'unica raccolta autentica curata e pubblicata da Jean-Baptiste.

Riconosce che i poeti non avevano alcuna pretesa letteraria e che la musica è estremamente facile e dichiara subito di non meravigliarsi affatto se, in quel tempo, per semplificare le cose, i compilatori di versi adattavano a essi melodie di musiche classiche molto orecchiabili e conosciute anche dal popolo. Queste musiche potevano provenire da canzoni amorose e persino di gusto bacchico, come le chansons à boire, che si cantavano nelle osterie, come *Prenons tous les verres en main*, oppure sull'aria della Charmante Gabrielle (detta anche di Henry IV) canzone innocente, ma anche passablement stupide.

Perché era così diffusa l'usanza di rifarsi a melodie cosiddette "profane"?

Perché quelle che venivano scelte erano, di solito, motivi popolari, cioè semplici, ingenui, mai volgari. Anche se provenienti da opere teatrali³², erano comunque molto orecchiabili e le cantavano il muratore, il falegname, il fabbro, la lavandaia, come anche il marchesino e la nobile damigella. Esprimevano, comunque, un notevole gusto³³. Non l'ha affermato anche Musset, finissimo poeta, quando scrisse: «L'opera d'arte vive a due condizioni: piacere sì alla gente, ma anche agli intenditori»? Perché l'unico arbitro in campo artistico è proprio il gusto.

Ma torniamo ai due critici maggiori che abbiamo nominato. Il primo, che ha preceduto gli altri di molte lunghezze, è il piemontese fr. Dante Fossati che, terminati gli studi medi e superiori, coronò la formazione culturale con due lauree: in Lettere nel 1929 e in Filosofia nel 1931.

In attesa di essere nominato direttore, trascorse gli anni 1934-35 al secondo noviziato di Lembecq-lez-Hal in Belgio, attendendo soprattutto ad una conoscenza completa e profonda del fondatore s. G.-B. de La Salle e delle sue opere. Da questi studi particolari nacque e si svilup-

³² Come l'*Atys* di J.B. Lully, in cui una melodia di Sangaride ha fornito la melodia al canto 37.

³³ Cf. A. Riquoir, *Bulletin Religieux du Diocèse de Bayonne* del 14 dicembre 1913.

pò il desiderio di lanciare a più vaste platee la conoscenza del nostro Santo, scrivendo su di lui numerosi articoli ³⁴.

Negli studi lasalliani fr. Dante è un pioniere e merita la nostra riconoscenza. Prima ancora dei francesi e 25 anni prima dei Cahiers lasalliens, si lanciò in un primo abbozzo di studio critico sulle opere scritte da san G.-B. de La Salle, frequentando le biblioteche parigine, soprattutto la Nationale nell'antica sede di rue Richelieu 58 e quella dell'Arséнал.

L'occasione l'ebbe nel 1935, alla fine del secondo noviziato che fece a Lembecq-lez-Hal. Anziché tornare subito a Torino (era stato già destinato al Collegio San Giuseppe) si fermò a Parigi e iniziò le ricerche. Il risultato uscirà a puntate su Rivista Lasalliana.

Lo studio delle opere del Santo iniziò nel 1934 nel n. 4 scritto durante il secondo noviziato, che ha per argomento La Conduite, carta della scuola primaria lasalliana. Ad esso seguirà la presentazione delle altre opere. A noi interessa, per la pubblicazione di questo volume, quella del 1935, intitolata Il canto nelle scuole primarie di s. G.-B. de La Salle.

La preparazione culturale di fr. Dante su questo argomento è giunta al punto di presentare, fuori testo, cinque motivi musicali, utilizzati per dare una melodia ad altrettanti cantiques italiani.

Tre sono ricavati da opere di J.B. Lully (1633-1687) e di André Campra (1660-1744). Gli altri due derivano da canzoni in voga, tra cui la famosa Tous les bourgeois de Chartres e Laissez paître vos bêtes, che Pellegrin utilizzerà per il Venez divin Messie cantata ancora oggi nell'italiano Deh, vieni o gran Messia (cf. Raccolta di Inni e Mottetti n. 6 p.10, a cura di C.S.G. di Roma).

Tra queste cinque arie scelgo la prima che è di J.B. Lully, dalla cui opera Atys è presa l'aria per il Cantique XXVII Ah, j'entend Jésus qui m'appelle...

La melodia scelta è quella scritta per voce di soprano ed è cantata dalla ninfa Sangaride, figlia del fiume Sangor, in un colloquio cerebro-

³⁴ Cf. Rivista Lasalliana, nn. 2, 3 del 1934: A I: 1, 2, 3, 4 - 1935: A II: 1, 2, 3 (è in questo numero l'articolo *Il canto nelle Scuole primarie del De La Salle* (sic) A IV: 1.

amoroso con Atys, parente di Sangaride e amico intimo di Celeno re di Frigia.

Sangaride così replica ad Atys, che le aveva detto: L'amore fa versare troppe lagrime:

Quand le péril est agréable,
Le moyen de s'en alarmer?
Est-ce un grand mal de trop aimer
Ce que l'on trouve aimable? ³⁵.

Questa melodia si adatta perfettamente alle parole del cantique XXVII:

Ah, j'entend Jésus qui m'appelle
Que sa voix a pour moi d'appas.
Je suivrai désormais ses pas,
Et lui serai fidèle.

Fr. Dante, antesignano di tutti i cercatori, ha rilevato tutto questo fin dal 1935. Gli è solo sfuggita una lieve ingenuità. Ha applicato le parole del "canticque lasallien" alla melodia originale dell'opera lulliana scritta per soprano lirico, e pertanto quasi tutta sopra le righe; gli alunni invece dovevano cantarla due toni e mezzo sotto, in una stesura musicale adatta alla loro voce. Sull'articolo precorritore ed entusiasta di fr. Dante è comunque opportuno leggere quanto ha scritto Gilles Beaudet ³⁶.

Molto più ampio e aggiornato è il lavoro di fr. Gilles Beaudet che ufficialmente ha già pubblicato alcune pagine sugli Études lasalliennes. Ma ha in serbo un ampio testo la cui pubblicazione è vivamente attesa. Oggi è reperibile in un dattiloscritto di 205 pagine dal titolo Les cantiques spirituels dans les Écoles Chrétiennes au dix-huitième siècle ed è diviso in due parti.

Tomo I. Études des textes et de leurs sources.

Dopo alcune pagine sulle fonti, viene l'introduzione che inizia così: Da tempo si sentiva la necessità di uno studio approfondito sui Canti spirituali raccolti da s. G.-B. de La Salle ad uso delle scuole. Perché?

³⁵ Atys, Atto I, sc. 3^a.

³⁶ G. Beaudet, *Les cantiques dans les Écoles Chrétiennes au dix-huitième siècle* (pro manuscripto), tome I, pp. 21-24.

Perché ora siamo finalmente in grado di affermare che il nostro Fondatore è solo l'editore e non l'autore di questi canti, anche se questa posizione, che è assolutamente infondata, ha avuto occasionalmente qualche sostenitore. Come ad esempio fr. Donat Le Teuff (1863-1952) segretario generale sia a Lembecq che a Roma dal 1920 al 1952, che ha lasciato scritto: «Utilizzando questi testi il nostro beato Padre ha trovato una forma efficace di apostolato. [...] Le melodie sono prese da canzoni profane, ai suoi tempi molto conosciute. Adattandovi le strofe cristiane san G.B. de La Salle raggiunse il suo scopo» (ACG, 601, dossier 6).

Seguono diversi capitoli che studiano rispettivamente l'antichità del canto spirituale, il posto che occupa nell'opera ascetica lasalliana, lo studio comparativo dei testi (ad es. Nully-La Salle, Surin-La Salle, Pellegrin-La Salle, La Frézelière-La Salle), i canti per le principali feste e solennità dell'anno liturgico e le altre parti in cui la raccolta si divide. Ogni raffronto è accompagnato da note e osservazioni pertinenti all'autore delle devote liriche e ai motivi musicali scelti per accompagnarli.

Tomo II. Esso è dedicato alle Sources et notation des mélodies. Il lavoro più grande, unico, nuovo e originale che Gilles Beaudet ha fatto è proprio quello di aver ritrovato le melodie (scelte da chi?) per fare eseguire questi cantiques agli alunni, trasportando la tonalità del brano lirico alle possibilità vocali di ragazzi di 8-12 anni. Credo che questa ricerca abbia molto impegnato il nostro autore, che vi ha dedicato tutta l'estate del 1987.

Ogni mattina partiva dalla rue de Sèvres e si recava alla Bibliothèque Nationale, facendo spesso la strada assieme a fr. Clément Martinais che per 40 anni vi ha lavorato (per conto degli Études lasalliennes di Roma) e che, come dice lo stesso Beaudet, «me suggérait judicieusement telle ou telle piste».

Qui lavorò moltissimo nel settore dei manoscritti, particolarmente su quelli di Clérambault.

Ha lavorato molto alla Bibliothèque de l'Arsenal (sul Boulevard Henri IV) bell'edificio fatto costruire da Lully nel 1594, ove trovò cose interessantissime.

Qualche rara informazione la trovò anche in quella detta di Louvois, nei pressi della Nationale.

La biblioteca che i pp. Gesuiti avevano allora a Chantilly gli fornì anch'essa preziose informazioni. La scoperta più sensazionale che in queste biblioteche ha fatto e che lo riempì di gioia è un'edizione del 1714 dei Cantiques spirituels sur plusieurs points importants de la Religion et de la Morale chrétiennes di s.j. Pellegrin, che ha senz'altro uno stretto rapporto con quella conservata nel nostro archivio alla Casa Generalizia di Roma.

In essa si fa menzione di una precedente approvazione risalente addirittura al 1703 per una edizione di La Salle, edizione che Pellegrin conosceva bene, ove erano presenti alcuni canti (come quelli del giubileo) che La Salle scelse e che inserì nel suo testo del 1703-1705.

A questo punto del suo fax di risposta, alle mie domande fr. Gilles accenna ad un finora «introvabile volume» anteriore al 1703, che potrebbe fornire la melodia di pochi canti che ne sono ancora sprovvisti. Questo volume potrebbe essere quello del gesuita Jean Deshayes (1599-1636) molto lodato da Jean Crasset, che ha effettivamente lasciato una raccolta di Cantiques Sacrés³⁷. Ma, aggiunge Beaudet, «resta solo un'intuizione», anche perché nel 1987 non ebbe modo di consultarlo, essendo allora in sciopero buona parte del personale della Nationale. Ma il suo volume, anche così com'è, è molto importante perché riporta le melodie di quasi tutti i canti della raccolta lasalliana; mancano solo quelle per i canti 3, 10, 11, 15, 16, 17, 35, 47.

LE EDIZIONI FRANCESI DEI CANTIQUES

L'ACG conserva pochi esemplari antichi dei Cantiques, la maggior parte dei quali riportano gli 82 canti presenti ora – al seguito degli Exercices de piété – nel CL 18.

Il primo è quello dell'editore Dumesnil, di cui esistono, oltre all'edizione del 1760 (quella riprodotta nel CL 18), altre due ristampe di data incerta. Seguono altre quattro edizioni, e cioè quelle del:

- 1788, ora presso la Bibliothèque Nationale de France;

³⁷ Cf. Ch. Sommervogel, *Bibliothèque des Écrivains de la Compagnie de Jésus*, 9 voll., Bruxelles-Paris 1890-1900, II, 106.

- 1789, ora presso la *Bibliothèque de la Société des Lettres, Sciences et Arts de l'Aveyron di Rodez*;

- 1882, ora presso l'Archivio della Casa Generalizia dei FSC in Roma (è l'edizione Moronval di Parigi);

- 1824, ugualmente presso l'ACG in Roma. È l'edizione Rusand di Lyon, che presenta i *Cantiques* al seguito degli *Exercices de piété*. Prassi da me seguita in questa prima ed unica edizione italiana delle opere di pietà lasalliane.

E qui mi fermo. Non prendo in considerazione le altre edizioni elencate all'inizio del CL 22, a partire da quella, per ogni verso inaffidabile, del 1846 curata da fr. Philippe Bransiet.

Queste pubblicazioni riportano, con differenti scelte, i canti raggruppati nel CL 18, quelli cioè che la critica più recente, iniziata con gli studi di fr. Gilles Beaudet [Montréal 1996] considera spuri.

Dei veri *Cantiques* – quelli del CL 22 – che a noi maggiormente interessano, l'ACG non possiede nessuna copia a stampa, ma solo un microfilm, oggi illeggibile, dei:

- *Cantiques qui se doivent chanter avant* ³⁸ le *Catéchisme chaque jour de la semaine*;

- *Cantiques spirituels dans lesquels on enseigne aux Chrétiens ce qu'ils doivent croire et faire pour être sauvés*;

³⁸ La disposizione è già presente nella primissima *Regola*, quella manoscritta del 1705, al f° 65. Cf. l'edizione fotostatica [Bibl. Demerodiana SC 26A] riprodotta dall'unico esemplare rimasto, ora presso la *Bibliothèque Municipale de Avignon*, ms. 747, recentemente (1982) sistemata nel gotico palazzo (1330) del cardinale Annibale Ceccano (1350) (che ebbe anche un carteggio con il Petrarca: cf. *Le familiari* II, 1; VII, n. 1, Sansoni 1934) ove l'ho esaminato nel giugno 1991. Rileggiamo l'antico testo: «Alle 4 (ore 16) i fratelli faranno il catechismo agli alunni. Alle 4 e 1/2, gli alunni diranno posatamente e chiaramente le preghiere della sera; eseguiranno poi, ma per non più di sei versetti, un canto; quindi usciranno». Dalla lettura di questo testo si evince, però, che essendo la lezione di catechismo fissata alle ore 16 e le preghiere e il canto alle ore 16.30 questo seguiva e non precedeva il catechismo, come afferma invece la rubrica che precede i *Cantiques* (cf. CL 22, p. 3). Questa disposizione è rimasta, con qualche lieve variante, nelle successive edizioni delle Regole, sia nelle 13 edizioni francesi fino all'ultima del 1947, sia in quelle italiane del 1984, 1852, 1902, 1925, 1953. Cf. a proposito quanto ho scritto in OC I, p. 249.

- *Cantiques spirituels pour les principales Fêtes et Solennitez de l'année*. Paris, A. Chrétiens, 1705.

Il microfilm riproduce per intero l'unica copia a stampa che è pervenuta: quella conservata alla BNF, D.13.295, che fa seguito alla *Troisième partie des Dévoirs d'un Chrétien envers Dieu del 1705*, come è fedelmente riprodotto nel CL 22 ³⁹.

Non presento la nota bibliografica dei *Cantiques spirituels* perché quella redatta dal curatore del CL 22 appartiene in realtà a quelli pubblicati nel CL 18, che iniziano con il famosissimo canto ancor oggi eseguito *Venez, divin Messie*, assente invece nella seconda raccolta. Ma non sono essi i canti scelti da La Salle.

Sono state soprattutto le ricerche di fr. Gilles Beaudet che hanno risolto l'enigma delle due raccolte di *Canti spirituali*, riconoscendo spurii quelli del CL 18 e autentici quelli del CL 22. Ribadiamo, però, che La Salle non fu l'autore di questi canti, ma solo l'editore. Conviene comunque aggiungere subito che non tutti quelli del CL 18 sono da considerare spurii, perché 25 di essi sono passati nella raccolta del CL 22, e precisamente i nn. 1, 2, 3, 4, 6, 7, 8, 18, 27, 31, 32, 34, 37, 39, 44, 46, 48 e 50, più cinque dei sei canti settimanali da cantarsi prima della lezione di catechismo: quelli cioè titolati *Lunedì, Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì e Sabato*. Penso che il curatore dei CL 16 e CL 22 sonnecchiava quando li ha preparati; ma può succedere a tutti! Successe anche ad Omero, almeno secondo quanto scrive Orazio: *Indignor, quandoque bonus dormitat Homerus, / verum operi longo fas est obrepere somnum* (Orazio, *Ars Poetica*, 359-360). Perché l'elenco delle varie edizioni dei *Cantiques* che chiudono la sua introduzione al CL 22 doveva essere collocato nel CL 18 che ne è sprovvisto; è invece a quella raccolta di canti che esse si riferiscono, a quelli, cioè, che in seguito furono considerati spurii. Ma le copie delle antiche edizioni pervenute sono queste. Appare comunque strano che nessuno abbia pensato a conservarne qualcuna di questi canti, che sono poi quelli autentici. Il CL 18 si presenta infatti co-

³⁹ Cf. l'Approvazione del Cancelliere della Sorbona Ellies du Pin (1703) e il Privilegio del Re del 23 aprile 1705.

sì: *Éxercices de piété qui se font pendant le jour dans les Écoles chrétiennes. Tables des éditions connues* (pp. III-VIII).

Ai Canti sono dedicate poche righe: il curatore ne rinvia lo studio al CL 22 che riporta però un'altra raccolta, che è poi quella autentica; ma le varie edizioni di essa (cf. pp. IV-VI) si riferiscono a quella del CL 18 che, come si è già detto, non è quella vera.

A questo punto ci saremmo aspettati una introduzione agli 82 Cantiques spirituels che, senza impaginazione propria, seguono la raccolta di preghiere giornaliera. Ma nulla è stato fatto. Il curatore non si pronunzia: dichiara soltanto che «uno studio comparativo delle due raccolte sarà possibile fra breve, perché i nostri Cahiers presenteranno il testo integrale dei Devoirs d'un chrétien – ed. 1703 – e dei Canti che seguono la terza parte (CL 22) di questa edizione». Difatti il curatore dedica la breve nota, che introduce il 3° vol. dei Devoirs, ai Cantiques spirituels à l'usage des Ecoles chrétiennes che, a quanto vi si legge, appare come la più adatta che si possa immaginare. Traduco le ultime righe: «Raccolti forse da M. de La Salle, questi Canti non sono – non tutti almeno – un suo lavoro personale».

Bastano poche ricerche per rendersi conto che, con sbalorditiva facilità, questi testi passavano da una raccolta all'altra; che alcuni invecchiavano presto e presto scomparivano; che altri, invece, attraversavano i secoli senza notevoli mutamenti. È ancora troppo presto (la pubblicazione del volume risale al 25 nov. 1964) per decidere se La Salle ha fatto qualche modifica o qualche adattamento a questo o a quel verso; è innegabile che alcuni frammenti raggiungono la vera poesia. È lecito deplorare questa carenza, che non va attribuita a fr. Maurice-Auguste, perché nessuno avrebbe finora seriamente parlato dell'esistenza di due raccolte di Cantiques e nessuno aveva ancora stabilito che quella vera – quella utilizzata dal Fondatore dei Frères – fosse la seconda, che comprende 58 canti, inseriti, con impaginazione propria, alla fine del CL 22 con questo titolo: Cantiques qui doivent chanter avant le Catéchisme (in realtà venivano cantati dopo) chaque jour de la semaine (in numero di 6) e Cantiques spirituels dans lesquels on enseigne aux Chrétiens (sic) ce qu'ils doivent croire et faire pour être sauvez (in numero di 52), cf. pp. 1-117. Questi 58 canti comprendono anche i 25 scelti dalla prima raccolta (CL 18) e qui inseriti personalmente da La Salle.

CANTI *

che debbono essere eseguiti
prima del catechismo
nei sei giorni della settimana

*Con questi canti chiediamo i lumi dello Spirito Santo
per capire le verità che vengono insegnate durante il catechismo
e per ottenere la grazia di metterle in pratica.*

LUNEDÌ

Venez, venez, Esprit Saint dans nos cœurs

*Non è indicata nessuna aria. Si nota, però, una certa somiglianza
con quella proposta per i cc. VIII, XII e XLI.*

*Surin (ed. Le Clerc, 1731) suggerisce che potrebbe essere quella che
anticamente si usava per cantare durante le feste Cloris aimable de qui
les beaux yeux. Fonte possibile potrebbe essere la Raccolta di Nully.*

1. Nei nostri cuori scendi, Santo Spirito,
inflammali dei tuoi divini ardori,
perché, dell'amor tuo noi tutti pieni,
raggiunger meritiam l'eterna vita.

2. Divino Spirito, fonte tu del vero,
rischiara noi che siamo nelle tenebre;

* *Avvertenza:* Gli schemi metrici usati nella trasposizione in lingua italiana non rispecchiano quelli delle arie indicate all'inizio di ciascun canto.

che l'amor tuo ci faccia praticare
le verità che ci saranno esposte.

MARTEDI

Venez, ô sanctificateur

Non è indicata alcuna melodia. Si possono, però, avanzare alcune ipotesi. Beaudet fa notare che, con qualche ritocco, il testo di questo canto è uguale a quella della 6^a strofa del c. XLVII. Pellegrin lo propone nella sua Raccolta del 1714 e precisa di averlo preso dalla raccolta edita da La Salle nel 1703.

1. O Santo Spirto, vieni
e infiamma il cuore mio;
in esso tu riaccendi
con tue divine fiamme
di carità il bel fuoco,
per insegnarmi il vero.
Sii sempre tu il Maestro
di questa anima mia.

2. Deh, scendi, Santo Spirito,
perché mia fede cresca;
rischiara l'alma mia
con la tua luce vivida.
E quando il tuo fulgore
m' avrà donato il vero,
concedimi il tuo amore
per non tradirlo mai.

MERCOLEDÌ

Esprit Saint, descendez sur la terre*Sull'aria* Que de trésor

Il testo poetico non è stato rintracciato in nessuna Raccolta di canti. Quello pubblicato da La Salle è dunque opera sua? La melodia, diffusa da Pellegrin, proviene dall'opera Il tempio della pace di J.-B.Lully, già utilizzata per le celebrazioni del Giubileo del 1700 (esteso in Francia nel 1702), che inizia con i versi Préparons-nous pour la fête nouvelle.

1. Deh! scendi, Santo Spirto, sulla terra,
effondi nel cuor nostro la tua luce,
perché le sante verità crediamo,
che ci saranno esposte in nome tuo.

2. Per ascoltar con frutto la dottrina
bisogna ben disporre e mente e cuore;
aver la sola fede non ci basta:
dobbiamo praticar quel che crediamo.

GIOVEDÌ

Écoutez mes prières

È un canto "misterioso", perché non se ne conosce la melodia e non si hanno indizi per rintracciarla.

1. Le mie preghiere ascolta,
rischiarami, Signore;
privato del tuo aiuto,
poss'io apprendere bene la tua legge?

2. Fin dalla prima infanzia
mi hai fatto, o Dio, cristiano:
il mio dover primario
è quello sol di praticare il bene.

VENERDÌ

Esprit divin, Dieu des lumières*Sull'aria* *Objet de ma nouvelle flâme*

L'aria è proposta da La Salle, che l'aveva trovata nella raccolta di Pellegrin del 1701. Quel Pellegrin che non si smentisce mai, perché l'aveva derivata dalla romanza Vous brillez seule en ces retraites della modesta opera Europe Galante di A. Campra. L'opera andò in scena nell'ottobre del 1697 all'Accademie royale de musique e tenne le scene fino al 1766; dopo questa data, fu saltuariamente ripresa.

1. O Spirito divino, o Dio dei lumi,
rischiara noi che immersi siam nell'ombra;
concedi che, con fede ognor sincera,
crediam sempre (*bis*) con fermezza.

2. A noi, però, non può bastar sol credere
le verità che ci verranno esposte.
O Santo Spirito, dona a noi la grazia
e tenacia (*bis*) per amarle.

SABATO

Afin d'être docile et sage

La melodia con cui si eseguiva questo canto è presente in una Raccolta di canti edita da Nully nel 1700. Essa però è anteriore a Nully, perché se ne hanno tracce in anteriori raccolte. Certa è quella del 1681.

1. Perch'io fedele e docile rimanga,
lo Spirito concedimi, o Signore:
secondo la mia età conoscerò
le verità da Cristo predicate.

2. O Santo Spirto, fa' ch'io ben comprenda
le verità che stai per insegnarmi;
e quanto pienamente avrò capito
aiutami a tradurlo nella pratica.

3. Amiam fin dall'infanzia il nostro Dio,
agiam solo guidati dal suo amore;
ed iniziamo a ben esercitarci
per poi amarlo in cielo eternamente.

CANTI SPIRITUALI
per insegnare ai cristiani
ciò che debbono credere e fare
per ottenere la salvezza

CANTO I

(All'inizio dell'anno scolastico, dopo le vacanze)

Di questo primo canto sono pervenute due melodie. La prima in 4/4 è quella scelta dal p. Sandret nel 1716. La seconda in 6/8 (anteriore) è rintracciabile nella raccolta di Nully (1700) e nei Canti spirituali di un solitario, pure del 1700.

Dialogo tra l'anima e Gesù

Anima

1. Ritorno alla tua scuola,
mio caro e buon Gesù;
vissuto son da misero
lontan d'ogni virtù.
Non oso più parlarti
perché colpevol sono.
Or voglio riascoltare
la tua parola eterna.

Gesù

2. Guidare voglio un'anima
con abbondanti frutti:

in essa infondo calma
e poi al cuor le parlo.
Per ben capir mia legge
tacere è necessario,
e per seguir mia legge
bisogna obbedir.

Anima

3. Alla tua scuola torno:
insegnami, o Signor.
Or tace la mia bocca
e t'offro il cuore mio
contrito e addolorato
per le passate colpe.
Secretamente dille
che m'hai già perdonato.

Gesù

4. Ritorna a penitenza
e a naturalezza,
in piena umiltà
e santa innocenza.
Questo è il mio precetto
che voglio a te insegnare:
sei peccatore, dunque
sei meno della cenere.

CANTO II

La plus tendre jeunesse

La Salle non ha indicato la melodia per questo canto. Pellegrin nella riedizione della sua raccolta indica quella di Le Seigneur se promène, che è possibile rintracciare. Altre indicazioni vengono fornite da

Chatelin. Per il momento proponiamo quella che dal 1861 fa parte della raccolta tradizionale dei canti propria dell'Istituto dei F.S.C.

***Vantaggi e felicità che procura
il darsi a Dio fin dalla giovinezza***

1. La giovinezza passa,
la vita è come un fiore:
affrettati pertanto
a darti al Signore.
Sì, tutto appar piacevole
se a lui vogliam servire,
ed anche il sacrificio
diventa un ver piacere.

2. Oh, quante amare lagrime
dovrem versar al transito
da questa amara valle,
se c'ingannò il peccato
e se le sue delizie
il cuore accarezzaron:
perché le uman carezze
dell'alma son la morte.

3. Se il mondo ti disprezza,
tu ignora il suo disprezzo,
e guarda solo a Dio
perché geloso egli è.
La sua bontà infinita
su te si spanderà:
ricambia l'amor suo
con tutta lealtà.

4. Potresti possedere
di Creso ogni tesoro:

nessun vantaggio avresti,
nessuno, senza Cristo.
Invano l'universo
potresti possedere,
perché con esso avresti
le pene dell'inferno.

5. Non aspettar l'età
che rende ciascun uomo
inetto e senza forze
ad acquistar virtù:
è come rinunciare
a ciò che nulla costa,
o rinunciare al vizio
che non ci attrae più.

6. Previene la vecchiaia,
stagion della tristezza.
È nella giovinezza
che l'uom produce e miete.
Il Salvator ci dice
che in quella triste età
ciò che produce l'uomo
rimane infruttuoso.

7. Perché vuoi tu sperare
di viver lungamente?
Può esser ogni istante
l'estremo di tua vita.
Temiam che della grazia
il corso non si fermi,
che un altro al nostro posto
sia messo ad operar.

8. Se al male con frequenza
ti accosti ed acconsenti,

ahimè! in quale abisso
 tu vai a sprofondar!
 Non c'è più dura cosa
 che distaccare il cuore
 da lunga consuetudine
 di cedere al peccato.

9. A Dio onnipotente
 i nostri omaggi offriamo;
 offriamo le primizie
 di nostra età fiorente.
 E lui, il buon Maestro,
 ci dia coraggio e vita
 per meglio lui conoscere
 e viver nel suo amore.

CANTO III

Que n'ai-je pu vous connaître, grand Dieu

A proposito di questo canto, pare che Nully abbia suggerito la melodia di Autrefois on était sage; melodia che, peraltro, non è stata ancora trovata.

Rimpianto di un'anima, di non aver subito conosciuto e amato Dio

1. Perché non ti conobbi,
 o Dio, dal primo istante,
 allor che mi creasti
 traendomi dal nulla?
 È inutil or che pianga
 il tempo mal trascorso:
 perciò da questo istante (*bis*)
 te voglio, o Dio, conoscer.

2. La terra lascia, o anima,
perché le sue delizie
son fonte sol di guerre.
In Dio sarei contenti
perché sol può, lui solo,
accontentarci in tutto,
perché a noi ei dona (*bis*)
la gioia vera e pura.

3. Possiamo nello studio
passar felici istanti,
lontan da ogni pena
e amando solo Dio.
Chi lui contempla e mira
ridice ad ogni istante
che deliziose sono (*bis*)
le sue attrazioni.

4. Di Dio le delizie
con sé portan dolore.
A lui sarei graditi
se in questa nostra vita
moriamo ad ogni cosa,
soffrendo ogni disagio,
e senza mai sperar (*bis*)
in qualche uman conforto.

5. Son miti i miei affanni:
o Dio, raddoppia i colpi,
perché si perde l'anima
lontano dal suo Sposo.
La croce è il tuo retaggio
ed io non ne son parte?
Io voglio sol morire (*bis*)
là, sotto il tuo stendardo.

CANTO IV

Sauveur debonnaire, mon aimable époux
Sull'aria Que fais-tu bergère?

La melodia che accompagna questo canto è molto conosciuta ed è chiaramente indicata. È la gavotta Que fais-tu bergère, attribuita a M. de Bacilly e rintracciabile nella raccolta Maurepas (BNF Ms Fr 12657, vol. 2°, p. 307).

***Gesù Cristo insegna all'anima
 i suoi principali doveri***

Anima

1. O mite Salvatore,
 amabile mio Sposo,
 che cosa debbo fare
 se voglio a te piacer ?
 Mio sommo desiderio
 è solo quel d'amarti
 e viver la mia vita
 lontano dal peccato.

Gesù

2. Poiché di cuor desideri
 amarmi senza fine,
 mi appresto ad indicarti
 la strada più sicura.
 Tu devi escogitare
 ciò che di giorno in giorno
 offrire a me potrai
 a prova del tuo amore.

3. Appena risvegliato,
 sgombrato ogni languore,

a me dona il tuo cuore;
ascolta la mia voce,
unisci all'acqua santa
il segno della croce
e poi non meditare
se non precetti santi.

4. Se vuoi a me piacere
onora con fervore
la Madre mia santissima
amandola di cuore.
Chi a lei omaggio rende
 giammai la morte teme:
malgrado ogni uragano
al porto approderà.

5. Invoca l'angel tuo
la sera e la mattina,
perché miglior ti renda
e porti alla salvezza.
Invoca con fiducia
il grande sant'Edmondo:
ti salvi dal veleno
degli infernali dardi.

6. Se niente lo impedisce,
accostati alla Mensa
del corpo e sangue mio
con santa e viva fede.
Finita l'orazione,
attendi al tuo lavoro,
e se ricevi oltraggio
sapientemente taci.

7. In tutte le tue azioni
ad altro non mirare

nell'intimo del cuore
se non al mio onore.
La pura intenzione
del cuor e della mente
la perfezione accresce
all'operar dell'uomo.

8. Lontana tien la vita
dall'animosità,
dall'odio, dall'invidia
e dalla vanità.
Sii dunque indifferente
ai desideri umani,
sii docile e obbediente
al santo mio voler.

9. Se senti chi ti loda
a terra volgi gli occhi;
se senti chi ti oltraggia
rimani indifferente.
Se in te è radicata
la santa umiltà,
il mondo vincerai
con gran facilità.

10. Non esser mai severo
con chi è in povertà.
Soccorri la miseria
dei poveri ritrosi.
E, dato che io dimoro
in tutti gli ospedali,
se assisti chi vi giace
è me che prendi in cura.

11. Allor che siedì a tavola
il cibo benedici.

Per essermi gradito
e i passi miei seguir,
finito di mangiare
rivolgi sempre un grazie
al Padre mio amabile
per quel ch'hai consumato.

12. Non lamentarti mai
del freddo oppur del caldo:
frenarti è necessario
se vuoi piacere a Dio.
Se la tua mano fredda
di riscaldarsi cerca,
il tuo pensier rivolgi
al fuoco dell'inferno.

13. Fa' uso edificante
di tutte le tue croci:
non scoraggiarti mai
perché con te io sono.
La scienza più sicura
per ogni santità
sta nell'aver pazienza
in ogni avversità.

14. Rilassati leggendo
quei santi e dotti autori
che fissan la mia legge
nel cuore e nella mente.
Se leggere non sai
ai miei dolori pensa,
oppur sospira e gemi
per tutti i tuoi errori.

15. Trattieniti nel tempio
e mai non sonnacchiare,

li prega e me contempla
schivando il blaterare.
Assisti ai santi Uffici,
ascolta le omelie,
e cerca tue delizie
lodando il nome mio.

16. Quando è venuta l'ora
di andare a riposare,
rifletti in mia presenza
su ogni tuo difetto.
Allor in te proponi
di presto eliminarli.
Ripòsati al fine
in me con gran dolcezza.

17. Se la sgradita insonnia
ti opprime qualche volta,
all'agonia pensa
e a quel che seguirà.
In mia presenza soffri
le bianche veglie tue,
in vista di quel premio
che mai non finirà.

Anima

18. Sollevami ti prego
dal mio abbattimento,
sì che seguir io possa
i tuoi suggerimenti.
Con il tuo santo aiuto
io tutto posso fare;
con l'impotenza mia
nel nulla resterò.

Gesù

19. Siccome da te stessa
 tu nulla potrai fare,
 la grave tua fralezza
 io stesso sosterrò.
 Sii umile e fedele,
 se ottenere vuoi
 l'eterno paradiso
 dov'io mi mostrerò.

CANTO V

Montrez-nous que vous savez bien

La melodia per questo canto si trova in Pellegrin (n. 49 p. 51) e accompagna il canto Peuple chrétien assemblez-vous, che aiuta a capire il significato del segno della croce.

Il segno della santa croce

1. *Dimostra come bene tu sai fare
 il segno del cristiano, ch'è la croce.*
 - Lo fo toccando con la mano destra
 la fronte e poi, di seguito, il petto,
 la spalla mia sinistra e quella destra.
 Alfin congiungo l'una mano all'altra.

2. *Non dice qualche frase il buon cristiano
 allor che il segno fa di santa croce?*
 - Il buon cristian ripeterà tra sé
 la formula che dissero gli Apostoli.
 «Nel nome – ei dirà – di Dio Padre,
 del Figlio e dello Spirito Santo. Amen».

3. *Che n'è di questo segno ch'è insieme
il segno del cristiano e della Croce?*

- Tal santo segno sempre ci ricorda
la croce del Divino Redentore;
e quando lo facciamo su di noi
lo proclamiamo nostro Salvatore.

4. *In qual momento e sopra quali cose
si fa il segno della santa croce?*

- Alzandoci al mattin e andando a letto,
avanti ai pasti e prima del lavoro,
sul cuore, sulla fronte e sulla bocca
per essere al sicuro dal demonio.

5. *È bene che facciamo tante volte
il segno della nostra santa croce?*

- Sicuramente: il mal essa respinge,
le tentazioni tien da noi lontane,
le nostre azioni a Dio rende gradite,
e su di noi l'aiuto suo riversa.

6. *Perché di più si onorano le croci
d'argento, d'or, di pietra o ricco legno?*

- Di tal venerazione il ver motivo
è che Gesù, il nostro Redentore,
con essa soddisfece a Dio suo Padre,
morendovi per noi crocifisso.

*

7. *Sai dirmi che misteri son racchiusi
nel segno della croce che tu fai?*

- Rammenta, questo segno, al mio spirito
l'imperscrutabil santa Trinità,
e, poi, che il buon Gesù, nato da donna,
è morto su di essa per amore.

8. *Che cosa nel suo cuore può pensare,
chi traccia su di sé la santa croce?*

- Il buon cristian ricorda facilmente,
allor che il corpo segna con la croce,
che il Dio del creato su di essa
un giorno vi spirò per tutti noi.

9. *Che cosa rappresenta quella mano
che dalla fronte al petto noi portiamo?*

- La man che dalla fronte scende al petto
ci rappresenta che di Dio il Figlio,
che trae la sua origine dal cielo,
mortale creatura visse in terra.

10. *Che cosa voglion dire le parole
che pronunciamo nel segnarci?*

- «Nel nome», al singolare, ci ricorda
che Dio è uno solo e non tre dèi;
i nomi «Padre, Figlio e Santo Spirito»
che in Dio son tre persone ben distinte.

11. *Insegnami a capire qual è il frutto
che deve in noi produrre tal mistero.*

- Dobbiamo rispettare questo segno,
e riverire il nome di cristiano;
dobbiamo venerar la santa croce
ed accettarla sempre come un bene.

12. *Concordi e ad una voce lodiam dunque
Gesù che muor per noi sulla croce:*

- «Divino Salvatore, t'adoriamo
perché per tutti noi spirasti in croce.
Ottienici dal Padre tuo divino
di viver e morire su di essa».

CANTO VI

Nous sommes faits pour servir Dieu
Sull'aria L'inconcevable Trinité

Osservare nella raccolta dell'abbé D'Heauville (1687, BN, Ye 8103) la melodia n. 4 di p. 10, che è scritta per il canto L'Inconcevable Trinité. Essa va bene anche per questo canto; ma non nascondiamo che il lavoro di adattamento risulta faticoso. La melodia non è indicata da La Salle.

Le principali verità di fede

1. Noi siam creati per servire Dio,
 conoscerlo ed amarlo sulla terra:
 perciò dobbiamo sempre e in ogni luogo
 esistere per l'unico Maestro,
 che il ciel per noi creò e insiem la terra
 per renderci la vita santa e bella.
2. Chi serve Dio merita che un giorno
 il Creatore sia per lui il giusto premio.
 Ma non si serve mai senza amore,
 e senza conoscenza non si ama:
 occorre ben allor che l'uom si adopri
 a Dio servir, conoscere ed amare.
3. L'incomprensibil Trinità divina
 consiste in un sol Dio in tre persone,
 uguali in prestigio e autorità,
 uguali in saggezza ed in bontà.
 Non hanno tutte e tre che un sol potere,
 un'unica saggezza e un sol volere.
4. Il Padre è Dio ed altrettanto è il Figlio;
 non altrimenti è Dio il Santo Spirito.

È questo che la santa Chiesa insegna;
e avere un'altra fede è grave errore,
perché ciascuna delle tre persone
la stessa gode e ugual divinità.

5. Si è fatto uom per noi il divin Figlio
nel sen nascendo d'una vergin donna,
allor che, per salvar l'umanità,
assunse un corpo e insieme un'anima.
Ed iniziò a viver come noi
ma non cessò, invero, d'essere Dio.

6. Colui, del qual la mano è onnipotente
e a ogni creatura ben provvede,
guadagna per trent'anni il pane suo;
ed il Signor di tutta la natura
rimane sottomesso per trent'anni
agli ordini e ai voler dei genitori.

*

7. Al tramontar dell'ultimo suo giorno
e prima di tornare al Padre suo,
con grande e immenso amor ci lascia in dono
il corpo suo nascosto in un mistero;
ma nei tre anni della sua missione
aveva istituito i sacramenti.

8. Gesù fu preso, poi, ed ammanettato;
abbandonato pur dai suoi amici.
Deriso fu, percosso e flagellato,
di spine coronato dai Giudei,
e sulla croce al colmo dei dolori
morì in mezzo a due malfattori.

9. Usciron dal trafitto suo costato
in grande quantità e sangue ed acqua.

Il corpo fu deposto in un sepolcro
 e lì rimase avvolto nel silenzio.
 Agl'inferi frattanto il suo spirito
 discese e liberò l'anime antiche.

10. Ma dopo il terzo giorno dalla morte,
 allor che si svegliava la natura
 vincendo col chiaror la nera notte,
 Gesù ridette vita al corpo morto
 e senza usar nessuna apertura
 uscì trionfalmente dal sepolcro.

11. Avvenne poi nel giorno quarantesimo
 che, terminata ormai la sua missione,
 Gesù con gran trionfo in cielo ascese
 in mezzo al cor festante dei suoi angeli.
 Da lì ritornerà con il suo corpo
 a giudicare insieme e vivi e morti.

12. Colui che pei peccati suoi mortali
 nessuna penitenza avrà operato
 per sempre nell'inferno patirà.
 Il giusto, invece, come ricompensa
 della sua lunga lotta gloriosa,
 nei cieli eternamente gioirà.

CANTO VII

Mon fils, un amoureux devoir
Sull'aria Amour près de l'Hôpital

Alla p. 65 del ms. fr. 12656 della collezione Maurepas troviamo la versione melodica che accompagnava il canto Amour auprès de l'Hôpital. Essa deriva da Brives che l'aveva presa dalla canzone profana Amis ne passons par Créteil. La Salle sapeva tutto ciò ma, ostile com'era ai motivi profani, nomina solo Brives.

***Professione di fede,
ricavata dal Simbolo degli Apostoli***

1. Figlio mio, un pio dovere,
che ti stimola a ricever
sia la grazia che la gloria,
molto t'obbliga a conoscere
tutto quel che creder devi.

2. Or con me, orsù, professa
della fede i santi articoli.
su cui poggia la salvezza.
In un Dio vivente credo,
che dal nulla il mondo fece.

3. Un fervore forte e dolce
tal piacer nel cuore m'infonde,
perché crede in ciò che spera:
in Gesù suo Salvatore,
Figlio unico del Padre.

4. Dallo Spirto Santo e altissimo
questo Verbo in forma umana
concepito fu nel mondo,
e dal casto seno nacque
d'una Vergine feconda.

5. Una tomba lo racchiuse
poi che l'urlo sanguinario
dell'ingrata patria sua
lo dannò a morte in croce
con l'assenso di Pilato.

6. L'alma sua il terzo giorno,
ritornata su dal limbo,
si riprese il corpo santo.

Poi, lasciando questo mondo,
s'involò nel regno eterno.

7. Da quel trono, in cui i celesti
vedon Padre e Figlio insieme,
Gesù un giorno scender deve
vivi e morti a giudicare
e a ridurre il mondo in cener.

*

8. Credo nella deità
del vitale Santo Spirto,
ch'ogni cosa rende buona.
Nella Triade suprema
terza egli è person divina.

9. Col divin soccorso accanto
regna sulla mente umana
sempre e ovunque quella Chiesa
che, se meglio vogliam dire,
chiamerem Chiesa romana.

10. I beati e i sofferenti
tutti son figli amorosi
del buon Padre della luce.
Credo ch'essi hanno in comune
le azioni e le preghiere.

11. Credo al santo tribunale
che ci assolve da ogni male
trasferendo e assicurando,
attraverso un ver canale,
il potere al sacerdote.

12. Credo che pel gran giudizio
dal sepolcro il nostro corpo
sentirà suonar la tromba:

esso allor in breve istante
tornerà uomo perfetto.

13. Credo che gli uman desìri,
cui nessuna cosa umana
può donar tranquillità,
troveranno vera pace
nell'eterna vita in cielo.

CANTO VIII

Souvenez-vous chretiens qu'il faut mourir
Sull'aria Venez, venez, Esprit Saint

Due melodie possono adattarsi a questo canto. La più interessante risale al 1700 e si trova nella raccolta di Nully (BN, Ye 16685). L'altra è posteriore e fu utilizzata da Martial de Brives, il quale dichiara di averla trovata in un testo profano: Cloris aimable, de qui les beaux yeux.

I quattro fini dell'uomo

1. Ricordati, cristiano, che si muore,
che nell'urna il corpo marcirà
e che noi ci avviamo senza sosta
a quel fatale e tragico momento.
2. La morte arriverà tal quale un ladro
e non sappiamo quando ciò sarà;
nessuno con certezza sa il momento
perché si trovi sempre preparato.
3. Allor che inutil gioie il cuore sogna,
allor che tutto a noi sorride e piace,
allor che floridezza il core insidia,
fulminea su di noi la morte piomba.

4. E quando l'alma nostra affaticata
il corpo avrà lasciato senza vita
in quell'istante stesso ed in quel luogo
la chiamerà in giudizio il sommo Dio.
5. Ciascun peccato che noi commettemmo
davanti ai nostri occhi tornerà;
ogni virtù dell'uom sarà vagliata
assieme ai benefici ricevuti.
6. Il giusto e pur severo eterno Dio
pronuncerà per noi la gran sentenza.
E senza alcun rinvio o titubanza
inizierà per noi l'eterna vita.
7. Pur se d'un sol peccato sarà reo
inizierà il dannato il suo supplizio;
invano avanzerà i suoi pretesti:
mai più si estinguerà il fuoco eterno.
8. Possiamo noi pensare a tal disgrazia
e non tremare e fremer di paura,
e non voler con atti e con parole
quel Giudice ammansire sulla terra?
9. Il giusto allor col cuore in piena pace
di Dio proverà la gran bontà,
perché saran premiati e compensati
i suoi dolori e le passate pene.
10. Di gloria eterna e di splendore avvolto
sarà nell'alto cielo trasportato,
e inebriandolo d'immensa gioia
i voti suoi il Cielo appagherà.
11. Per abbracciar la croce con ardore
a quel supremo gaudio ben pensiamo.

Per quanto costi e ci potrà succeder
sforziamoci, cristiani, a ben salvarci.

CANTO IX

Pauvres mortels, quelle est votre mémoire?
Sull'aria Reine des Cieux

Per questo canto La Salle indica la melodia di Reine des Cieux, il cui testo è presente in questa stessa raccolta ma con l'indicazione di un altro motivo e cioè quello di Si je pouvais chanter avec les anges. Pellegrin, però, quando scelse questo canto per la sua raccolta del 1721 indicò chiaramente che andava cantato con le note di Reine des anges, oppure con un'aria delle Follie di Spagna (e cioè Si je pouvais chanter avec les anges) composta da Brives nel 1669 (canto XII). Del cappuccino p. Martial de Brives (†1650) si è fatto e si farà menzione in questa raccolta di canti, perché anch'egli – oltre che predicatore sacro – fu anche poeta e ricercatore di musiche da applicare ai suoi canti, quali Poëmata sacra et festiva, Les oeuvres poétiques et saintes du p. Martial de Brives, capucin, augmentées à nouveau et recueillies par le sieur Dupuys (Lyon 1653) e Cantiques spirituels de l'amour divin pubblicati da J.-J. Surin nel 1660. Questo è il giudizio che H. Bremond dà sulla lirica di Brives: «Rappresenta eccellentemente gli aspetti più importanti del lirismo devoto in quel periodo».

La morte

1. Stolti mortali, che memoria avete?
Non vi sovvien che presto morirete?
Al mondo sol pensate, alla sua gloria?
Un fiore essa è, e presto appassirà.

2. Morir bisogna e non avete scelta;
vi giungerete, ed esser può domani.
Pensare ad essa è l'unico rimedio;
morir dobbiamo e niente è così certo.

3. Se grande fossi tu come Alessandro,
oppur potente come un gran sovrano,
verrà la fine e non la puoi schivare,
né certo evitare la sua furia.

4. Io tremo in verità a tal pensiero:
che ne sarà di te dopo la morte?
Parenti e amici t'abbandoneranno.
Dio sol deciderà della tua sorte.

5. Rifletti un po' in che meschino stato
ti troverai quel dì dopo il trapasso;
il corpo freddo e rigida la salma:
è questo il frutto estrem di vita umana.

6. Rifletter voglio a quel passaggio estremo.
Il mio pensier sarà rivolto ad esso,
il suo ricordo sol può farmi saggio
e in pace a Gesù Cristo avvicinarmi.

7. Il suo pensier presente in me sarà,
da ver cristiano gli anni miei vivrò.
Un'altra vita ognun s'aspetterà:
mi sforzerò per viverla beato.

CANTO X

Mon âme, dormez-vous?

La Salle non indica nessuna melodia per questo canto, e finora non è stato possibile trovarne una. Nicola Denisot pubblicò nel 1553 un canto sulla prima venuta di Gesù Cristo che inizia con il nostro canto X. Non è uguale, però, la costruzione della quartina: quella di Denisot è a rima incrociata, mentre il nostro canto è a rima maschile. Quindi la musica del primo non si può adattare al secondo. Lo diciamo, comunque, per informazione. Referenza per l'edizione di Denisot: Canticque

du premier advènement de Jesus-Christ par le comte d'Alsinois, Paris 1553 (*Bibl. De l'ArsénaI, BL 10495, Res*).

Sulla morte

1. Tu dormi, anima mia?
Non senti in qualche modo
la voce che ti chiama
a fare il grande passo?
È giunto il tempo, sorgi,
gl'inutil vezzi lascia
e segui il dolce Sposo
al celestial banchetto.

2. Mi dici dove sono
i re potenti e ricchi?
Si vide mai alcuno
che morte sua scansò?
È dura legge, questa,
ch'un giorno tutti gli uomini
di morte subiranno
l'oltraggio inevitabile.

3. Che n'è del saggio ebreo,
che n'è del forte giudice,
e dell'amabil Gionata
e d'Assalonne, il bello?
Di quei potenti antichi,
che tanti onor goderon
non resta più tra noi
che cenere e il nome.

4. Il ricco senza cuore
trovò all'improvviso
in mezzo ad un festino
la sua straziante morte.

E Baldassarre affranto
il divin scriba vide
segnargli con la mano
il tragico destino.

5. Quel dotto sì famoso
che si gettò nell'acqua
non fu suo testimone,
suo giudice e carnefice?
Il grande Alessandro
del suo sì grand'impero
per la sua tomba ebbe
sei piedi sol di terra.

6. E tu, illustre Cesare,
che il mondo intier vedesti
ai piedi tuoi prostrato
e oppresso dai tuoi ferri,
confessa che la morte,
con cambio a te funesto,
ti fece diventare
vil pasto per i vermi.

*

7. La morte abbatte tutto
e non rispetta niente,
né ricchi, né sapienti,
né quei che san parlare.
Sia tu aitante e giovin,
sia tu anziano e vecchio,
com'oggi è il turno mio
doman sarà per te.

8. La morte bussa tacita
in ogni tempo e luogo:
il sacerdote, il laico,

il buono ed il malvagio,
di notte oppur di giorno,
nella città, nei campi,
in autunno e inverno,
d'estate o in primavera.

9. Il piccol e il grand'uomo
son pari a tal riguardo
ché temon della morte
la sua spietata falce.
C'è chi dopo i piaceri
riceverà sol mali;
c'è chi dopo la vita
conclude il suo patire.

10. Chi vive tra le gioie,
e chi tra i pianti geme,
color che son nei boschi
o in splendente corte,
ognuno con sé porta
alla dimora eterna
sol quel ch'ha seminato
nella stagion propizia.

11. Addio, addio piaceri,
addio divertimenti,
addio fastosi abiti,
addio allettamenti.
Il grigio e vil cilizio,
le lagrime e le croci
saranno i giusti vèndici
di mie sregolatezze.

12. Versate amare lagrime,
miei occhi, e non cessate;
lavate le mie colpe

col vero pentimento,
perché c'è chi peccò
per un fatal momento
e piangerà per sempre
inconsolabilmente!

*

13. O morte, o rio giudizio,
o equanime sentenza,
condanna irrevocabile
separazion dolente,
eterna perdizione,
bracieri sempre ardenti,
O rabbia disperata
desolazione amara.

14. Moriam, dunque moriamo
già prima che la morte
ci spinga a superare
la soglia del destino.
Moriam senza timore
alle lusinghe basse,
affin di viver sempre
e non dover morire.

15. Se io non son capace
che con difficoltà.
di amare e praticare
la santa austerità,
come potrò soffrire
l'intera eternità
e stare in preda ai dèmoni
e a loro crudeltà?

16. D'amor fornace santa,
Gesù mio Salvatore,

concedimi di entrare
 nel santo tuo costato.
 In tal felice loco
 io troverò mia gioia,
 lì troverò l'asilo
 al giusto mio terror.

17. È vero, è troppo tardi
 – lo dico con rimpianto –
 d'amarti è troppo tardi.
 Ma un segreto io so:
 punir io vo' il mio cuore
 che è stato pigro assai.
 Condànnalo, Signore,
 che paghi gli interessi!

18. Se questo è troppo poco,
 io voglio amarti ancora
 fino a morir d'amore:
 così sarai contento.
 Ma che può fare un cuore
 se è flebile e languente,
 se forza non riceve
 dal braccio tuo potente?

CANTO XI

Tremblez pêcheur à tous momens
Sull'aria Un jour (en) voulant m'entrôler

La raccolta dei canti edita da La Salle (1703) riporta al n. 35 un canto natalizio (per il periodo Natale-Purificazione) che inizia così: Chrétiens, dans ce temps solennel. Per esso è indicata la melodia scritta per Tremblez pêcheur a tous momens che, a sua volta, si canta sull'aria di Un jour (en) voulant m'entrôler. Purtroppo questa melodia

(sec. XV o XVI) è introvabile! Ma doveva essere molto conosciuta, perché è indicata anche per un Noël de l'Île de France.

Il giudizio universale

1. Tremate, peccatori, senza tregua,
temete il gran giudizio che vi attende,
perché di Cristo l'ira ed il furore
infieriranno su i peccatori.

2. La luna e il sol in quel tremendo giorno
il corso lor normale arresteranno.
La terra allor sarà tutta sconvolta
da un tuono rimbombante orribilmente.

3. Le stelle innumerevoli dei cieli
cadranno tutte quante ad una ad una,
e si trasformerà la loro luce
in fuoco e cener senza scampo alcuno.

4. Il fuoco e i lampi con la vil paura
rabbrivir faran tutti i viventi;
risveglierà la tromba ogni dormiente,
si leveranno i corpi al suo clangore.

5. Con grande maestà Dio scenderà
avvolto e circonfuso di splendore.
Farà saper con voce, con sue leggi
e con la croce che lui è il Maestro.

*

6. Che aspetto avranno allora gli orgogliosi,
gl'irosi e tutti gli accidiosi?
Ché la potenza del severo Giudice
vendetta prenderà sui peccatori.

7. Chi prese parte a qualche reo convegno
assaggerà il rigor dell'ira sua
soffrendo senza fin tormenti e fuoco,
piangendo e supplicando inutilmente.

8. Color che si abbandonano ai piaceri,
beoni o insaziabil mangiatori,
avranno di che ber, ma per lor danno,
e fremeranno sempre di dolore.

9. I perfidi, i malvagi ed i maligni,
color che ingannaron gli orfanelli,
vorrebbero quel giorno non sentire
del Giudice inflessibile i furori.

10. I maledetti e i rei bestemmiatori
del santo nome del Creator Altissimo
diventeranno schiavi del demonio,
perché saran da Dio ripudiati.

*

11. Gli abbietti ed impudichi peccatori
che nutrono nel cuor turpi progetti
saranno condannati ad ogni strazio
fino al giudizio senza tregua alcuna.

12. Che scuse avanzeranno gli usurai
che frodano il guadagno all'operaio?
L'astuzia ad essi porterà dolori
e per lor scorno gemeran tra i pianti.

13. I figli che non furon obbedienti
ai genitori loro in qualche cosa,
per tutte le lor colpe di sicuro
anch'essi patiranno negli abissi.

14. Chi maledice oppure chi tradisce
sarà escluso dall'eterna gioia
e in cambio della gloria sempiterna
vivrà per sempre immerso nei tormenti.

15. Or ti preghiam, Gesù, di cancellar
le colpe nostre con la grazia tua.
In quel terribil giorno dacci un posto
tra i santi benedetti del tuo regno.

CANTO XII

Ce que je crois touchant le paradis

Sull'aria Venez, venez, Esprit Saint dans nos coeurs

La melodia qui consigliata è stata già applicata al canto per il Lunedì. I versi di questo canto sono stati composti da Brives pubblicati da Surin nel 1694, indicando che andavano cantati con la melodia di Ton oeil me flatte par ses doux appas. Amorosamente, come si può notare dalle parole, è affine a quello di Cloris aimable de qui les doux yeux (cf. Surin 1669) anch'esso canto d'amore. La melodia è proprio quella di Cloris aimable, che abbiamo trovato in una raccolta del 1665 (Bibl. de l'Arséna, BL 10603, p. 135).

Il paradiso

1. Ciò che io credo circa il paradiso
è ben più grande e bel di quel che dico:
l'ardente desiderio di arrivarvi
fa che il mio cuor gioisca nel parlarne.

2. Soggiorno lieto, mille volte lieto,
divin palazzo, sede al Re dei re,
città stupenda, Louvre del gran Dio,
in cui eterno brilla il vero Sol.

3. In cielo lui vedremo sì splendente
che sue beltà ci rapiranno i cuori.
Nessuna libertà possederemo
se non di amare Dio eternamente.

4. Dei nostri amori li vedrem l'oggetto,
il bel Gesù che sempre abbiamo amato,
non più nascosto ma tutto svelato,
in una primavera permanente.

5. Il Santo Spirto, che ricolma i cuori
con la dovizia delle sue dolcezze,
c'insegnerà in quel soggiorno santo
del suo divino amor il gran segreto.

6. Ma per gioir di tali eterni beni
occorre che durante questa vita
noi disprezziamo i bassi e vil piaceri.
Diversamente, nulla noi godremo.

CANTO XIII

Pendant que je vivais, j'avais...
Sull'aria di Fontarabie

La melodia proposta per questo canto ha due fonti. La 1^a è l'aria n. 28 della raccolta di Surin datata 1731; la 2^a è conservata tra i manoscritti di Maurepas (cf. BN, Ms Fr 12656, p. 273). Le differenze tra le due versioni sono insignificanti. Noi diamo la preferenza alla seconda.

Rimorso di un'anima dannata

1. Durante la mia vita
ho avuto sol ricchezze,
dolcissime trovavo

del mondo le carezze. Ma, ahimè,
quando arrivò la morte svanì tutto (*bis*)

2. Gli svaghi d'ogni tipo
mia vita raddolcivano,
e i cortigiani vidi
assecondar mie voglie. Ma, ahimè,
quando arrivò, ecc.

3. Un tempo ricco fui
nell'abbondanza immerso;
nei giochi e nella danza
godeva l'alma mia. Ma, ahimè,
quando arrivò, ecc.

4. Le vesti lussuose
mi fecer vanitoso;
potente con gli amici
li illusi ed imbrogliai. Ma, ahimè,
quando arrivò, ecc.

5. Nelle dorate stanze
trascorsi la mia vita,
avevo i letti adorni
di drappi assai sfarzosi. Ma, ahimè,
quando arrivò, ecc.

6. I mobili all'intorno
guarniti d'oro e seta
mi han dato l'occasione
di empirmi il cuor di gioia. Ma, ahimè,
quando arrivò, ecc.

*

7. Amai i gran festini
e le squisite carni,

i vini profumati
e le gustose salse. Ma, ahimè,
quando arrivò, ecc.

8. Un re dei suoi tesori
mi fe' profferte ingenti,
perché argento ed oro
riempivano i suoi scrigni. Ma, ahimè,
quando arrivò, ecc.

9. Dei grandi in compagnia
trascorsi i giorni miei;
gli onor, gli onor più grandi,
mia vanità segnarono. Ma, ahimè,
quando arrivò, ecc.

10. Interessati amici
con lodi mi illudevano,
con mille van discorsi
mi empivano la testa. Ma, ahimè,
quando arrivò, ecc.

11. Oh, quanti servitori
mi fecero da scorta;
oh, quanti adulatori
picchiarono alla porta. Ma, ahimè,
quando arrivò, ecc.

12. Riposi nei mondani
tutta la mia fiducia;
fur vani i sogni miei,
la mia speranza vana. Ma, ahimè,
quando arrivò, ecc.

CANTO XIV

*N'adore que ton Dieu**Sull'aria On dit que nos parents*

La melodia proposta per questo canto è quella composta per l'aria On dit que nos parents sont autant de Centaures, che nella raccolta di Pellegrin porta il n. 37. La Salle l'adottò automaticamente senza bisogno di specificare la sua scelta.

I comandamenti di Dio

1. Il vero Dio adora,
disprezza tutti gl'idoli,
ché spetta l'uman culto
soltanto al Creatore.
Alla parola credi
di tal Legislatore;
ritieni altra dottrina / errata.

2. Non giurerai su lui:
è un funesto errore
chiamarlo a testimone
anche se hai ragione.
Con la tua bocca onesta
implora un Dio sì buono,
e il nome suo non dire / invano.

3. Nel giorno del riposo
per legge stabilito
sia tua occupazione
il culto rispettare.
Per ogni settimana
– oh dolce Legge antica –
per sé riserva Dio / un giorno.

4. Onora i genitori:
lo esige il sangue stesso.
Per premio, il sommo Dio
in tuo soccorso viene,
e con sua grazia amabile,
che veglia e benedice,
prolunga di tua vita / il corso.

5. Col fuoco infernale
sarà l'ira punita;
se il sangue innocente
barbaramente versi,
il ciel che questo aborre
ti serba simil pena.
Ogni omicida merita / la morte.

*

6. Per obbedire a Dio
rinuncia ai sensi tuoi;
di santo amore fremere
è il meglio che puoi fare.
Il fuoco di lussuria
in ciel non entra mai.
Dio chiude a ciò ch'è immondo / gli occhi.

7. Giammai il tuo vicino
danneggerai col furto.
Rispetta questa legge:
Dio stesso ne è il tutore.
Ognuno ha la sua parte:
la tua non è la sua:
non prendere per te / la sua.

8. Se è ben col giuramento
portar testimonianza,
il giusto mezzo scegli

in tutto quel che dici.
Deponi lealmente
e pensa seriamente
che lo spergiuro offende / Iddio.

9. Mai tu vagheggerai
di donna la beltà
se con il matrimonio
tua sposa non è già.
Dio regola l'amore,
è lui il sommo re:
in te la legge sua / incidi.

10. Ai beni del tuo prossimo
col cuore non pensare.
Di quelli che possiedi
contentati ormai:
ti debbono bastare,
possiedili tranquillo
e agli altri non pensar / giammai.

CANTO XV

Adore un Dieu suprême

Anche per questo canto la ricerca della melodia è risultata vana.

I comandamenti di Dio (bis)

1. Adora un solo Dio:
lui solo è il Creatore;
e con estremo amore
riserbagli il tuo cuore. Il tuo cuore.
E con estremo amore
riserbagli il tuo cuore.

2. Il falso non giurare
sul santo nome suo;
neppure sul creato
dirai o sì o no. O sì o no.
Neppure sul creato
dirai o sì o no.

3. Il giorno del Signore
santificare devi;
sarà dannato l'uomo
che traffica in quel dì. In quel dì.
Sarà dannato l'uomo
che traffica in quel dì.

4. Onora i genitori
e a lungo tu vivrai;
se tu non li amerai
felice non sarai. Non sarai.
Se tu non li amerai
felice non sarai.

5. Nessuno ucciderai,
nemmeno col pensiero.
È Dio che lo vieta:
gli devi obbedir. Obbedir.
È Dio che lo vieta:
gli devi obbedir.

*

6. Sia sgombra la tua mente
dai reprobî pensieri.
Fa' sì che la lussuria
non guasti i sensi tuoi. Sensi tuoi.
Fa' sì che la lussuria
non guasti i sensi tuoi.

7. Dalla divina Legge
i ladri son puniti.
Rispetta i beni altrui:
sarai benedetto. Benedetto.
Rispetta i beni altrui:
sarai benedetto.

8. Mai il falso giurerai
perché ti dannerai;
e mai nel tuo parlare
serpeggi la menzogna. Menzogna.
E mai nel tuo parlare
serpeggi la menzogna.

9. Se saggio esser vuoi
non secondar la carne.
Fuori del matrimonio
non devi vaneggiar. Vaneggiar.
Fuori del matrimonio
non devi vaneggiar.

10. Del prossimo la casa
e i ben desiderare
è illecito pensiero,
e fuor della ragione. Ragione.
È illecito pensiero,
e fuor della ragione.

CANTO XVI
Les dimanches et fêtes

Finora non è stato possibile rintracciare la melodia con la quale si eseguiva questo canto.

I precetti della Chiesa

1. Le domeniche e le feste
ascoltar devi la Messa,
fare a Dio le tue richieste
e di ciò assai godere. Godere.
Fare a Dio le tue richieste
e di ciò assai goderne.

2. Tutti gli anni, poi, confessa
le tue colpe al sacerdote.
Ed a lui senza fretta
aprirai il cuore tuo. Il cuore tuo.
Ed a lui senza fretta
aprirai il cuore tuo.

3. Per la Pasqua in te ricevi
la divina eucaristia.
Se onori l'ostia santa
tu vivrai santamente. Santamente.
Se onori l'ostia santa
tu vivrai santamente.

4. Ogni festa solennizza
sospendendo i tuoi lavori.
È un precetto della Chiesa
che non devi trascurare. Trascurare.
È un precetto della Chiesa
che non devi trascurare.

5. La cristiana Legge impone
 che ogni venerdì dell'anno,
 e nel sabato che segue,
 ci si astenga dalla carne. Carne.
 E nel sabato che segue
 ci si astenga dalla carne.

6. In Quaresima digiuna,
 in vigilie e Quattro Tempi.
 Sante nozze tu farai
 sol nei tempi consentiti. Consentiti.
 Sante nozze tu farai
 sol nei tempi consentiti.

CANTO XVII

Nous devons fermement croire aux sept sacrements

Ancora un canto del quale non è stata rinvenuta la melodia.

I sette sacramenti

1. Creder noi dobbiam per fede
 che Gesù a noi prescrisse
 solo sette sacramenti.
 Essi son come canali,
 da cui sopra i nostri mali
 scende l'acqua della grazia.

2. Il battesimo è un lavacro
 e con esso l'uman genere
 può lavarsi dal lordume
 che da Adamo ereditò
 con l'original peccato
 questa nostra umanità.

3. Al cristiano che è rinato
conferito è il sacro crisma.
Esso è come un nuovo aiuto
che gli serve di sostegno
perché al nome di cristiano
renda onore e fedeltà.

4. Ogni specie di peccato
vien rimesso in confessione,
dove Dio al sacerdote
dà il poter di cancellare,
proprio in nome di Gesù,
quanto viene confessato.

5. L'immortale Salvatore
sull'altare ognor risiede
nella santa eucarestia.
e così il divin Signore
vuol offrirsi al nostro cuore
come cibo e sacra ostia.

*

6. Nell'estrema nostra lotta
siam da Dio aiutati
con l'estrema e santa unzione,
che ci viene a procurare
il vigore necessario
contro l'inferral nemico.

7. Un gradin sopra è l'ordine.
Chi ad esso è consacrato
è un legittimo ministro,
e può offrir di Dio il Figlio,
che di noi ha preso il posto
come ostia d'espiazione.

8. Come gli altri, il Matrimonio
 è un divino sacramento,
 che la Grazia conferisce
 e vital benedizione
 agli sposi insieme uniti
 per moltiplicar la specie.

9. Benedici, figlio mio,
 Gesù Cristo Redentore,
 che ci ottenne questi aiuti
 che ci fanno approdare
 al piacer di conseguire
 la visione celestiale.

CANTO XVIII

Au peché quiconque s'engage

Sull'aria Lorsque la voix d'un Dieu sévère

Due sono le fonti per identificare la melodia di questo canto: un catechismo in versi di Du Puy, canonico di Saint Jacques presso l'ospedale di Parigi, e la raccolta del più volte nominato Jean de Nully, il quale applica a questo canto la musica di J'entend déjà le bruit des armes. La Salle non trovò opportuno proporre agli alunni delle sue scuole quest'ultima melodia e scelse la melodia di Lorsque la voix d'un Dieu sévère. L'opera di M. Du Puy – pubblicata a Dijon nel 1696 – è un catechismo poetico che presenta in versi l'insegnamento della dottrina cristiana limitata alla Penitenza e all'Eucarestia (cf. BN Ye 17300 e Ye 20877). La melodia è trascritta in notazione moderna, seguendo però le regole del canto gregoriano.

Il sacramento della penitenza

1. Chiunque al peccato si abbandona
 candore perde e serenità.

Ricorra quindi con coraggio ed umiltà,
e al più presto, alla penitenza:
essa è nel naufragio una scialuppa
e l'unico rimedio ai mal dell'uomo.

2. Il sacramento della confessione
richiede solo cinque condizioni:
un netto e pieno esame di coscienza,
un ver dolore, un proponimento,
la confessione, quindi, dei peccati
e la soddisfazione o penitenza.

3. Per cominciar, l'esame di coscienza
è il primo atto che si deve fare.
Ti voglio or suggerire come farlo.
Innanzitutto devi inginocchiarti
e startene lontan da ogni chiasso.
Poi su di te attira il Santo Spirito.

4. «O Spirto Santo, Spirito adorabile,
la tua bontà io supplico umilmente:
Ai voti miei, deh, mostrati propizio
e donami mediante i lumi tuoi
la conoscenza esatta e più completa
di ogni iniquità da me commessa».

5. Tu devi esaminarti senza fretta
sui dieci e divin comandamenti,
e poi intorno ai vizi capitali,
sull'uso riprovevole dei sensi,
sugli atti e relativi mancamenti
non consentiti nella tua condotta.

6. Oltre ai peccati che si son commessi
sia col pensier, sia con parola o mano,
occorre di ciascun specificare

quanti essi furon, specie ed intenzioni.
A mo' d'esempio, un furto fatto in chiesa
è un sacrilegio e non un latrocinio.

*

7. Sforzarci, poi, dobbiam di ricordare
le colpe relative al nostro stato:
ragazzo, sposo, vedova o prete,
mercante, artigiano o magistrato,
domestico, maestro od operaio,
se povero oppur se benestante.

8. Usar dobbiamo il tempo necessario
per ben esaminare la coscienza.
Il peccator si rende assai colpevol
se per sua colpa gravi pecche omette;
e il confessor ch'è troppo indulgente
di certo non aiuta il peccatore.

9. Compiuto che sarà l'esame attento
del male che hai commesso, o poco o tanto,
gettarti non convien subitamente
ai pie' del confessor per accusarti;
ma devi rimaner a lungo assorto
per ben disporre l'animo al dolore.

10. Il tuo dolor è ben che amaro sia
e colmo pur di vera confusione:
la collera di Dio hai meritato,
di un Dio ch'è immensamente buono,
pronto a soffrire e a compiere ogni cosa
per garantire a te il suo perdono!

11. Puoi dir così: «O Dio supremo e buono,
il cuore mio pervaso dai rimorsi
or geme, or cerca te e vuole amarti.

Mi sento pienamente risoluto
di accettar perfin la morte ed ogni male
per non cader mai più in queste colpe.

12. Per cancellar quel mostro ch' è il peccato
la morte hai affrontato, o Salvatore,
Con esso t'ho cambiato in un momento
da buon Benefattore a giusto Giudice.
Mediante un odio vero e duraturo,
io vo' bandir da me ogni peccato».

*

13. Se odio vero nutri pel peccato
da te terrai lontano le occasioni,
le ferree catene romperai
del mal commesso e che t'ha reso schiavo,
fuggendo quel che al male ti sospinge
e quel che è oggetto in te di rea passione.

14. Occorre che si accusi il penitente
pur delle colpe che son più segrete;
che non accampi scusa per nessuna
e mai ne taccia alcuna per vergogna;
perché, peggio per lui, egli si inganna
e Dio non gli darà la vera pace.

15. Ai pie' del sacerdote poi si prostri
contrito come fosse un criminale:
la sua umiltà sia evidente,
se si ritiene veramente tale.
E anche il suo dolor deve vedersi
mediante un sospirar di tanto in tanto.

16. Al confessore, pur se esigente,
dimostrerà la sua sottomissione.
Più forte inver sarà la penitenza

più presto tornerà la guarigione;
la penitenza, invece, ch'è leggera
restare lo farà nel suo peccato.

17. Il penitente deve soddisfare
pei suoi peccati pur con il digiuno,
con le preghiere e con le donazioni.
Attirerà su sé il cuor di Dio
se soffre infermità e disappunti
con umiltà di spirito profonda.

18. Occorre ancor che sia preparato
a soddisfare in tutto i suoi vicini
e che ripari convenientemente
le maldicenze dette e i latrocini.
Chi non soddisfa, peccator rimane
e vana è per lui la confessione.

CANTO XIX

Que la penitence a d'appas!

Sull'aria Que la penitence a d'appas

La Salle non dà alcuna indicazione sulla melodia per questo canto. Optiamo per quella della Raccolta di La Frézelière (1696, p. 33) che è trascritta in stile gregoriano e in chiave di fa.

Vantaggi della penitenza fatta in questa vita

1. Preziosa è la penitenza!
Se la temiamo, non la conosciamo.
La grazia che la ispira dentro noi
fa preferir sue pene ad ogni gioia.

2. Se poi temete i suoi rigori,
pensate agli illustri peccatori

che la severità sua dolce
sottrasse alle catene e liberò!

3. La colpa d'un momento solo
dall'Eden di delizie Adamo escluse;
ma poi coi pianti suoi riconquistò
la grazia che perdette coi piaceri.

4. Re David, che peccato avea,
in cuore si sentì così contrito
che pianse tante amare lagrime
né volle mai fermarne il grande flusso.

5. Giovanni, il precursor divino,
fu penitente in opere e nel cuore,
di peli di cammello si vestì
e solo si cibò di miele ed acqua.

6. Gesù, il sommo penitente,
nel testamento suo ci raccomanda
(lo ripeté continuamente)
di non abbandonar la propria croce.

7. Peccò Maria Maddalena,
ma ogni colpa a lei Gesù rimise;
e pur se il cuore era tranquillo
ne fece penitenza, e pianse tanto.

8. Se inveterati siam nel male,
sepolti in un sepolcro come Lazzaro
che non sentiva e non vedeva,
è buon per noi che Dio ci smuova e parli.

9. Ammira di san Pietro il pianto
che gli trafigge il cuore amaramente.
Per un peccato pianse tanto;
e voi ne fate cento e non piangete?

10. Felici noi saremo, cristiani,
se come lor faremo penitenza.
Può il sommo Dio in un momento
nel nostro cuor portare cambiamento.

11. Poiché la grazia può far questo,
cercate la maniera di ottenerla.
Chiedete e sempre l'otterrete.
Bussate ché, di certo, vi apriranno.

CANTO XX

Me laissez-vous périr, o majesté suprême?

Sull'aria Me veux-tu voir mourir, trop ingrate inhumaine?

La Salle non dice nulla sulla melodia da adattare a questo canto. Noi l'abbiamo trovata nella raccolta di canti di Surin (1731, n. 57). Tuttavia abbiamo qualche dubbio che sia quella che si eseguiva nelle scuole lasalliane, non fosse altro per la sua tessitura troppo dotta.

***Rimpianti che un'anima concepisce contro il peccato,
schiacciata dal rimorso della sua coscienza***

1. Mi lasci tu perire, o Maestà suprema?
Mi hai fatto tante grazie ed or mi fai perire?
Mi lasci in balia per sempre ai miei capricci?
Nella mia morte trovi motivo di piacer?
E che? O Dio, tu lasci che il male mio sorpassi
la grande tua bontà, la forza della Grazia?

2. E che? il tuo braccio forte sopporta l'impotenza?
Se l'impotenza vince la tua bontà suprema,
la mia cattiveria sconvolge i tuoi voler
col flusso straripante di sue iniquità.
Signor, tu dunque vuoi e tieni a gloria tua
che il male su di te riporti la vittoria?

3. Contempla coi tuoi occhi lo stato mio pietoso:
il cuore è appassito, del tutto inaridito.
Se adesso lo abbandoni dal mal non guarirà,
né io sopporterò l'eccesso del dolore.
O Dio, deh, distruggi, distruggi il male mio,
oppur del tuo furore tua vittima io sia!

4. È troppo doloroso sentir le sue torture,
non voglio sopportare del mal la schiavitù.
Catene mi han serrato con sangue e con ferite,
il male è stato tanto né più lo vo' tacer:
di essi il gran dolor mi affligge e mi distrugge
e dal mio cuore strappa singhiozzi e pianto insieme.

5. Ruggendo di dolore, qual fiera leonessa,
il cuore mio trafitto da un rimpianto eterno,
saetta mille dardi ai piedi del tuo trono
mediante i gran sospiri che sorgon dal suo petto.
Son vile peccatore, o Dio di clemenza,
la tua vendetta è giusta: fu grande il mio peccar.

6. Non rendermi più, dunque, di mie miserie preda.
La lebbra del peccati di tanto orror mi copre
che il tuo contatto freddo per me è amaro assai
e mi molesta l'animo e mi tortura il cuor.
Lo sdegno tuo divino, i lunghi tuoi silenzi
maggior han crudeltà d'ogni altra tua vendetta.

7. Ahimè, queste sciagure son causa di supplizi,
e quante frecce acute trafiggono il mio petto!
Son essi i grandi pesi dei miei nefandi vizi.
Ch'io beva a grandi sorsi lo sdegno tuo divino.
Che sempre, giorno e notte, spaventi ed apprensioni
mi affoghin di singhiozzi e di roventi lagrime.

8. Di languidezze insipide è piena l'alma mia,
è priva di sostegno, di sonno e di riposo,

più sterile, più secca d'un arido deserto
di sabbia arroventato da impassibil sol.
L'ansiosa fantasia, la facile incostanza,
freddezza con disgusti tormentan l'alma mia.

*

9. Mi sento assai sconvolto da un flusso di pensieri,
da scogli, da tempeste, da un flusso di terrore.
Perisco sotto i colpi delle rabbiose ondate
dei tanti miei peccati, del grande tuo furor.
Signore, deh, m'ascolta. Ben sai che se mi perdo
in mezzo a tal naufragio tu perdi un figlio tuo!

10. Considera, Signore, che con la tua vendetta
son gli interessi tuoi che vai compromettendo,
perché, regnar potendo su questa tua creatura,
Tu perdi un ben sicuro se non l'accetti più.
Se questa è una vicenda per te poco importante,
la tua vendetta, o Dio, onore a te non fa.

11. Tu sai, o mio Signor, che tuo è il cuore mio,
che tanti impegni e leggi mi han legato a te.
È vero, t'ho promesso d'escluder ogni cosa.
Ma se malvolentieri il patto ho io tradito,
è giusto far vendetta di tale mia perfidia.
Puniscila col fuoco, accendi un grande incendio...

12...ma non usar, ti prego, né folgor né saetta;
ché basta che il tuo amore mi lanci un solo strale:
un solo sguardo tuo può in cenere ridurmi.
Nei tanti tuoi amplessi, nei tuoi divini sguardi,
dev'esser solo il fuoco a consumarmi l'alma.
Ma fa' che sia l'amore l'autore della fiamma.

CANTO XXI

(Adatto per il tempo del Giubileo)

*Que de tresor enrichissent mon ame!**Sull'aria* Préparons-nous pour la fête nouvelle

I versi di questo canto sono di Pellegrin, che lo inserì nella sua prima Raccolta di canzoni spirituali edita nel 1701 alla p. 46. Egli stesso ne scelse la musica e volle che fosse una melodia classica: precisamente quella che Lully aveva scritto per l'aria Préparons-nous pour la fête nouvelle dell'opera-balletto Le Temple de la paix rappresentato per la prima volta al Castello di Fontaineblau il 12 novembre 1685. La Salle utilizzò questa stessa melodia anche per il canto del mercoledì e per quello indicato con il n. 45, ma senza accennare, a differenza di Pellegrin che l'aveva scelta, alla musica di Jean-Baptiste Lully.

Sussulto di gioia di un'anima che ha riscoperto la grazia

1. Che bei tesori adornan l'alma mia!
Buon Dio, che splendor, che sfavillio!
Il cielo è oggetto ormai dei miei sospiri
e non ho più che puri desideri.
2. A Dio soltanto il cuore si abbandona
qual premio dei tesori che mi ha donato.
Non amo ormai che lui, bene supremo,
ed egli mi appartien: nient'altro chiedo.
3. Com'è feconda, o Dio, la grazia tua,
ed il mio cuor, che amò soltanto il mondo,
disprezza ogni suo ben, ogni suo abbaglio.
Ed ora tutto il mondo voglio odiar!
4. Come ammirar potrei la gran bontà
d'un Dio che mi ridona l'innocenza?

La voglio conservar fino alla tomba,
né ci sarà alcun ripensamento.

5. Oh, quanto odioso il mal ora mi appare!
È vero: allor che un cuore è nel peccato
di morte l'ora appar terrificante.
Perciò, lontan da me, peccato orrendo!

6. Nei pianti morirete, o falsi beni,
e voi, piacer, un dì pien di lusinghe.
È bene pianger tanto i giorni infausti,
quei tristi giorni già concessi a voi.

7. Se allo scoglio in cui cozzò il mio cuore
alfin sono sfuggito e all'uragano,
non voglio, no, mai più espormi ai flutti:
conosco il premio d'un santo riposo.

8. Se io morissi oppresso dal peccato,
perduto e ormai sull'orlo dell'abisso,
senza il tuo aiuto, o Dio punitore,
che ne sarebbe allor di me infelice?

9. Un ordinario aiuto è insufficiente,
perché son conscio della mia miseria.
Dio sol supplir potrà alla mia colpa:
mi occorrerà l'intera sua bontà.

*Fuori del giorno del Giubileo
si aggiungono le seguenti strofe*

10. Il Giubileo fu un tempo favorevole,
il giorno più propizio alla salvezza.
Per spegnere il terror abbisognava
che il divin sangue su di me scendesse.

11. Oh, qual felicità, ch'io rompa i vincoli
e tante pene ormai a me risparmi.
La sorte più crudel si fa gloriosa:
perché dall'imo inferno salgo in cielo!

12. Felice giorno che i timori annulla!
O giorno pien d'incanti al cuore mio!
O giorno che mi dona il miglior bene!
O giorno, infin, creato dal Signore!

CANTO XXII

Par un amour inconcevable

Sull'aria Pèlerins de saint Jacques (de Compostelle)

Varie sono le fonti della melodia che accompagna questo canto. La più antica è, forse, quella presente in una raccolta fatta da Christophe Ballard (1715) appartenuta ad una famiglia di tipografi-editori, a cui si deve l'edizione delle opere di Lully e di altri maestri contemporanei (vol. I, p. 268). È da sempre considerata la più genuina: lo conferma anche Mayrand nella sua opera sui Noël's populaires de la Nouvelle-France. Esiste una versione simile tramandata da una raccolta di Surin (1731, n. 21) e un'altra tramandata da una raccolta di Nully del 1700. Conviene dare la preferenza alla prima versione.

Istituzione del ss.mo sacramento dell'altare

1. Con amore incomparabile,
presso a morire,
con la carne sua, Gesù
nutrir ci volle.
Per così gran dono avuto
cantiamo insieme:
*Viva Cristo, il re dei cuori,
che si abbassa fino a noi.*

2. Per sua forza il pan diviene
suo corpo vivo;
parimenti si trasforma
il vino in sangue.
Chi intuir può tal prodigio?
Cantiamo insieme: *Viva Cristo...*

3. Gesù, nostro buon Maestro,
nel sacramento
obbedisce al comando
del sacerdote:
obbedisce a un peccatore!
Cantiamo insieme: *Viva Cristo...*

4. Sta Gesù vivente e intero
in ogni ostia;
nei frammenti pur si trova
se vien diviso:
nulla perde in grandezza.
Cantiamo insieme: *Viva Cristo...*

5. Se spezziamo in molte parti
quell'ostia santa,
frazioniamo sol le specie,
non il Signore,
che non soffre alcun dolore.
Cantiamo insieme: *Viva Cristo*

*

6. Nella mensa l'occhio scopre
un po' di pane,
e nel calice sol vede
un po' di vino:
suoi splendor Gesù nasconde.
Cantiamo insieme: *Viva Cristo...*

7. Se nell'ostia si vedesse
senza celarsi,
chi potrebbe mai osare
avvicinarsi?
Ma nasconde il suo splendore.
Cantiamo insieme: *Viva Cristo...*

8. L'uomo debole e meschino
mangia il suo Dio!
Alla mensa andiamo ardenti
d'un fuoco nuovo
per gustar le sue dolcezze.
Cantiamo insieme: *Viva Cristo...*

9. O prodigio augusto e santo
del sacramento,
si risvegli nostra fede
in tal momento,
dissipando ogni freddezza.
Cantiamo insieme: *Viva Cristo...*

10. Maggior cosa far potresti
in sì gran giorno
che te stesso dare in pegno
dell'amor tuo?
Sana tutti i miei languori.
Cantiamo insieme: *Viva Cristo...*

11. Fa' che al tuo divin banchetto
noi ci accostiamo:
tale gioia sol rimane
d'augurarci.
Gloria a te, salvezza nostra,
o Dio clemente,
meta ambita d'ogni cuor,
sola speranza.

CANTO XXIII

*Je crois que dans l'Eucharistie
Sull'aria Afin d'être docile et sage*

Numerose sono le melodie applicabili ai versi di questo canto. Ne presentiamo due. La prima è quella scelta da Pellegrin per il suo Dans une nuit affreuse, che veniva cantata sulle note di Afin d'être, e una seconda un po' mondana: Reveillez-vous, belle endormie. Esiste però un'altra versione che troviamo in Nully (1700) e che è da preferirsi alle precedenti.

In onore del ss.mo sacramento dell'altare

1. Io credo che nell'ostia santa
Gesù è presente realmente
con la sua carne e con il sangue.
È questa la mia professione.
2. Con grande riverenza e stima
il santo sacramento lodo.
Riposta è in esso ogni speranza
ed ogni mio compiacimento.
3. L'anima mia, Signor, purifica
così che possa ben riceverti,
e m'òndala d'ogni peccato,
o più che santo sacramento.
4. In me tu fissa la dimora,
fa' che io santamente viva
e poi che dolcemente muoia
con l'ultima mia comunione.
5. Sorgente dell'amore eterno,
o sacramento dell'altare,

ti supplico con umiltà
di darmi un dì il tuo paradiso.

CANTO XXIV

Le jour que je communie
Sull'aria Je ne sais si je suis ivre (?)

Sono almeno una decina le melodie che possono adattarsi ai versi di questo canto. Noi scegliamo quella attribuita a Jean Claude Goudimel (1520-1572) amico di Ronsard di cui musicò diverse odi e sonetti (Les amours, 1552). All'inizio Goudimel fu anche autore di musica sacra (messe, mottetti, magnificat), ma poi passò alla Riforma e interpretò polifonicamente i salmi. Fu una delle vittime della strage di s. Bartolomeo.

Felicità che dà la comunione

1. Il dì che mi comunico
un gran sollievo provo,
perché unisco l'anima
al santo sacramento.
L'adoro e lo contemplo
e dico: Amore santo,
fa' del mio cuore il tempio
di santa tua dimora.

2. Ti sento qui presente
e sto tutto raccolto;
in questa contentezza
la gioia mia ripongo
Altro pensier non ho
che quel d'amare te;
ed aspettando l'ora
io gemo notte e dì.

3. Andrai in cielo, anima,
dopo il mortal soggiorno
se il cuore ti s'infiama
nell'ore d'ogni giorno
di quello stesso amore
dei santi in paradiso:
col vostro amore, o santi,
pur anche me infiammate.

4. Dirò le lodi tue,
mio Dio, eternamente
insieme ai santi angeli
che ardon di continuo
dell'amor tuo amabile,
che mi fa sospirar.
È bello e ragionevole
morir amando te.

5. Lontan da te, o Dio,
sospiro notte e giorno.
Sarebbe mio piacer
aver dimora in ciel.
D'amor l'alma ferita
sol tu la puoi guarire;
ma per il grande incontro
bisogna pur morire!

6. Compiacimento trovo
nell'ammirare Dio:
ma tal favor non ho,
e lunga appar la vita.
Aspetto l'ultim'ora
per possederlo in pace,
e voglio soprattutto
amarlo eternamente.

CANTO XXV
Divin agneau qui sur l'autel
Sull'aria Petit oiseaux

*La Salle trovò questo canto nella 2ª raccolta di Pellegrin (p. 10),
il quale vi aveva adattato anche la melodia prendendola da un vaude-
ville. La scelta di La Salle può risalire al 1701.*

Atti che bisogna fare prima della comunione

1. Agnel divin, che sull'altar
t'immoli per il peccator
e alla sacra mensa chiami
un uomo ingrato e miserabil,
oh, quanto è grande l'amor tuo!
La tua grandezza non comprendo,
eppur a somma gioia m'alzi.
È ver, in tal divin banchetto
liberamente a noi ti doni.

Atto di fede

2. Alla mia fede fo ricorso:
davanti a tal mister m'inchino.
È solo essa che mi fa capire
che sotto il pane c'è di Cristo
il corpo, il sangue e la divinità.
Che grande e ver tesoro son quelli
che su di me saran profusi!

Atto di carità

3. Qui tutto parla del tuo amore,
o immenso creator del mondo.
Per me, indegna creatura,

tu lasci l'immortal tua sede.
Soltanto per amor t'immoli
e insegni all'uom cos'è l'amore.
Ahimè, dovrei per te, mio Dio,
la vita cento volte dare.

Atto di umiltà

4. Un santo e gran timor m'assale:
il Dio del cielo e della terra,
il Dio che può scagliare i fulmini,
si degna entrare nel mio cuore.
Ricolmo d'ogni ben io sono,
davanti a te mi sento un nulla,
e, lungi d'esser fier di me,
ripenso a quel che sono stato
e a quel che tu sei sempre stato.

Atto di speranza

5. Mi fa tremar la tua grandezza
presente in questo sacramento.
Ma io vi trovo, o Salvatore,
quei ben che mi daran conforto;
e la speranza in me languente
la sento in me rinvigorirsi.
Io fui e sono un vil mortale,
ma tu ti degni in me venire:
e allor io spero e più non temo.

Atto di ringraziamento

6. Con quali amor, con quali omaggi
potrò a te esser gradito?
Mi spinge tutto ad umiliarmi;
è niente quel che posso darti.

Imprimi forte nel cuor mio
la gioia che tu stesso doni.
Sarà felice l'esser mio
se nel tuo ciel potrà lodarti.

CANTO XXVI

(Può servire da ringraziamento alla comunione)

La melodia di questo canto risale a Martial de Brives che se ne dichiara autore. Beaudet è però convinto che esista una melodia più antica; un esemplare l'ha trovato in un manoscritto lasciato nel 1682 da Dom Rolle (BNF Ms 25411).

Nei giorni di comunione

1. Tutti unanimi cantiamo,
o cristiani, in questo giorno
il prodigio dell'amore,
la fusione più completa
del Signore col mio cuore
di cui egli è il possessore.

2. È nell'alma mia disceso
per la sua bontà suprema.
Or la Trinità divina
m'ha recato il suo vigore.
Ah, ah, ah, questa mattina
nel mio cuore è sceso Dio!

3. O dolcezza incomparabil:
dentro sé avere un Dio!
Ha lo schiavo il Re ospitato,
ed il nulla l'Infinito!

Ah, ah, ah, questa fortuna
colma il vuoto del mio cuore.

4. Come il mondo appare insipido
al buon cuor che gusta Dio!
Voglio in tutti i tempi e luoghi
solo lui desiderare.
Ah, ah, ah, Gesù mio caro,
te sol voglio e nulla più.

5. Questo amabil Pan di vita
tutti sazia i voti miei,
dà letizia e ver piacere
da cui l'alma vien rapita.
Ah, ah, ah, ebbene, andiamo:
è la mensa apparecchiata!

CANTO XXVII

Sull'aria Vous avez grand tort

La melodia di questo canto fu utilizzata sia da Brives che da Surin. Nell'ed. del 1679 di Brives questo canto è a p. 81 ed ha per titolo Parafraasi del Pater da cantarsi sull'aria Vous avez grand tort. Surin per la sua edizione del 1731 sceglie la melodia profana Bergère, en passant. Beaudet dà la preferenza alla prima soluzione.

L'orazione domenicale

1. O amabile mio figlio,
se vuoi tu dagli affanni
veder l'alma guarita,
ascolta il Salvatore
che mostra alla tua mente
il modo di pregare.

2. «O grande e sommo Dio
che sei lassù nel cielo
e sei il Padre mio,
ascolta la mia prece:
fa' santo il cuore mio
quaggiù nel mondo infido.

3. Non negli avversi spiriti
ma nel glorioso e santo
tuo nome benedetto
confida l'alma mia.
Io voglio che dovunque
Tu sia santificato.

4. Mediante il tuo potere
fa' che diventi presto
cristiano tutto il mondo.
O unico Signor,
fa' sì che in tutti i cuori
si affermi il Regno tuo.

5. Fa' che il tuo volere
e i desideri umani
non lottin più tra loro,
ma che i benefici
di ogni tuo volere
governin cielo e terra.

*

6. O Dio onnipotente,
preserva i nostri gusti
da illeciti piacer,
e fa' che la tua mano
a noi conceda il pane
dell'anima e del corpo.

7. Perdona, o Dio pietoso,
 le nostre colpe, e dona
 la pace al nostro spirito,
 poiché noi perdoniamo
 e fare non vogliamo
 né male né ingiustizia.

8. Trasforma, o buon Signore,
 il vile nostro cuore
 che trema e che vacilla,
 e non permetter mai
 che nei combattimenti
 ei ceda e poi si danni.

9. Concedi che trionfi
 sull'inferral malizia
 l'umana debolezza.
 O Padre di bontà,
 affrancaci per sempre
 dal male e dal dolore».

CANTO XXVIII

Il confronto con diverse edizioni permette di concludere che la melodia per questo canto è quella che si usava per Dieu de bonté ô Père Eternel.

L'orazione domenicale (bis)

1. Eterno Padre, ovunque sii lodato,
 del Regno tuo partecipi noi rendi,
 sii benedetto in terra come in cielo
 e sfama noi, o tu che dai la vita.

2. Perdona a noi perché noi perdoniamo,
 noi salva dal demonio che ci tenta

e libera dal male che temiamo.
Deh, non vanificar le nostre attese!

CANTO XXIX

La melodia indicata per il canto precedente vale anche per le due quartine di questa Ave Maria (cf. Nully, 1700, p. 34, presso la BNF Ye 11398 canto 98).

La salutatione angelica

1. Io ti saluto, Madre del mio Dio,
o Vergin benedetta fra le donne;
sia benedetto in ogni tempo e luogo
il Figlio tuo Gesù, Salvator nostro.
2. Del ciel Regina e Madre dell'Altissimo,
che con sue leggi eterne ci governa,
prega per noi peccatori adesso
e all'ultimo respir di nostra vita.

CANTO XXX

Troviamo già questo canto tra i Cantiques de Châlons (1681), ma è soltanto tra le Opere spirituali dell'abate d'Heauville (Paris, Jausset, 1687, p. 6, BNF Ye 8103) che si trova la melodia con la quale veniva cantato.

La salutatione angelica (bis)

1. Ave, o Maria,
Maria casta e pura!

Tu sei di grazie piena,
 con te è il Dio Signore,
 tu sei benedetta
 più d'ogni creatura,
 e il frutto che da te
 la mortal vita ebbe
 è il santo Redentore
 che tutti benedice.

2. *Santa Maria*,
 incomparabil Madre
 di chi ha Dio per padre,
 adesso per noi prega.
 E allor che sarei giunti
 all'ultim'ora nostra,
 quando vicini a morte
 fidiam nella preghiera,
 più ancor per noi tu prega.

CANTO XXXI

*Il canto è di origine incerta. Lo incontriamo in un testo di Cha-
 stellan (1718), a cui La Salle sostituì qualche termine (ad es. cieux as-
 surés con cieux azurés), o per intero le strofe 3, 4, 5; inoltre la sesta
 strofa è sostituita con la terza e sono omesse del tutto le strofe 7 e 8.
 Per cantarlo non suggerì alcuna melodia, perché c'era già quella del
 canto Lorque la voix d'un Dieu sévère.*

Per l'Avvento

1. Nella profondità dei nostri abissi
 voi, santi patriarchi, sospirate.
 O cieli azzurri, piovere deh, fate
 colui che a voi lavar deve i peccati.

Su, quel Signor donateci al più presto,
che deve riscattar l'uom peccatore.

2. Seguiamo i patriarchi, o buon cristiani,
uniamo ai lor voler i nostri voti,
com'essi sospiriamo ed imploriamo.
La Chiesa santa fa pressanti inviti:
preghiamo Gesù che a nascere si affretti
per liberare l'uom dai suoi peccati.

3. È giusto prepararsi alla venuta
di un Dio che nasce per il nostro bene:
fuggiamo il male, ed ogni buon cristiano
un serio esame faccia del suo cuore.
Per ben accogliere Dio che si nasconde
dobbiam purificarci dal peccato.

4. Con animo di vera penitenza
ognora deve vivere il cristiano,
ma soprattutto in questi santi giorni
che preannuncian l'umile venuta
d'un Dio che, piangendo i nostri mali,
or viene per scontar le nostre colpe.

5. Fra pochi giorni egli apparirà
e tutti i nostri voti appagherà.
Dobbiam perciò disporre i nostri spiriti
perché rinascere possa questo Dio,
perché nei nostri cuori col suo amore
a nascer egli venga in questi giorni.

6. Tu l'unico Signore sei per noi,
in te solo speriamo, o nostro Dio.
Or scendi, deh, discendi su di noi.
Il tempo di mostrarti alfine giunge:
più non tardar, ma vieni o mio Signore.
Deh, vieni e salva l'uomo peccatore.

CANTO XXXII

La melodia che Beaudet propone per questo canto presenta qualche variante rispetto a quella molto popolare che si cantava in Francia sino alla prima metà del XX sec. La Salle pubblicò questo canto nella raccolta del 1703. Poi, da lui autorizzato, Pellegrin lo prenderà e lo inserirà nella sua raccolta del 1714.

Altro canto per l'Avvento

1. Altissimo Monarca,
 gran Dio di maestà,
 o Dio in te nascosto
 fin dall'eternità,
 alfine, giunti i tempi,
 dall'uom fatti vedere
 e mostrati qual sei,
 così come noi siamo:
 bambino al par di noi.

2. Signore, i tuoi profeti
 ce l'hanno assicurato.
 Tu sei la Verità:
 a noi tu l'hai giurato.
 E allor, la nostra speme
 perché dev'esser vana?
 È scritto. Tu l'hai detto;
 l'hai detto e questo basta:
 e tu non menti mai.

3. Ciò che tu hai promesso
 fa' che si avveri presto.
 Perché allor rinviare
 tal beneficio insigne?
 Dopo sì lungo tempo

di angoscia e di domanda
non dir mai più «Tra poco»,
non più «Che mi si attenda».
Ma di' «O Padre, eccomi».

4. Oh, chi potrebbe intendere
dei nostri mali il cumulo?
Per farlo capir meglio
parlar facciamo il pianto:
più forte piange un cuore
che soffre e che sospira.
O lacrime, scorrete,
e voi, mei occhi, dite:
«Oh, vien, se no io spiro».

*

5. Arrenditi, Signore,
rispondi ai nostri voti.
– Non posso più attendere.
Lo voglio: ho deciso.
Io vengo, ma pretendo
una dimora scegliere
che piaccia al Padre mio.
Mi basterà una stalla:
è più che sufficiente –.

6. E tu, che un Padre amabile
dentro se stesso genera,
Tu nasci in una stalla?
È qui che nascer vuoi
invece che in un luogo
fastoso, ricco e quieto?
– La povertà io voglio,
che all'umiltà si sposi,
e all'uom sia di modello.

7. Io vo' che la mia vita
 vi serva come legge –
 Oh, ne sarò rapito,
 Signore, io con te.
 Non è mai disdicevole
 seguire chi si ama.
 Insieme soffriremo,
 insieme saremo santi,
 insieme, io e te.

8. Sì, io te l'assicuro,
 ne faccio giuramento.
 Signor, se mancherò
 che maledetto sia.
 Or, dunque, disimpegna
 le sante profezie.
 – Senz'ulteriore indugio
 in terra scenderò
 e un bimbo anch'io sarò –.

CANTO XXXIII

Sull'aria Dans le profond des vos abîmes

Il fatto che questa melodia sia la stessa proposta per il canto XXXI è un esempio emblematico di come si comportavano nel passato i redattori di raccolte di canti spirituali. Le parole di questo canto, infatti, si adattano perfettamente ad un'aria di opera lirica o ad una di un'ecloga campestre, precisamente quella di Damone e Tirsi, nomi di pastorelli che s'incontrano già nelle Bucoliche virgiliane (III 17, 22; VII 2, 3, 16, 20, 69; VIII 1, 5, 16, 62) e naturalmente in quelle teocritee. Ma i due giovanetti non sono quelli cantati dagli antichi bucolici perché essi sono cristiani. Dice infatti Damone a Tirsi: «Una voce or or si è udita / ch'è forse quella d'un angelo / inviato a portare quaggiù / del nostro Dio le richieste». La melodia fu trovata da Gilles Beaudet nella biblio-

teca dei Gesuiti di Francia e la attribuì a Martial de Brives. Ora essa si trova presso les Facultés des Jésuites di Parigi al Centre Sèvres, di cui è direttore il p. Jean-Yves Calvet. Lì è conservata anche una Raccolta di Cantiques spirituels (Parigi 1730) su diversi aspetti religiosi molto utili ai catechisti e ai missionari metropolitani.

La nascita di Gesù Cristo

1. Nato è infine il Salvatore
ch'era atteso da gran tempo.
Oh, perduto l'uom sarebbe
se Gesù non fosse sceso.

Rit. *O mio Dio, che meraviglie
hai compiuto in una notte!*

2. Egli giace in una stalla
sopra un po' di paglia e fieno.
Lui che a tutto ognor provvede
non ha fuoco, letto e cibo.

Rit. *O mio Dio, ecc.*

3. Come un uomo egli si mostra,
ma viveva già da prima.
Ei da sempre esisteva
ma in terra oggi nasce.

Rit. *O mio Dio, ecc.*

4. Porta un angelo l'annunzio
ai pastori ch'eran desti;
e d'accordo ed in silenzio
essi cercano Iddio.

Rit. *O mio Dio, ecc.*

5. Su, seguiamo il loro esempio:
adoriamo il Salvatore.

Egli è il nostro come il loro
e ci porta la sua grazia.
Rit. *O mio Dio, ecc.*

CANTO XXXIV

Delle tre melodie utili per eseguire questo canto solo la prima può aver influito sulla scelta operata da La Salle. Essa fa parte della raccolta di Nully del 1700 (p. 89).

Altro canto per la nascita di Gesù Cristo

1. Il Natale del Signore
celebriamo in questo dì,
in cui Dio onnipotente (bis)
dall'amore è stato vinto.

2. Di sue lodi in ogni luogo
su, facciam gli echi sentir.
Effondiamo insieme agli angeli (bis)
inni e cantici d'amore.

3. Qual mortal poteva creder
che una stalla fosse il luogo
atto a contener la gloria (bis)
e di Dio la maestà ?

4. Dio, l'Eterno, nascer volle;
l'Impassibil soffre e piange;
nel silenzio resta il Verbo; (bis)
ed il Sole è senza luce.

5. Le divine profezie
si fan chiare all'improvviso

e si son realizzate (bis)
in un piccolo Bambino.

6. Una Madre pura e vergin
realizza i detti antichi:
ogni immagine ed ombra (bis)
cede il posto a verità.

*

7. Condannato per sua colpa
cambia Adam la nostra sorte,
e diventa il mondo schiavo (bis)
del demonio e della morte.

8. Oh, errore salutare!
Una colpa gloriosa
ci dà un Dio per fratello (bis)
e divino l'uom diventa.

9. Dalla pace è vinto l'odio,
Dio si schiera in favor nostro.
Della terra ormai felice (bis)
deve il ciel esser geloso.

10. Adorabile mistero
celebrato in questo dì.
Il furor è disarmato (bis)
e l'amor trionfa appieno.

11. O pastori premurosi
che accudite il vostro gregge
per l'annuncio così grande (bis)
date fiato ai vostri pifferi.

12. Sù, suonate gl'inni sacri
al divino Redentor.

Della pecora smarrita (bis)
egli è certo il Re pastore.

*

Per la festa dell'Adorazione dei re Magi

13. Or colui, dinanzi al quale
treman gli angeli del cielo,
si è rinchiuso dentro i panni (bis)
sotto forma di bambino.

14. Per infranger le catene
si è da sé incatenato;
si è addossato i nostri mali (bis)
per colmarci dei suoi beni.

15. Non tardate, andate o Magi,
verso il santo Fanciullino,
per portargli i vostri omaggi (bis)
e i tesori più preziosi.

16. Su, seguite quella stella
che riluce sol per voi.
Voi vedrete in una stalla (bis)
Il divino Redentor.

CANTO XXXV

Chrétien, dans ce temps solennel
Sull'aria Tremblez pécheurs à tous moments

La melodia di questo canto, pur essendo indicata da La Salle, non è stata ancora rintracciata.

Dal Natale alla Purificazione

1. In un tempo sì festoso
su, cantiam «Natal, Natal»,

perché un Dio creatore
volle farsi redentore.

2. L'adorabil Creatore
or si rende Mediatore
e, nascendo sulla terra,
volle toglier con l'amore
ogni nostra vil miseria.

3. Egli è nato in umiltà
e in grande povertà,
sopportando con pazienza
dell'inverno l'inclemenza.
Con il freddo sì pungente
Egli sconta i nostri mali.

4. Col natale di Gesù
i demoni son confusi:
per le nostre debolezze
il divino Creatore
si fa vittima innocente
ed insieme Redentore.

5. Per vedere il Salvatore
su, corriamo coi pastori.
Al divino Emanuele,
pien di gioia ed allegria,
su, cantiamo senza fine
«È Natal, Natal, Natal».

6. Il sovrano Re del cielo,
il divin Bambin preghiamo;
ed insieme, tutti in coro,
inneggiamo al Salvatore.
Ed infine, come dono,
a lui diamo il nostro cuore.

CANTO XXXVI

Du saint nom de Jésus je veux chanter la gloire
Sull'aria Nous te louons, Seigneur

I motivi musicali che possono accompagnare questo canto sono talmente numerosi (Saugrin, Nully e diversi anonimi) che G. Beaudet usa il termine italiano imbroglione. E allora invita ad attenersi alla scelta fatta da La Salle che indica la melodia del Te Deum che ritroveremo anche per il c. LII.

Il nome di Gesù e festa della Circoncisione

1. Del nome di Gesù / io vo' cantar la gloria.
 Esso è il più bel nome / e dona la vittoria
 sugli infernal nemici, / i dèmoni perversi,
 se con un cuor fedele / noi spesso l'invochiamo.
2. Tal nome sì glorioso / sì santo e venerabil,
 dal ciel ci fu donato / allor che nella stalla
 il Verbo s'incarnò / per liberar dai ferri
 gli uomini colpevoli / e destinati al fuoco.
3. Gesù è un bel nome, / un nome adorabil.
 Gesù è un grande nome, / da amarsi all'infinito.
 Gesù dona la pace / e calma il nostro cuore,
 lo salva dai pericoli / e crea felicità.
4. Se poi devotamente / la lingua lo pronuncia,
 il cuor pien di dolcezza / non sente più miseria,
 e il più crudel tormento / a un tratto si fa dolce.
 Un nome così bello / a tutti appar propizio.
5. Se navigando in mare / temiamo il naufragio,
 se noi ci incamminiamo / in qualche lungo viaggio,
 se siamo a conoscenza / di qualche triste evento,
 di Cristo il santo nome / darà serenità.

6. Se, giunti in fin di vita, / temiamo Iddio giudice,
 il buon Gesù preghiamo / che sia con noi clemente;
 allor sicuramente / faremo un buon trapasso
 e subito vedrem / Gesù pien di fulgor.

7. Perché, giunti alla morte, / Gesù ci sia propizio,
 durante il nostro vivere / cerchiam la sua giustizia.
 Ma se noi l'offendiamo, / Gesù ci punirà
 ed anziché salvarci / ci dannerà agli inferi.

CANTO XXXVII

Ab! j'entend Jésus qui m'appelle
Sull'aria Quand le péril est agréable

Melodia di origine sicuramente classica. La certezza viene da Pellegrin che la riproduce al n. 36, p. 41 della sua raccolta. Si tratta di un'aria che Lully inserì nella sua Atys scritta su libretto di Philippe Quinault e rappresentata per la prima volta nel castello di Saint-Germain-en-Laye l'11 gennaio 1675. Farà piacere ai lettori italiani sapere che fr. Dante Fossati aveva già trovato nel 1935 questa melodia (cf. Rivista Lasalliana, settembre 1935, p. 20). Egli ebbe la fortuna di consultare l'opera completa di Lully, trovandovi la melodia che fu applicata al canto lasalliano, e naïvement la riprodusse tale e quale in fondo al suo articolo con le parole di questo canto, senza rendersi conto che l'aria originale, scritta per soprano lirico, ha una stesura altissima e non è adatta, perciò, alla voce di un ragazzo.

Amore che dobbiamo avere per Gesù

1. Io sento che Gesù mi chiama:
 oh, com'è dolce la sua voce!
 Le orme sue io vo' seguire
 e a lui sarò fedele.

2. Assai ribelle sono stato
e di me stesso mi vergogno.
Difendimi dal cuor perverso,
Sapienza infinita.
3. È grave opporsi a Dio, o anima,
e non voler cercar pretesti.
Solo a Gesù gli affetti dona
e brucia del suo fuoco.
4. Senza Gesù nulla è piacevole:
senza Gesù niente mi attira.
Non debbo forse sempre amarlo
se lui è sempre amabile?
5. Di certo lui è sempre amabile
ed attraente a me appare.
Non voglio viver senza amarlo
con vero e gran piacer.
- *
6. Un uomo che ha Gesù nel cuore
gran gioia prova nel servirlo;
ma per gustar questo piacere
occorre ben conoscerlo.
7. Gesù le brame può placare
di un cuore avido e insaziabile.
Lui solo può render felice
chi vive molto a lungo.
8. Gesù è come un gran tesoro
per chi sa bene possederlo.
Perciò chi vuol serbarlo a lungo
lui solo deve amar.

9. Gesù è un dio clementissimo
che può lenire i nostri mali.
Non vuol punir l'uom peccatore
e sempre lo difende.

10. Io sento che il Signor mi chiama
e dice: «Voglio il cuore tuo».
Sol chi non gli è sempre fedele
può dirgli: «No, non voglio».

*

11. Ah, tutto spinge ad amarlo,
ed è pur quel che bramo anch'io.
Però la spinta al reo piacere
raffrena il desiderio.

12. O cuore, troppo sei ribelle;
arrenditi e non resistere.
Su, brucia nel suo amor divino
in modo appassionato.

13. Ma pur se grande è il mio vantaggio
nell'amor suo costante e pio,
l'ho amato, ahimè, un solo giorno
perché il mio cuore è instabile.

14. La mia incostanza frena, o Dio,
e sii il re del cuore mio.
Sol tu sconfiggerai per sempre
la resistenza mia.

15. Solo Gesù io vo' seguire:
si può amarlo a sufficienza?
Se vivo senza amarlo, muoio;
se l'amo, vivo sempre.

CANTO XXXVIII

*En secret le Seigneur m'appelle**Sull'aria Nous aimons les plaisirs champêtres*

Già dal 1698 questo canto faceva parte dei Cantiques d'un solitaire (BN Ye 1684) e si cantava su una melodia molto in voga allora: Nous aimons les plaisirs champêtres. Amédée Gastoné fa notare che esso faceva parte di una raccolta di Cantiques spirituels (ed. J. Domergue 1734) con il n. 93.

Gesù invita l'anima ad amarlo e servirlo

1. A me il Signor si volge nel segreto
e mi sussurra. «Donami il tuo cuore».

O sommo Dio, tu sei il vincitore
a te fedele sempre resterò.

O sommo Dio, tu sei il vincitore,
il mondo solo è perfido ed impostore.

2. Finisce tutto; tutto ci abbandona;
finiscono i piaceri ed i sollazzi.

Signore, tu però non sei com'essi;
accetta il cuore mio: io te le dono.

Signore, tu però non sei com'essi:
per te saranno tutti i voti miei.

3. Valiamo poco se non siam con Dio.
Nessuna cosa è dolce senza lui.

Appena egli viene in mezzo a noi
persino il dolor si fa piacevol.

Appena egli viene in mezzo a noi
temere non possiam la sorte avversa.

4. Oh, misero chi vuol piacere all'uomo,
perché i suoi piaceri son fugaci.

Per essere amici del Signore
appena lo vogliamo già lo siamo.
Per essere amici del Signore
in un istante abbiamo questo bene.

5. È l'amicizia solo un'espressione,
invano noi giuriam di conservarla.
Attorno a me c'è sol simulazione
pur tra persone celebri e famose.
Attorno a me c'è sol simulazione:
di amare promettiam e poi odiamo.

*

6. D'inganni e di furbizia il mondo è pieno,
si cerca sempre il modo d'imbrogliare.
Quest'arte è ben stimata e coltivata
perché è sorridente ed ammaliante.
Quest'arte è ben stimata e coltivata
ed essa intanto affonda il suo pugnale.

7. Tra noi non osiamo compatirci
e i nostri affanni subito celiamo.
Si dice: «Stai attento a come parli,
bisogna finger sempre oppur tacere».
Si dice: «Stai attento a come parli»
e il fingere riman la sola scelta.

8. O mio Signor, chi resta al tuo servizio
sorpresa fastidiose non avrà;
non temerà nessun tiro crudele
che nasce dalla briga e dall'imbroglio.
Non temerà nessun tiro crudele
e lieti lui vedrà passare gli anni.

9. Le nostre agitazion tu puoi calmare
tu sol capace sei di accontentarci.

È dolce sopportar il giogo tuo;
invece quel del mondo è duro assai.
È dolce sopportar il giogo tuo,
e intanto a poco prezzo il ciel si acquista.

10. Il mondo ci promette mirabilia
che all'inizio son fama e bellezza.
Ma dopo ch'esse ci hanno ben deluso
qual bene ci troviamo fra le mani?
Ma dopo ch'esse ci hanno ben deluso
noi ci accorgiam che tutto è vanità.

11. Tranquillo mai il mondo apparirà,
perché è un mare aperto ed agitato.
Io, sciocco, mi son fatto affascinare
restando insensibil verso Dio.
Io, sciocco, mi son fatto affascinare
e son vissuto, ahimè, lontan da Dio.

12. Bellezza sempre antica e sempre nuova
bellezza antica, eppur a noi vicina,
a te per lungo tempo ho resistito
e sono stato ingrato e assai ribelle.
A te per lungo tempo ho resistito,
ma tu infin, mio Dio, hai trionfato.

13. Or cerca, anima mia, la solitudine;
è tempo ormai che pensi solo a te.
Signore, deh, accresci in me la fede,
così sarai il solo mio diletto.
Signore, deh, accresci in me la fede
e in pace penserò alla tua Legge.

CANTO XXXIX

*O mon bon Jésus, mon âme vous désire
Sull'aria Approprié aux mots ci-dessus*

È al n. 12 (p. 83) della Raccolta del Nully che troviamo la melodia applicata a questo canto. Nel 1716 – ma era troppo tardi per La Salle, che aveva già fatto la sua scelta – Sandret aveva fornito un'altra melodia, che può consultarsi nella Raccolta Latour.

Sentimenti d'amore verso Gesù

1. Ti brama, o buon Gesù, l'anima mia;
dal fondo del mio cuor a te sospiro.

*Rit. Mio buon Gesù, mio caro e dolce amore,
deh, regna nel mio cuore giorno e notte.*

2. Divino mio Gesù,
dell'alme caste sposo,
i nostri cuori infiamma
col fuoco del tuo amore.
Rit. Mio buon Gesù ecc.

3. O celestiale amante,
tu sei ammirabile;
io ben ti riconosco
amabile, infinito.
Rit. Mio buon Gesù, ecc.

4. La tua beltà, Gesù,
mi attira immensamente.
La tua carità
non è meno attraente.
Rit. Mio buon Gesù, ecc.

5. Divina Carità,
per te fu un godimento

morir pel peccator,
per lui patir supplizi.
Rit. *Mio buon Gesù, ecc.*

*

6. Mio dolce Salvatore,
immenso fu il tuo amore
nel sopportar le pene
dovute ai nostri errori.
Rit. *Mio buon Gesù, ecc.*

7. Io so, mio Salvatore,
che tutte le tue pene
giovaron per salvare
le nostre alme rie.
Rit. *Mio buon Gesù, ecc.*

8. Fu certo il mio peccato
che ti confisse in croce
e che sfogò su te
il suo furor rabbioso.
Rit. *Mio buon Gesù, ecc.*

9. Oh, quanto io vorrei
che sulla terra intera
contro quel mostro iniquo
si combattesse a morte.
Rit. *Mio buon Gesù, ecc.*

10. Un cuore che pur era
agli occhi tuoi gradito
quell'infernal nemico
lo rese a te sgradito.
Rit. *Mio buon Gesù, ecc.*

11. O Dio pietosissimo,
deh, non permetter mai

ch'io possa in un momento
spiacerti in alcun modo.

Rit. *Mio buon Gesù, ecc.*

12. O martiri beati,
v'invidio immensamente,
perché voi per Gesù
spargeste il vostro sangue.

Rit. *Mio buon Gesù, ecc.*

13. Oh, quando accadrà
ch'io possa aver la gioia
di spargere il mio sangue
per onorar Gesù?

Rit. *Mio buon Gesù, ecc.*

14. Però se io non posso
raggiunger questo scopo,
almeno fa', Signore,
che a me stesso io muoia.

Rit. *Mio buon Gesù, ecc.*

15. Perché morire a sé
è iniziare a vivere,
è il mezzo più sicuro
per esser tuo discepolo.

Rit. *Mio buon Gesù, ecc.*

16. Oh, quando verrà il dì
che in compagnia degli angeli
io a te potrò rivolgere
e mille e mille lodi?

Rit. *Mio buon Gesù, ecc.*

17. Io voglio con te vivere
e voglio insiem gridare:

Evviva il buon Gesù,
 evviva pur Maria.
 Rit. *Mio buon Gesù, ecc.*

CANTO XL
Enfin la divine Marie
Sull'aria Afin d'être docile et sage
oppure Allons tous dans la solitude

La raccolta del 1727 di Lottin riporta al n. 15 questo canto, ma con le parole Afin d'être docile et sage indicate da La Salle: melodia che va bene per questo canto.

Festa della Purificazione

1. La divina Madre alfine
 oggi il Salvator riscatta:
 si purifica una Vergine
 e un Dio appar qual reo.
2. A suo Padre Gesù s'offre
 e la Vergin s'offre a Dio:
 in un sol mister vediamo
 due miracoli d'amore.
3. Allorché per via normale
 era nato al mondo un bimbo,
 si esigea che la madre
 lo portasse al santo Tempio
4. e che poi, purificata,
 allo stesso tempo e luogo
 la sacrificata vittima
 ella offerisse a Dio altissimo.

5. Ora aspetta un po', Maria:
pensa, pensa chi tu sei,
ché si dée purificar
chi un peccato sente in cor.

6. Vergin più radiosa e bella
di quel sol che a noi risplende,
poiché tu sei senza macchia
non per te la Legge è fatta.

*

7. Ma lei dice: Vado al Tempio
mia verginità celando:
un esempio serve al mondo
perché l'umiltà coltivi.

8. Con la sua disubbidienza
Eva il Creatore offese:
quell'ingiuria è da scontarsi
obbedendo alla sua Legge.

9. L'umiltà in lei prevale,
dalla grazia è spinta al Tempio,
sulla porta sta confusa
per il tempo che è prescritto.

10. Pien di spirito profetico,
Simeon, di Dio ministro,
sospirando il gran Messia,
là nel Tempio allor pregava,

11. quando, per felice sorte
che mai troppo ammireremo,
portar vede dentro il Tempio
quell'Iddio che ci ha salvato.

12. Fedelissima alla Legge,
 si purifica Maria
 e con giovin tortorella
 il suo Figlio ella riscatta.

13. Imitiam, cristian, l'esempio
 che quel dì Gesù mostrò,
 e al tempio spesso andiamo
 per votarci all'amor suo.

CANTO XLI

Jésus aimable qui rends sur la croix
Sull'aria Venez, venez, Esprit Saint

La melodia per questo canto è quella già incontrata per il canto del lunedì e per quelli indicati con i nn. 8 e 12. Occorre però tener presente un'altra melodia (la n. 91 nel Brives-Surin del 1731) perché con ogni probabilità è quella vera.

La passione di Gesù Cristo

1. Amabile Gesù, che sulla croce
 straziante grido lanci al par d'un reo,
 occorre, ahimè, ahimè, che tanto sangue
 il fianco tuo sprigioni per salvarci?

2. Bisogna, o parca, che con tal supplizio
 il Re dei re sia messo a dura morte?
 O cielo, almeno tu vieni in soccorso
 poiché la terra lascia ch'egli muoia!

3. E che, o cuor, puoi tu vedere Iddio
 morir su questo legno come un empio?
 Dev'esser grande assai la colpa sua

se necessario fu un tal rimedio.

4. Osserva il volto che non ha più grazia,
da ripugnanti sputi insudiciato.
O angeli del ciel, i vostri sguardi
piegate al volto del sovrano Re.

5. Di spine è il capo suo incoronato
in segno di disprezzo e di dilleggio.
Ahimè, su di un guancial spinoso ed irto
il capo suo reclinerà Gesù.

6. Osserva le pupille che si spengon
e gli occhi senza più teneri sguardi.
Ah, riconosco, o Trono dell'Amore,
che fu il peccato a toglierti la vita.

*

7. Or quella bocca che stillava miele
un cuor selvaggio l'empirà di fiele.
O buon Gesù, è questo il gran conforto
che il cuore tuo morente si aspettava?

8. Io vedo che un legno è trascinato
e che vi inchiodan sopra il buon Gesù.
Divine mani, voi spillate il sangue
che sol farà riviver l'alma mia.

9. Ahimè, caro Maestro, il dorso tuo
ormai lascia veder e nervi e ossa.
Spietato cuor, tu fosti l'aguzzino
che fe' soffrire l'innocente Agnello.

10. O buon Gesù, un altro grave affronto
riserva a te, già morto, il cuore infido:
la lancia squarcia a te il santo petto
e n'esce quanto resta del tuo sangue.

11. Infine, o cuore mio, osserva i piedi
che a colpi di martello son trafitti.
Va' tu dentro quei fori, anima mia,
per occuparvi il posto d'un dei chiodi.

12. Ah, sì, ai piedi della santa croce
io voglio dare l'ultimo respiro:
sarà l'amore per il Redentore
la spada che trafiggerà il mio cuore.

CANTO XLII

*Vive Jésus, vive sa croix**Sull'aria Berger prends soin de mon troupeau*

Vari sono i brani musicali di cui ci si può servire per eseguire questo canto. Uno è il n. 5 della Raccolta di Nully, un altro è quello suggerito da Pellegrin (n. 52 alla p. 53), ma che scartiamo perché deriva da un vaudeville dell'epoca.

In onore della santa croce

1. Viva Gesù, viva la croce!
È giusto e ben che lo si acclami
che più di sé egli amò noi.
Cristian, cantiamo a piena voce:
Viva Gesù, viva la croce!

2. Evviva la divina croce!
Siccome egli l'ha sposata,
non è più già come una volta
oggetto di umiliante scherno.
Cristian, ecc.

3. Evviva la divina croce,
il gran trofeo di vittoria.

Con essa egli dà sue leggi,
con essa egli ascende a gloria.
Cristian, ecc.

4. Evviva la divina croce,
di beni fonte assai feconda.
Nel sangue il Re di ogni re
lavato ha i peccati al mondo.
Cristian, ecc.

5. Evviva la divina croce,
che tavola è nel naufragio;
sopra di essa io ben vedo
Colui che porta alla riva.
Cristian, ecc.

6. Evviva la divina croce,
la pianta il cui prezioso frutto
rimedia al male che un dì fece
il padre Adamo ai suoi figli.
Cristian, ecc.

7. Evviva la divina croce.
Il legno io no, io non adoro;
ma il Signore li disteso
rispetto, onoro ed adoro.
Cristian, ecc.

CANTO XLIII

Reine des cieux, c'est aujourd'hui ta fête
Sull'aria Si je pouvois chanter avec les anges

Martial de Brives (edito da Surin) pone questo canto nella sua raccolta (n. 12, p. 202) sia nell'edizione del 1669 che in quella del 1679. Egli stesso propone la melodia per cantarlo: è Où êtes-vous, Birenne

mon ami che, come fanno intendere le parole, è una canzone profana. Esiste, però, un'altra melodia, quella indicata da La Salle, che inizia con Si je pouvais chanter avec les Anges proveniente dalle Folies d'Espagne e molto simile a quella proposta da Brives. Questo secondo motivo, per quanto di umili origini, era però molto conosciuto ed era stato oggetto di numerose variazioni, come fece Mozart con il motivetto Ah, vous dirais-je maman (K 265). Noi optiamo per il secondo motivo.

Per il tempo pasquale

1. Del ciel Regina, oggi è la festa tua!
Corona il capo tuo di rose e gigli:
il Figlio tuo non ha più spine in testa
e tutti i mali suoi sepolti sono.

2. Alleluià, splendente e bella Aurora,
Alleluià, del ciel fulgente Stella,
Alleluià, degli astri il più lucente,
Alleluià, o Sol degli occhi miei.

3. Nel cuore tuo riviver fa' la gioia
che solo tu provasti il dì del parto,
e caccia via per sempre ogni tristezza
perché in questo giorno egli è risorto.

4. Quest'ultimo sigillo strepitoso,
che rende vero ciò che disse e fece,
ravvivi in noi e cuor e mente e lingua
per confessar che nulla ei disse invano.

5. Prega per noi, degli angeli Regina,
durante questa nostra mortal vita.
E noi tue lodi canterem per sempre
al par di te che canti le sue lodi.

CANTO XLIV

*Sechez les larmes de vos yeux**Sull'aria O filii et filiae*

L'indicazione dell'antica melodia O filii per questo canto è senza alcun equivoco: si tratta proprio della famosa melodia pasquale. Per avvicinarci alla modulazione probabilmente utilizzata da La Salle abbiamo scelto quella dell'edizione Surin (n. 150 del 1731, BL de l' Arsenal 10581).

Per il tempo pasquale (bis)

1. Cessate, o genti, il pianto del cuor
perché il Signore Cristo Gesù
oggi è risuscitato, *alleluia.*
Alleluia, alleluia, alleluia.

2. Tre sante donne infuocate d'amor
con un unguento prezioso e pur
volevan Cristo ungere, *alleluia.*
Alleluia, alleluia, alleluia.

3. Lor disse un angelo santo del ciel:
«In Galilea dovete andar:
Gesù lì troverete, *alleluia.*»
Alleluia, alleluia, alleluia.

4. Due discepol di primo mattin
ansiosi andavano verso il giardin
diretti al sepolcro, *alleluia.*
Alleluia, alleluia, alleluia.

5. Giovanni Apostolo, più giovanil,
rispetto a Pietro correva di più
ed arrivò per primo, *alleluia.*
Alleluia, alleluia, alleluia.

6. In questi santi e gloriosi dì
leviamo al cielo la mente ed il cuor,
benedicendo Cristo, *alleluia*.
Alleluia, alleluia, alleluia.

7. A lui rendiamo i dovuti onor
e con fervore preghiamo perché
ci porti su nel cielo, *alleluia*.
Alleluia, alleluia, alleluia.

CANTO XLV

Sur les enfers une entière victoire
Sull'aria Que de trésors

La melodia qui sopra indicata è la stessa del canto del mercoledì e del n. 21. È di origine classica e risale a Lully che nel Tempio della pace la usò per l'aria Préparons-nous pour la fête nouvelle. Si trova anche in Pellegrin (n. 35 p. 40).

Festa e ottava dell'Ascensione

1. Il pien trionfo sull'avverse forze
innalza Gesù Cristo nella gloria:
quaranta giorni dopo l'ascensione
il mondo lascia per salire in cielo.

2. Per il Signore il cielo ha nuove vie:
così sembrò agli occhi degli Apostoli.
Su grande nube ovunque rilucente
Gesù scompare agli occhi degli Apostoli.

3. Or essi guardan su, stupiti e mesti.
I loro cuor son pieni di tristezza,
ma consolati son dai santi angeli,
che han vestiti bianchi più dei gigli.

4. «O galilei prescelti come Apostoli,
oh, quali pene e angosce voi provate.
Ma quel Gesù che or vi è stato tolto
dal cielo scenderà com'è salito».

5. Sen vanno or nel cuor risollevati,
uniti insiem da un solo desiderio:
accogliere, cioè, con gioia immensa
il Santo Spirto da Gesù promesso.

*

6. Passati dieci giorni in orazione,
un vento impetuoso e forte assai
annunzia la discesa dello Spirito
e accresce enormemente il loro ardore.

7. In forma di fiammelle il Paraclèto
nell'intimo dell'alma lor discende.
Un fuoco che li brucia e li fa lieti
in un istante scende su ciascuno.

8. Gli Apostoli fur presi d'entusiasmo
ed anche il lor parlare si cambiò,
perché i parti e i frigi li presenti
ciascun l'intese nella propria lingua.

9. Li accusano gli ebrei di ubriachezza,
sorpresi dal coraggio che dimostran.
Ma Pietro lor risponde corrucciato:
«Fratelli, è Dio che parla al posto nostro.

10. Voi ci credete folli ed ubriachi,
e invece è lo Spirito che parla;
né io né gli amici miei s'iam ebbri
e mossi s'iam soltanto dallo Spirito.

11. In croce voi mandaste un innocente,
 un grande amico dell'umanità.
 Da voi fu messo a morte il Nazareno:
 credetegli ormai: egli il Messia».

12. Con tal discorso di un vigore estremo,
 battesimo annunziando e penitenza,
 di fuoco pieno e pien d'amore, Pietro
 quel giorno convertì tremila ebrei.

CANTO XLVI

Venez, Esprit Saint, Créateur
Sull'aria Puer nobis nascitur

La melodia di questo canto ci è pervenuta in almeno tre versioni. La prima è quella fornita da Mgr de La Frézelière (1696), ma la struttura ritmica non si adegua al ritmo dei versi scelti da La Salle e ne complicava l'apprendimento da parte degli alunni. La seconda è fornita da Lottin (1727) che propone la melodia À la venue de Noël, ma obbliga a ripetere l'ultimo verso di ogni strofa. La terza è quella proposta da Chastelin (1718) – ed è quella consigliata da La Salle – che si cantava sulla melodia di Puer nobis nascitur. Noi riportiamo questa terza trascrizione (Ms Fr 14985, p. 31), che è, poi, quella che Mme de Maintenon faceva eseguire nel collegio di Saint-Cyr da lei fondato nel 1715 «pour l'éducation des jeunes filles nobles sans fortune» e morta nel 1719 come La Salle.

La Pentecoste

1. O Santo Spirito creatore, vieni,
 nell'intimo del nostro cuor discendi
 e colma dei tuoi doni santi e puri
 i petti dei fedel che tu creasti.

2. L'effetto dei tuoi doni in essi imprimi,
o Paracletò: il dono d'ogni dono,
poi l'acqua viva, il fuoco, la bontà,
l'unzione e la divina carità.

3. I doni tuoi con i gustosi frutti
ci rendono felici e doviziosi,
di Dio l'altissimo il dito sei
che sol promette quanto ci abbisogna.

4. I santi Apostoli all'improvviso
ovunque predicaron con coraggio,
parlando mille lingue sconosciute
e convertendo a Cristo gli uditori.

5. I tuoi splendori irradià su di noi,
ravvivaci coi tuoi divini ardori,
con le tue braccia amabili e possenti
i corpi nostri fragili ritempra.

*

6. Lo spirito maligno allontana,
fa' che possiam goder la santa pace,
e mostrati invincibil condottiero
salvando l'alme nostre d'ogni male.

7. Concedi che noi tutti conosciamo
il Padre e il Figlio che sono con te,
o Santo Spirto, amore personale
del Padre e dell'eterno suo Figliolo.

8. Al Padre, Dio d'immensa maestà,
a Gesù Cristo che risuscitò,
al Santo Spirto autore d'ogni pace
sia gloria e onore per l'eternità.

9. Onor rendiamo al Padre, al suo Figlio
 e al Santo Spirito consolatore.
 All'infinita e augusta Trinità
 sia gloria nei secoli dei secoli.

CANTO XLVII

Après que Jésus dans les cieux
Sull'aria Venez, o Sanctificateur

La Salle propone di eseguire questo canto su una melodia da lui stesso scelta e che, nonostante le ricerche nelle biblioteche parigine, non ci è stato possibile rintracciare. Come informazione aggiungiamo che le parole d'inizio del canto da lui indicato (Venez, o Sanctificateur) compaiono anche nella sesta strofa di questo 47° canto.

Ancora sulla Pentecoste

1. Dopo che Gesù nei cieli
 s'innalzò gloriosamente,
 mentre tutti i santi Apostoli
 dimoravano in preghiera,
 al rumor come di vento
 scese in essi il Santo Spirto,
 e d'amor li riempì
 e di grazia e d'intelletto.

2. Di novello ardore pieni
 predicarono Gesù;
 e color che il giorno prima
 la paura avea dispersi
 timorosi di morire,
 ora appaion più zelanti
 e diffondono la gloria
 dell'amabile Maestro.

3. Del Divino Spirto pieni
si diffondono dovunque,
dividendo tra di loro
ogni angol della terra.
Uno predica in Oriente,
l'altro va in Occidente,
e Gesù è predicato
sulla terra e in ogni mar.

4. Questa fu la conseguenza
della scesa del Paràclito.
Or bisogna che anche in noi
altrettanto egli faccia;
che, cioè, converta i cuori
e li infiammi del suo ardore,
affinché Dio sia l'oggetto
d'ogni amore e d'ogni affetto.

5. Oh, preghiam che il Santo Spirto
sperda ogni oscurità
che le molte e rie passioni
fanno sorgere nei cuori.
Ascoltiam questo Dottore
che ci parla sottovoce,
ma che illumina e rischiara
quando in noi le mente infiamma.

6. Vieni, vieni, Santo Spirto;
vieni e infiamma i nostri cuori.
Deh, riaccendi dentro noi
con le fiamme tue divine
il bel fuoco dell'Amore.
Ed insegna quel ch'è vero,
rimanendo, ora e sempre,
il Maestro delle menti.

7. In ginocchio innanzi a te,
 il più grande onor Ti rendo.
 So che tu nelle tue mani
 tien di me e vita e morte.
 Miei fo tutti i tuoi voleri
 non sondando i tuoi segreti.
 A te tutto m'abbandono,
 o infinita Provvidenza.

CANTO XLVIII

*Auguste Trinité**Sull'aria O sacré Paradis*

Questo e il seguente canto hanno un'unica melodia, quella di O sacré Paradis, rintracciabile nel n. 85 del Surin (1731)

Festa della ss.ma Trinità

1. O augusta Trinità,
 o santa Trinità,
 o Dio in tre persone,
 essenza indivisibil,
 sol uno è il tuo potere,
 sapienza e volontà.

2. In tre voi siete Uno,
 un Dio trino e uno,
 un solo e vero Essere
 che tutto il mondo regge,
 che tutto muove e cambia
 dal trono suo altissimo.

3. Mirabile mistero!
 Il Padre onnipotente,
 se stesso contemplando,
 il Figlio ha generato:

da essi con amore
lo Spirito procede.

4. Siffatta filiazione
e arcana processione
costanti e permanenti
non ebber mai inizio
e fine mai avranno,
perché eterne sono.

5. Grandezza infinita,
profondità, altezza
dell'Essere divino,
sorgente benedetta
in cui le perfezioni
affondan lor radici,

6. profondo e immenso abisso
senza confini e altezza,
non posso, ahimè, comprenderti.
Perciò in te m'annego,
né voglio mai uscirne,
per darmi tutto a te.

CANTO XLIX
O sacré Paradis
Sull'aria Auguste Trinité

La melodia è la stessa del canto precedente. Riportiamo qui di seguito la prima strofa del canto per il quale fu composta: O sacré Paradis, Vallon remplis de lys, o Parterre admirable / vous êtes un jardin fermé, où Jésus votre bien aimé, fait son séjour aimable.

Per le feste della ss.ma Vergine

1. O santo paradiso,
o valle pien di gigli,

o aiola variopinta,
Tu sei quel bel giardino
in cui il tuo Gesù
soggiorna amabilmente.

2. Io vedo mille fiori
e frutti gustosissimi
in questa terra fertile,
su cui un ciel sereno
accoglie il Sol divino
che fa gioire il mondo.

3. La tua bellezza, o Vergine,
 giammai ha avuto il pari
né in ciel né sulla terra.
In te il sommo Dio
riflette il suo sorriso
e il suo compiacimento.

4. La sua divina mano,
che concepì il disegno
di renderti purissima,
vuol che tu sii la gemma
e insieme lo stupore
di tutta la natura.

5. O spiriti celesti
che su nel ciel vedete
l'amabil gran Regina,
amate ed esaltate
la sua maternità
e l'alta dignità.

6. Sui vostri santi altari
offrite sacrifici,
o miseri mortali:

così godrete il frutto,
fidenti nel suo aiuto,
dell'opere che fate.

7. O voi che ancor soffrite
tra le brucianti fiamme
tra voi ella verrà
per rendere beati
color per cui preghiamo:
lei in ciel vi porterà.

8. Del Dio d'amore o Madre,
io voglio in questo dì
sacrarmi tutto a te
per esser tutto tuo:
e a tutti mostrerò,
Maria, quanto ti ami.

CANTO L

Dieu tou-puissant, Dieu de bonté
Sull'aria On n'aime point dans nos forêts

Ci fu quasi uno scambio indiretto di favori, a proposito di questo canto, tra Pellegrin e La Salle. Infatti fu dalla raccolta lasalliana del 1705 che Pellegrin lo attinse (n. 59, ed. 1714), vivente ancora La Salle che non aveva indicato alcuna melodia. Pellegrin suggerì l'aria On n'aime senza riportarvi la notazione, perché detto canto era a tutti noto. Ma la musica più adatta è proprio quella indicata. Una recente scoperta fatta da G. Beaudet presso l'ex biblioteca dei Gesuiti a Chantilly (AK 409/81) ne dà conferma.

Litanie della ss.ma Vergine

1. O Dio onnipotente e di bontà,
che la miseria nostra ben conosci,

di nostra infermità compassionevol,
al fine frena la tua giusta collera.

Rit. *Signore Dio, abbi pietà di noi:
in te nostra speranza riponiamo.*

2. O adorabil Salvator Gesù,
che intenerito dalla penitenza
rinunci generoso al tuo rigore
affin d'esercitar la tua clemenza,

Rit. *Signore Dio, ecc.*

3. O Padre d'infinita eternità,
o Redentor dell'uom, Figlio di Dio,
o Spirito, principio di sapienza,
che il male che ci affligge ben vedete,

Rit. *Signore Dio, ecc.*

4. O santa ed indivisa Trinità,
sublime Essenza in tre person distinte,
o santa Trinità ben ordinata,
la protezione tua supplichiamo,

Rit. *Signore Dio, ecc.*

5. O specchio di pudor, santa Maria,
di ogni vergin donna Protettrice,
poiché la gran ventura possediamo
di essere chiamati al tuo servizio,

Rit. *Santissima Maria, prega per noi,
che a te corriamo pieni di fiducia.*

6. O Vergin Madre del Signor Gesù,
o Madre della grazia celestiale,
purissima nel corpo e nello spirito,
o Madre tutta pura, casta e bella,

Rit. *Santissima Maria, ecc.*

*

7. O Madre del più bello e casto Amore
che su nell'alto cielo ammiriamo,
a te deve sua vita il buon Gesù
ch'ai tuoi comandi sempre ubbidi.
Rit. *Santissima Maria, ecc.*

8. In te che sei di fedeltà l'emblema,
miracolo perfetto di prudenza,
in te risiede ogni autorità
ed altrettanta gran misericordia.
Rit. *Santissima Maria, ecc.*

9. Amabil Causa d'ogni nostra gioia,
modello impareggiabil di giustizia,
a Dio presenta i nostri desideri
e fa' che verso noi lo sguardo volga.
Rit. *Santissima Maria, ecc.*

10. O Vergin degna di venerazione,
per cui i santi angeli del cielo
e gli uomini quaggiù nel nostro mondo
per sempre cantar debbon le tue lodi,
Rit. *Santissima Maria, ecc.*

11. O Vaso traboccante di virtù,
o Vaso dal valor inestimabil,
te sola la suprema Deità
dall'uomo vuol che sia venerata,
Rit. *Santissima Maria, ecc.*

12. O Rosa mistica, Palazzo d'oro,
di David alta ed incrollabil Torre,
o Torre ricca di prezioso avorio
in cui rifulge ogni tua virtù,
Rit. *Santissima Maria, ecc.*

*

13. O Arca dell'uman-divino patto,
o Astro del mattin, Stella fulgente,
o Porta della celestial dimora,
in cui senza vel si mostra Dio,
Rit. *Santissima Maria, ecc.*

14. Sorgente viva d'ogni nostro bene,
Rifugio d'ogni peccator pentito,
Ausilio indefettibil ai cristiani,
Sollievo per chi soffre doglie e pene,
Rit. *Santissima Maria, ecc.*

15. Regina della terra e d'ogni cielo,
dei patriarchi antichi e dei profeti,
di tutti i santi Apostoli gloriosi
e d'ogni atleta vincitor del male,
Rit. *Santissima Maria, ecc.*

16. Regina, a cui i santi confessori
l'onore devon delle lor vittorie,
Regina d'ogni cuore casto e puro
e da ogni santo e santa venerata,
Rit. *Santissima Maria, ecc.*

17. O Agnel di Dio, che per bontà infinita
ti sei i nostri debiti addossato
perché tuo Padre irato si placasse,
sol te possiamo offrire come vittima.
Rit. *In te noi riponiam nostre speranze:
divin Gesù, le nostre preci ascolta.*

18. O Agnel di Dio, che sulla santa croce
soddisfacesti per le nostre colpe,
o Agnel di Dio, di cui abbiam provato
e cento e cento volte la clemenza,
Rit. *In te noi riponiam, ecc.*

19. O santo Agnel di Dio, la cui dolcezza
 giammai permetterà che il divin Padre
 rivolga contro noi il suo rigore
 dannandoci all'infernale pena,
 Rit. *In Te noi riponiam, ecc.*

20. Cristo Gesù, che regni su nei cieli,
 deh, fa' che del tuo gaudio siam partecipi,
 ed accordaci quel premio glorioso
 a te dovuto più che ai nostri meriti.
 Rit. *In te noi riponiam nostre speranze:
 divin Gesù, le nostre preci ascolta.*

CANTO LI

(Per la Commemorazione dei defunti)

*Lorsque la voix d'un Dieu sévère
 Sull'aria J'entens déjà le bruit des armes*

La Salle scelse anche questo canto dalle Chansons spirituelles di Pellegrin (I, p. 8) ove trovò anche la rispettiva melodia che è J'entends déjà, famosa aria di un vaudeville molto in voga a quel tempo. Pellegrin ne riporta la notazione nel suo volume (n. 29, p. 34) che, se non è proprio quella del vaudeville, è certamente quella che più gli si avvicina.

Parafrasi del Dies Irae

1. Allor che del severo Dio la voce
 rintronerà,
 nel giorno della grande sua vendetta,
 con la terra
 il sol, che oggi su di noi risplende,
 sarà distrutto.

2. Orribile sarà quel triste giorno:
il Re del cielo
inver senza timor giudicherà
l'umanità.
Sarà per i dannati il suo aspetto
terrificante.

3. Già sento il clangor di ferrea tuba
freddo e deciso,
che in quella estrema notte romperà
il gran silenzio
e l'uomo, o vivo o morto, chiamerà
al gran giudizio.

4. La Morte e la Natura rimarranno
stupite e mute,
perché vedran che all'ordine di Dio
riprenderà
ogni alma il corpo suo, per ascoltar
la gran sentenza.

5. Felici noi se ben sappiamo viver,
se no, ahinoi!
Ha scritto il sommo Dio nel libro suo
dell'uom le azioni.
Le nostre colpe assieme a noi verranno
al tribunale.

6. Al suo controllo non potrem davvero
niente celare.
Ei tutto vaglierà con la sua luce
vivace e pura.
Del tutto svelerà i lati oscuri
dei sentimenti.

*

7. Allor che Dio a me si volgerà,
cosa dirò?
Potrà un avvocato starmi accanto
in mia difesa?
E l'uom colpevol cosa potrà fare
se il giusto teme?

8. O Re, che sei tremendo in maestà,
a te m'affido.
La grande tenerezza tua conosco:
tu sei Bontà.
E senza nulla aver mai meritato
in te io spero.

9. Rammenta ch'al tuo amor io devo tutto,
o buon Gesù,
che per salvare me dal reo supplizio
lasciasti il cielo.
Vuoi tu... permetter che io... sia dannato
col tuo giudizio?

10. Allor che mi vedesti naufragar
senza speranza,
la croce diventò la mia salvezza
con la tua morte.
Che sia sparso invano il sangue tuo
vorresti dunque?

11. O giusto Punitor, severo Giudice,
trascura l'ira,
se no sarà la mia rovina certa
e inappellabil.
Deh, fa' che sian rimesse le mie colpe
per quel gran dì.

12. Legittimi, è ver, son l'ira tua
e i tuoi castighi.
Ma se la gravità delle mie colpe
ti accende l'ira,
deh, non punirmi, pur se peccatore.
Perch'io dirò:

*

13. «Oh, quanto ammiro, Dio, la tua clemenza
e la bontà.
L'offesa d'un ladron dimenticasti
e Maddalena;
perciò del tuo perdon la speme nasce
nel cuore mio.

14. Oh, quante amare pene in me sopporto:
ti chiedo aiuto.
Io tendo solo a te, pien di speranza,
le mani mie,
per evitar le fiamme dell'inferno.
Signor, soccorri!

15. Per me riserva il cuore tuo pietoso,
o Redentore.
Nel giorno assai temuto del Giudizio
dell'uman genere,
un posto a me conserva tra le pecore,
lontan dai capri.

16. Allor che i maledetti dannerai
con voce irata,
io spero d'esser posto tra i beati,
amabilmente.
E allor sarò secur, quando mi accogli
nel paradiso.

17. Io sento gran timor solo pensando
all'imo inferno.
O mio Signor, ti supplico e scongiuro
con tutto il cuore:
risparmia dalle pene infernali
la tua creatura.

18. Incendi, tuoni e lampi annunzian già
il tuo giudizio.
Nessun potrà evitarlo dei viventi.
I tristi reprobì
dalle lor tombe tutti usciranno
tra vani pianti.

19. Io voglio confidar nella tua grazia,
o sommo Dio.
Se tu, però, sarai severo e giusto,
sarò dannato.
Ti prego, dona a me, o buon Gesù,
l'eterna pace».

CANTO LII

*Nous te louons, Seigneur**Sull'aria Du saint Nom de Jésus je veux chanter*

Tra il canto Du saint Nom e quest'ultimo della raccolta lasalliana c'è uno stretto legame che è dato dalla comune melodia con cui venivano cantati, cioè Use envers moi ta juste fureur che troviamo nella raccolta di Nully (1700 n. 24)

Parafrasi del Te Deum laudamus

1. Signor, noi ti lodiamo
e celebriam tua gloria.

Le nostre menti serbano
memoria dei tuoi beni.
Tutto il creato dice
di esser tua fattura,
o Dio onnipotente
e Padre d'ogni uom.

2. Ai canti noi ci uniamo
degli angeli del cielo,
che mille innalzan lodi
al nome tuo santissimo:
i Troni e le Virtù,
i saggi cherubini,
del cielo le Potenze
gli ardenti serafini.

3. Con voci giubilanti
proclaman senza fine:
«O Santo e Santo Dio,
Signore degli eserciti,
riempie la tua gloria
le celestiali sfere;
rifulgono dovunque
la tua sapienza e gloria».

4. Gli Apostoli zelanti,
i celebri profeti,
i generosi martiri
che ti hanno confessato,
il numero infinito
degli innocenti bimbi
barbaramente uccisi,
insieme tutti cantan:

5. «A Te sia lode immensa,
o Padre, eterno Dio,

al caro e augusto Figlio
consustanziale a te,
e allo Spirto Santo
consolator dell'alme,
che col suo puro Amore
infiamma i nostri cuori».

6. Gesù nostro sovrano,
immensa è la tua gloria,
perché tu sul demonio
vittoria riportasti.
Quaggiù tutto proclama
che dell'Eterno Padre
Tu fosti sempre il Figlio
ed il suo Verbo eterno.

7. Eppur, non disdegnasti
nasconderti nel seno
di un'illibata Vergine
per darci nuova vita.
Ed or, la morte vinta,
i cieli a noi dischiudi,
e siedì trionfante
a destra del tuo Padre.

8. Tu un giorno tornerai,
qual Giudice imparziale,
ad encomiare il giusto
ed a punire il reo.
Signor, vieni a soccorrere
col tuo potente aiuto
glì umili tuoi servi
redenti dal tuo sangue.

9. Fa' sì che le tue pecore,
il gregge a te fedele,

gioisca coi tuoi santi
dell'immortale gloria.
Deh, salvaci Signore
da ogni schiavitù
e spandi i tuoi favori
su tutti i figli tuoi.

10. Pastore generoso,
completa l'opra tua:
conduci i cari figli
al Regno tuo celeste.
Noi mai cesseremo,
Signor, di benedirti
se non quando uscirai
dal nostro uman ricordo.

11. Il sol negli alti cieli
suo corso chiuderà,
risaliranno i fiumi
su, verso le sorgenti,
ma tu, Signor, preservaci
da questo grave errore:
che il cuore tuo paterno
sia offeso dal peccato.

12. Ascolta i nostri voti,
o Dio di speranza:
in questo nostro esilio
la tua bontà trionfi.
colui che da te solo
il suo aiuto aspetta,
Signor, costui giammai
confuso rimarrà.

FINE DEI CANTI

BIBLIOGRAFIA

SULLA PREGHIERA IN GENERALE

- The book of Common Prayer*, University Press, Cambridge s.d.
- Faleiola P.G., *Raccolta di preghiere missionarie*, Ed. PUM s.d.
- Recueil des Actes, Titres et Mémoires concernant les Affaires du Clergé de France, XII t. (cf. t. IV), Desprez, Paris 1768.
- FSC, *Raccolta di varie massime cavate dai libri sapienziali della Sacra Scrittura, per l'istruzione della gioventù, con gli avvisi di buone creanze, varie lodi spirituali ed esercizi quotidiani di pietà*, Contedini, Roma 1827.
- Pascal B., *Oevres: Lettres écrites à un Provincial* 1-2, Paris 1883.
- Sittl C., *Die Gebärden der Griechen un Römer*, Leipzig 1890.
- Le Roy A., *Le Gallicanisme au XVIII siècle. La France et Rome de 1700 à 1715*, Paris 1892.
- Sainte-Beuve, *Port-Royal*, 7 voll., Hachette, Paris 1900-01.
- Ingold A.M.P., *La seconde phase du jansénisme. Fragment de l'histoire de la Constitution Unigenitus de O. Vincent Thuillier*, Picard, Paris 1901.
- Monsabré J.-M., *La prière: philosophie et théologie de la prière*, Paris 1906.
- Schmidt H., *Veteres philosophi quomodo iudicaverunt de precibus*, Giessen 1907.
- Calvin J., *Pensées sur la prière*, Genève 1908.
- Appel G., *De Romanorum praecationibus*, Warburg 1909.
- Chautard J., *La prière, base de l'apostolat*, Sept-Fonds 1909.
- Cabrol F., *Le livre de la prière antique*, Oudin, Paris 1913.

- Schimbert L., *L'éducation morale dans les Collèges de la Compagnie de Jésus sous l'Ancien Régime*, Paris 1913.
- FSC, *Manuale di Pietà a uso dei Fratelli S.C.*, Pompei 1922.
- Gazier A., *Histoire du mouvement janséniste depuis les origines jusqu'à nos jours*, Champion, Paris 1922.
- Chanson J., *Étude de psychologie religieuse sur les sources et l'efficacité de la prière*, Paris 1924.
- Gasquet card. F.S., *Preghiere Eucaristiche tratte dalle liturgie orientali ed occidentali*, TPV, Roma 1925.
- Lambot J., *Le rosaire mystique*, La Procure, Namur 1928.
- Puglisi M., *La preghiera*, Torino 1928.
- Balduchi G., *Esposizione delle Sacre Cerimonie*, Desclée, Roma 1931.
- von Pastor L., *Storia dei Papi*, vol. XIV, Desclée, Roma 1932.
- Wilmart A., *Auteurs spirituels et textes dévots du moyen-âge latin*, Paris 1932.
- Filop-Müller, *Les Jésuites et le secret de leur puissance*, Plon, Paris 1935.
- Salvini D.A., *Le preghiere di san Giovanni Gualberto*, Alba 1935.
- Cœur J., *En vacances, mon livre de prières. Haut les cœurs*, Paris 1936.
- FEC, *Exercices de piété à l'usage des Frères des Écoles Chrétiennes*, PG, Paris 1939.
- Barzon A., *La S. Messa*, Padova 1940.
- A e C, *Preci e Canti*, Torino 1941.
- Plus R., *In continua preghiera*, Marietti, Torino 1942.
- Carrel A., *La preghiera*, Paris 1944.
- Les prières des éducateurs selon St. J.B. de La Salle*, Namur-Bruxelles 1944.
- Fr. Remo di Gesù, *Pie aspirazioni e preghiera*, FSC, Roma 1946.
- Di Asso Cl., *Hybris*, Ricciardi, Napoli 1947.
- Bertetto D., *La preghiera secondo l'insegnamento di s. Tommaso d'Aq.*, Alba 1951.
- Enchiridium Indulgentiarum, Preces et pia opera*, TPV, Roma 1952.
- Duvalier M., *Souvenir de la retraite prêchée à la Maison Gén. des FEC*, Roma 1953.
- Del Giudice V.-M., *La preghiera alle fonti della dottrina crist.*, Belardetti, Roma 1953.

- Cerfaux L., *L'apôtre en présence de Dieu: Essai sur la vie d'oraison de saint Paul*, Gembloux 1954.
- Hamman A., *Pregchiere dei primi cristiani*, V e P, Milano 1954.
- Quoist U., *Pregchiere*, Marietti, Casale 1954.
- H. de Montherbant, *Port-Royal, pièce de théâtre*, Paris 1957.
- Evely L., *Padre nostro: alle sorgenti della nostra fraternità*, Ancora, Milano 1958.
- Härning B., *Il comandamento di Cristo*, Brescia 1958.
- Lefebvre G., *La grâce de la prière*, Paris 1958.
- Légaut M., *Pregchiere di un credente*, Morcelliana, Brescia 1958.
- Calati B., *Il metodo monastico della preghiera*, in «Vita Monastica» t. 13, 1959.
- Lepargneur F., *Esquisse d'une théologie de la prière*, Paris 1959.
- Guardini R., *I santi segni*, Morcelliana, Brescia 1960.
- Introduzione alla preghiera*, Ed. Paoline, Roma 1960.
- Moschner F.M., *Introduzione alla preghiera*, Ed. Paoline 1960.
- Merton Th., *Un'equilibrata vita di preghiera*, Morcelliana, Brescia 1961.
- Sertillanges A.-D., *La preghiera*, Torino 1961.
- Lefebvre G., *Vita e Preghiera*, Ed. Paoline, Roma 1962.
- Nédoncelle M., *Prière humaine, prière divine: Notes phénoménologiques*, Paris 1962.
- Rops D., *Missa est. Commenti e preghiere*, Messaggero, Padova 1962.
- Bocassimo R., *La preghiera*, 3 voll., Milano 1963.
- Caffarel H., *Cento lettere sulla preghiera*, Milano 1963.
- Parsch P., *L'anno liturgico*, Vita e Pensiero, Milano 1964.
- Ott W., *Gebet und Heil. Die Bedeutung der Gebetparänese in der lukanischen Theologie*, München 1965.
- Gonzales A., *La oracion en la Biblia*, Madrid 1968.
- Episc. Italiano, *Istruzione sulla Comunione Eucaristica*, EDB, Bologna 1969.
- Cipriani S., *La preghiera negli Atti degli Apostoli*, Roma 1971.
- Greiff A., *Das Gebet in A.T. Eine exegetisch-theologische Untersuchung der Gebetsterminologie*, Rom 1971.
- Häring B., *Rinnovamento della preghiera in un'epoca di secolarizzazione*, in «Studia Moralia» 1971.

- Marcel W., *Abba, Père! La prière du Christ et des chrétiens*, Roma 1971.
- Schmidt H., *Wie betet der heutige Mensch*, Einsiedeln 1972.
- C.S.P.G., *Pregare giovane*, LDC, Torino 1974.
- Guitton J., *Prières pour l'Année Sainte*, Desclée, Paris 1974.
- Rueda B., *Conversazioni sulla preghiera*, Ancora, Milano 1974.
- Gentili A., *Lo spirito prega in noi*, Ancora, Milano 1975.
- Gessel W., *Die Theologie des Gebets nach "De Oratione" des Origenes*, München-Wien 1975.
- Beck E., *Alle Tage ist Gott nah*, Kevelaer, Butzon 1976.
- Bernard Ch.-A., *La preghiera cristiana*, Roma 1976.
- Loen J., *Du bist bei uns alle Tage - Jesus - Gebete für junge Christen*, Freiburg 1977.
- Canova R., *Scritti e preghiere dei primi cristiani*, MP, 1978
- Fabro C., *La preghiera nel pensiero moderno*, Roma 1979.
- Cristiano C., *La preghiera nei Padri*, Roma 1981.
- Furiosi A., *La preghiera*, Torino 1981.
- Guibert P., *La prière retrouvée*, Paris 1981.
- Pellerey M., *Progettare l'educazione nella scuola*, LAS, Roma 1981.
- Hamman A., *Preghiere dei primi cristiani*, O.R., Milano 1983.
- Schott, *Messbuch für die Sonn- und Festtage*, Herder, Freiburg 1984.
- Della Torre F., *Celebrare Messa*, Queriniana, Brescia 1987.
- La Motte, *Guide Pastoral*, Drougnet, Limoges 1989.
- Teresa di Calcutta, *Le mie preghiere*, BUR, Milano 1989.
- De Mello A., *La preghiera della rana. Saggazza popolare dell'Oriente*, Ed. Paoline, Milano 1990.
- Pontico E., *La preghiera*, Città Nuova, Roma 1994.
- Ambrogio di Milano, *Inni*, Dadò, Locarno 1997.
- Comini A., *La poesia del Sacro. Inni cristiani*, Rusconi, Milano 1998.
- FIAE, *Scuole Cattoliche in difficoltà*, CEI, Roma 1999.
- Giovani in preghiera: la preghiera e il canto*, Vicariato di Roma, Roma 2000.
- Russo R., *Le più belle preghiere in latino*, Gribaudo, Milano 2000.
- Atanasio Sant', *Il Credo di Nicea*, Città Nuova, Roma 2001.
- Landolfi G., *Così pregano i poeti*, Ed. Paoline 2001.
- Quantin J.-L., *Il rigorismo cristiano*, Jaca Book, Milano 2001.

- De La Salle J.-B., *Invito alla preghiera*, a cura di S. Scaglione, Grugliasco 2002.
- Fabro C., *Commento al Pater Noster*, P.A. San Tommaso, Roma 2002.
- Martini C.M., *Pregiera e conversione intellettuale*, ADP 2002.
- Berti G., *Pregiere di tutto il mondo*, Vallardi, Milano 2003.
- Forte B., *Pregiere*, D'Auria, Napoli 2003.
- Gelineau J., *Le assemblee liturgiche*, Leumann, Torino 2003.
- Ginani L., *Un libro e un sito per pregare*, Piemme 2003.
- Maggiolini A., *Pregiere della gente*, Oscar Mondadori, Milano 2003.
- Pregiere al Preziosissimo Sangue di Gesù Cristo*, Shalom, Camerata Picena 2003.
- Simonazzi E., *Hai ancora un momento per Dio? Come animare gli incontri di preghiera*, Ed. Paoline, Milano 2003.
- Traversa F., *Pregiere di benedizione e di liberazione per la famiglia*, Camerata Picena 2003.
- Calderai C., *Pregiere del dì di festa*, Messaggero, Padova 2004.
- FSC, *Gesù speranza dei popoli*, Pastorale missionaria, Roma 2004.
- Furiosi P.A., *Ai piedi di Gesù: breve scuola di preghiera*, Ancora, Milano 2004.

SULLA S. MESSA, CONFESIONE, COMUNIONE

- Haas P., *Messe dialogate o meditate*, Sussidi, Milano s.d.
- Ventey L., *Il Pater Noster delle anime interiori*, s.d.
- Frédéric év. d'Autun, *L'Eucharistie méditée*, Vic et Amat, Paris s.d.
- Luthers, *Betbüchlein*, Weimar 1522.
- Bref de No Saint père le Pape Innocent XI en faveur des Réguliers*, Paris 1645.
- Apologie pour les casuistes contre les calomnies des Jansénistes*, Paris 1657.
- La nouvelle hérésie des Jésuites soutenue à Paris dans le collin de Clermont*, 1661.
- Michau E., *Louis XIV et Innocent XI, d'après la correspondance diplomatique du Ministère des Affaires étrangères*, 4 voll., Paris 1882.
- Guéranger D.P., *La Messa spiegata*, Marietti, Torino 1912.

- Beaudemon L., *Pratica progressiva della Confessione e della Direzione Spirituale*, Marietti, Torino 1931.
- Giulioti D., *Il ponte sul mondo. Commento alla Messa*, SEI, Torino 1932.
- Dante FSC, *Il libro delle istruzioni e preghiere per la s. Messa, Confessione e Comunione di s. Giov. Batt. de La Salle*, in *Rivista Lasalliana*, Torino 1937.
- Civardo Mons., *La Messa nella luce del dogma, della liturgia e dell'ascetica*, Sales, Roma 1940.
- Minnoni P., *Meum ac vestrum sacrificium. Conferenze sulla Messa*, San Paolo, Alba 1943.
- Riva S., *Educazione sacramentale del ragazzo. Guida pedagogico-liturgica per gli educatori*, San Paolo, Alba 1943.
- Marmion dom C., *Parole di vita in margine al messale*, Marietti, Torino 1950.
- Pies O. SJ, *Im Herrn*, Herder, Freiburg 1950.
- Guido G., *Confessarsi bene. Istruzione pratica*, Ed. Paoline, Milano 1951.
- Rops D., *Missa est*, Fayard, Paris 1951.
- Tomaselli G., *L'ostia consacrata. Prodigii eucaristici*, Salesiani, Catania 1952.
- Parsch P., *Che cosa è la Santa Messa*, Regalità, Milano 1953.
- De Liguori sant'Alfonso M., *Visite al SS.mo Sacramento e a Maria SS.ma*, Redentoristi, Roma 1954.
- Dominique P., *La politique des Jésuites*, Grasset, Paris 1955.
- Marchetti O., *Esami di coscienza per i giovani*, Civ. Cattolica, Roma 1958.
- Berti G., *L'assemblea liturgica della Messa*, Regalità, Milano 1960.
- Sinistrero V., *La Scuola Cattolica*, SEI, Torino 1961.
- Scritti religiosi*, Vinay, Torino 1963.
- Biffi I., *Enciclopedia eucaristica*, Paolini, Milano 1964.
- Brandolini L. - Noè V., *La preghiera eucaristica nel canone. Traccia di catechesi*, Sant'Antonio, Padova 1968.
- Ordinario della Messa in otto lingue*, Ancora, Milano 1990.
- Bradshaw P.F., *Two ways of Praying*, Nashville 1995.
- Frattalone R., *La direzione spirituale oggi*, SEI, Torino 1996.

- Martin Nieto E., *El Padre nuestro. La nacion de la utopia*, San Pablo, Madris 1996.
- Grün A., *Prier avec le corps et l'esprit*, Mediaspaul, Paris 1997.
- Philippe P., *La vita di preghiera. Saggio di teologia spirituale*, Ed. Vaticana, Città del Vaticano 1997.
- Robertson J., *On the Lord's Appearing: An Essay on Prayer and Tradition*, Clark, Edinburgh 1997.
- Zagano Ph., *Lettera sulla preghiera*, Queriniana, Brescia 1997.
- Gelsomino Drago C., *La dimensione sociale della preghiera*, Ed. Paoline, Milano 1999.
- Seganel J.-M., *Pregare con Gesù: la preghiera al Padre*, Ed. Vaticane 1999.
- C.E.I., *Il Padre Nostro preghiera di tutti*, Dehoniane, Bologna 2000.
- 2000 years of Classic Christian Prayers*, Collins, Mary Knoll 2000.
- Guardini R., *Das Gebet des Herrn*, Grünewald Ver. 2000.
- Karris R., *Prayer and the New Testament*, New York 2000.
- Martin R., *Hungry of God: practical help in personal prayer*, Ignatius Press, San Francisco 2000.
- Murray A., *Imparare a pregare con Gesù. Tracce per una scuola di preghiera*, ADP, Roma 2000.
- Rahner K., *Croce e Resurrezione. Preghiere e riflessioni sulla Passione e Pasqua*, San Paolo, Roma 2000.
- Ravasi G., *Preghiere. L'ateo e il credente davanti a Dio*, Mondadori, Milano 2000.
- Schoenborn C., *Das Gebet im Katechismus der Katholischen Kirche*, Dom-Verl, Wien 2000.
- Warnier Ph., *Pregare. Piccola guida enciclopedica della preghiera cristiana*, Queriniana, Brescia 2000.
- Winling R., *La Résurrection et l'Exaltation du Christ dans la littérature de l'ère patristique*, Cerf, Paris 2000.
- Baba M., *La riforma conciliare dell'Ordo Missae. Il percorso storico-redazionale dei riti d'ingresso, di offertorio e di comunione*, CLV, Roma 2002.
- Fallica L., *"Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore, Dio onnipotente". Meditazioni per vivere l'anno liturgico*, Queriniana, Brescia 2002.

- Gonzales Buelta B., *Prier aujourd'hui*, Diakonia 2002.
- Rodriguez Echeverria A. FSC, *Associati al Dio vivente. La nostra vita di preghiera*, FSC, Roma 2002.
- Scalia F., *Eucaristia, tenerezza e sogno di Dio*, Ed. Paoline, Milano 2002.
- Soldi-Tonilo, *Concordantia et indices Missali Romani*, Città del Vaticano 2002.
- Tinti E., *Pregiere [per i ragazzi e giovani]*, Curia Vescovile di Carpi 2002.
- De Rosa G., *Li amò sino alla fine. Teologia e spiritualità dell'Eucaristia*, La Civiltà Cattolica, Roma 2003.
- Morgante M., *Il sacramento della penitenza*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003.
- Calderari C., *Pregiere del dì di festa. Riflessioni domenicali per credenti e non credenti*, Messaggero, Padova 2004.
- Feuillet A. Maria, *Madre del Messia, madre della Chiesa*, Jaca Book, Milano 2004.
- Giovanni Paolo II, «*Mane nobiscum Domine*», *Lettera Apostolica*, Roma 2004.
- Marchesi G., *Gesù di Nazaret: chi sei? Lineamenti di cristologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004.
- Oggi mi confesso. Il sacramento della Riconciliazione*, Ed. Paoline 2004.
- Raffa V., *Liturgia Eucaristica. Mistagogia della Messa: dalla storia e dalla teologia alla pastorale pratica*, Ed. Liturgiche, Roma 2004.
- Zuccaio C., *Cristologia e Morale. Storia, interpretazioni, prospettive*, Dehoniane, Bologna 2004.

SUI CANTI

...ANTERIORI AL 1705

- S'ensuivent aucuns ditéz et chançons faites en l'honneur de la nativité Jhesu Crist commençans par Noël*, Paris 1483.
- Les sept pseaulmes en françoys*, Vienne 1490.
- Heures de Notre-Dame, en françois & en latin*, Paris 1493.
- Livres de Noelz*, Paris, Bibl. Nat., Ms anteriore al 1494 (o 98).

- Nouels nouveaulx*, Paris tra il 1489 e il 1500.
- S'ensuit le dicté en françois de [F]rere Jehan Tisserant, lequel il fait chanter à son sermon*, Bibl. Nat., Paris 1489-1503.
- Livre de Noël*s, Paris, Bibl. Nat., Ms. del 1500ca.
- Chanson de Noels*, 1500.
- Cy commencent les sept pseaulmes penitenciaulx & la letanie en francois*, Lion (?) 1500 ca.
- Cy s'ensuyvent plusieurs chansons à la louenge de Nostre Seigneur, pour chanter à la venue de Noel*, Bibl. di Tours, dopo il 1500?
- Les Grans noelz nouveaulx, composez sur plusieurs chansons, tant vieilles que nouvelles, en françois, en poitevin et en escossois*.
- Heures à l'usage de Chartres*, Paris 1501.
- Chanson piteuse composée par frère Olivier Maillard en pleine predication, au son de la chanson nommée «Bergeronnette savoisienne», et chantée à Toulouse, enuiron la Penthecouste par ledit Maillard, luy estant en chaire de predication, l'an mil cinq cens et deux. Et bien tost après trespassa*, 1502(?).
- Les grans nouelz nouveaux reduitz sur le chant de plusieurs chansons nouvelles... Avec autres hymnes: translates de latin en françois...*, Paris, dopo il 1502.
- Heures en breton et en français* (manca il titolo), Bibl. del sig. Pol de Courey e della famiglia de Kergariou, 1524 ca.
- Ordenungen Gesang-und Gebetbücher Agenda*, etc., Strasbourg 1524-1525.
- Le VI psalme de David, translaté en françois selon l'hebrieu*, Bibl. Colombina, Séville 1524-1525.
- Chansons nouvelles de Noel / Composées tout de nouvel / Esquelles verrez les pratiques / De confondre les heretiques*, 1524-1525.
- Heures... translates en françois & mises en rithme par Pierre Gregoire* (sic), Paris 1525ca.
- Les mêmes*, avec les chants royaux de Pierre Gringoire, Paris, Bibl. Nat. vers 1528.
- Chanson nouvelle sur les dix comandemens*. È la prima opera protestante francese, redatta da Bordier, *chansonnier hugenot*, vers 1532.
- Belles & bonnes chansons que les chrestiens peuvent chanter en grande affection de cuer*, Neufchâtel 1533.

- Le Miroir de très chrestienne princesse Marguerite de France*, Paris 1533.
Psalmen-Gebett und Kirchen übungen, Strasbourg 1533.
Gesangbuch ettlicher schönen Psalmen und geistlicher Lieder,
 Strasbourg 1536.
Psalmen und geystliche Lieder, Strasbourg 1537.
Chansons spirituelles pleines de consolation, Paris prima del 1544 o
 1545.
Chansons spirituelles sur la sainte Cène, Genève 1546.
Les Marguerites de la Marguerite des Princesses, Très illustre royne de
 Navarre, Lyon 1547.
*Chansons spirituelles à l'honneur & louange de Dieu & à l'édification
 du prochain*, Paris (?) 1555.
*La lyre chretienne, avec la Monomachie de David et Goliath, et plusieurs
 autres chansons spirituelles... nouvellement mises en musique*, Lyon
 1560.
Cantiques, et chansons spirituelles, La Rochelle 1578.
L'Uranie, ou nouveau recueil de chansons spirituelles, Genève 1591.
Melanges de divers cantiques et chansons spirituelles, Arras 1601.
*Amphion Sacrée, recueil de quelques excellens musiciens de ce temps,
 contenant plusieurs beaux Airs, Chansons, Noël's, & Madrigales*,
 Lyon 1615.
*Hymnes ou chansons spirituelles du Dr Martin Luther et d'autres
 Docteurs de l'Eglise*, Montbéliard 1618.
Cantiques spirituels, sur les sujets des festes de l'année, Paris 1618.
*Recueil de plusieurs cantiques spirituels propres pour entretenir l'âme
 en Dieu*, Paris 1618.
Airs sur les hymnes sacrez, odes & Noël's, pour chanter au catéchisme,
 Paris 1623.
Cantiques spirituels sur les airs les plus connues, Paris 1630 (?).
Recueil des airs spirituels, cantiques en vers françois, Bibl. di Bésançon
 1640.
*Cantiques spirituels sur tous le exercices du chretien, à l'usage des jeu-
 nes artisans des Congrégations de Notre-Dame des Pères Jésuites de
 Lyon*, Lyon 1652.
*Cantiques spirituels pour abolir dans le monde les chansons profanes &
 déshonnêtes*, Rouen 1655 o 1656.

- Chansons et cantiques spirituels de divers auteurs catholiques et dévots*, Fribourg-en-Suisse 1657.
- Le Parnasse séraphique, et les derniers souspirs de la Muse*, Lyon 1660.
- Cantiques spirituels de l'amour divin*, Bordeaux 1660.
- Les divertissemens spirituels... recueillis par des Prêtres missionnaires*, Paris 1665.
- Cantiques de l'âme dévote, divisez en six livres...*, Marseille 1678.
- Les rudiments du christianisme... traités en forme de cant. spir... L'air ou le chant de chaque cantique est marqué au premier couplet par des caractères faciles à entendre...*, Amiens 1681.
- Cantiques sur les mystères de la foi et de l'année...*, Au Puy 1683.
- Cantiques spirituels pour toutes les grandes fêtes*, Paris 1684.
- Dévotion au Sacré-Cœur de Notre Seigneur Jésus-Christ*, Lyon 1692.
- Cantiques spirituels faits par Monsieur R[ACINE] pour estre mis en musique*, Paris 1694.
- Cantiques spirituels sur les principales vérités de la morale chrétienne, avec des paraphrases de quelques Psaumes & des Hymnes des Dimanches & fêtes de l'année, qui se peuvent dire sur des chants de l'Eglise*, Paris 1695.
- Cantiques spirituels, requëillis et mis en ordre*, La Rochelle 1696.
- Airs spirituels nouveaux à 1, 2, 3 voix*, Valenciennes 1696.
- Cantiques sur les principales obligations du Christianisme, notés sur les airs spirituels, à l'usage des Missions des Frères Prêcheurs*, Paris 1697.
- Histoires en cantiques spirituels, sur la vie de plusieurs saints et saintes, etc., augmentés de plusieurs beaux cantiques...*, Troyes [1739].
- Cantiques spirituels sur les principaux mystères de notre Religion [avec les sept Psaumes de la Pénitence paraphrazés] pour les Missions & les Catéchismes*, Paris 1699.
- Chansons spirituelles qui se chantent à la mission des Pères de l'Oratoire de la présente année* 1700, Marseille 1700.
- Cantiques spirituels à l'usage des catéchismes et des missions*, Avignon 1700.
- Cantiques à l'usage des missions et des catéchismes des Prêtres de la Congrégation de la Doctrine chrétienne*, 1700.
- Cantiques spirituels par l'abbé Pellegrin*, Paris, un volume per anno: 1701 = *Cantiques spirituels* in sei libri; 1702 = *Chansons spirituel-*

les in tre libri; 1703 = *Noels nouveaux* in sette libri; 1704 = *Histoire de l'Ancien & du Nouveau Testament*; 1705 = *Odes tirées des cantiques de l'Ancien & du Nouveau Testament*; 1706 = *Pseaumes de David & le cantique*; 1707 = *Les Proverbes & Paraboles de Salomon*; 1708 = *L'Imitation de N.S.J.C.* Questi volumi hanno quasi tutti il seguente sottotitolo: *Le tout mis en cantique sur les plus beaux airs notez des meilleurs auteurs, ou sur des airs & des vaudevilles choisis et notez.*

Cantiques spirituels sur des airs d'opéras & des vaudevilles choisis, Tournay & Bruxelles [1702].

Cantiques spirituels imprimés pour les missions, Angers 1703.

Recueil de cantiques spirituels choisis spécialement pour l'usage des Écoles chrétiennes, Paris 1705.

...POSTERIORI AL 1705

C.S.G., *Raccolta di inni e mottetti*, C.S.G., Roma s.d.

Meyberg H., *Lasst uns singen in der Weihnachtszeit*, s.d.

O.R.P., *Viaggiare cantando*, O.R.P., Roma s.d.

Cantiques Spirituels à l'usage des PP. Jésuites du Collège de Liège, Liège 1706.

Cantiques Spirituels sur les principaux points de la Religion et de la morale chrétienne, à l'usage des missions et des cathéchismes, Angers 1707.

Grignion de Montfort L.M., *Cantiques spirituels à l'usage des missions*, La Rochelle 1711.

Cantiques Spirituels sur plusieurs points importants de la Religion et de la Morale chrétienne, Lille 1718.

Poésies et cantiques spirituels sur divers sujets qui regardent la vie intérieure... Vers mystiques parodiés des Opéras, Cologne 1722.

Cantiques Spirituels sur divers sujets de la doctrine et de la morale chrétienne, Paris 1727.

Nouveau Recueil de Chansons choisies en 7 tomes, La Haye 1731.

Cantiques Spirituels des PP. de la Compagnie de Jésus missionnaires dans le diocèse de Liège, Liège dopo 1743.

- Nouveaux Cantiques Spirituels avec parodies sur les grands airs et la musique instrumentale*, Paris 1750.
- Cantiques à l'usage des écoles du diocèse de Reims*, Reims 1751.
- Cantiques à l'usage des missions des RR.PP. Jésuites du noviciat de Rouen*, Rouen 1760 ca.
- Cantiques Spirituels sur les points principaux de la Religion et de la Morale chrétienne, à l'usage des catéchistes de la Paroisse de Saint-Sulpice*, Paris 1765.
- Gebet-und Gesangbuch à l'usage des églises de langue allemande du diocèse de Metz*, 1773.
- Cantiques Spirituels à l'usage des cathéchistes des écoles de la Paroisse royale de Notre-Dame de Versailles*, Paris 1782.
- Katholisches Lebr-Gebet-Gesang-und Schulbuch*, Metz 1784
- Le petit chansonnier français...*, Orléans 1789.
- Nouveau Recueil de cantiques spirituels et de poésies morales*, Mons 1790.
- Weckerlin J.B., *L'ancienne chanson populaire en France*, Paris 1887.
- Recueil de cantiques*, Tour 1889 (fr. Albert des Angés).
- Recueil de cantiques*, Tour 1898 (fr. Léon de Jésus).
- Gagnon E., *Chansons populaires du Canada*, Québec 1900.
- Léger M., *La belle chanson du pays de France et des pays d'Oc*, 2 voll, Toulouse 1911.
- A.C.J.F., *Jeunesse! Chansonnier général de la Compagnie de St. Francois*, Paris 1935.
- Dante FSC, *Il canto nelle Scuole primarie di s. Giov. Batt. de La Salle* (su Riv. Lasall.), Torino 1935.
- Petiva M., *L'allegro Canzoniere*, Torino 1939.
- Berthier P., *Grammaire du chant choral*, Genève 1947.
- La chanson ardennaise. La feuille de chêne*, Paris 1951.
- Baumstark A., *Liturgie comparée*, Chevetogne 1955.
- Canzoni al vento*, LDC, Torino 1956.
- Albertino FSC, *Raccolta di 50 composizioni corali sacre e profane*, Torino 1957.
- Welles E., *A History of Byzantine Music Hymnographie*, Oxford 1961.
- A Cantar*, Bogotà 1962.

- Gilles Beaudet, *Les cantiques spirituels dans les Écoles Chrétiennes au XVIII^e siècle*, Montréal 1966.
- Haywood Ch., *Folk songs of the world*, New York 1966.
- Pierrard P., *Les chansons en patois de Lille sous le Second Empire*, Arras 1966.
- Schmemmann A., *Introduction to Liturgical Theologie*, London 1966.
- Christ W. e Paranikas M., *Anthologia Graeca carminum christianorum*, Leipzig 1971.
- Moser G., *Gotteslob, Katholisches Gebet- und Gesangbuch*, Freiburg 1975.
- Lentini A., *Te decet hymnus*, Poliglotta Vaticana 1994.
- Hans Urs von Balthasar, *Lo sviluppo dell'idea musicale*, Milano 1995.
- Gioia F., *Melodie dimenticate*, Spoleto 1999.
- Il canto dei vesperi domenicali e festivi*, LDC, Torino 2002.
- Grignon de Montfort san Luigi, *Cantici* (da Opere, vol. II), Ed. Monfortiane, 2002.
- Inni, preghiere e cantici*, Morcelliana, Brescia 2003.
- Pezzini D., *Cantate Domino. "Meditazioni musicali" sul mistero del Natale*, Milano, Ancora 2003.
- Il canto sacro, eco gioiosa di una fede intensa*, Potenza 2004.
- Frisina M., *Cristo è la nostra Pasqua: canti*, Roma 2004.
- OMI, *Hymns, chants, cantos*, Roma 2004.
- C.I.F., *Chants notés de l'assemblée*, Bayard, Paris 2004.
- Vitalini A., *Canti di Comunione*, Bergamo-Carrara 2004.

INDICE

PRESENTAZIONE		
(di fr. <i>Álvaro Rodríguez Echeverría</i>)	pag.	7
L'OPERA SCRITTA LASALLIANA	»	11
«Insidiose voci»	»	11
Situazione attuale	»	19
<i>Cahier Lasallien</i> 17.	»	25
<i>Edizioni francesi dell'opera</i>	»	28
<i>Edizioni in italiano</i>	»	34
<i>Cahier Lasallien</i> 18.	»	34
<i>Edizioni controllate dall'autore</i>	»	35
<i>Edizioni posteriori, ma sempre del Settecento</i>	»	37
<i>Edizioni del XIX secolo</i>	»	38
<i>Edizioni recenti</i>	»	39
<i>Edizioni italiane</i>	»	40
SIGLE	»	41

ISTRUZIONI E PREGHIERE PER LA S. MESSA, LA CONFESSIONE E LA COMUNIONE

AVVERTENZA SULLE ISTRUZIONI E PREGHIERE PER LA SANTA MESSA	»	47
ISTRUZIONI SUL SACRIFICIO DELLA SANTA MESSA E SUL MODO DI ASSISTERVERI	»	48
Il Sacrificio della santa Messa e i suoi effetti	»	48
Obbligo di assistere alla santa Messa	»	50

Disposizione per ben ascoltare la santa Messa	pag.	52
Con quale applicazione dobbiamo ascoltare la santa Messa	»	53
Spiegazioni delle cerimonie della santa Messa	»	54
<i>La chiesa</i>	»	54
<i>L'acqua benedetta</i>	»	55
Prima parte della santa Messa, anticamente detta Messa dei Catecumeni	»	55
<i>Le candele</i>	»	56
<i>Il sacerdote vestito per celebrare la santa Messa</i>	»	56
<i>Il Salmo</i> <i>Iudica me, ecc.</i>	»	56
<i>Il Confiteor</i>	»	57
« <i>Deus tu conversus</i> »	»	57
<i>Bacio dell'altare</i>	»	57
<i>Introito</i>	»	58
« <i>Kyrie eleison</i> »	»	58
« <i>Gloria in excelsis Deo</i> »	»	58
<i>Il bacio dell'altare</i>	»	59
« <i>Dominus vobiscum</i> »	»	59
« <i>Oremus</i> »	»	60
<i>Colletta</i>	»	60
<i>Epistola</i>	»	60
<i>Graduale</i>	»	61
<i>Vangelo</i>	»	61
« <i>Credo in unum Deum</i> »	»	61
Seconda parte della santa Messa, anticamente detta Messa dei fedeli	»	62
<i>L'offerta</i>	»	62
<i>Il pane benedetto</i>	»	62
<i>L'offertorio</i>	»	63
<i>I segni di croce prima della consacrazione</i>	»	64
<i>La lavanda delle dita</i>	»	64
« <i>Orate, fratres</i> »	»	64
<i>Prefazio</i>	»	65
<i>Canone</i>	»	66
« <i>Te igitur</i> » e « <i>Memento</i> »	»	66
« <i>Communicantes</i> »	»	66
« <i>Hanc igitur</i> »	»	66

<i>Consacrazione ed elevazione</i>	pag.	67
<i>Segni di croce dopo la consacrazione</i>	»	67
« <i>Unde et memores</i> »	»	68
« <i>Supra quae</i> »	»	68
« <i>Supplices te rogamus</i> »	»	68
Secondo « <i>Memento</i> »	»	68
« <i>Nobis quoque peccatoribus</i> »	»	69
« <i>Per quem haec omnia</i> »	»	69
« <i>Pater noster</i> »	»	69
« <i>Libera nos</i> »	»	70
<i>Frazione dell'ostia</i>	»	70
« <i>Agnus Dei</i> » e « <i>Domine Iesu Christe</i> »	»	71
<i>Bacio della pace</i>	»	71
<i>La comunione</i>	»	72
<i>Vangelo di san Giovanni</i>	»	73
PREGHIERE CHE SI DICONO DURANTE LA SANTA MESSA	»	74
Entrando in chiesa	»	74
Giunto ai piedi dell'altare, il sacerdote dice	»	75
« <i>Confiteor</i> »	»	75
Mentre il sacerdote sale all'altare	»	76
Quando il sacerdote bacia l'altare	»	76
Introito	»	76
« <i>Kyrie eleison</i> »	»	77
« <i>Gloria in excelsis</i> »	»	77
Colletta	»	78
Epistola	»	78
<i>Dalla Lettera di san Paolo ai Romani (cap. XII)</i>	»	78
Graduale o Tratto	»	79
Seguito del Vangelo di N.S. Gesù Cristo, secondo Luca (cap. VI)	»	80
Simbolo del Concilio di Nicea	»	81
Offertorio	»	82
Oblazione del pane	»	82
Mescolanza dell'acqua e del vino	»	82
Oblazione del vino	»	83
Lavanda delle dita	»	83

«Suscipe, sancta Trinitas»	pag.	84
«Orate fratres»	»	84
Orazione segreta	»	84
Prefazio	»	84
«Te igitur»	»	85
«Memento, Domine»	»	85
«Communicantes»	»	85
«Hanc igitur»	»	86
«Quam oblationem»	»	86
Atto di adorazione all'elevazione dell'ostia	»	86
Atto di adorazione all'elevazione del calice	»	87
«Unde et memores»	»	87
«Supra quae»	»	87
«Supplices te rogamus»	»	88
«Memento etiam»	»	88
«Nobis quoque peccatoribus»	»	88
«Pater noster»	»	88
«Libera nos, quaesumus»	»	89
«Agnus Dei»	»	89
«Domine Jesu Christe qui dixisti»	»	89
«Domine Jesu Christe»	»	90
«Perceptio Corporis»	»	90
«Domine, non sum dignus»	»	90
Comunione	»	91
Dopo la comunione	»	91
«Placeat tibi, sancta Trinitas»	»	91
Inizio del Vangelo secondo san Giovanni	»	92
Dopo la santa Messa	»	92

ALTRE PREGHIERE PER LA SANTA MESSA CHE HANNO RELAZIONE CON LE AZIONI E LE PREGHIERE CHE FA E DICE IL SACERDOTE	»	94
Prima della santa Messa	»	94
All'inizio della santa Messa	»	94
<i>Atto di umiltà</i>	»	94
<i>Atto di confusione</i>	»	95
<i>Atto di contrizione</i>	»	95

<i>Atto di fiducia</i>	pag.	95
All'«Introito»	»	96
<i>Atto di adorazione</i>	»	96
Al «Kyrie eleison»	»	96
<i>Atto per domandare la misericordia di Dio</i>	»	96
Al «Gloria in excelsis»	»	96
<i>Atto di lode e di ringraziamento</i>	»	96
Alla Colletta	»	97
All'Epistola	»	97
Al Graduale	»	98
<i>Aspirazione</i>	»	98
Al Vangelo	»	98
Al «Credo»	»	98
Oblazione del pane, dei nostri corpi e dei nostri sensi	»	99
Oblazione del vino, della nostra anima, dei nostri pensieri e dei nostri affetti	»	100
Alla lavanda delle dita	»	100
<i>Pregliera per domandare la purezza del cuore</i>	»	100
All'oblazione del pane e del vino	»	100
All'«Orate fratres»	»	100
All'Orazione Segreta	»	101
Al Prefazio	»	101
Al «Te igitur»	»	101
Al «Memento»	»	102
Al «Communicantes»	»	102
All'«Hanc igitur»	»	103
Atto di adorazione all'elevazione dell'ostia	»	103
Atto di adorazione all'elevazione del calice	»	103
All'«Unde et memores»	»	103
Al «Supra quae»	»	104
Al «Supplices te rogamus»	»	104
Al «Memento etiam»	»	104
Al «Nobis quoque peccatoribus»	»	105
Al «Per ipsum»	»	105
Al «Pater noster»	»	105
Al «Libera nos, quaesumus»	»	106
All'«Agnus Dei» e al «Domine qui dixisti»	»	106

Atto di desiderio prima della santa comunione.	pag.	106
Atto di adorazione prima della santa comunione.	»	107
Al momento della comunione.	»	107
Atto di ringraziamento.	»	108
Atto per la comunione spirituale quando non facciamo la comunione sacramentale	»	108
Unione di spirito con coloro che si comunicano	»	108
Al «Post Communio»	»	109
Al «Placeat tibi sancta Trinitas».	»	109
Al Vangelo di san Giovanni	»	109
Dopo la santa Messa	»	110

ISTRUZIONE METODICA PER IMPARARE A CONFESSARSI

BENE	»	111
Prefazione	»	111
1. La prima cosa che bisogna fare prima di confessarsi.	»	113
2. La seconda cosa che bisogna fare prima di confessarsi.	»	115
3. Le quattro prime cose alle quali dobbiamo attenerci nel confessarci	»	119
4. La 5 ^a , 6 ^a e 7 ^a cosa che dobbiamo osservare nel confessarci: precisare, cioè, specie, numero e circostanze dei peccati.	»	122
5. La ottava cosa che dobbiamo osservare nel dichiarare i nostri peccati	»	126
6. La nona e decima cosa che dobbiamo osservare nel dichiarare i nostri peccati	»	132
7. Come concludere la propria confessione e obbligo di manifestare al confessore segni di dolore per aver offeso Dio	»	137
8. Le ultime quattro cose che dobbiamo fare nel dichiarare i nostri peccati	»	144
9. Le quattro cose che dobbiamo fare dopo esserci confessati.	»	148
10. Suggestimenti per confessarsi bene	»	150
Pregiera per domandare a Dio un buon confessore	»	151

ISTRUZIONI E PREGHIERE PER LA CONFESSIONE	pag.	153
Avvertenza	»	153
Pregchiere prima della confessione.	»	153
<i>Ritorno di un peccatore a Dio mediante la considera- zione del peccato, della sua natura e dei suoi effetti</i>	»	153
<i>Riflessione in forma di preghiera sull'enormità del peccato.</i>	»	154
<i>Preghiera per attirare su di sé la misericordia di Dio, e domandare la liberazione dei propri peccati</i>	»	155
<i>Preghiera per testimoniare a Dio l'orrore che abbiamo del peccato.</i>	»	155
<i>Preghiera per domandare a Dio la grazia di una vera penitenza</i>	»	156
<i>Preghiera per domandare a Dio la conoscenza e il dolore dei propri peccati</i>	»	157
<i>Preghiera prima dell'esame di coscienza</i>	»	157
<i>Preghiera dopo l'esame di coscienza</i>	»	158
<i>Altra preghiera dopo l'esame di coscienza</i>	»	159
<i>Preghiera per domandare a Dio una vera contri- zione dei peccati.</i>	»	159
<i>Altra preghiera per domandare a Dio una vera contrizione e un vero dolore dei peccati</i>	»	160
<i>Preghiera per domandare a Dio una contrizione dei propri peccati che soddisfi a tutte le condizioni. . .</i>	»	160
<i>Preghiera per domandare a Dio l'indebolimento della concupiscenza</i>	»	161
<i>Preghiera per domandare a Dio di liberarci dalle tentazioni e dai vizi ai quali siamo soggetti.</i>	»	162
<i>Preghiera per domandare a Dio l'orrore per i beni, gli onori e i piaceri della terra</i>	»	162
<i>Preghiera per domandare a Dio la grazia di non cercare gli onori, i beni e i piaceri della terra.</i>	»	163
<i>Preghiera per domandare a Dio la grazia di allon- tinarci dalle occasioni di peccato</i>	»	163
<i>Preghiera per domandare a Dio la grazia di essere liberato dall'abitudine di peccare sia mortalmente che venialmente.</i>	»	164

<i>Pregbiera per domandare perdono a Dio della facilità con la quale abbiamo commesso il peccato e della negligenza che avemmo a correggerci</i>	pag.	165
<i>Pregbiera per domandare a Dio la conoscenza e i mezzi necessari e utili per fuggire tutti i peccati . . .</i>	»	166
<i>Atto di confusione, considerando la bontà di Dio e l'enormità dei nostri peccati</i>	»	166
<i>Atto di contrizione, rafforzata da motivazioni capaci di eccitarla in noi</i>	»	167
<i>Atto di dolore</i>	»	168
<i>Altro atto di contrizione e di protesta di non offendere mai più Dio</i>	»	168
<i>Pregbiera per domandare a Dio il perdono dei peccati, per intercessione degli angeli e dei santi</i>	»	169
<i>Atto di fiducia in Dio che, per tanti motivi, perdonerà i nostri peccati</i>	»	169
<i>Atto di fiducia che Dio perdonerà i nostri peccati solo se siamo determinati a non offenderlo più . . .</i>	»	170
<i>Pregbiera per domandare a Dio la grazia di confessare tutti i peccati e vincere la falsa vergogna</i>	»	171
<i>Pregbiera per domandare a Dio la grazia di fare in questo mondo penitenza dei propri peccati</i>	»	172
<i>Pregbiera per domandare a Dio la grazia di fare una penitenza proporzionata al numero e alla gravità dei nostri peccati</i>	»	172
<i>Pregbiere dopo la confessione</i>	»	173
<i>Atto di fiducia per aver ottenuto il perdono dei peccati nella confessione appena fatta</i>	»	173
<i>Atto di orrore per il peccato, ovverosia preghiera per domandare a Dio la conferma della sua santa grazia</i>	»	174
<i>Altro atto per esprimere il dispiacere di essere restati per tanto tempo nel peccato e per domandare a Dio di poter conservare la sua santa grazia . . .</i>	»	174
<i>Atto di ringraziamento all'Eterno Padre per averci ridato, come al figliol prodigo, la veste dell'innocenza. . .</i>	»	175

<i>Atto di ringraziamento al Figlio di Dio per averci applicato il frutto e il merito della sua passione e della sua morte</i>	pag.	176
<i>Atto di ringraziamento allo Spirito Santo per averci ridato la purezza del cuore</i>	»	177
<i>Atto di esultanza con gli angeli e i santi per avere recuperato la grazia</i>	»	177
<i>Atto di unione a Gesù penitente per fare penitenza con lui e come lui</i>	»	179
<i>Atto per domandare a Dio la grazia di fare penitenza durante la vita e così dare soddisfazione a Dio per i nostri peccati</i>	»	179
<i>Atto per domandare a Dio la perseveranza nel bene</i>	»	180
Esame di coscienza che dobbiamo fare prima di confessarci	»	181
<i>Sul primo comandamento</i>	»	181
<i>Sul secondo comandamento</i>	»	182
<i>Sul terzo comandamento</i>	»	183
<i>Sul quarto comandamento</i>	»	184
<i>Sul quinto comandamento</i>	»	187
<i>Sul sesto e nono comandamento</i>	»	187
<i>Sul settimo e decimo comandamento</i>	»	188
<i>Sull'ottavo comandamento</i>	»	189
<i>Sui sette vizi capitali</i>	»	190
ISTRUZIONI E PREGHIÈRE PER LA SANTA COMUNIONE	»	193
Esposizione della dottrina della Chiesa sul sacramento dell'eucaristia	»	193
Perché Gesù ha istituito l'eucaristia e perché dobbiamo riceverla	»	194
Vantaggi che ci procuriamo ricevendo spesso il corpo di Gesù Cristo nell'eucaristia ed effetti che questo sacramento produce in noi	»	196
Disposizioni necessarie per ricevere bene il sacramento dell'eucaristia	»	198
Prima della comunione	»	200

<i>Atto con il quale riconosciamo che la santissima comunione è un eccellente rimedio alle nostre miserie e alle nostre debolezze</i>	pag.	200
<i>Atto con il quale riconosciamo le disposizioni necessarie per ben comunicarci</i>	»	201
<i>Atto per domandare a Dio la purezza di cuore: che è la prima disposizione per comunicarsi bene</i>	»	202
<i>Atto per domandare a Dio un ardente amore per lui: che è la seconda disposizione per comunicarsi bene . .</i>	»	202
<i>Atto per domandare a Dio una tenera devozione verso Nostro Signore Gesù Cristo: terza disposizione per comunicarsi bene</i>	»	203
<i>Atto per domandare a Dio un grande amore per la virtù: quarta disposizione per comunicarsi bene . . .</i>	»	204
<i>Atto per chiedere a Dio la purezza necessaria al corpo per comunicarci bene</i>	»	204
<i>Atto di fede sulla presenza reale di Gesù Cristo nell'eucaristia</i>	»	205
<i>Altro atto di fede che esprime il modo con cui Gesù Cristo è nell'eucaristia</i>	»	206
<i>Atto di adorazione con un semplice sguardo di fede . .</i>	»	206
<i>Atto di adorazione e di unione con i santi angeli per adorare insieme Gesù Cristo presente in questo santo Mistero</i>	»	207
<i>Atto di desiderio di ricevere Gesù Cristo nell'eucaristia, consolazione assoluta degli uomini sulla terra .</i>	»	207
<i>Altro atto di desiderio di ricevere Gesù Cristo e il suo divino Spirito nella santa comunione</i>	»	208
<i>Atto di desiderio con il quale esprimiamo la premura di ricevere Gesù Cristo e con il quale gli domandiamo alcune grazie particolari</i>	»	208
<i>Atto di umiltà e di fiducia che è bene fare quando stiamo per comunicarci</i>	»	209
<i>Preghiere dopo la comunione</i>	»	210
<i>Atto di ammirazione per la bontà di Gesù Cristo che è venuto in noi e con il quale lo preghiamo di purificare il nostro cuore</i>	»	210

<i>Atto di fede e di ammirazione per l'annientamento di Gesù Cristo nell'eucaristia</i>	pag.	211
<i>Atto di adorazione, con il quale preghiamo Gesù Cristo di unirci alle altre creature per rendergli, per nostro mezzo, i loro omaggi</i>	»	212
<i>Atto con il quale diciamo la felicità che abbiamo di possedere in noi Gesù Cristo e invitiamo tutte le creature a benedirlo</i>	»	212
<i>Atto di riconoscenza, per la bontà che Gesù ha avuto venendo in noi</i>	»	214
<i>Atto con il quale riconosciamo l'umiliazione di Gesù nell'eucaristia</i>	»	215
<i>Atto con il quale riconosciamo la bontà di Gesù, che ha trovato con la comunione il mezzo per rendere l'uomo simile a Dio</i>	»	216
<i>Atto con il quale riconosciamo che possediamo Gesù Cristo e siamo posseduti da lui nella santa comunione..</i>	»	216
<i>Atto con il quale preghiamo Gesù Cristo presente in noi perché non ci faccia vivere secondo la natura ma secondo la grazia</i>	»	217
<i>Atto che ci fa considerare con attenzione la felicità di possedere Gesù Cristo in noi</i>	»	218
<i>Atto con il quale riconosciamo la felicità che abbiamo avuto di nutrire la nostra anima con la santa eucaristia</i>	»	219
<i>Atto con il quale manifestiamo la felicità di possedere Dio in noi mediante la s. comunione</i>	»	220
<i>Atto con il quale preghiamo Gesù presente in noi di parlare al nostro cuore e fargli conoscere il gran vantaggio che ha di possederlo con la santa comunione . .</i>	»	220
<i>Atto di ringraziamento per aver partecipato alla mensa di Gesù Cristo</i>	»	221
<i>Atto con il quale riconosciamo che il nostro corpo è diventato il tabernacolo di Cristo e il nostro cuore il santuario ove egli è sempre presente</i>	»	222
<i>Atto con il quale riconosciamo il profondo rispetto che dobbiamo avere per Gesù Cristo presente in noi .</i>	»	223

APPROVAZIONI	pag.	225
PRIVILEGIO DEL RE	»	226

ESERCIZI DI PIETÀ

che si fanno durante il giorno nelle Scuole Cristiane

ESERCIZI DI PIETÀ CHE SI FANNO DURANTE IL GIORNO NELLE SCUOLE CRISTIANE	»	235
Preghiere che si dicono a scuola di mattina, in diversi momenti	»	235
Atti di fede per ogni giorno della settimana	»	247
Preghiere che si dicono a scuola nel pomeriggio	»	249
Preghiere che si dicono prima e dopo il catechismo	»	251
<i>Annotazioni riguardanti il catechismo e le pre-</i> <i>ghiere</i>	»	251
Preghiere che si dicono al termine delle lezioni pomeri- diane	»	253
Esame di coscienza	»	257
<i>I Articolo</i>	»	257
<i>II Articolo</i>	»	257
<i>III Articolo</i>	»	258
<i>IV Articolo</i>	»	259
Litanie	»	262
<i>In onore della ss.ma Vergine</i>	»	262
<i>In onore della divina infanzia di Gesù</i>	»	264
<i>In onore del santo nome di Gesù</i>	»	266
<i>In onore di san Giuseppe, sposo della ss.ma Vergine</i>	»	268
<i>Per le Quattro Tempora, per le Rogazioni e per la</i> <i>festa di san Marco e nella vigilia della festa di</i> <i>Ognissanti</i>	»	270
Gesti, azioni e movimenti che deve compiere chi serve la Messa	»	274
<i>Prima della Messa</i>	»	274
<i>Dall'inizio della Messa fino all'introito</i>	»	275
<i>Dall'introito all'offertorio</i>	»	275
<i>Dall'offertorio al Sanctus</i>	»	276

<i>Dal Sanctus alla comunione</i>	pag.	276
<i>Dalla benedizione alla fine della Messa</i>	»	277
Risposte della santa Messa	»	278
Professione dei dieci articoli di fede che un cristiano è obbligato a credere	»	280
APPROVAZIONE	»	282
ALTRA APPROVAZIONE	»	282

CANTI RELIGIOSI

INTRODUZIONE: L'INNODIA RELIGIOSA POPOLARE (di <i>Serafino Barbaglia</i>)	»	285
L'inno	»	289
Il canto sacro popolare	»	298
Utilità del canto sacro	»	302
I canti spirituali nelle Scuole Cristiane d'Italia	»	303
Fonti e contenuto dei canti	»	307
Contenuto della raccolta "lasalliana"	»	308
Critica ai <i>Cantiques lasalliens</i>	»	309
Le edizioni francesi dei <i>Cantiques</i>	»	314
CANTI	»	319
Lunedì <i>Venez, venez, Esprit Saint dans nos cœurs</i>	»	319
Martedì <i>Venez, ô sanctificateur</i>	»	320
Mercoledì <i>Esprit Saint, descendez sur la terre.</i>	»	321
Giovedì <i>Écoutez mes prières</i>	»	321
Venerdì <i>Esprit divin, dieu des lumières.</i>	»	322
Sabato <i>Afin d'être docile et sage</i>	»	322
CANTI SPIRITUALI.	»	324
Canto I <i>Dialogo tra l'Anima e Gesù</i>	»	324
Canto II <i>Vantaggi e felicità che procura il darsi a Dio fin dalla giovinezza</i>	»	325
Canto III <i>Rimpianto di un'anima, di non aver subito conosciuto e amato Dio</i>	»	328
Canto IV <i>Gesù Cristo insegna all'anima i suoi principi doveri</i>	»	330

Canto V <i>Il segno della santa croce</i>	pag.	335
Canto VI <i>Le principali verità di fede</i>	»	338
Canto VII <i>Professione di fede, ricavata dal Simbolo degli Apostoli</i>	»	340
Canto VIII <i>I quattro fini dell'uomo</i>	»	343
Canto IX <i>La morte</i>	»	345
Canto X <i>Sulla morte</i>	»	346
Canto XI <i>Il giudizio universale</i>	»	351
Canto XII <i>Il paradiso</i>	»	354
Canto XIII <i>Rimorso di un'anima dannata</i>	»	355
Canto XIV <i>I comandamenti di Dio</i>	»	358
Canto XV <i>I comandamenti di Dio (bis)</i>	»	360
Canto XVI <i>I precetti della Chiesa</i>	»	363
Canto XVII <i>I sette sacramenti</i>	»	364
Canto XVII <i>Il sacramento della penitenza</i>	»	366
Canto XIX <i>Vantaggi della penitenza fatta in questa vita</i>	»	370
Canto XX <i>Rimpianti che un'anima concepisce contro il peccato, schiacciata dal rimorso della sua coscienza</i>	»	372
Canto XXI <i>Sussulto di gioia di un'anima che ha riscoperto la grazia</i>	»	375
Canto XXII <i>Istituzione del ss.mo sacramento dell'altare</i>	»	377
Canto XXIII <i>In onore del ss.mo sacramento dell'altare</i>	»	380
Canto XXIV <i>Felicità che dà la comunione</i>	»	381
Canto XXV <i>Atti che bisogna fare prima della comunione</i>	»	383
Canto XXVI <i>Nei giorni di comunione</i>	»	385
Canto XXVII <i>L'orazione domenicale</i>	»	386
Canto XXVIII <i>L'orazione domenicale (bis)</i>	»	388
Canto XXIX <i>La salutatione angelica</i>	»	389
Canto XXX <i>La salutatione angelica (bis)</i>	»	389
Canto XXXI <i>Per l'Avvento</i>	»	390
Canto XXXII <i>Altro canto per l'Avvento</i>	»	392
Canto XXXIII <i>La nascita di Gesù Cristo</i>	»	394
Canto XXXIV <i>Altro canto per la nascita di Gesù Cristo</i>	»	396
Canto XXXV <i>Dal Natale alla Purificazione</i>	»	398
Canto XXXVI <i>Il nome di Gesù e Festa della Circoncisione</i>	»	400
Canto XXXVII <i>Amore che dobbiamo avere per Gesù</i>	»	401
Canto XXXVIII <i>Gesù invita l'anima ad amarlo e servirlo</i>	»	404

Canto XXXIX <i>Sentimenti d'amore verso Gesù</i>	pag.	407
Canto XL <i>Festa della Purificazione</i>	»	410
Canto XLI <i>La passione di Gesù Cristo</i>	»	412
Canto XLII <i>In onore della santa croce</i>	»	414
Canto XLIII <i>Per il tempo pasquale</i>	»	415
Canto XLIV <i>Per il tempo pasquale (bis)</i>	»	417
Canto XLV <i>Festa e ottava dell'Ascensione</i>	»	418
Canto XLVI <i>La Pentecoste</i>	»	420
Canto XLVII <i>Ancora sulla Pentecoste</i>	»	422
Canto XLVIII <i>Festa della ss.ma Trinità</i>	»	424
Canto XLIX <i>Per le Feste della ss.ma Vergine</i>	»	425
Canto L <i>Litanie della ss.ma Vergine</i>	»	427
Canto LI <i>Parafrasi del Dies Irae</i>	»	431
Canto LII <i>Parafrasi del Te Deum laudamus</i>	»	435
BIBLIOGRAFIA	»	439